ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato
2 vol 3

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LIII (1986)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 30.000; Estero L. 40.000

Direttore responsabile GAETANO CINGARI
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 3158 del 23-2-53

Condirettore Margherita Isnardi Parente

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Vera von Falkenhausen, Edith Pàsztor, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretario di redazione Ciro De Rosa

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

Edito col contributo del CNR

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO
PER
LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LIII (1986)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
Via di Monte Giordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA VITA NILIANA E IL GRECANICO DELL'ITALIA MERIDIONALE

a Willem J. Aerts

Presento una selezione di voci significative del *Bios* di S. Nilo di Rossano, che sono presenti anche nel grecanico (Bova e Otranto) e nei dialetti romanzi dell'Italia meridionale. Una tale ricerca non è stata ancora tentata nel corso degli studi, non certo folti, sul testo del *Bios*. Essa vuol essere un contributo per collocare la vita niliana nel contesto della storia linguistica della Calabria e dell'Italia meridionale.

Si farà riferimento all'edizione del Giovanelli (G. GIOVANELLI, *Bios kai politeia tou osiou patros emon Neilou tou Neou. Testo originale greco e studio introduttivo*, Grottaferrata 1972) e alla seguente bibliografia:

DCSC = G. ROHLFS, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria*, Ravenna 1979.

DGMI = E. BRIGHENTI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Milano 1942.

DTOC = G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974.

ELEX = N. P. ANDRIOTIS, *Etymologiko lexiko tes koines neoellinikes*, Thessalonike 1983[3].

IL = G. CARACAUSI, *Testi neogreci di Calabria. Indice lessicale*, Palermo 1979.

ILEX = A. KARANASTASIS, *Istorikon lexikon ton ellenikon idiomaton tes kato Italias*, I, Athenai 1984.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LGII = G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964.

NDC = G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna 1977.

NRL = F. MOSINO, *Note e ricerche linguistiche*, Reggio Calabria 1977.

OVC = F. MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria 1981.

ἀγαπῶ

Nel par. 49 (p. 93) è attestato il verbo ἀγαπῶ, all'imperfetto ἠγάπα, che sopravvive nel bovese *gapáo* (LGII, p. 2).

ἄγριον μῆλον

Il fitonimo ἄγριον μῆλον (p. 92) = « melo selvatico » è documentato nel bovese *agròmmilo*, nel calabrese *agròmulu* e nei toponimi *Agrimilía*, a. 1097, a Locri; *Agromulía*, a Cittanova (LGII, p. 9). La risposta ironica di S. Nilo, che nomina quest'albero, tipicamente calabrese, come quello da cui Adamo colse il frutto del peccato, ci conduce nel paesaggio agrario della regione, nella quale il santo monaco viveva.

ἀδελφοί

Al par. 38 (p. 84) si legge la voce ἀδελφοί = « fratelli », che è documentata nel bovese *aderfú* = « fratello » (LGII, p. 13).

ἀγριολάχανον

Al par. 23 si legge che il Santo si cibava di ἀγριολάχανον, che è il nome, a Bova, della *brassica Cretica*, una specie di « cavolo », detta pure ἀγρόκαμβο (ILEX, p. 37).

ἀμπελών

Nel par. 44 (p. 88) è attestato il vocabolo ἀμπελών = «vite», che nel grecanico dell'Italia meridionale non è più documentato, tranne che come idronimo nel Cilento: *Ambiluognu* (LGII, p. 31).

ἀπίδια ἄγρια

Al par. 30 (p. 77) incontriamo un fitonimo, tipico della Calabria: ἀπίδια ἄγρια = « pere selvatiche ». Si veda il bovese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppino Fortunato

agráppido, il reggino *agráppidu*, il toponimo *Grappidà* di Siderno e di Pazzano, *Punta Agrappidà*, presso Palizzi, e l'idronimo *Grappidia* nel catanzarese.

'Αρινάριον

Al par. 28 (p. 75) si legge il toponimo presso Rossano 'Αρινάριον = luogo sabbioso »: la voce da cui deriva è *arina*, attestata nel calabrese *rina* = « sabbia » (NDC, p. 580).

ἀσκός

Nel par. 16 si legge la voce ἀσκός = « otre », nell'otrantino *askò* = « secchio di pelle » (LGII, p. 62).

βίλον

Nel par. 19 (p. 67) si legge la voce βίλον = « velo », che è del volgare calabrese: vedi *vilu* = « velo » (NDC, p. 768).

βοΐδια

Nel par. 37 (p. 83) si legge la voce βοΐδια = « vacche », che è attestato nel bovese *vúdi* (LGII, p. 88) e nel toponimo *i Vudi*, presso Verbicaro (LGII, p. 374).

βορδόνιον

Il vocabolo βορδόνιον (p. 110) = « mulo » s'incontra nel calabrese *burduni* con il significato metaforico di « trave che sostiene i cavalletti del tetto » (NDC, p. 793).

βροντή

Il termine βροντή (p. 109) = « tuono » sopravvive nel bovese *vrondí* (LGII, p. 97).

δένδρα

Al par. 43 (p. 87) s'incontra la voce δένδρα = « alberi », che in bovese è diventata ossitona, *dendró* = « albero » (LGII, p. 124).

δέρμα

Al par. 71 (p. 110) troviamo la voce δέρμα = « pelle », che sopravvive nel bovese *dèrma* (LGII, p. 124).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

διδάσκαλος

Al par. 41 (p. 86) s'incontra la voce διδάσκαλος = « maestro », che sopravvive nel cognome *Dàscola* (Reggio), neogreco δάσκαλος = « maestro » (DCSC, p. 96), ma non nel lessico bovese, dove è stata sostituita dal prestito latino *mástora* (IL, p. 174).

εἴδωλα

La voce εἴδωλα (p. 91) = « idoli » si conserva nel bovese *íδola* = « fantasmi » (LGII, p. 137) (1).

ἐργασία

Al par. 40 (p. 85) incontriamo la voce ἐργασία = « lavoro », che si ritrova nel bovese *argasía* con il significato di « lavoro dei campi », così come nel reggino e nel catanzarese, nonché nel siciliano (LGII, p. 156). Mentre nel *Bios* il termine ha valore di « lavoro intellettuale, modo di vivere », nel grecanico e nel volgare tale significato è andato perduto, riducendosi il vocabolo al livello più umile. Questo è un esempio della degradazione del greco di Calabria, parlato soltanto in ambiente agricolo e quindi ormai sprovvisto di mezzi espressivi colti. Nel secolo XI la lingua, per merito della tradizione monastica e religiosa, conservava la pienezza dei valori espressivi. Qualche traccia di lessico dotto il bovese conserva nelle parole *gráfo* = « scrivere », *meletáo* = « leggere », *grafí* = « lettera », *grámmata* = « lettere dell'alfabeto », *chartía* = « documenti » (NRL, p. 235). Il monaco Proclo di Bisignano, definito nel *Bios* (p. 85) βιβλίων (...) κιβώτιον = « archivio di libri », è un testimone del livello culturale della Calabria greca.

ἰατρός

Il termine ἰατρός (p. 94) = « medico » si conserva nel bovese *jatrò* (LGII, p. 182).

(1) Vedi F. Mosino, *I grecismi diretti dell'italiano*, in « Revue de linguistique romane », 50, 1986, pp. 63-65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

καμάρα

Nel par. 97 (p. 133) la voce καμάρα designa una costruzione innalzata sopra il sepolcro, che il Santo raccomanda di non costruire sopra il suo corpo. Tale voce (*camara*) si ritrova oggi proprio a Rossano con il significato di « arco di casa sotto il quale passa un vicolo » (NDC, p. 121).

καπνός

Al par. 59 (p. 100) s'incontra la voce καπνός = « fumo », che si ritrova nel bovese *kammú*, *kannò* (LGII, p. 212).

καρπός

Nel par. 39 (p. 84) si legge il vocabolo καρπός = « frutto », che ricorre nel bovese *karpò* = « grano » (LGII, p. 216).

καστέλλιον

Al par. 29 (p. 76) si legge la voce καστέλλιον = « castello », che è attestata anche altrove in Calabria: καστελληων, a. 1115, a Stilo (OVC, p. 51).

κελλίον

Nel par. 37 (p. 83) si legge la voce κελλίον = « cella monastica ». Essa è molto diffusa nella toponomastica. Attestata al plurale (*Cellía*), s'incontra a Stilo (Reggio), S. Eufemia d'Aspromonte (Reggio), Polía (Catanzaro), Sinópoli (Reggio), Badolato (Catanzaro), Filadelfia (Catanzaro), Fabrizia (Catanzaro), Cortale (Catanzaro). Tale diffusione, che copre il territorio della Calabria Ultra, dimostra e conferma la diramazione dei piccoli nuclei monastici (LGII, p. 61). In composizione il termine può avere significato non religioso: vedi il toponimo *Serra Camocella*, monte presso S. Marco Argentano (Cosenza), da χαμοκέλλα = « parte sotterranea di una casa » (LGII, p. 41).

κεράμιον

Al par. 29 (p. 76) la brocca dell'acqua è detta κεράμιον = « coccio, terracotta ». Tale vocabolo è sopravvissuto nel greco otrantino (*cerámi*) con il significato di « tegola » (LGII, p. 234).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

κλεῖσμα

Nel par. 37 (p. 82) si legge la voce κλεῖσμα = « recinto », che si ritrova nell'otrantino *klímma* = recinto per animali » (LGII, pp. 244-245).

κοκούλιον

Il vocabolo κοκούλιον (p. 94) = « cappuccio del monaco » è sopravvissuto nel bovese *kukúḍḍi* = « bozzolo di seta » e nel calabrese *kukuḍḍu* = « bozzolo di seta » (LGII, pp. 264-265).

κόμαρος

Nel par. 16, tra i pochi e poveri cibi è citato il *corbezzolo* (κόμαρος). Nell'a. 1141, in Italia meridionale, troviamo la forma γουμάρια: la voce sopravvive nella Calabria settentrionale e in Lucania, che sono prossime a Rossano: *kúmmaru*, *gúmmara* etc.

κοφίνιον

Nel par. 22 (p. 69) si legge la voce κοφίνιον = « cestino », attestata nel calabrese *kòfinu* (κόφινος) = « cesta » e nel siciliano *kufinu* = « cestino » (LGII, p. 274).

κτῆνος

Nel par. 37 (p. 82) si legge la voce κτῆνος = « bestia », che è documentata nell'otrantino *ftinò* = « animale » (vedi il neogreco χτενό) (LGII, p. 281).

λάκκοι

Nel par. 42 (p. 87) è presente un vocabolo molto diffuso in Calabria, λάκκοι = « cisterne, buche, fosse »: bovese *lákko*, calabrese *lákku* = « pozza d'acqua » (LGII, p. 288). I toponimi *Lacchi* e *Lacco* ricorrono molto spesso in tutta la regione (DTOC, p. 151). Poiché il neogreco λάκκος discende dal greco antico λάκκος, è possibile che tale vocabolo sia un relitto prebizantino, collegato all'orografia (ELEX, p. 181). La forma *lacca* = « profonda fenditura del terreno » è attestata nell'italiano antico (Dante, *Inferno*, VII, v. 16).

λειτουργία

Un termine tipico della tradizione bizantina è λειτουργία (p. 87), che significa « ufficio divino ». Esso è presente nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bovese *litrèia* = « messa » (LGII, p. 293) e testimonia la persistenza del ricordo del rito greco, soppresso nel secolo XVI; vedi, ad esempio, la frase *páo yà lutruyía* = « vado a messa » (IL, p. 167).

λύχνος

Nel par. 66 (p. 106) si legge la voce λύχνος = « lucerna », che si conserva nell'otrantino *linno* = « lucerna, lume ad olio » (LGII, p. 305).

μάχαιρα

Nel par. 35 (p. 81) si legge la voce μάχαιρα = « pugnale », che è documentata in Calabria dal toponimo *Majerà*, *Maχerà* (Cosenza), che significa « fabbricante di coltelli » (DTOC, p. 170).

μύλος

Al par. 38 (p. 84) si legge la voce μύλος = « mulino », che è attestata nel bovese *milo* (LGII, p. 342) e in numerosi toponimi (DTOC, p. 195): *Milo*, a Polía (Catanzaro), Palermiti (Catanzaro), Caccuri (Catanzaro), S. Giovanni in Fiore (Cosenza).

ξύλα

Al par. 48 (p. 92) si legge ξύλα = « legna », che ricorre nel bovese *scila* (LGII, p. 356).

οἰκοδεσπότης

Nel par. 16 leggiamo il vocabolo οἰκοδεσπότης = « padrone », che è di origine antica (Platone), come è anche evidente dalla voce οἶκος = « casa », assente o quasi nel greco medievale, dove viene sostituita dal prestito latino σπίτι (da *hospitium*). Tale prestito precede l'intacco della palatale (italiano *ospizio*). Il composto è conservato nel cognome *Codispòti* (DCSC, p. 81).

ὄμβρος

Al par. 63 (p. 103) s'incontra il vocabolo ὄμβρος = « pioggia », che è documentato nella toponomastica e nel lessico della Calabria: *usque ad humectum locum, qui Graece dicitur Umbro*, a. 1131, a Badolato; *umbrus i(dest) pantanicium*, a. 1168, a Stilo (OVC, pp. 179-180).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

πινάκιον

Nel par. 16 viene descritto il modo con cui il Santo si cibava. Egli pranzava su di una grande pietra e adoperava come *scodella* (πινάκιον) un frammento di coccio. La voce πινάκιον sopravvive nel dialetto di Catanzaro e di Reggio: *pináci* = « scodella di creta » (LGII, p. 402). L'apocope della desinenza *-on* è normale nei grecismi medievali passati nel volgare.

ποτήριον

Il termine ποτήριον (p. 92) si è conservato nel bovese *potíri* e nel calabrese *potíri* = « legno incavato in cui si fa girare l'incannatoio » (LGII, p. 419).

πύργος

Al par. 45 (p. 90) si legge la voce πύργος = « torre », che è diffusa sia in Calabria sia in Sicilia come toponimo (LGII, p. 431).

ῥίζα

Nel par. 49 (p. 92) s'incontra ῥίζα = « radice », che si conserva nel bovese *ríza* = « radice » e nel calabrese *ríza* = « torsolo di cavolo » (LGII, p. 549).

σπαράγια

Al par. 28 (p. 75) s'incontra la voce σπαράγια = « asparagi », aferetica e quindi di tradizione popolare. In neogreco sono attestate le forme σπαράγγι e σπαραγγιά, demotiche, mentre il vocabolo dotto è ἀσπάραγος (DGMI, ss. vv.). Pertanto il lessema σπαράγια del *Bios* sembra essere un fitonimo di uso popolare e locale.

σπυρίδια

Nel par. 31 (p. 78) troviamo un nome di utensile, σπυρίδια = « sporte, ceste », che è attestato nel greco otrantino, *sfirída* = « sporta di paglia », e nel neogreco di Karpathos *sfirí* (LGII, p. 479).

στόμα

Il vocabolo στόμα (p. 91) = « bocca » si ritrova nel bovese *stòma* (LGII, p. 484).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

σχῆμα

Al par. 55 (p. 97) si legge la voce σχῆμα = « abito, abbigliamento », che troviamo nel bovese *skíma* = « forma, figura » (LGII, p. 495).

τήγανον

Nel par. 22 (p. 69) si legge la voce τήγανον = « tegame di creta », che è documentato spesso in testi medievali calabresi (OVC, p. 173), a partire dal 1145 fino al 1324: in bovese *tigáni* = « padella » (IL, p. 295).

φαγεῖν

Al par. 38 (p. 83) incontriamo il verbo φαγεῖν = « mangiare », al congiuntivo con valore esortativo (φάγωμεν = « mangiamo »), che ricorre nel bovese *ffáome* = « mangiamo » (IL, p. 301).

φάραγξ

Nel par. 70 (p. 110) è presente il vocabolo φάραγξ = « burrone », che si ritrova nel bovese *fárango* = « spalancato » (LGII, pp. 535-536).

φρύγανον

Nel par. 37 (p. 82) si legge la voce φρύγανον = « sarmento », che è presente nel bovese *frígano* = « frasca » (LGII, p. 548).

φύλλα

Nel par. 49 (p. 92) troviamo φύλλα = « foglie », che si ripete nel bovese *fíllu* (LGII, p. 549).

χαρτίον

Al par. 20 troviamo il vocabolo χαρτίον = « carta », che è documentato nel bovese *chartí* (LGII, p. 562).

χειμών

Al par. 69 (p. 109) s'incontra il vocabolo χειμών = « temporale, tempesta », che è conservato nel bovese *chimòna* = « inverno » (LGII, p. 564).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

χόρτον

Nel par. 52 (p. 94) si legge la voce χόρτον = « erba », che si ritrova nel bovese *chòrto* (LGII, p. 571).

ψυχρόν

L'aggettivo ψυχρόν (p. 92) = « fresco » è attestato sia nel lessico bovese, *zzichró*, sia nella toponomastica (*Cirò*; a. 1282 *Ypsigrò*; *Zifrò*).

Trasferitosi nel 984 a Montecassino, S. Nilo abbandona la Calabria e l'uso del greco. Infatti egli rivolge un lungo discorso ai monaci benedettini τῇ ῥωμαϊκῇ γλώσσῃ (p. 114), del quale conosciamo la versione greca dell'agiografo. Che cosa significhi ῥωμαϊκὴ γλῶσσα sembra evidente: è la « lingua latina », della quale certamente il Santo era esperto. Ma non si può trascurare che, proprio nell'archivio dell'abbazia benedettina di Montecassino, si conserva il primo testo in volgare italiano dell'a. 960, proveniente da Capua (2). Questa circostanza testimonia che sul finire del secolo X Montecassino era punto di diffusione del nascente volgare meridionale. S. Nilo avrà adoperato il dialetto neolatino per parlare ai benedettini? E' difficile dirlo, anche se una tale suggestione non può essere scartata. A favore dell'uso del latino stanno l'argomento dotto e l'ambiente ecclesiastico. A favore del volgare è che l'attributo ῥωμαϊκή può significare « neolatina, romanza »: vedi *Romanice loqui*. Né il biografo poteva adoperare, per significare « lingua volgare », una locuzione diversa.

Possiamo concludere che non mancano nella *Vita* i riferimenti linguistici al greco di Bova e dell'Italia meridionale, e che anzi si possono cogliere confronti molto interessanti, estesi all'àmbito dialettale romanzo, dove relitti greci medievali sono sopravvissuti. La presenza nel *Bios* di lessemi, che non sono attestati nel greco di Bova, ma che invece sopravvivono nell'otrantino, documenta la posizione della lingua bizantina di Rossano nel secolo XI a mezza strada tra Bova e Otranto.

FRANCO MOSINO

(2) A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani. Edizione e commento*, Bologna 1976², pp. 59-76. Vedi da ultimo G. FUSCO, *Le origini della lingua italiana e il Placito di Teano del 963*, Ailano 1985.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL PAPATO, I NORMANNI E LA NUOVA ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA DELLA PUGLIA E DELLA BASILICATA (*)

Hans-Walter Klewitz, a cui si devono le prime ricerche approfondite sull'organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno d'Italia nei secoli X, XI e XII, distinse nell'opera della restaurazione della Chiesa romana nell'Italia meridionale due grandi epoche: la prima era stata caratterizzata dall'elevazione a sedi metropolitiche delle sedi vescovili dei capoluoghi dei principati longobardi di Capua, Benevento e Salerno, avvenuta nella seconda metà del secolo X e dai tentativi dei papi ad affermare, nella prima metà del secolo successivo, il loro influsso nella Puglia settentrionale; la seconda cominciò con il sinodo di Melfi del 1059, nel cui ambito i Normanni promettevano di ricuperare il Mezzogiorno d'Italia alla Chiesa di Roma (1).

Abbreviazioni usate:

IP 8 = *Italia Pontificia VIII: Regnum Normannorum - Campania*, a cura di P.F. Kehr, Berlino 1935 (rist. 1961).
IP 9 = *Italia Pontificia IX: Samnium - Apulia - Lucania*, a cura di W. Holtzmann, Berlino 1962.
JL. = *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum 1198*, a cura di P. Jaffé, 2ª ed. a cura di S. Loewenfeld, F. Kaltenbrunner, P. Ewald, 2 voll., Lipsia 1885-88.
MGH SS = Monumenta Germaniae Historica, Scriptores.
QFIAB = Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken.

(*) Relazione letta al Convegno nazionale di studio « La Chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed Età moderna » (Castellaneta, 27-28 novembre 1987).

(1) H. W. Klewitz, *Studien über die Wiederherstellung der römischen Kirche in Süditalien durch das Reformpapsttum*, in « QFIAB », 25 (1934-1935), pp. 105-157, rist. in: Id., *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, pp. 135-259, p. 107 (rist. p. 140) parla delle « beiden großen Epochen der kirchlichen Wiederherstellungsarbeit in Süditalien, von

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La grande importanza che il patto tra il papato e i Normanni aveva per la storia europea — si ricorda che nello stesso anno 1059 fu emanato il noto decreto sull'elezione papale che segna una tappa importante nella storia della riforma della Chiesa — è stata messa in evidenza anche da Walther Holtzmann che continuò le menzionate ricerche del Klewitz (2). Holtzmann mise però in guardia dall'idea che l'alleanza romano-normanna avesse avuto lo scopo di « estirpare la Chiesa greca dell'Italia meridionale » (3) e Dieter Girgensohn che continuò, a sua volta, gli studi dello Holtzmann, sottolineò che la « consegna delle chiese (dell'Italia meridionale) al pontefice non significava in se stessa l'introduzione del rito latino, ma soltanto la soggezione alla gerarchia romana » (4).

Riprendendo queste osservazioni, Cosimo Damiano Fonseca, a cui si devono le più recenti ricerche sull'organizzazione ecclesiastica nel Mezzogiorno medioevale, ha messo in evidenza che nel giuramento prestato da Roberto il Guiscardo a Niccolò II « pur rimanendo ancora non chiaramente precisato il problema della sopravvivenza del rito e del clero greco », era però esplicito l'impegno di restituire le chiese meridionali alla giurisdizione della Chiesa romana (5).

denen die eine durch die Errichtung der campanischen Erzbistümer und die Kämpfe um den römischen Einfluß in Apulien gekennzeichnet wird, während als Beginn der anderen die Synode von Melfi anzusehen ist ». Cfr. ID., *Zur Geschichte der Bistumsorganisation Campaniens und Apuliens im 10. und 11. Jahrhundert*, in « QFIAB », 24 (1932-33), pp. 1-61, rist. in: ID., *Ausgewählte Aufsätze zur Kirchen- und Geistesgeschichte des Mittelalters*, Aalen 1971, pp. 343-403. Per la persona di H.W. Klewitz v. l'introduzione di G. Tellenbach, ivi pp. 5-9.

(2) W. HOLTZMANN, *Papsttum, Normannen und griechische Kirche*, in: *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae*, München 1961, pp. 69-79, trad. ital. in « Almanacco calabrese », 13 (1963), pp. 53-66.

(3) Ivi p. 69, trad. ital. p. 54: « Si è facilmente tentati di spiegare l'alleanza papale-normanna del 1059 anche sotto il punto di vista della politica ecclesiastica, come se i papi avessero voluto servirsi dei Normanni per estirpare la Chiesa greca dell'Italia meridionale ».

(4) D. GIRGENSOHN, *Dall'episcopato greco all'episcopato latino nell'Italia meridionale*, in: *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*. Atti del convegno storico intereccclesiale (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969), vol. 1, Padova 1973 (Italia Sacra 20), pp. 25-43, particolarmente p. 43.

(5) C.D. FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia meridionale tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali*, in: *Le istituzioni ec-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La volontà di ricuperare il Mezzogiorno d'Italia alla giurisdizione pontificia non può essere vista al di fuori del movimento di riforma che caratterizza la storia della Chiesa nella seconda metà del secolo XI. Fu infatti Leone IX (1048-54), il primo dei cosiddetti « papi riformatori », ad iniziare gli interventi diretti del papato nel Meridione. Sùbito dopo la sua consacrazione, nel febbraio-marzo 1049, egli si recò forse al santuario di S. Michele sul Gargano, ma sicuramente nell'abbazia di Montecassino (19 marzo 1049) (6). Lo stesso papa, secondo la *Vita* attribuita a Guiberto di Toul, ma redatta in verità forse da Umberto di Silva Candida (7), nel sinodo tenutosi a Roma nell'aprile 1049 avrebbe espresso la volontà di ricuperare alla Chiesa le decime dovute da tutti i fedeli, anche da quelli viventi in Puglia e ai confini del mondo, dove si era perduto il ricordo di questo obbligo: « Decimas quoque a cunctis dandas Christianis, quarum nec men-

clesiastiche della « societas christiana » dei secc. XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie. Atti della VI Settimana internazionale di studio (Milano, 1-7 sett. 1974), Milano 1977 (Miscellanea del Centro di studi medioevali 8), pp. 327-352, rist. in: ID., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno medioevale*, Galatina 1987 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche 25), pp. 77-103, particolarmente p. 330 (rist. p. 80).

(6) *Chronica monasterii Casinensis*, ed. H. Hoffmann, MGH SS 34, Hannover 1980, II 79, p. 324: « Qui sanctus pontifex eodem anno, quo ordinatus est, orationis gratia montem Garganum adiit. Indeque revertens in ipsa festivitate palmarum ad hoc monasterium venit... ». A differenza di E. STEINDORFF, *Jahrbücher des Deutschen Reichs unter Heinrich III.*, vol. 2, Lipsia 1881, pp. 127 ss. e particolarmente pp. 452-457 (primo viaggio di Leone IX nel Sud nel 1049), viene proposta da W. KÖLMEL, *Rom und der Kirchenstaat im 10. und 11. Jahrhundert bis in die Anfänge der Reform*, Berlin-Grunewald 1935 (Abhandlungen zur Mittleren und Neueren Geschichte 78), pp. 151-154 (« Zum süditalischen Itinerar Leos IX. ») la tesi (ivi p. 153) che il primo viaggio di Leone IX nell'Italia meridionale sarebbe avvenuto nel 1050 seguendo il seguente itinerario: Capua - Salerno - Melfi - Benevento (1° aprile) - Siponto (3 aprile) - Gargano (5 aprile) - Montecassino (8 aprile). Questa tesi è però stata giudicata come « insoddisfacente » dallo Hoffmann (*Chronica*, cit., p. 324 nota 12). Il viaggio sul Gargano attribuito da Leone Marsicano al 1049, potrebbe essere attribuito anche al secondo viaggio di Leone IX nel Sud, avvenuto nel 1050.

(7) Cfr. H. TRITZ, *Die hagiographischen Quellen zur Geschichte Papst Leos IX.*, in: « Studi gregoriani », 4 (1952), pp. 191-364, particolarmente pp. 229 ss., i cui argomenti per l'attribuzione della *Vita* a Umberto di Silva Candida non mi sembrano del tutto convincenti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tio erat apud Apuliam et per quosdam orbis fines, ecclesiis restituit » (8).

Secondo Amato di Montecassino, invece, il riferimento al recupero delle decime in Puglia è da attribuire al sinodo tenuto dal papa nel 1050 a Salerno, in occasione del suo secondo viaggio nel Mezzogiorno (9). Sono significative le tappe di questo viaggio: Capua, Salerno, Benevento, Melfi e Siponto. Le prime tre città, centri dei rispettivi principati longobardi, erano fino a questo momento, se si prescinde da Amalfi e forse da Napoli e Sorrento (10), le uniche sedi metropolitiche a Sud di Roma, istituite, come abbiamo già ricordato, nella seconda metà del secolo X. Melfi, invece, era (a parte Aversa) il capoluogo dei Normanni insediatisi nel Mezzogiorno. Secondo Amato Leone IX si sarebbe recato qui per sollecitare i Normanni a non danneggiare le chiese e la popolazione (11). L'ultima tappa del viaggio conduceva il papa a Siponto dove tenne un sinodo durante il quale depose due arcivescovi simoniaci, di cui uno probabilmente di Siponto e ubbidiente al patriarca di Costantinopoli (12). Il papa ribadiva così indirettamente i diritti del metropolita beneventano su Sipon-

(8) MIGNE, *Patrologia Latina* 143, col. 491; *Pontificum Romanorum Vitae*, ed. I.M. Watterich, vol. 1, Lipsia 1862, p. 155. Cfr. C.J. HEFELE - H. LECLERQ, *Histoire des conciles*, IV/2, Paris 1911, p. 1008; V. D'ALESSANDRO, *Mezzogiorno, Normanni e papato da Leone IX a Nicolò II*, in: ID., *Storiografia e politica nell'Italia normanna*, Napoli 1978 (Nuovo Medioevo 3), pp. 13-50, particolarmente p. 13 s. — Un altro accenno alle decime non versate dalla Puglia si trova in una redazione beneventana della *Vita* di Leone IX, dove si legge a proposito della battaglia di Civitate: « Sed pro nequitia ipsius terre (scil. Apulie) populi nolentis reddere Deo primitias et decimam et proclivi ad adulterium et pecuniam suam ad usuram et munera super innocentes accipientis, cecidit exercitus sanctissimi pape Leonis ». (TRITZ, cit., sopra alla nota 7, p. 361 s.). Anche in questa redazione della *Vita* viene raccontato che il papa, durante il suo primo sinodo (tenutosi a Roma nel 1049) avrebbe espresso l'intenzione di ricuperare « decimam et primitias »; ma manca qui il riferimento alla Puglia (v. ivi p. 360).

(9) AMATO DI MONTECASSINO, *Storia de' Normanni volgarizzata in antico francese*, ed. V. De Bartholomaeis, Roma 1935 (Fonti per la storia d'Italia 76), III 15, pp. 128 ss.; cfr. HEFELE-LECLERQ, cit. sopra alla nota 8, pp. 1038 ss.

(10) IP 8, pp. 386, 431.

(11) AMATO, cit. sopra alla nota 9, III 16, p. 130 s.

(12) IP 8, p. 9 nr. *3; cfr. D'ALESSANDRO, cit. sopra alla nota 8, p. 14.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

to senza tener conto del fatto che uno dei suoi predecessori, cioè Benedetto IX, aveva riconosciuto (tra il 1036 e il 1040) alla città pugliese il titolo arcivescovile (13) conferitole in precedenza dal catepano bizantino Basilio Boioannes (14).

In seguito alla riconquista bizantina cominciata nella seconda metà del secolo IX l'assetto istituzionale della Chiesa nell'Italia meridionale aveva subito notevoli mutamenti (15). La Calabria ricadeva sotto le chiese metropolitiche greche di Reggio e di S. Severina. La Basilicata, nel 968, era stata divisa nelle diocesi greche di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico, dipendenti dalla chiesa autocefala di Otranto, promossa in quest'occasione a sede metropolitica (16). E' però probabile che questa « nuova provincia ecclesiastica greca a cavallo dei temi di Lucania e di Longobardia, privi di metropoli » rimase solo un progetto mai pienamente realizzato (17). Per quanto riguarda il « tema » bizantino di Longobardia, cioè la Puglia, solo la parte meridionale era di ubbidienza greca, cioè oltre a Otranto, già menzionata, le diocesi di Gallipoli e di Castro dipendenti dal metropolita di S. Severina. Il resto della Puglia era di ubbidienza romana, anche se il territorio a sud del fiume Ofanto fino alla metà del secolo XI si trovava politicamente sotto il dominio bizantino (18).

(13) JL. * 4122; IP 9, p. 235 nr. * 10.

(14) Cfr. W. HOLTZMANN, *Der Katepan Boioannes und die kirchliche Organisation der Capitanata*, in: « Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen », I. Phil. hist. Kl., 1960, pp. 19-39.

(15) Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I Bizantini in Italia*, in: AA.VV., *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 1-136, particolarmente pp. 78 ss. con ulteriori indicazioni bibliografiche.

(16) LIUTPRANDO DI CREMONA, *Relatio de legatione constantinopolitana*, ed. J. Becker, MGH SS rer. Germ. in usum schol., Hannover-Leipzig 1915, c. 62, p. 209.

(17) A. GUILLOU, *Geografia amministrativa del katepanato bizantino d'Italia (IX-XI sec.)*, in: *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*. Atti del primo e secondo incontro di Studi bizantini, Reggio Calabria 1974, pp. 113-133, particolarmente p. 126; GIRGENSOHN, cit. sopra alla nota 4, p. 31. — Di poca attendibilità è il contributo di F. RUSSO, *L'organizzazione ecclesiastica in Lucania alla fine del dominio bizantino e all'inizio di quello normanno (sec. X-XI)*, in: *Giacomo Racioppi e il suo tempo*. Atti del I Convegno nazionale di studi sulla storiografia lucana (Ritreddo-Moliterno, 26-29 sett. 1971), a cura di P. Borraro, Galatina 1975 (Collana di Cultura Lucana 1), pp. 341-352.

(18) VON FALKENHAUSEN, cit. sopra alla nota 15, p. 79.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma mentre la Puglia precedentemente era stata strutturata in singole diocesi autonome, dipendenti direttamente da Roma, sotto il dominio bizantino alcune di esse furono elevate ad arcidiocesi: a Bari, la capitale del « tema » di Longobardia, è attestato sin dal 953 un arcivescovo di Canosa e di Bari; seguirono poi Taranto (978), Trani (987), Lucera (1005), Brindisi (1010) e Siponto (prima del 1023) (19).

Come abbiamo già visto nel caso di Siponto il papa, rinforzato dal movimento di riforma, non era disposto a rinunciare ai suoi diritti sul Mezzogiorno. La politica meridionale di Leone IX fallì però a causa della sua indisponibilità a trovare un *modus vivendi* con i Normanni che stavano affermando il loro dominio. Solo l'alleanza tra papato e Normanni, siglata nel 1059 durante il sinodo di Melfi, apriva la via per una nuova organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno.

Va però detto che Leone IX, che abbiamo visto restìo a riconoscere la nuova posizione acquisita da Siponto e ristauratore del potere metropolitico di Benevento, dopo il suo ritorno dal suo secondo viaggio nel Meridione sembra aver fatto qualche passo in direzione di un nuovo ordinamento ecclesiastico del Sud. Al sinodo tenuto da Leone IX tra la fine dell'aprile e l'inizio del maggio 1050 a Roma, Umberto di Silva Candida, uno dei personaggi più importanti della riforma ecclesiastica, venne nominato arcivescovo della Sicilia (*Siciliensis archiepiscopus*), mentre appaiono qui per la prima volta un arcivescovo di Conza e dei vescovi di Muro Lucano e di Monteverde (20). Sembra dunque che il papa, oltre ad esprimere con il titolo attribuito a Umberto il desiderio di ricuperare alla Chiesa di Roma la Sicilia ancora sotto il dominio arabo, abbia istituito una nuova provincia ecclesiastica, appunto quella di Conza, situata a cavallo tra la Campania e la Lucania (21). Mentre le sedi vescovili di Muro Lucano

(19) Cfr. ivi p. 80 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

(20) JL. 4219; IP 8, p. 9 nr. * 4; *Ex Miraculis S. Gerardi auctore Widrico*, ed. G. Waitz, MGH SS 4, Hannover 1841, p. 507 s.: « Hunc-bertus Siciliensis archiepiscopus, [...] Petrus Consanus archiepiscopus, [...] Leo Murensis episcopus, Masio Montis-virdis episcopus, [...] ».

(21) KLEWITZ, *Studien*, cit. sopra alla nota 1, pp. 107 ss., rist. pp. 139 ss.; IP 9, p. 505.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e di Monteverde sono attestati qui per la prima volta, la nuova sede arcivescovile di Conza era stata finora diocesi suffraganea di Salerno.

Poco tempo dopo, cioè il 22 luglio 1051, la diocesi di Conza risulta nuovamente come suffraganea di Salerno (22) e il vescovo Pietro, che firmò durante il menzionato sinodo romano del 1050 come arcivescovo, appare in un documento del 1059 come semplice *episcopus* (23). La diocesi di Monteverde sembra in questo periodo non essere stata integrata in nessuna provincia ecclesiastica, ma era probabilmente direttamente soggetta alla Sede apostolica (24). E' possibile che la diocesi di Muro Lucano si fosse trovata in una posizione analoga, ma ciò non può essere affermato con certezza, perché mancano documenti relativi al periodo tra il 1050 e il 1080 (25).

All'epoca di Gregorio VII, e precisamente tra il 1080 e il 1085, le diocesi di Monteverde e di Muro Lucano sono attestate insieme con quelle di S. Angelo dei Lombardi e di Conza: il papa confermò la decisione del suo predecessore Alessandro II,

(22) JL. 4259; IP 8, p. 349 s. nr. 19.

(23) *Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare (897-1285)*, ed. F. [Nitti] Di Vito, Bari 1914 (Cod. Dipl. Barese 8), p. 34 nr. 16. Alla carta rilasciata dal vescovo Maio di Monteverde l'editore ha attribuito la data « 1059, nov., ind. XIII ». La *datatio* del doc. è la seguente: « Septimodecimo anno principatus domini nostri Gisulfi glorioso principe, mense november, tertiadecima indictione ». L'indizione XIII, se calcolata secondo lo stile bizantino in uso nel Mezzogiorno, corrisponde all'anno 1060 dell'era bizantina (1° sett. 1059 - 31 agosto 1060). Il doc. risalirebbe dunque al novembre 1059. Il fatto che il diciasettesimo anno del governo del principe Gisulfo II di Salerno (1052-1077) nei documenti salernitani corrisponde al periodo compreso tra il marzo 1058 e il febbraio 1059 (v. S. LEONE, *La data di associazione di Gisulfo II al principato di Salerno*, in: ID. - G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 129-146, particolarmente p. 145) non è sufficiente per sospettare dell'autenticità del doc.

(24) KLEWITZ, *Studien*, cit. sopra alla nota 1, p. 109, rist. p. 142, non esclude che il passo « de rebus nostri episcopii quod accumunaverunt cum domino Petrus Consanus episcopus », contenuto nella sopra citata carta del 1059, possa essere un accenno al fatto che il vescovo di Conza esercitasse ancora nel 1059 « una specie di potere metropolitico » (« eine Art Metropolitangewalt »).

(25) Cfr. IP 9, p. 516.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

secondo cui Conza era suffraganea di Salerno (26). Soltanto nel 1098 (luglio 20) il papa Urbano II riconobbe a Conza il titolo arcivescovile ottenuto, come si legge nella bolla pontificia, « per quale motivo non si sa » (*qua nescimus ratione*) in passato (*praeteritis temporibus*) dalla Sede apostolica (27). Questo potrebbe essere un riferimento alla decisione di Leone IX di attribuire a Conza il titolo arcivescovile.

Nel citato passo della bolla di Urbano II sulla dignità arcivescovile conferita in passato dalla Sede apostolica, è menzionata, insieme a Conza, Acerenza (28). Anch'essa originariamente suffraganea di Salerno, fu forse elevata alla dignità arcivescovile da Niccolò II (1058-61) (29). In questo senso potrebbe essere interpretato il passo della bolla di Alessandro II del 13 aprile 1068, con la quale il papa concedette all'arcivescovo Arnaldo il pallio « come era stato concesso ai suoi predecessori » (*sicut concessum est anticessoribus tuis*) (30).

Se a Leone IX può essere attribuito il merito di aver proposto il Mezzogiorno all'attenzione del papato facendo, per quanto riguarda l'organizzazione ecclesiastica già qualche passo programmatico, deve essere detto che l'opera concreta della riorganizzazione della Chiesa meridionale fu iniziata da Niccolò II che però già un anno e mezzo dopo il sinodo di Melfi (dell'agosto 1059) morì. La realizzazione dell'avviamento del ricupero del

(26) JL. 5287; IP 8, p. 352 nr. 28.

(27) JL. 5707; IP 8, p. 354 s. nr. 35. Il papa scrive all'arcivescovo di Salerno: « [...] veterum etiam Ecclesiae vestrae privilegiorum rationibus informati, tibi, deinceps tuisque successoribus, super Consanam et Acheruntinam Ecclesias et earum suffraganeos primatum gerere ex apostolicae sedis liberalitate concedimus. Has nimirum Ecclesias, sive civitates Ecclesiae vestrae privilegia continent, tamquam vestrae metropoli olim ex apostolicae sedis concessione subjectas. Verum, et ipsae, qua nescimus ratione, et pallei dignitatem, et privilegiorum auctoritatem praeteritis temporibus a sede apostolica meruerunt » (MIGNE, *Patrologia Latina* 151, nr. 240, col. 508).

(28) Ambedue erano state in epoca longobarda sedi di un gastaldo; si nota dunque una concomitanza tra gastaldato longobardo e nuova provincia ecclesiastica in epoca normanna: cfr. G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2 voll., Roma 1889, rist. Matera 1970, vol. 2, p. 129 s.

(29) Cfr. IP 9, p. 453.

(30) JL. 4647; cfr. IP 9, p. 456 s. nr. 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mezzogiorno alla Chiesa di Roma toccò dunque al suo successore, Alessandro II (1061-73), il cui ruolo importante per la nuova organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno va sottolineato.

Eletto papa, sotto la protezione dei Normanni, il 30 settembre 1061 (31), Alessandro II trascorse i primi anni del suo pontificato in rapporti abbastanza tesi con i Normanni (32). Mentre Riccardo di Capua già il 7 ottobre 1061 gli aveva prestato il giuramento di fedeltà, Roberto il Guiscardo aspettava alcuni anni prestandolo soltanto il 1° agosto 1067 durante il sinodo di Melfi (33). Nonostante ciò il papa si occupò già nel 1063 dell'organizzazione diocesana in Puglia. Come ha dimostrato Tilman Schmidt, Alessandro II depose durante il sinodo tenutosi nel 1063 nel Laterano l'arcivescovo greco Giovanni di Trani (34). Probabilmente nella stessa occasione il papa confermò, seguendo l'esempio di Niccolò II, i diritti del metropolita beneventano su Siponto (35). Quest'ultima decisione era dovuta ad una sentenza dell'arcidiacono Ildebrando (cioè del futuro Gregorio VII) alla

(31) Cfr. T. SCHMIDT, *Alexander II. (1061-1073) und die römische Reformgruppe seiner Zeit*, Stuttgart 1977 (Päpste und Papsttum 11), pp. 84-88.

(32) Cfr. F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris 1907, rist. New York 1960, vol. 1, pp. 211 ss.

(33) Cfr. W. HOLTZMANN, *Das Privileg Alexanders II. für S. Maria Mattina*, in « QFIAB », 34 (1954), pp. 65-87, particolarmente pp. 70 ss.

(34) Va corretto dunque IP 9, p. 290 nr. * 2: « Melfi 1059 aug.) ». SCHMIDT, cit. sopra alla nota 31, pp. 187 ss. ritiene che si trattò del sinodo pasquale del 1063, mentre F.-J. SCHMALE, *Synoden Papst Alexanders II. (1061-1073). Anzahl, Termine, Entscheidungen*, in « Annuarium Historiae Conciliorum », 11 (1979), pp. 307-338, particolarmente p. 318 ritiene più probabile che si trattò del sinodo autunnale del 1063. Di conseguenza lo Schmale (ivi, p. 312 nota 25 e p. 318) propone di correggere nella bolla pontificia, rilasciata da Alessandro II il 15 maggio 1063 per l'arcivescovo Bisanzio di Trani (JL. 4514; IP 9, p. 291 nr. 3), l'indicazione dell'anno da 1063 in 1064. Secondo A. PRATESI, *Alcune diocesi di Puglia nell'età di Roberto il Guiscardo: Trani, Bari e Canosa tra Greci e Normanni*, in: *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma 1975 (Fonti e Studi del Corpus membranarum italicarum 11), pp. 225-242, particolarmente p. 239, questa bolla sarebbe però sicuramente falsa.

(35) IP 9, p. 59 nr. 27: «(1063 post april.)»; SCHMALE, cit. sopra alla nota 34, p. 317 s. ritiene che il sinodo autunnale si fosse svolto poco tempo prima del 1° novembre 1063.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quale tutti i partecipanti del sinodo avevano acconsentito (36). Non molto tempo dopo, cioè prima del maggio 1064, Alessandro II elevò Siponto ad arcidiocesi nominando come nuovo arcivescovo Geraldo, un chierico tedesco che si era fatto monaco a Montecassino (37).

Nel 1067 il papa si recò personalmente in Puglia. Secondo una recente proposta di Franz-Josef Schmale Alessandro II si sarebbe recato prima (cioè prima del 1° agosto) a Siponto tenendovi un sinodo durante il quale depose i vescovi simoniaci di Lucera, di Tertiveri (fraz. di Biccari) e di Biccari (prov. Foggia) e ordinò la reimmissione in carica del vescovo Stefano di Troia (38). Il 1° agosto 1067 il papa tenne poi un sinodo a Melfi durante il quale investì Roberto il Guiscardo nel ducato di Puglia, di Calabria e di Sicilia (39).Il papa si recò poi a Salerno dove celebrò (alla fine dell'agosto/all'inizio del settembre 1067) un sinodo a cui parteciparono, fra gli altri, Baldovino, vescovo di Melfi, Stefano, vescovo di Troia, Ugo, arcivescovo di Otranto, e Ingelberto, vescovo di Tursi (Prov. Matera) (40). Il 9 settembre 1067 il papa dichiarò la diocesi di Troia, alla quale incorporò quella di Biccari, come immediatamente soggetta alla Sede apostolica (41). E' probabile che durante il pontificato di Alessandro II fu direttamente assoggettata alla Sede apostolica la sede vescovile di Rapolla (42) e forse anche quella di Melfi (43).

(36) Cfr. IP 9, p. 59 nr. 27.

(37) Ivi, p. 236 nr. * 14. Per la persona di Geraldo cfr. H. HOUBEN, *Il « libro del capitolo » del monastero della SS. Trinità di Venosa (Cod. Casin. 334): una testimonianza del Mezzogiorno normanno*, Galatina 1984 (Università di Lecce, Materiali e Documenti 1), p. 126.

(38) JL. 4640a; IP 8, p. 14, nr. * 24: « Siponto (1067) »; SCHMALE, cit. sopra alla nota 34, p. 324 s.

(39) Come sopra nota 33; cfr. SCHMALE, cit. sopra alla nota 34, p. 325.

(40) JL. 4635; IP 8, p. 14, nr. 25.

(41) IP 9, p. 203, nr. 3.

(42) Ivi, p. 500 s.

(43) Ivi, p. 496 s. Sembra però che Melfi fosse stato, per alcuni anni, diocesi suffraganea di Bari: nel 1037 Nicola, arcivescovo di Canosa e di Bari, consacrò a Melfi il vescovo *Iohannes* (v. sotto nota 54). Per gli anni successivi mancano testimonianze relative al vescovo di Melfi. Nel 1067 è attestato Baldovino, vescovo di Melfi (v. IP 9, p. 497; di poca attendibilità è la voce *Baldovino, vescovo di Melfi*, in: Dizionario biografico degli Italiani, vol. 5, Roma 1963, p. 529 s.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ritornato a Roma il papa rilasciò il 13 aprile 1068 la già menzionata bolla per l'arcivescovo Arnaldo di Acerenza, a cui fu affidata la riorganizzazione ecclesiastica della Lucania (44). Al sinodo celebrato da Alessandro II probabilmente all'inizio del 1069 nel Laterano parteciparono oltre a numerosi vescovi dell'Italia centrale anche molti prelati dell'Italia meridionale: Ildebrando, arcivescovo di Capua, Udalrico, arcivescovo di Benevento, Giovanni, arcivescovo di Napoli, Arnaldo, arcivescovo di Acerenza, Ugo, arcivescovo di Otranto, Alberto, vescovo di Boiano (Prov. Campobasso), Ruggero, vescovo di Civitate, Oddone, vescovo di Rapolla, Bruno, vescovo di Potenza, e Ingelberto, vescovo di Tursi (45).

Il meno impegnato dei papi riformatori nei problemi della organizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno sembra, a prima vista, essere stato Gregorio VII (1073-85). Mentre i suoi predecessori Leone IX e Alessandro II e anche i suoi successori Urbano II e Pasquale II si recarono tutti a Melfi (46) per tenervi un sinodo occupandosi così di persona dei problemi della Chiesa in Puglia e in Basilicata, Gregorio VII non si recò mai qui. Un motivo era, oltre all'impegno del papa nella lotta per le investiture che arrivò in questi anni al suo culmine, il rapporto teso tra il papa e Roberto il Guiscardo (47). Solo dopo l'accordo di Ceprano (29 giugno 1080) questi rapporti migliorarono, e fu nell'ambito di questo accordo che fu concesso dal papa il trasferimento del vescovo Ursone di Rapolla sulla cattedra arcivescovile di Bari come l'aveva richiesto il Guiscardo (48).

(44) Per la persona di Arnaldo cfr. N. KAMP, *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischöfe in normannisch-staufischer Zeit*, in: *Le istituzioni ecclesiastiche*, cit. sopra alla nota 5, pp. 89-116, particolarmente pp. 95 s., 100.

(45) JL. 4651; Italia Pontificia V, a cura di P.F. Kehr, Berlino 1911, p. 210, nr. 9; IP 8, p. 14, nr. 26. Per la data cfr. R. HÜLS, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, Tübingen 1977 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 48), p. 24: « 1069 in. (?) »; SCHMALE, cit. sopra alla nota 34, p. 326 s., propone, senza essere a conoscenza del lavoro cit. dello Hüls, la data « 1068 Apr. 6-12 ».

(46) IP 8, pp. 11 ss. nr. * 13 (ag. 1059), * 23 (1° ag. 1067), * 71 (10-15 sett. 1089), * 86 (ott. 1100).

(47) Cfr. CHALANDON, cit. sopra alla nota 32, vol. 1, pp. 226 ss.

(48) Cfr. H. HOUBEN, *Medioevo monastico meridionale*, Napoli 1987 (Nuovo Medioevo 32), p. 143 con ulteriori indicazioni bibliografiche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo il breve intermezzo del pontificato dell'abate Desiderio di Montecassino (Vittore III, 1086-87) (49) la riorganizzazione ecclesiastica del Mezzogiorno fu energicamente affrontata dal papa Urbano II (1088-99) (50). Egli si recò all'inizio del suo pontificato a Melfi dove celebrò dal 10 al 15 settembre 1089 un sinodo. Durante questo sinodo, a cui erano stati invitati tutti i vescovi dell'Italia meridionale, e al quale parteciparono 72 vescovi, 12 abati, il duca Ruggero Borsa, il principe Boemondo nonché i conti della Puglia e della Calabria, il papa ribadiva la giurisdizione romana anche sui metropoliti greci della Calabria, investiva Ruggero Borsa del ducato di Puglia e di Calabria, e sollecitò i Normanni alla *treuga Dei* (51).

Il papa si recò poi (tra il 22 e il 29 settembre 1089) a Banzi (Prov. Potenza) per consacrare l'abbazia benedettina di S. Maria di Banzi (52), e proseguì per Bari dove benedisse (il 30 settembre) il nuovo arcivescovo Elia, già abate di S. Benedetto di Bari, e consacrò (il 1° ottobre) la nuova basilica di S. Nicola (53). Pochi giorni dopo, il 5 ottobre 1089, confermò al metropolita di Bari e di Canosa i suoi diritti sulle città di Bari, Canosa, Bitetto, Bitonto, Modugno, Giovinazzo, Molfetta, Ruvo, Canne, Minervino, Aquatetta, Montemilone, Lavello, Vitalba, Cisternino, Salpi,

(49) Cfr. H.E.J. COWDREY, *The Age of Abbot Desiderius. Montecassino, the Papacy, and the Normans in the Eleventh and Early Twelfth Centuries*, Oxford 1983, trad. ital.: *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano 1986 (Biblioteca di Cultura Medievale, Di fronte e attraverso 170).

(50) È in corso di stampa la seconda parte dell'opera di A. BECKER, *Papst Urban II. (1088-1099), Teil 1: Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der Papst und die lateinische Christenheit*, Stuttgart 1964 (Schriften der MGH 19/I). FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica*, cit. sopra alla nota 5, p. 343 s. (rist. p. 94) ha espresso la convinzione che finora « non sia stata messa in adeguato risalto la politica di Urbano II nei confronti delle istituzioni diocesane dell'Italia meridionale, sia per quanto riguarda la ristrutturazione delle province metropolitiche, da Salerno a Reggio Calabria, da Bari ad Otranto, da Acerenza a Conza, sia per quanto riguarda la erezione di nuove Sedi episcopali nei territori conquistati dai Normanni ».

(51) IP 8, p. 23 nr. * 71.

(52) IP 9, p. 462 nr. * 3.

(53) Ivi, p. 319 nr. * 6, p. 327 nr. * 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Conversano, Polignano e Cattaro (54). Due giorni prima, il 3 ottobre 1089, il papa aveva deciso la traslazione della sede arcivescovile di Oria a Brindisi (55), che ebbe come unica suffraganea la diocesi di Ostuni (56). La sede vescovile di Monopoli, soggetta in precedenza all'arcivescovo di Oria-Brindisi, fu assoggettata da Urbano II nel 1091 direttamente alla Sede apostolica (57).

In questo periodo, cioè negli ultimi decenni del secolo XI, avvenne probabilmente anche l'erezione della sede metropolitica di Taranto con le diocesi suffraganee di Mottola e di Castellaneta (58). Anche se nella consacrazione della basilica di Montecas-

(54) JL. 5412; IP 9, p. 319 s. nr. 7. Sull'autenticità di questa concessione si è discusso a lungo tra gli studiosi perché il papa, nello stesso ottobre 1089, avrebbe concesso all'arcivescovo di Trani alcune di queste città, cioè Polignano, Lavello, Cisternino, Minervino, Montemilone, Aquatetta e Canosa: JL. 5414; IP 9, p. 291 nr. 4. Secondo PRATESI, cit. sopra alla nota 34, pp. 236 ss. la bolla bontificia per Trani dell'ottobre 1089 rimase « lettera morta », perchè il documento non fu mai perfezionato dalla cancelleria pontificia (ivi, p. 238), mentre la bolla di Urbano II per Bari « ha conseguito pieno valore giuridico » (ivi, p. 239). La bolla del papa Giovanni XIX per l'arcivescovo Bisanzio di Bari (1025) (JL. 4068; *Le pergamene del duomo di Bari* [952-1264], a cura di G.B. Nitto de Rossi - F. Nitti di Vito, Bari 1897 [Cod. dipl. barese 1], nr. 13, pp. 21-23; IP 9, p. 317 s. nr. 2; H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, vol. 2, Wien 1985 [Österreich. Akademie der Wiss., Phil.-hist. Kl., Denkschriften 177 = Veröffentlichungen der Histor. Kommission 4], nr. 565, pp. 1070-1072) che secondo il Pratesi sarebbe « una palese falsificazione » (op. cit., p. 235), secondo le recenti ricerche di F. MAGISTRALE, *Notariato e documentazione in Terra di Bari. Ricerche su forme, rogatari, credibilità dei documenti latini nei secoli IX-XI*, Bari 1984 (Società di storia patria per la Puglia, Documenti e monografie 48), p. 337 s. è invece indubbiamente autentica. In questa bolla appare Melfi tra le città in cui l'arcivescovo di Bari aveva il diritto di consacrare vescovi. Secondo una carta dell'arcivescovo Nicola di Canosa (e di Bari) risalente all'agosto 1037, questi su richiesta dei fedeli aveva consacrato un certo *Iohannes* vescovo di Melfi (Cod. dipl. barese 1, nr. 20 p. 34 s.; per l'autenticità del doc. v. MAGISTRALE, op. cit., pp. 332-340).

(55) JL. 5413; IP 9, p. 388 nr. 14.

(56) Ivi, p. 404 s.

(57) JL. 5446; IP 9, p. 375 nr. 7.

(58) Cfr. ivi, pp. 343 ss.; C.D. FONSECA, *La Chiesa di Taranto tra il primo e il secondo Millennio*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo », 81 (1969), pp. 85-115, particolarmente p. 108,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sino, celebrata dal papa Alessandro II il 1° ottobre 1071, è menzionato tra gli arcivescovi presenti anche quello di Taranto, questo, come ha sottolineato il Fonseca, « non vuole affatto dire che la Chiesa tarantina fosse già stata elevata a metropoli: semmai che il papa riconoscesse al presule tarantino il titolo archiepiscopale, concesso un secolo prima dal patriarca di Costantinopoli e portato ininterrottamente dagli Arcivescovi tarantini » (59). Il primo vescovo di Mottola, Giovanni, è attestato nel 1081 (60). Il primo vescovo di Castellaneta, Amuri (*Amuris*), attestato nell'ottobre e nel dicembre del 1099 (61), sembra aver temporaneamente unito nelle sue mani entrambe le diocesi suffraganee di Taranto. L'erezione di queste nuove diocesi, probabilmente dovuta all'intervento del normanno Riccardo Senescalco, signore di Mottola e di Castellaneta (61 bis), è stata considerata come un esempio per la concomitanza tra sede comitale e sede vescovile, la quale è uno degli elementi caratteristici della nuova organizzazione ecclesiastica formatasi in epoca normanna (62).

Nel 1098 Urbano II riconobbe il primato di Salerno sulle arcidiocesi di Conza e di Acerenza (63). Fu stabilito che i metropoliti di Conza e di Acerenza dopo la loro elezione ricevevano

anche in: *La Chiesa di Taranto*, vol. 1: *Dalle origini all'avvento dei Normanni*, a cura di Id., Galatina 1977, pp. 83-108, particolarmente p. 103, rist. in: Id., *Particolarismo istituzionale*, cit. sopra alla nota 5, pp. 51-76, particolarmente p. 71.

(59) *Ibidem*.

(60) IP 9, p. 445.

(61) Ivi, p. 447; G. GUERRIERI, *Il Conte normanno Riccardo Siniscalco (1081-1115) e i monasteri benedettini cavesi in Terra d'Otranto (sec. XI-XIV)*, Trani 1889, doc. nr. 13-15, pp. 75-80; E. MASTROBUONO, *Castellaneta e il suo territorio dalla preistoria al Medio Evo*, Città di Castello - Bari 1943, doc. nr. 4-6, pp. 211-215. In tutti i tre doc. l'anno è indicato secondo lo stile bizantino (ottobre - dicembre 1100 = ottobre - dicembre 1099). Per il falso diploma del 1088, in cui è menzionato un vescovo Giovanni di Castellaneta v. ivi, pp. 181 ss.

(61 bis) Come ha dimostrato E. CUOZZO, *La contea normanna di Mottola e di Castellaneta*, in: *La Chiesa di Castellaneta*, cit. sopra alla nota *, in corso di stampa, Riccardo non fu conte, ma soltanto signore (« dominus »).

(62) FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica*, cit. sopra alla nota 5, p. 344 (rist. p. 95).

(63) Come sopra nota 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal papa la benedizione e il pallio, che però immediatamente dopo dovevano promettere al metropolita di Salerno di obbedirgli *tamquam primati* (64). Si tratta probabilmente di un compromesso tra gli antichi diritti rivendicati da Salerno su Conza e Acerenza, e la nuova realtà delle due nuove province ecclesiastiche create intorno alla metà del secolo XI. In seguito il menzionato diritto primaziale di Salerno su Conza e Acerenza non viene più menzionato, ed è probabile che già a partire dall'inizio del secolo XII le province ecclesiastiche di Conza e di Acerenza erano perfettamente indipendenti dal metropolita salernitano (65).

La nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata acquistò durante il secolo XII la sua forma definitiva subendo nei secoli successivi soltanto modifiche marginali. Ripercorriamo velocemente l'ordinamento diocesano (66): alla provincia ecclesiastica di Benevento appartenevano le seguenti diocesi della Capitanata: Ascoli Satriano, Lucera, Fiorentino, Tertiveri, Montecorvino, Volturara Appula, Civitate, Dragonara. Sede metropolitiche in Puglia e in Lucania erano Conza con le diocesi di Muro Lucano, Satriano, Monteverde, Lacedonia, Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia; Acerenza con le diocesi di Venosa, Gra-

(64) Il brano citato sopra alla nota 27 continua così: « Verum quia praedecessorum nostrorum statuta inconvulsa et intemerata manere cupimus, eis quidem propriae dignitatis gratiam conservamus, ut archiepiscopali honore ac nomine potiantur. Vestrae vero Ecclesiae suorum privilegiorum integritatem hoc ordine restituimus. Quidquid igitur reverentiae, quidquid subjectionis primatibus persolvendum sacrorum canonum decreta constituunt, tibi deinceps tuisque successoribus legitimis a Consano et Acheruntino archiepiscopo persolvatur. Quin etiam ex abundantia gratiae plenioris adjicimus, ut etiam praesente Romanae legato Ecclesiae in supradictis duabus metropolitanis urbibus cum tuo semper aut successorum tuorum consilio archiepiscopi eligantur, cum vestris etiam litteris aut nuntii consecrandi ad sedem apostolicam dirigantur, et item ipsi ad successorum tuorum electionem nihilominus advocentur. Post consecrationem vero, vel pallium ab apostolica sede perceptum, tibi tuisque successoribus tamquam primati obedientiam promittant et exhibeant, salva in omnibus secundum canonicas sanctiones Romanae auctoritate Ecclesiae ipsarum etiam urbium privilegiis robur proprium obtinentibus ».

(65) Cfr. KLEWITZ, *Studien*, cit. sopra alla nota 1, p. 110, rist. p. 143; IP 9, pp. 452 ss., 505 ss.

(66) Per ciascuna delle diocesi menzionate si vedano le relative pagine in IP 8 e in IP 9.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vina, Tricarico, Tursi-Anglona e Potenza; Siponto con la diocesi di Vieste; Trani con le diocesi di Andria e Bisceglie; Bari con le diocesi di Conversano, Polignano, Bitonto, Bitetto, Ruvo, Giovinazzo, Molfetta, Canne, Salpi, Lavello, Minervino e Cattaro (in Dalmazia); Brindisi-Oria con la diocesi di Ostuni; Taranto con le diocesi di Mottola e Castellaneta; Otranto con le diocesi di Castro, Gallipoli, Lecce, Ugento e Leuca. Direttamente soggette alla Sede apostolica erano le diocesi di Troia, Monopoli, Melfi e Rapolla (67), nonché numerose abbazie benedettine situate nel territorio apulo-lucano (68). Esente dalla giurisdizione vescovile era del resto anche il cospicuo numero di chiese e monasteri della Puglia e della Basilicata che erano in possesso delle abbazie benedettine di Montecassino e di Cava dei Tirreni (69).

Alla fine dell'epoca normanna (1189) tutta la Puglia e la Basilicata, come del resto anche la Calabria e la Sicilia, erano state ricuperate alla giurisdizione del pontefice romano. Nel frattempo nelle zone non profondamente impregnate dalla cultura greca, cioè nelle parti centro-settentrionali della Puglia e della Basilicata (e in parte anche in Calabria) (70), era avvenuto un ricupero del culto latino. Non si tratta di un passaggio radicale,

(67) La diocesi di Montepeloso (oggi: Irsina), le cui origini sono oscure, fu da Callisto II assoggettata direttamente alla Sede apostolica (11 sett. 1123), ma già tra il 1139 e il 1143 soppressa da Innocenzo II: v. IP 9, pp. 476 ss.

(68) Cfr. *Monasticon Italiae 3: Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi - H. Houben - G. Spinelli, Cesena 1986. Le seguenti abbazie della Puglia e della Basilicata erano nei secc. XI-XII soggette direttamente alla Sede apostolica: S. Maria di Brindisi, S. Benedetto di Conversano, S. Giovanni Battista di Fasano, S. Giovanni Battista di Giovinazzo, S. Giovanni Evangelista di Lecce, SS. Nicolò e Cataldo di Lecce, S. Maria di Nardò, S. Maria di Pulsano, S. Maria di Calena, S. Benedetto di Taranto (dal 1071 al 1081), Ognissanti di Cuti, S. Maria di Banzi, S. Michele di Montescaglioso, S. Michele del Vulture, SS. Trinità di Venosa.

(69) Per i diversi gradi di esenzione cfr. G. VITOLO, *Insediamenti cavensi in Puglia*, in: *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia.* Atti del Convegno in occasione del XV Centenario della nascita di S. Benedetto (Bari-Noci-Lecce-Picciano, 6-10 ott. 1980), a cura di C.D. Fonseca, vol. 2, Galatina 1984 (Università di Lecce, Saggi e Ricerche 9), pp. 6-166, pubbl. anche separatamente Galatina 1984 (Università di Lecce, Saggi e Ricerche 11), particolarmente pp. 20 ss.

(70) Cfr. GIRGENSOHN, cit. sopra alla nota 4, p. 37 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma di un processo lento e graduale secondo l'ambiente e le circostanze. A Taranto, per esempio, abbiamo ancora verso la fine dell'epoca normanna un arcivescovo con un nome greco, Basilio (1177-81) (71), mentre le diocesi suffraganee di Mottola e di Castellaneta, di cui la documentazione conservatasi purtroppo non è molto ricca (72), sembrano essere state dirette sempre da presuli latini. A Otranto esistevano, poco dopo la metà del secolo XI, forse « in una specie di scisma locale », due arcivescovi, uno greco e uno latino; ma sembra che a partire dal 1088 questa sede metropolitica fosse stata occupata soltanto da prelati latini (73). A Lecce, dopo il vescovo greco Teodoro (1057-92) (74), sono attestati soltanto vescovi latini, mentre a Gallipoli, dove è attestato nel 1115 un vescovo latino di nome Baldrico, accanto al rito latino fu conservato fino al 1513 anche quello greco (75). In Basilicata sono dopo la metà del secolo XI solo a Tursi-Anglona attestati vescovi greci; l'ultimo di questi, Simone, è attestato dal 1074 al 1102, mentre i suoi successori erano latini (76). E' però probabile che nella parte sud-occidentale della Basilicata, profondamente impregnata dalla cultura greca, fuori dalle sedi vescovili il rito greco sopravvisse ancora a lungo (77).

L'epoca normanna è, per quanto riguarda la storia ecclesiastica della Puglia e della Basilicata, anche caratterizzata da una notevole espansione del monachesimo benedettino, mentre il monachesimo greco, in molte zone, nel secolo XII era in netto re-

(71) IP 9, p. 435; GIRGENSOHN, cit. sopra alla nota 4, p. 29.

(72) Cfr. IP 9, pp. 445 ss.

(73) GIRGENSOHN, cit. sopra alla nota 4, p. 38.

(74) Il vescovo Teodoro di Lecce è attestato in documenti risalenti agli anni 1057, 1092 e 1101. A differenza di quanto finora sostenuto dagli studiosi, il doc. del 1057 va ritenuto nella sua sostanza come genuino, mentre quello del 1101 va ritenuto un falso: v. VITOLO, cit. sopra alla nota 69, pp. 132 ss. e recentemente C.D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina 1988 (Università di Lecce, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Saggi e Ricerche 26), pp. 46-48, 62, 87.

(75) GIRGENSOHN, cit. sopra alla nota 4, p. 38.

(76) Ivi, p. 39; cfr. IP 9, pp. 468 ss.

(77) Nelle diocesi di Tricarico e di Tursi-Anglona il rito greco era diffuso ancora nei secoli XIII e XIV: v. RACIOPPI, cit. sopra alla nota 28, vol. 2, pp. 97 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gresso. Eccezioni sono l'abbazia dei SS. Elia e Anastasio di Carbone, al cui archimandrita il re Guglielmo II affidò nel 1168 la giurisdizione sui monasteri greci della Lucania (78), e l'abbazia di S. Nicola di Casole (presso Otranto) che ancora in età sveva era un notevole centro di cultura greca (79).

In epoca normanna in Puglia e in Basilicata non sono attestati distretti ecclesiastici minori. Questa mancanza di testimonianze relative a parrocchie e pievi ha una ragione ben precisa: il Fonseca ha messo in evidenza come nei territori dell'Italia normanna già soggetti ad un predominante influsso bizantino l'assistenza spirituale e religiosa della popolazione fu esercitata dai consistenti stanziamenti monastici (80). Lo stesso studioso ha inoltre rilevato che nel Mezzogiorno d'Italia, con la sua « intelaiatura diocesana ad ordìto assai stretto », l'esercizio della cura delle anime poteva anche essere svolto direttamente dai vescovi. Il grande numero dei monasteri e delle sedi episcopali in Puglia spiega « il venir meno della necessità di inserire sul territorio strutture di base per l'esercizio della *cura animarum* » (81).

HUBERT HOUBEN

(78) Cfr. *Monasticon*, cit. sopra alla nota 68, pp. 165 s., 180 s.

(79) Cfr. J.M. HOECK-R.J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto Abt von Casole. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innocenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965.

(80) FONSECA, *L'organizzazione ecclesiastica*, cit. sopra alla nota 5, pp. 347 ss., rist. pp. 98 ss.; Id., *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo nell'Italia meridionale*, in: *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenze*, Spoleto 1982 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo 28), pp. 1163-1200, particolarmente p. 1186 s., rist. in: Id., *Particolarismo istituzionale*, cit. sopra alla nota 5, pp. 21-49, particolarmente p. 43.

(81) Id., *Introduzione alle Relazioni regionali sul Mezzogiorno d'Italia*, in: *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 sett. 1981), Roma 1984 (Italia Sacra 36), vol. 2, pp. 1061-1063, particolarmente p. 1062.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE SANTE VISITE SEISETTECENTESCHE NELLA TERRA DI PETINA (*)

Nel dolce ricordo di Pietro Laveglia,
con cui trascorsi ad un balcone di Petina
tutta una sera d'un giugno fragolaio

La somma delle visite qui ripercorse e il grappolo delle note che si studiano di porvi gli accenti dovrebbero dire dell'opportunità di questa edizione. La quale consente a noi, ideali pellegrini per duecento anni, di entrare e rientrare nell'unica chiesa dei Petinesi, in compagnia ogni volta d'un presule diverso sulla gettata di quasi tre archi d'una vita umana, se, con ragionevole ottemperanza al Poeta, vogliamo mantenere ai settant'anni la misura media di questa.

Prende corpo via via, e riceve smalto alla fine con le prescrizioni al clero dell'ultimo Settecento, l'idea d'un raccoglimento di fondo, che è religioso ma è anzitutto sociale ed economico per l'immobilità d'una condizione eguale. Non si aspira sentore di fratture per queste ricognizioni di tutela e di controllo, ma si intravede un sollecito ridistender l'ammanto ove qualche piega tradisca una grinza, che col passo del visitatore che s'allontana si ricompone nell'uniformità consueta.

La stessa descrizione degli altari non è che litania di santi in cui si scioglie la voce eguale dei nipoti che ripetono l'intonazione dei padri, finché arrochita sul cadere degli anni in onore d'un

(*) Ringrazio il parroco don Romano Tardugno per aver messo a mia disposizione l'Archivio del suo San Nicola con la liberalità stessa d'alcuni anni orsono, quando costruii un volumetto sulla *Storia di Petina* (Salerno, Laveglia, 1981), al quale con la parola sola *Petina* rinviano molte delle note che seguono.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abitatore celeste, a quello rinnova voti e preghiere con le limpide corde di altre generazioni che sormontano.

Il senso del tempo, meglio forse che nell'interno del tempio, si coglie fuori, nel germoglio di nuove cappelle che chiedono un po' di spazio per sé nell'abitato o più liberamente si levano nella dolcezza del verde, mentre altre cappelle che vegliarono le età precedenti decadono e cadono.

Mancava sinora la possibilità di disegnare il circolo di santa visita e di tornare a distenderlo con voce così assidua, come è quella che ora è dato di fare per Petina, integrando gli otto verbali riuniti e riattinti, fuorché il primo, dall'archivio della parrocchia coi due regesti d'altre visite forniti dallo Ebner (a). Nella cui grande e ordinata esposizione d'una simile materia per le terre e terricciole che crebbero al di qua del Sele, non v'è modo di cogliere — se non mi inganno — per uno stesso paese una altrettale frequenza di relazioni restituite alla conoscenza del nostro tempo dall'alveo di due secoli soli.

E altro certamente vi fu: echi di visite perdute, percettibili sulla rapida indicazione d'altre carte. Si può ricostruire, nel complesso, la successione che segue:

1580 visitatore vic. apost. Orazio Fusco (Ebner, II, p. 300).
1584? visitatore vic. apost. Girolamo Moricone (b).

(a) P. EBNER, *Chiesa, baroni e popolo nel Cilento*, I-II, Roma, 1982.

(b) Staccato dal suo libro di cui formava l'avvio, un fascicolo di conclusioni varie dell'Archivio di San Nicola, il più antico che vi sia conservato, s'apre con la trascrizione d'un ordine inerente a tutte le parrocchie della diocesi, firmata dal vicario Moricone, « visitator generalis », di segnare appunto in un nuovo e conveniente « liber » ogni atto e momento relativo all'amministrazione della parrocchia. Sembrerebbe di dover dedurre che la disposizione sia stata estesa a Petina nell'occasione d'un santa visita, non fosse per l'incertezza sollevata dall'indicazione del luogo in cui il documento viene redatto, sottoscritto e autenticato dal notaio Alessandro de Paternostri di Diano: « infra Pollae ». *Pollam*, se mai, ma passi per il latino cancelleresco. La difficoltà è quella di intendere perché l'ordine scritto in un libro di Petina sia stato steso altrove invece che a Petina: forse il visitatore non volle e non poté nel suo giro di visite recarsi a quella terricciola montana ed appartata: era, fra l'altro, il 3 dicembre, il mese delle prime nevi che tornano ad imbiancare l'Alburno.

In sé l'indicazione è agevolmente spiegabile col riferimento alla Taverna del Passo, che, situata appunto « sotto Polla » lungo la via regia,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1612 visitatore vesc. Pietro Matta y Haro (c).
1619 visitatore vicario (nel testo).
1642 visitatore vesc. Tommaso Carafa (ricordata dalla vis. del 1708).
1666 visitatore vesc. Camillo Ragone (nel testo).
1689 visitatore vic. Lelio Ferro (Ebner, II, p. 301 s.).
? visitatore vic. Lanzullo (ricordata dalla vis. del 1708).
1708 visitatore ? (nel testo).
1718 visitatore vesc. Carlo F. Giocoli (nel testo).
1756 visitatore ab. Achille De Mattia (nel testo).
1762 visitatore can. Antonio Mainenti (nel testo) (d).
1781 visitatore vesc. Angelo M. Zuccari (nel testo).
1795 visitatore can. G. Battista Morone (ricordata dai decreti emessi nel '97).
1797 visitatore vic. G. Battista Morone (nel testo).

1. *Nel novembre del 1619. Visitatore è il vicario, come si desume dalle visite che precedono e seguono nel fascicolo* (*).

Die 14 mensis novembris 1619 Illustrissimus Dominus Visitator terrae Siciniani et Casalium visitationem peractam (1), sub-

sarà anche per alcuni visitatori successivi il punto da cui seguitare alla volta di Petina (cfr. più avanti le note 13, 17 e 55).

(c) Cfr. Arch. parrocch., Entrate e Uscite dal 1604 al 1618: « A 23 ottobre 1612. Per la Visita fatta in questa Chiesa da Mons. Vescovo s'è speso per lo magnare et altro ..... docati sette ».

(d) Nel verbale si accenna a una visita precedente: quale? A quella del 1756 o ad altra intermedia?

(*) Conservato nella Curia di Teggiano.

(1) Le chiese di Sicignano trovansi descritte accuratamente nell'« apprezzo di quella terra e dei suoi casali eseguito il 15 giugno del 1697 da Carlantonio de Rosa e Luigi Nauclerio (Napoli, Archivio di Stato, Fondo Doria d'Angri, vol. 90, ff. 11-18). È descrizione che nelle linee generali, né solo in quelle, è da considerare conforme al volto che esse già avevano circa ottant'anni prima, quando furono visitate dal prèsule che, subito dopo, continuò per Petina. Non sfugge però che la descrizione dell'apprezzo, pur facendo parola di cappelle, patronati ed opere, non nomina neanche un artista, così che il desiderio, su questo versante, d'aver lumi resta deluso. Sull'assetto seicentesco di queste chiese, ch'eran due, Santa Margherita e San Matteo, cf. pure i regesti di sante visite procurati da EBNER, II, pp. 619-621.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sequenter post prandium iter habuit ad terram Abetine (2), in eiusque ingressu obviam venerunt Reverendus Archipresbiter et totus Clerus processionali ritu, ubi Illustrissimus Dominus postquam ab equo descendit genuflexus super tapetum stratum crucem adoravit simul et deosculatus fuit, deinde ad parochialem ecclesiam sancti Nicolai de terra Abetinae sub baldachino declinavit, in qua accepto aspersorio a supradicto Archipresbitero sibi porrecto, se ipsum prius, deinde alios aqua aspersit benedicta; mox adivit altare maius, orationem fecit ad Sanctissimum altaris sacramentum, et cantato ab Archipresbitero versiculo Protector noster etc. ac per clerum anthiphena (!) in versiculis predicti sacramenti, orationem eiusdem sancti cantavit et in Trono pontificali sedenti omnes de Clero obedientiam prestiterunt; post haec fuerunt publicatae non nullae monitiones in huiusmodi visitationibus legi consuetae, et brevem habuit ad populum sermonem; quibus actis, absolutionem pro defunctis fecit, et visitationem a Sanctissimo Eucharistia sacramento incepit, quod quidem conservatum invenit in pluribus particulis consecratis in duabus pixidibus octavo quoque die recensendis intus Tabernaculum supra maius altare, amovit unam pixidem, quam iussit in sacristia tute detinendam pro communicandis infirmis, altera vero remansit in supradicto Tabernaculo in qua reposuit omnes praedictas consecratas particulas, et illas mandavit deinceps capiales fieri, ne alia alia grandior sit prout visitando reperit sub pena (!) arbitrij. In pixide remansa in custodia precepit aptari conopeum termino mensium duorum sub poena arbitrij.

Subsequenter visitavit fontem baptisimalem cum aqua benedicta et omnibus necessariis pro baptizandis; in eo conservantur olea sacra scilicet Catechumenorum et Chrismae intus vasa stamnea distinte tamen, et cum inscriptionibus; in eo conservabatur liber baptizatorum; mandavit infra mensem emi Rituale Romanum et iuxta formam in illo descriptam annotari deinceps baptizandos,

(2) Ciò avvenne attraverso la mulattiera che allacciava i due paesi, la quale rappresentava per Petina uno dei due raccordi di cui fruiva per le sue relazioni, essendo formato l'altro dalla mulattiera del Carpineto, che scendeva a valle passando avanti al ritiro verginiano di Sant'Onofrio e innestandosi poi alla strada regia, che correva sull'asse romano della via Annia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

similiter, et confirmandos, matrimonia, et mortuos sub poena arbitrij.

Oleum Infirmorum intus vas argenteum in quadam fenestella lapidea (3) inspexit bene asservatum, tamen mandavit provideri de conopeo serico coloris caerulei, sive leonati infra menses duos sub poena arbitrij.

Claves omnium sacrorum penes Reverendum Curatum conservantur, librique etiam Confirmatorum, matrimoniorum atque mortuorum; mandavit semper apud ipsum Curatum detineri, ne in aliorum manus pervenire possint absque sui consensu sub poena arbitrij.

Altare maius decentissime ornatum visitavit; in eo quotidie celebratur diebus festis de precepto, sabbatis pascae Dominica virgine, et diebus lunae non impeditis, tamen a festo novem lectionum pro defuntis cantatur missa; adsunt non nulla alia missa et anniversaria celebranda, quae sunt descripta in Tabella appensa in Sacristia; Altare predictum habet annuos ducatos tercentum quinquaginta in circa, de quibus ecclesia percipit quartam, impendendam per procuratorem in cera, oleo et aliis pro ecclesia necessariis; reliqui dividuntur inter decem et septem sacerdotes dictae ecclesiae inservientes in equali portione (4).

In posteriori parte dicti altaris adest...

(3) È la custodia coperta dal frontale marmoreo che anche oggi è possibile osservare a destra dell'ingresso. Eseguita probabilmente nella prima metà del Cinquecento, è ancora senza il nome del suo autore, ma suscettibile di raffronti con due altrettali custodie anche più bellamente elaborate che, inquadrabili nella stessa temperie artistica, adornano le parrocchiali delle vicine Serre e Postiglione (cf. *Petina*, p. 26 s.).

(4) Diciassette preti, dunque, partecipanti con obblighi eguali. Il numero successivamente si abbasserà a dodici preti, dei quali uno solo sopravviverà alla peste del 1656, che infierì anche per questa terricciola non preservata abbastanza dall'aria fina della sua rupe solitaria (sulla contrazione: F. VOLPE, *Il Cilento nel secolo XVII*, Napoli 1981, p. 178 e p. 237).

In utraque Fortuna Fortun(a)e / ipsius memor esto seguitava a ripetere dall'immoto architrave d'una via del paese (oggi è in Vicolo II Roma) la scritta colpitavi nell'anno *a Virgine gravida* 1549 (Fig. 1). E il senso era tale che, allusivo alla miseria in cui talora rovina l'abbondanza, poteva anche additare l'inevitabile risorgere della vita e il ricomporsi dell'armonia. Così dopo la scorreria mortifera del '56 prenderà posto nella chiesa un altare in onore di San Rocco, se, non mai prima ricordato, riappare puntualmente nelle visite successive sotto il patronato dell'Università.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Chorum ingressus fuit, in quo sacerdotes ter horas canonicas quotidie persolvunt (5) et in superiori parte ipsius adest pulcra Icona (6).

A supradicto Choro ingrediuntur sacristiam, quam visitavit ditatam omnibus paramentis et ornamentis ecclesiasticis necessariis; in ea... Tabella; mandatum fuit de supradictis mobilibus per totam crastinam diem confici Inventarium et, acto, consignari sub poena arbitrij.

Successive cappellas visitavit et primo inspexit Cappellam sub

(5) Soltanto ligia alla consuetudine del suo ufficio, l'uniforme penna cancelleresca, che annota i passi del presule, non una parola in più che la semplice menzione spende per lo splendido coro con cui la generazione appena trascorsa aveva così bellamente elevato la dignità d'arte della chiesa. Sul cadere del Cinquecento Cesare Consulmagno d'Aquara aveva qui impresso nel noce l'alito della vita e suscitato questo coro di santi contro tre lati d'uniforme parete. E ora, da soli sette anni, il coro aveva la sua indoratura posatavi da Donato Villano di Napoli e i suoi drappi di sangallo turchino che promettevano di proteggerla contro l'appannamento del tempo (sull'argomento: *Petina*, pp. 38-45 e p. 50).

(6) Sarà stato un polittico in legno con larghezza d'ori, come più chiaramente si comprende dal verbale che accompagna la visita del 1708 (vd.), il quale fa parola di « Icona... cum pluribus Imaginibus sanctorum deauratis ». Similmente nell'attigua Sicignano, sull'altare maggiore di Santa Margherita la « custodia » (ossia il ciborio), per sé stessa ornata, lo era anche alle spalle « con lavori d'intaglio, indorata e colorita di torchino con diverse figurine, e nel mezzo con quadretto della Pietà di Nostro Signore » (documento citato nella nota 1, f. 12). Strano modo con cui descrizioni e inventari facevan parola dei polittici, che non venivano evidentemente sentiti nella loro unità di concezione e stile, ma piuttosto come somma di elementi e di figure, come aggregazione vistosa di parti. Come che sia, tra Sicignano e Petina, di due altre tavole lignee sembra ricuperato con questi richiami almeno il ricordo, poi che nelle nostre terre — come ho annotato altrove (*Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, 23 ((1, 1983)), p. 101, nota 5) — esse doverono sfavillare, espresse sino al Cinquecento e soprattutto in quel secolo, nei punti più in vista delle chiese, fin quando l'esuberanza illustrativa del Seicento e specialmente la fertilità del Settecento in seno alle generazioni che tennero dietro al Solimena, accantonati e ritagliati i vecchi polittici dagli ori stanchi, procederanno a un'immissione massiccia di tele. Anche l'icona di Petina (o « cona », come usava dirsi) sarà sostituita nel tardo Settecento da una tela del pollese Nicola Peccheneda dal pennello generoso (V. Bracco, *Polla. Linee di una storia*, a cura del Comune, Salerno 1976, pp. 293-298), la quale, raffigurante San Biagio, sopravvive al suo posto in capo al coro (*Petina*, p. 61).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

titulo Annunciationis Sanctissimae Virginis cum Icona et altari decenti de Iure patronatus Ascanij Amabilis; redditus habet annuos carolinorum triginta pro celebratione sex missarum in hebdomada per D. Bellisarium de Clemente cappellanum et, cum altare ipsius cappellae sit proximum altari maiori, dum celebratur in dicto maiori altari, prohibuit in illo non celebrari sub poena arbitrij.

Cappella Sanctissimi corporis cum Icona et altari ornato, in qua Confraternitas est erecta, redditus percipit annuos ducatorum sex ex censibus et castaneis pervenientes; possidet etiam quaedam bovina animalia, quorum curam habent magistri et procuratores (7); mandatum fuit per totam crastinam diem praesentare habeant computa eorum administrationis tribus abhinc annis coram Rationali in praesenti visitationi electo sub pena arbitrij, et in posterum eligantur praedicti magistri unus de Clero, et alter secularis, et, nisi ab ordinario confirmabuntur, procurationem non exercebunt sub pena (!) excommunicationis. In Cappella prae-

(7) Intorno a queste unità bovine i conti d'esito e d'entrata registrano nel secolo molte notizie che non fanno soltanto colore ma più concretamente fan luce sulla condizione e sull'economia del paese. Sappiamo così, per l'a. 1651-52, di « cinque vetielli venduti alla fera di Salerno » per ventisette ducati e quattro carlini, ossia a quel grosso convegno annuale di mercato, celebrato nel settembre in onore di San Matteo (cf. A. SINNO, *La Fiera di Salerno*, Salerno 1958), a cui Petina, che avrà appena un proprio mercato nel corso dell'Ottocento (*Petina*, p. 73), abitualmente concorreva. Così come vi si provvedevano, fra gli altri, anche i Certosini di Padula (A. SACCO, *La Certosa di Padula*, II, 1916, [rist. anastatica a cura di V. e A. Bracco, Salerno 1982], p. 173).

E sappiamo che « per una vacca mangiata da lupi » si ricavano in carne e in cuoio tre ducati e due carlini e che a tal Benegno vien dato un carlino di compenso « per cortesia dello lupo », ossia, come è lecito intendere, per avere eliminato la molestia d'un lupo; due carlini, nel '53-'54, vengono dati « a quattro huomini andati per agiuto delle Vacche a tempo di Neve » e poco prima dieci grana si erano spese per ferrare le vacche. Per « mezzo coiro de Bove guasto de sorici », ossia per un cuoio bovino attaccato dai sorci e venduto a tal Giovan Paolo Zito si ricavano tredici carlini, mentre per gli « animali somarrini » andati a pigliare la carne della vacca morta alla montagna si spendono diciotto grana (per queste e cento altre briciole di vita si rinvia al « Libro de diversi Procuratori della Confraternita del S.mo Sacramento cominciato nel anno 1650 et 1651 » « Archivio parrocchiale di Petina », passim).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dicta singulis mensibus celebrantur sex missae lectae, altera vero cantata et fit processio tertia quoque (svista per *quaque*) mensis dominica; habet alia onera descripta in Tabella, et pro servitio praedicto Praesbiteris solvuntur ducati decem quolibet anno.

Cappella Sanctae Crucis Ius Patronatus familiae de floribus redditus habet annuos ducatorum trium cum onere celebrandi semel in hebdomada per Scipionem de floribus cappellanum, ut per bullas doctum fuit; Imago restauretur infra quattuor menses sub poena arbitrij. Altare ornatum inspexit.

Cappellam Divae Lauretanae Mariae Ius patronatus Baldassaris Perrotti, cuius est cappellanus supradictus D. Scipio, ut ex bullis constare fecit; habet in redditibus carolenos 30 pro celebranda missa in qualibet hebdomada; reficiatur in parietibus et celo infra menses quattuor sub poena arbitrij.

Cappella Divi Antonij Patavini familiae Iulij et Francisci Perrotta redditus habet annuos carolenorum triginta pro celebranda missa singulis hebdomadibus per D. Iosephum de leo cappellanum, qui docuit de sua Institutione.

Cappella Divae Catharinae Virginis et Martyris cum statua lutea habet in redditibus annuis ducatos quindecim pro celebratione trium missarum in qualibet hebdomada per totum Clerum, qui fuit institutus cappellanus; dicta Cappella est Iuspatronatus familiae Ioannis antonij de floribus. Altare competenter ornatum perspexit.

Cappella Sanctae Mariae ad Nives familiae de Cerella censum possidet ducatorum quinque annuorum cum onere celebrandi semel in hebdomada per D. supradictum de floribus Cappellanum, ut ex bullis, altari... reperit.

Cappella tituli Sancti Petri familiae Iulij ferracci nullum habet onus; eius Cappellanus est D. Alarianus Petulus (?) cum annuis ducatis tribus, ut per bullas exhibitas et restitutas. Altare ornatum exstat.

Cappella Confraternitatis Sanctissimi Rosarii cum Icona et altari decenti possidet annuos ducatos quinque reddituum et aliqua bovina animalia; habet onus celebrandi in tabella descriptum; gubernatur per magistros et procuratores, quibus mandatum fuit sub poena excommunicationis, ut per totam crastinam diem exhibere et praesentare debeant computa et rationes penes supradictum Rationalem, et in electionibus futuris dictorum procura-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torum sive magistrorum semper sit unus de Clero, qui magistri vel procuratores exercere non audeant absque consensu ordinarij sub poena excommunicationis.

Corpus ecclesiae tandem dealbetur in parietibus spatio sex mensium sub poena arbitrij.

Habet organum (8).

Adsunt plura Confessionalia in quibus mulieres confitentes et non extra et nisi orto solo (!) et ante illius occasum audiantur sub poena arbitrij et sub eadem pena (!) mandavit infra mensem a parte confessorij apponi cartulam cum annotatione casuum reservatorum et censurarum, a parte vero penitentis sub imagine Crucifixi sub poena arbitrij.

Cappellae extra ecclesiam.

Cappellae Divae Mariae gratiarum extra ecclesiam erecta ob decretationem, in qua celebratur de licentia ordinarij, ut... doctum fuit; indiget tabella secretorum... infra mensem, sub poena arbitrij.

Cappella Sancti Petri redditus annuos carolenorum viginti quinque ob onere sacrum faciendo semel in mense. Cappellanus est D. Nicolaus Zitus, ut per bullas; provideatur de petra sacrata et sacellum accomodetur, ne aqua fluat, atque supra ianuam a parte posteriori apponatur crux infra duos menses sub poena arbitrij.

Cappella Divae Mariae Lauretanae Virginis de Iure patronatus familiae de Mavella possidet annuos carolenos sex cum onere celebrandi ad libitum D. Belissarij de floribus, illius cappellani, ut per bullas, et mandatur onus persolvi in altari maiori parochialis ecclesiae.

Cappella Sancti Bernardini (9) Iuspatronatus familiae de Per-

(8) Sullo strumento, che aveva chiesto già alcuni interventi e altri avrebbe imposti in progresso di tempo, cf. *Petina*, p. 97 s., nota 51, dove è spiegato che l'organo di allora non ha nulla da vedere con lo strumento attuale, che si deve alla seconda metà del Settecento.

(9) La cappella, di cui non resta nel ricordo traccia tale da consentire l'identificazione almeno del luogo, era sorta in seno a quella fioritura di devozione quattrocinquecentesca di cui queste popolazioni avevano dato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rottis, cuius est Cappellanus D. Ioannes de leo, ut ex bullis, habet in redditibus annuos carolenos quindecim; ex omni parte indiget reparari. mandatur in ea non celebrari, et onus persolvi in altari Sancti Antonij Patavini intus parochialem ecclesiam.

Cappella Divae Mariae de Porta ad collationem Mensae episcopalis redditus habet annuos carolenorum quindecim in circa absque ullo onere; in ea celebratur ob decretationem. Beneficiatus est D. Grandonius de Martino, cui mandatur quod infra duos menses altare ornet pulvinaribus et petra sacrata sub poena arbitrij.

2. *Il 9 ottobre del 1666. Visitatore, il vescovo di Capaccio Camillo Ragone.*

In Parochiali Ecclesia sub titulo S.ti Nicolai visitavit SS.mum, et adest Corporale substratorium, mundetur saepe saepius, et Tabernaculum extrinsecus, et extrinsecus curet expulverizandum et mundandum.

In fonte baptisteriali mandavit Claves penes ipsum Archipresbyterum detineri, et numquam alteri tradi nisi in necessitate. et sit item de Clave Olei infirmorum.

Unum Confessionale remanet interdictum, aliud vero quod respicit altare SS.mi Rosarij trahatur in loco magis patenti.

In altare Maiori, ubi est Confraternitas sub nomine Dei, mandavit reddi Computa sub poena excommunicationis latae sententiae eo ipso, cum Inventario distincto omnium bonorum onerumque, et adimplementi. Ratione altaris maioris habet plura legata et asserit idem Archipresbyter. Mandavit dari Inventarium omnium legatorum, quae sunt (?) in privata ratione legati, et onerum et adimplementi in praesenti Visitatione sub poena arbitraria. Mandavit Procuratori Ecclesiae dari Computa in praesenti Visitatione sub poena suspensionis.

In altare SS.mae Annunciationis non celebratur, ex quo sepul-

segno diffuso sul probabile ricordo del passaggio del santo (sull'argomento, V. Bracco, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, 19-20, 1981, pp. 337-351). Sorgeva, ad ogni modo, dentro le mura, come appare dalla visita del 1708.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tura est prope bradellam (10). Mandavit Interesse habentibus seu Compatronis, si qui sunt, doceri de fundatione, dotatione, oneribus, fructibus et de omnibus alijs in praesenti Visitatione, alias devoluta censeatur ad liberam Collationem Ordinarij.

In Capella SS.mi Corporis Christi est Confraternitas. Mandavit reddi Computa in praesenti Visitatione sub poena excommunicationis latae sententiae. Mandavit etiam dari Inventarium ut supra et doceri de adimplemento. Binae sepulturae non sunt ad usum ut humentur corpora defunctorum, eo quod obstat Decretum sacrae Congregationis ne sub Bradellas tumulentur defunti (!). Renovetur Tabella Secretorum.

In altare SS.mi Rosarij est Confraternitas. Mandavit reddi Computa in praesenti Visitatione sub poena excommunicationis latae sententiae. Sepultura est interdicta sub bradellas.

In altari S. Petri Apostoli mandavit Compatronis, si qui sunt, dari inventarium omnium bonorum, onerum, fundationis, dotationis, concessionis et adimplementi in praesenti Visitatione, alias devoluta censeatur ad liberam collationem Ordinarij. Interdicta remaneat, sicut et sepultura, usque dum non fuerit doctus ut supra.

In Altari S.ae Mariae ad Nives mandavit moneri Dominum Iosephum Manilla per eundem Archipresbyterum ut doceat de adimplemento onerum et tradat inventarium bonorum infra tres menses, alias, termino elapso et non docto ut supra, privatus remaneat ex nunc pro tunc et conferatur alteri ad liberam Collationem Ordinarij. Est sepulturae etiam interdicta sub Bradella.

Altare S. Honophrij interdictum remaneat nisi renovetur tabella Secretorum et Carta in principio.

In altare S. Rocci mandavit Reverendo Archipresbytero reddi Computa et ex nunc in antea curam eius habere.

(10) Ossia « presso la predella » dell'altare. La visita insiste su questo aspetto, come appare dalle righe seguenti, ove si fa parola di interdizioni inerenti a sepolture sottostanti finanche alla predella. Il rigore è da inquadrare in quella stretta osservanza che il sinodo celebrato dal vescovo Carafa a Laurino nel 1649 aveva disposto, affermando « Non sint (Sepulturae) sub Altaribus, et Bradellis, sive scabellis ligneis eorumdem Altarium » e richiamando le disposizioni della Sacra Congregazione dei Vescovi del 1593, a cui il verbale stesso di questa visita, poco più avanti, fa ricorso (cfr. *Synodus Dioecesana Caputaquensis sub Thoma Carafa episcopo*, Romae 1650, p. 122).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In Altare S. Catharinae Virginis et Martyris doceatur in praesenti Visitatione de adimplemento.

In Capella Divi Antonij de Patua (!) Archipresbyter Beneficiatus doceat de adimplemento in praesenti Visitatione cum Inventario omnium bonorum. Adsunt aliqua vota. Curet idem Archipresbyter servanda ad augendam devotionem.

Capella Divae Mariae Lauretanae interdicta remaneat, et nisi doceatur de fundatione, dotatione et de oneribus et de adimplemento infra duos menses, devoluta remaneat et alteri concedenda et providenda ad liberam Collationem Ordinarij.

In altare Spiritus Sancti mandavit Reverendo Archipresbytero his praesenti dari plenam notitiam dictae hereditatis, et quia dictus Archipresbyter asserit habere bona stabilia, mandavit dari Inventarium.

In Choro mandavit continuari Officium aliquo modo.

Mandavit Reverendo Archipresbytero sub poena excommunicationis eo ipso incurrenda et alijs arbitrarijs ut Ianuas parvas Ecclesiae, sicut et maiores, quotidie aperiri et claudi.

Ecclesia S. Bernardini, cuius Beneficiatus est Dominus Ioseph Manillia interdicta remaneat, et nisi doceatur infra tres menses de fundatione, dotatione et adimplemento onerum, privatus remaneat eo ipso assertus Beneficiatus et sit ad liberam Collationem Ordinarij.

Ecclesia S. Petri Apostoli interdicta remaneat et ad liberam Collationem Ordinarij.

Ecclesia S. Mariae de Porta procuretur elemosinaliter accommodari ut astrictum ad devotionem conservandam.

Visitavit Capellam S. Iohannis Evangelistae (11), in qua non celebratur; habet altare denudatum.

Visitavit Ecclesiam S.ti Antonij Abbatis.

Visitavit Ecclesiam S. Mariae Gratiarum sive Ecclesiam S. Mariae quondam Misericordiae; habet quandam vineam et domum, a quibus percipiuntur quinque caroleni singulis annis, impenduntur pro paramentis.

(11) Di questa cappella la visita precedente non fa né poteva far parola, essendo sorta, come ricorda l'iscrizione sull'architrave, nove anni più tardi, nel 1628 (*Petina*, p. 56).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Visitavit Ecclesiam S. Blasij, Ecclesiam S. Sofiae, Ecclesiam S. Viti.

In Ecclesia S. Mariae Cedrorum mandavit procuratori reddi Computa in praesenti Visitatione sub poena excommunicationis latae sententiae (12).

3. *Il 28 aprile del 1708.*

Die 26.ma eiusdem mensis Aprilis 1708, completa tandem Visitatione Terrae Athinae totiusque Diani Vallis, superest ad reliqua Dioeceseos invisa loca pareque curam impendere. De mane itaque iter appressus in Pollae Diversorio a permultorum de Clero coetu cum Archipresbytero et Canonico Doctore Domino Francisco Antonio de Rosa nobiliumve laudabili numero honorifice exceptus et expeditus (13), ex planitie Caiani ad Aulettam

(12) La cappella doveva la sua esistenza al concorso dell'Università e intorno al 1630 si attendeva alla sua costruzione (*Petina*, p. 100, nota 80), ma non so più quale fede assegnare all'indicazione orale che addita come sua sede originale un modesto rudere alquanto più in basso del luogo ove sorge l'edificio — il più grande di Petina dopo la parrocchiale (Fig. 2) — con su l'architrave la data del 1792 (*Petina*, p. 60). La quale per sé stessa può dichiarare una fondazione nuova, ma può anche essere giustificata da interventi operati sul luogo stesso occupato dalla cappella in precedenza. Difatti lo stato della fabbrica vien lodato nel corso della visita del 1781 e le sole prescrizioni che verranno fatte riguarderanno il restauro del campanile e del muro di cinta. Forse proprio queste ed altre operazioni saranno concluse, a suggello, dall'anno prima citato scolpito sull'architrave. Le rendite, che nella visita del 1756 son dette « pingui », e l'appartenenza « de jure » all'Università, frequentemente enunciata, spiegano il largo assetto dell'edificio.

(13) Il clero, dunque, di Polla, la mattina del 27 muove incontro all'arciprete che viene da Àtena e gli si stringe intorno all'osteria situata sulla pubblica strada presso il Borgo San Pietro: è la Taverna del Passo, di giurisdizione baronale, costruita nel secondo Cinquecento dai Villano (V. Bracco, *Polla* ecc., cit., p. 140 s.), sulla facciata della quale, a sinistra dell'ingresso, ciascuno poteva notare l'*Elogium* (*C.I.L.*, X, 6950 = *I.It.*, III, 1, 272) fattovi probabilmente murare dai Villano medesimi, in relazione al significato stradale dell'antica epigrafe, ma più anche, come è possibile comprendere in base a contratti di affitto stipulati nel corso del Settecento in nome dei nuovi signori, i Capecelatro, affinché le cifre miliarie espresse sull'iscrizione facessero da riferimento all'esazione del pedaggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pertransiens in Terram Abetinae pressus (14) direxit ascensum equester (15) per loca aspera non sine Dei speciali auxilio faciendo per cenobium Divi Onofrij ordinis Olivetane religionis in medietate rapidae Vallis inter silvarum arborumque congeriem, exinde ad eandem pervenit Terram (16). Illa quidem hora, in qua vix a Clero receptus et sub baldacchino deosculata Cruce ad Ecclesiam Divi Nicolai processionaliter cantantibus Hymno Te Deum Benedictionem Populo faciendo. Hora currebat vigesima (17) ex quo oportuit ut laxus longi ex itineris incomodis cibo reficeretur, quamobrem perrexit in Baronale Palatium ante fores Ecclesiae situm (18), ubi permansit per reliquam partem diei, ut venienti mane Visitatio suum acciperet exordium. Die 28 dicti mensis, mane facto, et erto iam sole processionaliter ab Archipresbytero et Clero receptus, Crucem in Ecclesia sibi oblatam deosculavit et adhibitis de more ceremonijs, oboedientiam recepit, sacro peracto factaque benedictione more sacrorum.

Visitavit Venerabile Eucharistiae Sacramentum asservatum in duobus Pixidibus argenteis inauratis iptus custodiam ligneam inauratam, particulae renovantur singulis octo diebus, parva ex dictis Pixidibus deseruit pro esportando SS.mo Viatico infirmis,

(14) *Pressus*, ossia « cauto ».

(15) *Equester*, con riferimento al prelato: « a cavallo ».

(16) Queste righe sono un tocco pittoresco e sincero, venuto a fior di penna dall'esperienza dell'orrido di Sant'Onofrio, sul ciglio del quale si svolgeva la strada, così che venirne a capo, al culmine della salita, per trovarsi finalmente in mezzo alla gente di Petina e in petto alla sua chiesa dava l'impressione d'essere come usciti di pena.

(17) Quale lentezza in quei tempi. Una giornata è stata spesa per coprire i trenta chilometri, poco più poco meno, del percorso da Àtena a Petina con una rapida sosta alla Taverna di Polla per l'ossequio del clero locale e una prima benedizione al popolo petinese strada facendo (« iter faciendo », il testo) nell'atto di raggiungere, ormai nel paese, la parrocchia.

(18) È il palazzo che, caduto il potere feudale, fu prelevato dalla famiglia Monaci, di cui conserva il nome, ed è oggi sede del municipio. (*Petina*, pp. 70 e 88). Ma nell'anno a cui rinvia la visita era il palazzo nelle mani dei Confalone che col titolo di marchesi tennero questa terra « con suo Castello seu fortellezza, huomini, Vassalli, e Rendite » dal 1659 al 1719, intermedi signori fra i De Mauro e i Trapani (Napoli, Archivio di Stato, Cedolario dei Feudi. Principato Citra, vol. 92, f. 634r e f. 639r; è una svista la data del 1720, fornita come l'anno di vendita, in *Petina*, p. 62).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quod defertur sonitu campanarum, thuribulo fumigante, pluribus luminibus (19). Mandavit provideri de umbella sericea ac de parvo baldacchino pro reponendo SS.mo Viatico in domo infirmorum, nec non de alio baldacchino decenti pro expositione Venerabilis in Altare, infra sex menses sub poena ducatorum sex ... atque associari SS.mum Viaticum ab omnibus de Clero sub poena caroleni unius per quemlibet deficientem applicanda pro cera. Clavis custodiae est argentea et detinetur per Rev. Archipresbyterum; lampas continuo ardet, expensis quartae Ecclesiae.

Visitavit fontem baptismalem in conca aenea stamneata, in qua detinetur aqua lustralis, intus Ciborium ligneum foderatum, in quo adsunt vasa pro sacris dictis omniaque alia accessoria pro administratione Sacramenti baptismatis prope dictum fontem. Adest sacrarium et claves detinentur per eundem Archipresbyterum.

Visitavit oleum infirmorum in vase argenteo intus cellulam in pariete a latere dextro Ecclesiae. Et clavis detinetur per dictum Archipresbyterum.

Visitavit sedes Confessionales quatuor (!), in quibus iussit apponi tabellam casuum reservatorum et caenae et imaginem Crucifixi a parte penitentis infra mensem.

Adest parva reliquia S.ti Blasij, quae servatur in brachio ligneo deaurato, quam Ill.mus Dominus sigillavit.

Visitavit Altare maius, ubi adest custodia pro asservando SS.mo Eucharistiae Sacramento. Habet onus missae quotidianae

(19) L'italiano « tra il suono delle campane, il fumo degli incensi e i molti ceri » non rende l'evidenza solenne che è nel latino « sonitu campanarum, thuribulo fumigante, pluribus luminibus », a riflesso del rituale e funereo corteo che fende l'uniformità del piccolo paese per portare il viatico ai moribondi. Per dargli altra pompa, il visitatore prescrive, subito dopo, l'ombrella, il baldacchino e l'intervento di tutti i sacerdoti; con un siffatto apparato il corteo trascorre in quei tempi anche per la contigua Polla mentre sbuca or da questa chiesa or da quella per dirigersi verso la casa colpita (V. Bracco, *Polla* ecc., cit., p. 169 e p. 612, nota 478).

L'« associazione », come allora si diceva, del viatico non mancherà, lungo l'immobile osservanza del costume meridionale, di suggerire qualche momento d'effetto persino alla scena: ne fruirà, ad esempio, il De Roberto collocando il suo *Rosario* in Sicilia (per il dramma, *Teatro verista siciliano*, a cura di A. Barbina, Bologna 1970, p. 359 ss.; ma cfr. anche *Teatro verista*, a cura di V. Bracco, Brescia 1975, p. 422 s.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pro benefactoribus, quae celebrantur per circulum a Clero, et in diebus festivis et in diebus festivis cantatae. Adsunt alia onera missarum et anniversariorum, prout in tabella. Qualibet secunda Dominica fit processio Nominis Jesu per Terram et singulis tertijs Dominicis exponitur venerabile, quod processionaliter defertur a toto Clero similiter per dictam Terram. Habet quartam assignatam supra quodam Castaneto, cuius fructus solent ascendere ad ducatos triginta et plus nec non supra olivetis. Administratur per Procuratorem, et ad praesens est Dominus Marcus Antonius scanna piecore, cui mandavit reddi Computa in praesenti Sancta Visitatione sub poena excommunicationis. Adest confraternitas SS.mi Nominis Jesu, cuius confratres utuntur saccis albis cum almutijs violaceis associando processiones et cadavera defunctorum (20). Habet peculiares introitus ex stabilibus et semoventibus, qui administrantur per Procuratorem, qui ad praesens est Joseph de Auria, cui iussit reddi computa in praesenti Sancta Visitatione, si . . . Clerus pro servitio percipit annuos carolenos triginta. Altare est decentissime ornatum, tantum iussit lapidem sacrum cooperiri.

Visitavit Capellam SS.mae Annunciationis de Jure patronatus familiae de Amabile, ut asseritur; beneficiatus est Rev. Dominus Matthaeus Salerno. Habet onus missae unius in qualibet hebdomada et Anniversarij, pro quibus percipit carolenos triginta circiter in anno ex bonis stabilibus. Altare provideatur de floribus et candelabris, lapidem sacrum cooperiri ac imaginem profanam deleri (21) et praedellam refici ad formam decentem et in Cruce apponi imaginem Crucifixi infra tres menses sub poena ducatorum sex. Habet sepulturam et interim remaneat interdicta donec.

Visitavit Capellam SS.mi Corporis Christi erectam per Uni-

(20) Questa teoria, dunque, di sacchi bianchi e mantellette viola si snoda due volte al mese per le vie un po' grige di Petina e ogniqualvolta una salma è raccolta da una casa per l'eguale convegno nell'unica parrocchia.

(21) Disegno forse o ritratto di persona defunta, posto dalla pietà dei familiari. L'evoluzione del costume sepolcrale consentirà di introdurre in capo alle stele nei camposanti o nella penombra delle cappelle smalti e immagini di estinti che il sovraffollamento dei patronati nelle chiese sconsigliava dal tollerare, essendo già esse gremite di quadri e statue. Cfr. pure nota 31.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

versitatem, ut asseritur, et est erecta in ea Confraternitas, quae reperitur dismissa. Mandavit renovari. Adsunt sacci albi cum collaribus rubris. Habet onus unius missae in qualibet tertia Dominica mensis, alterius missae cantatae in Dominica infra octavam SS.mi Corporis Christi, nec non aliarum missarum et Anniversariorum, prout in tabella. Percipit Clerus annuos ducatos decem pro dicto servitio. Habet pingues Introitus, qui administrantur per Procuratorem cum duobus alijs deputatis unum per Clerum, alterum per Universitatem. Ad praesens Procurator est Donatus Marino, cui mandavit reddi Computa in praesenti Sancta Visitatione. Altare est decenter ornatum. Mandavit lapidem sacrum cooperiri. Habet sepulturam.

Visitavit Capellam SS.mi Rosarij in qua olim erat erecta Confraternitas, ad praesens reperitur derelicta. Mandavit renovari. Utebantur confratres saccis albis et collaribus nigris in associatione processionum. Habet onus unius missae in qualibet prima Dominica mensis et cantantur Vesperae, quibus finitis fit processio circa Ecclesiam; cantatur missa in principali eius festo cum Vesperis et processione (22). Habet item alia onera missarum et Anniversariorum, prout in tabella. Percipit Clerus annuos ducatos septem pro servitio. Altare est decenter ornatum. Mandavit lapidem sacrum cooperiri. Habet Introitus ducatorum triginta circiter, qui administrantur per Procuratorem, qui eligitur ab Universitate modo ut in Capella SS.mi Corporis Christi. Ad praesens est Donatus Trimarco, cui mandavit reddere Computa in praesenti Sancta Visitatione.

Visitavit Capellam Sancti Petri de familia Ferraccio, ut asseritur. Beneficiatus est Rev. Dominus Petrus de Leo Archipresbyter. Habet onus missae unius qualibet hebdomada et fuit edoctus de adimplemento. Percipit beneficiatus annuos ducatos decem circiter ex fructibus bonorum stabilium. Altare est decenter ornatum, solum mandavit lapidem sacrum cooperiri. Habet sepulturam.

Visitavit Capellam SS.mae Trinitatis olim de familia de

(22) Ed ecco un'altra processione che gira presso la chiesa, terminato il vespro, nella prima domenica del mese, oltre che nel giorno dedicato al Rosario, il 7 ottobre, da papa Ghislieri a gloria della vittoria di Lèpanto: la forma un séguito di sacchi bianchi con mantellette nere.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Flore, nunc aggregatam Clero, qui celebrat tot missas quot redditus percipit ex venditione fructus cuiusdam castaneti in loco dicto lo Fraina ad rationem caroleni unius pro qualibet. Altare provideatur de floribus et lapidem sacrum cooperire infra tres menses sub penis arbitrio.

Visitavit Capellam Sanctae Mariae Lauretanae de familia, ut asseritur, Perrotti, quae caret redditibus et oneribus et omnibus ad celebrationem necessarijs, idcirco confirmat interdictum in antecedentibus Visitationibus positum.

Visitavit Capellam Sancti Antonij de Padua de Jure patronatus familiae Perrotti, cuius beneficiatus est Abbas Nicolaus Perrotti, ut asseritur. Habet onus missae unius in hebdomada, quas celebrari fecit et facit (23) a Rev. Domino Dominico de Leo, qui docuit de satisfactione usque adhuc. Redditus, prout asseruit, ad summam ducatorum septem circiter ascendunt. Altare provideatur de floribus et urnulis, de nova pradella ad longitudinem Altaris infra mensem, lapidem sacrum parumper elevari et cooperiri.

Visitavit Capellam Sanctae Catharinae incorporatam Clero. Habet onus missarum trium in hebdomada S. Feria secunda, Feria quarta et Feria sexta, quae celebrantur a toto Clero per circulum. Habet fructus correspondentes, unitos redditibus ipsius Ecclesiae. Altare provideatur de floribus et tabellis secretorum infra tres menses sub penis arbitrio. Lapidem sacrum (!) elevetur et operiatur.

Visitavit Capellam Sancti Rocci erectam per Universitatem, ut asseritur, cum onere faciendi celebrari missas duodecim in anno per Clerum huius Parochialis Ecclesiae eidemque solvendi annuos carolenos duodecim, verum quia Universitas et illius de Regimine defecit a solutione dictae elemosinae, idcirco mandavit

(23) È appena il caso di richiamare l'attenzione su codesto latino cancelleresco, che travalica la chiara norma d'evitare *facere* quand'è seguito da un infinito. Pure, non sarebbe stato peregrino scrivere: « quas celebrari iussit et iubet ». Il fatto è che altro era il latino ormai negli orecchi, lo stesso che sulle lapidi induceva a scrivere o a siglare « fieri fecit » in luogo dell'ortodosso « faciendum curavit ». Se ne coglie un esempio proprio a Petina, sull'architrave di San Giovanni (cfr. nota 11): *...f(ieri) f(ecit) a(nno) D(omini) 1628.* Similmente, nella vicina Postiglione, il frontale marmoreo sulla custodia di cui alla nota 3: *Hoc op(us) fi(eri) fe(cit)* ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

integre corrisponderi ad praefatam elemosinam per totum mensem Augusti proximum sub poena privationis omnium Iurium ipsi Universitati comparentium. Altare provideatur de floribus et lapidem sacrum elevari et parumper adequari et cooperiri (*scilicet* iussit) infra tres menses sub penis arbitrio.

Visitavit Capellam Sancti Honofrij erectam ex devotione Universitatis, cuius beneficiatus se asserit Rev. Dominus Dominicus de Leo, Cantor. Certum modum missarum non habet sed asserit se celebrare singulis annis missas ad rationem caroleni unius pro qualibet missa ad rationem reddituum et bonis stabilibus ascendenti in quolibet anno ad carolenos viginti. Altare provideatur de floribus et tabellam imprincipii et lapidem sacrum cooperiri infra tres menses sub penis arbitrio.

Visitavit Capellam Sanctae Mariae ad Nives olim de Iure patronatus familiae Cirella, hodie liberae Collationis; ipsius beneficiatus est Diaconus Dominicus de Leo. Habet onus missae unius in hebdomada, quam celebrare fecit et facit per Rev. Dominum Petrum de Leo Archipresbyterum, qui docuit de adimplemento. Habet Introitus annuorum ducatorum septem circiter et fructibus diversorum bonorum stabilium et castaneorum. Altare provideatur de floribus, Cruce cum Crucifixo, lapidem sacrum retrahi ad partem anteriorem, parumper elevari et cooperiri infra tres menses sub penis arbitrio.

Visitavit sacristiam, in qua adsunt tres calices cum pedibus ex aurisalco deauratis, cuppis et patenis argenteis, thuribulum cum navicella ex argento, vas argenteum cum aspersorio pro aqua benedicta. Ostensorium sfericum ex argento cum pede aeneo deaurato, planetae omnium colorum et paramenta sacra, tam pro diebus festivis solemnibus quam pro ferialibus, altera pixis magna quae deservit pro Communione Generali in Paschate, plura missalia in uno, quorum iussit accomodari canonem. Corporalia . . . omneque aliud ad Divini cultum necessarium.

Visitavit Chorum, in quod adsunt sedilia eleganti sculptura et libri Chorales cum Icona desuper cum pluribus Imaginibus sanctorum deauratis (24).

Visitavit corpus Ecclesiae, quod manet sub laqueari ligneo.

(24) Cf. nota 6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mandavit laqueare supra organum accomodari infra sex menses sub penis arbitrio.

Adest pulpitum mirifice et affabre sculptum (25).

Visitavit Cemiterium. Mandavit evelli omni rosa et herbas et in ianua apponi clavem et claudi.

Visitavit Campanile, in quo pendent quatuor campanae.

Visitavit Oratorium SS.mae Conceptionis in atrio eiusdem Ecclesiae (26), in quo conveniunt fratres ascripti, in diebus festivis recitando Officium Beatae Mariae et quandoque celebrare faciunt missas ex eorum devotione, quarum elemosinam persolvit Procurator, qui colligit elemosinas et administrat montem frumentarium ad modia octuoginta (!) circiter, et quia hactenus non curaverunt librum Computorum conficere, mandavit deinceps sub poena interdicti confici librum a Procuratore, in quo adnotentur elemosinae, mons frumentarius et alii redditus et quolibet anno reddi Computa Rev. Archipresbytero, et in Sancta Visitatione; habet onus missarum duodecim in anno, quod persolvitur a Clero, qui percipit a Procuratore annuos carolenos duodecim et in eius die festo et altero Sanctae Annae, cuius Imago supra armarium permanet, cantat missas cum Vesperis. In eodem armario adest imago fictilis Beatae Mariae cum Corona argentea in capite mirifice elaborata, defensa specula vitrea.

Altare est decenter ornatum. Mandavit lapidem sacrum cooperiri, parietes dealbari et laqueare perfici.

Adest altare mortuorum in loco indecenti erectum ex devotione; interdixit et iussit demoliri.

(25) Trovo che questo verbale di santa visita è lento ed attento: ecco un bel tocco per il pulpito che il Consulmagno, come avverte anche la targhetta intagliata sopra un lato del fuso che lo sostiene, finì di modellare nel 1595, prima di dar opera al coro (*Petina*, pp. 32-35).

(26) Testimonianza precisa di topografia minima. Anche oggi, di fronte a chi entra per il gran portale del primo Cinquecento s'apre quell'oratorio; a destra s'apre la chiesa. Dunque, il vano in cui il sagrato, oltre il portale, si allarga compone un atrio comune alla chiesa e all'oratorio. Sulla congregazione che lo frequentava informa una carta di fine Settecento (*Petina*, p. 62), non meno delle righe che le dedica questo verbale. La data del 1675 scolpita sull'architrave potrebbe indicare il momento in cui congregazione e oratorio si eran formati, e sull'argomento una conferma indiretta forniscono i precedenti verbali che, anteriori a quell'anno, tacciono luogo e devoti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Extra Parochialem.

Visitavit Capellam Sanctae Mariae de Porta concessam, ut asseritur, in Jus patronatus Rev. Domino Matthaeo Salerno ab olim Vicario Lanzullo in actu Sanctae Visitationis cum trasportatione Imaginis eiusdem Beatae Mariae a Capella diruta sub eadem invocatione cum assensu Universitatis, de quo non constat. Beneficiatus est Rev. Dominus Matthaeus Salerno, qui ipsam ditavit de annuis ducatis quinque et carolenis duobus supra nonnullis bonis stabilibus, prout ex instrumento dotationis rogati manu Notarij Iosephi Zinno huius Terrae et celebrat ipsemet beneficiatus missam unam in hebdomada vigore dictae fundationis et dotationis; item adest onus alterius missae in anno ex legato Josephi Chiella, pro qua percipit carolenum unum vigore eo instrumento donationis rogato manu eiusdem Notarij. Altare provideatur de lapide sacro, Cruce cum Crucifixo, floribus, candelabris, mappa oblonga ad proportionem mensae infra quatuor (!) menses, et interim interdicit donec. Onus vero missarum persolvatur in Altare maioris (!) Ecclesiae Parochialis, nec non mandavit fieri pavimentum in eodem termino.

Visitavit Capellam Sancti Bernardini de familia, ut asseritur, Perrotti. Beneficiatus est Rev. Dominus Marcus de Amato. Habet onus missarum duodecim in anno, scilicet unius in mense; percipit dictus beneficiatus annuos carolenos viginti circiter ex fructibus castanearum in lodo dicto Valle Ceraso et Vallo polla et unius territorij seminatorij in loco dicto Lango seu Molenella. Stat sub imbricibus absque laqueari. Pavimentum est effossum. Altare penitus denudatum (27). Mandavit Patronis restaurationem et refectionem omnium necessariorum, et interim interdicit. Onus vero missarum adimpleri mandat in Altari maiori Parochialis Ecclesiae.

Visitavit Capellam Sancti Petri Apostoli penitus dirutam, qua propter mandavit Altare demoliri, et quia ex Visitatione olim

(27) Cf. nota 9. L'interno ha il pavimento affossato ed è privo di soffitto, così da non avere altro riparo che gli spioventi del tetto. L'altare, spoglio. Una visita dopo l'altra, questi verbali cuciono ai nostri occhi la vicenda di chiese e cappelle, rovesciando ogni volta la clessídra. Non resterà che abbattere la statua stessa del santo titolare, ormai « diformissima », ciò che sarà ingiunto dieci anni più tardi. Poi, la fine.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Episcopi Carafa de anno 1642 enunciatur onus missae unius in quolibet mense cum Introitibus annuorum carolenorum triginta, idcirco mandavit onus praedictum omnino adimpleri per Clerum et missas celebrari in altari maiori Parochialis Ecclesiae et adnotari ex hac die per Rev. Archipresbyterum in tabella et libro (28).

Extra moenia.

Visitavit Capellam Sanctae Mariae de Misericordia olim erectam ex devotione fidelium. Nullum habet onus missarum, tantummodo celebratum fuit ex devotione et fuit cantata missa cum processione in festo Nativitatis Sanctae Mariae Virginis. Habet domum in duobus membris in loco ubi dicitur Monte oliveto, legatam a quondam Antonello Russo, ex qua nihil fuit perceptum usque adhuc. Mandavit locari vel in emphiteusim dari et annuum canonem scilicet pensionem applicari in reparationem ipsius Capellae. Habet etiam Vineam in loco dicto Sancta Sophia locatam in emphiteusim Francisco de Antonio pro annuo canone carolenorum trium. Altare fuit repertum denudatum. Caret sublaqueari, et indiget reparatione in tecto exteriori et proprie in imbricibus. Pavimentum ibidem indiget restauratione. Mandavit refici in omnibus infra sex menses, et interim remaneat interdicta.

Visitavit Capellam Sanctae Sophiae erectam ex devotione Populi (29), quae caret sublaqueari, parietes indigent restauratione.

(28) Questa cappella cessa, dunque, un po' prima di San Bernardino. È già « penitus diruta » e le funzioni vengono trasferite nella chiesa parrocchiale. Non se ne conosce più il posto, che va cercato nel corpo dell'abitato, sulla guida appunto di questa visita, che distingue fra cappelle esterne soltanto alla parrocchia e altre situate « extra moenia ».

(29) Il titolo induce a risalire i tempi dominati dall'influenza bizantina ed è comune per la contrada: è testimoniato nell'attigua Polla (V. BRACCO, *Polla* etc., cit., p. 127), a Sant'Arsenio (G. PANDOLFO, *Il Comune di Sant'Arsenio e la sua chiesa*, Salerno 1978, p. 18), a Padula (A. TORTORELLA, *Padula. Un insediamento medievale nella Lucania bizantina*, Salerno 1983, p. 75 e p. 88, nota 233, dove si legge che « in quasi ogni paesino della Calabria e della Lucania rimangono testimonianze architettoniche e toponomastiche di simili fondazioni »).

Donde attinse il « cancellarius » della visita petinese che la cappella fu qui innalzata « ex devotione Populi »? Dalla tradizione orale o da qual-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altare est penitus denudatum, caret redditibus et oneribus, idcirco mandavit Altare demoliri.

Visitavit Capellam Sancti Viti ex eiusdem Populi devotione olim erectam. Beneficiatus est Rev. Dominus Hyacinthus Gaimari Marsicanus, degens Siciniani. Nullum habet missarum onus et caret redditibus. Mandavit accomodari sublaqueare et apponi duas tabulas deficientes, ianuam teneri clausam; altare toleravit et mandavit praedicto beneficiato reddere rationem de ovibus ipsius Capellae per ipsum venditis et illarum praetio ad finem illud implicandi in emptionem tutam.

Visitavit Capellam Sancti Joannis Evangelistae, in qua est erectum aliud Altare cum Imagine Sancti Joannis Baptistae. Caret redditibus et oneribus. Celebrat Clerus ex devotione et cantat missas in festivitatibus dictorum Sanctorum. Asseritur erecta ex elemosinis collectis. Adest parva campanula pendens. Mandavit incrustari parietes prope ianuam, refici pavimentum ex lateribus prope altare Sancti Joannis Evangelistae infra tres menses. Altaria tolerantur. Lapidem sacrum in altari praedicto Sancti Joannis Evangelistae aduci (!) anterius et parumper elevari ac tela coopereriri. Janua detineatur clausa.

Visitavit Capellam Sanctae Mariae Gratiarum erectam ipsius Populi devotione. Beneficiatus est Dominus Joannes de Antoniello. Caret redditibus certis et oneribus, habet tantummodo oves et capreas in numero viginti circiter. Mandavit beneficiato reddere rationem. Adest Imago Beatae Mariae Virginis, quam iussit depingi et parietem occidentem versus incrustari et de tabellis secretorum provideri. Celebratur ex devotione. Detineatur clausa ianua, et pendet campanula.

che specifica carta o da informazione che posasse su questa? Nel 1626 mastro Giacomo Antonio Caruso vi aveva eseguito « lo coperchio della sepoltura co lo Telaro de pietra » (*Petina*, p. 99, nota 69) per il quale trent'anni più tardi, furono calate le vittime della peste (P. EBNER, *op. cit.*, p. 302) per l'evidente ragione che la cappella sorgeva fuori dell'abitato. Visitata dopo altri dieci anni, nel '66, senza che desse adito a rilievi particolari (vd. il verbale relativo), la cappella appare nel 1708 in isquallido stato: manca di soffitto, le pareti chiedono restauro, l'altare è spoglio, è priva di oneri ma anche, per conseguenza, di redditi. Viene così prescritta la demolizione dell'altare. Caduto il cuore mistico, il resto cederà da sé, ma il nome rimarrà alla contrada, al di sotto del luogo dov'è oggi il cimitero.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Visitavit Capellam Sanctae Mariae de Cedro erectam per Universitatem. Habet onus missarum trium singulis mensibus et unius cantatae in die festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis cum Vesperis et processione (30). Missae celebrantur a Clero, qui percipit annuos ducatos quinque unitim cum servitio Capellae Sancti Rocci intus Parochialem Ecclesiam a Procuratore ipsius Capellae, qui quolibet anno eligitur ab Universitate unitim cum Capella SS.mi Rosarij. Ad praesens est Donatus Trimarco, cui praecepit reddere Conputa (!). Habet etiam animalia caprina et ovina et castanetum, cuius redditus et fructus per eundem Procuratorem administrantur. Altare est competenter ornatum. Habet propriam planetam albam. Habet campanulam. Caret sublaqueari, pro cuius refectione asserit Rev. Archipresbyter esse paratas tabulas. Mandavit infra quatuor (!) menses omnino fieri dictum sublaqueare sub penis (!) arbitrio.

4. *Dal 19 al 22 maggio del 1718. Visitatore, il vescovo di Capaccio Carlo Francesco Giocoli* (*).

Nos Carolus Franciscus Giocoli, Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Caputaquensis, Visitantes pro prima vice Parochialem Ecclesiam sub titulo S. Nicolai oppidi Abetinae aliasque Ecclesias, Cappellas et Clerum dicti Oppidi, haec infrascripta decreta ad Dei gloriam, Ecclesiae cultum et animarum profectum fecimus et promulgavimus, quae exequi et observari mandamus sub infrascriptis poenis et aliis ad nostrum arbitrium.

Ad Tabernaculum SS.mi Sacramenti. Che il conopeo della pisside piccola si faccia bianco, almeno di damasco.

Ad Fontem Baptismale. Che si faccia la prova se la fonte di pietra tiene l'acqua, e trovandosi buona, si conservi in quella l'acqua benedetta, e non nel vaso di rame. Che si faccia un qua-

(30) È la più antica processione che si snodi per le campagne di cui rimanga traccia a Petina. Ma altre doverono esservi praticate in passato, come spiragli su più antiche fondazioni (cf. nota precedente) consentono agevolmente di intuire.

(*) Le interruzioni, non sempre supplite, del testo son dovute all'intacco subìto dal mazzetto di fogli che compongono il documento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dro con l'imagine di S. Giovanni Battista di competente grandezza con la sua cornice e si attacchi al muro vicino al battistero.

Ad Altare maius. Che almeno una volta al mese si mutino le tovaglie tanto di esso Altare come degli altri, e si pulisca dalla polvere tutto l'Altare, specialmente la pietra sacra. Che in tutti gli Altari si facciano le tele stragole di colore per difenderli dalla polvere. Che li palliotti (!) del Altare maggiore non si mettano ad altri Altari, acciò non si lacerino. Che si rinacci il palliotto d'armisino violato.

Ad Altare SS.mae Annunciationis, olim de familia Amabile, ad praesens liberum, ut asseritur, cuius est beneficiatus Dominus Matthaeus Salerno. Che si cassi la figura profana, che [...] fra giorni otto (31). Stante che il suddetto Altare non sta decen[temente or]nato né costrutto in buona forma, né Compadrone che lo possa ridurre, e le rendite del beneficio non oltrapassano la somma di carlini 40 non bastano alla celebrazione delle messe, Ordiniamo al R. Arciprete che fra giorni 15 lo faccia demolire, e fra tanto detto Altare resti interdetto, e le messe si celebrino nel Altare maggiore.

Ad Altare SS.mi Corporis Christi. Che si proveda di quattro candelieri indorati d'altretante (!) giarrette con li fiori, tabella di Carta di gloria, In principio, e lavabo, Croce col suo piede e Crocefisso. Che la pietra sacra si tiri più avanti al pari della pietra di sotto. Che vi si faccia un gradino pittato per riponere li candelieri. Che lo stipite del Altare si slarghi di fabrica al pari della tavola che sta sopra la mensa.

Ad Altare SS.mi Rosarij. Che lo stipite del Altare si slarghi di fabrica e si faccia al pari della cornice di pietra che serve per mensa di esso Altare. Che sopra la mensa di esso Altare vi si faccia un gradino ben pittato, ove siano riposti i Candelieri.

Ad Altare S. Petri de Jurepatronatus familiae Ferraccio, cuius beneficiatus est R. Dominus Ioannes Leonardus Ferraccio. Che l'imagine del Crocefisso si inchiodi in un altra Croce più pulita

(31) Probabilmente è la figura medesima mentovata dalla visita precedente (cf. nota 21), la quale, nonostante che se ne fosse ordinata l'eliminazione, tornava ad offrirsi agli occhi del nuovo visitatore. L'impiego del verbo « cassare », ossia « cancellare », farebbe pensare a disegno o dipinto eseguito sulla parete.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

col suo piede. Che la nicchia si faccia più alta a proportione, di modo che sotto di essa vi siano due gradini di fabrica guarniti di stucco, e la suddetta nicchia si pitta tutta o si guarnisca di stucco. Che si proveda di quattro Candelieri con altretante giarrette indorate, Carta di gloria, In principio, e lavabo. Li suddetti decreti si eseguiscano dal suddetto Beneficiato e Compadrone fra il termine di mesi sei.

Ad Altare S. Mariae ad Nives [oli]m de familia Cerelli, cuius beneficiatus est Dominus Dominicus Leo. Che si demolisca la statua per esser troppo [. . . e]d in suo luogo vi si faccia un quadro della Beatissima Vergine. Che si levi il gradino a scala, e vi si facciano due gradini lunghi pittati. Che si proveda (!) di quattro candelieri almeno pittati con altretante giarrette e fiori e tabelle di In principio, e lavabo, e di una Croce col suo piede e Crocefisso. Che lo stipite del Altare si larghi di fabrica a proportione della tavola che sta sopra la mensa. Incarichiamo al Signore Arciprete l'esecuzione de suddetti decreti, per il di cui effetto sequestriamo tutti li frutti della Cappellania che è al detto Altare, quali applichiamo alla reparazione della medesima in esecuzione delli suddetti decreti, e fintanto che questi non saranno eseguiti intieramente sospendiamo la celebrazione delle messe.

Ad Altare S. Honufrij, cuius beneficiatus est subdiaconus Matthaeus Blanco. Che si proveda di una Croce e Crocefisso col suo piede inargentato, e di quattro giarrette con altretanti fiori. Che si proveda di tabella di In principio e lavabo con le loro cornici inargentate o almeno pittate a marmoresco, e così si pitti ancora la cornice della Carta di gloria. Che si proveda di due sottotovaglie di tela grossa. Li suddetti decreti si eseguiscano dal beneficiato fra sei mesi.

Ad Altare S. Rocchi. Che sopra la mensa del Altare vi si faccia un gradino per li candelieri e sia pittato. Che si proveda di quattro Candelieri, altrettante giarrette, tabella di In principio, lavabo, Crocefisso con Croce e piede indorati, e di quattro fiori. Che si proveda di due sottotovaglie di tela grossa e di una sottile per sopra. Che si serrino li buchi, che sono alli lati del Altare. Che si . . . di la cornice della pradella e si proveda di un cossino (32)

(32) Cuscino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

o almeno di un letturino di noce. Li suddetti decreti si eseguiscano fra il termine di sei mesi, altrimenti resti ipso facto interdetto.

Ad altare S. Catherinae. Che si demolisca la statua di forme [...] ed in suo luogo vi si faccia un quadro, con la sua cornice. Che su l'Altare vi si facciano due gradini pittati, ove poggino li candelieri. Che si proveda di tabella di Carta di gloria, In principio, e lavabo, Croce col suo piede e Crocefisso, di quattro Candelieri, ed altretante giarrette indorate, pittati a marmoresco bianco profilati con oro di quattro fiori. Che lo stipite del Altare si slarghi di fabrica a proportione della tavola che sta su la mensa di esso, e vi si faccia la tonica liscia ben tirata e biancheggiata. Li suddetti decreti si eseguiscano dal Procuratore del Clero fra il termine di mesi sei, e per le spese che occorreranno per esecuzione de detti decreti sospendiamo la celebrazione delle messe pro concurrenti quantitate, e fin tanto che detti decreti non saranno intieramente eseguiti resti detto Altare interdetto.

Ad Altare S. Antonij de Jurepatronatus familiae Perrotta, cuius beneficiatus est Clericus Nicolaus Perrotta. Che si pitti il gradino del Altare uniforme ai candelieri. Che i gattoni (33) che sostengono la mensa si pittano a marmoresco bianco e si biancheggi bene il muro sotto la mensa di esso Altare e nel mezzo vi si pitti la Croce.

Ad Altare S. Mariae Lauretanae de familia Perrotta. Il suddetto Altare resti interdetto come si ritrova, e si esorta il Signor Abbate Perrotta che riduca detta Cappella a forma eguale a quella di S. Antonio.

Ad Altare Spiritus Sancti. Che alla Croce si faccia il suo piede. Che si proveda di due candelieri e due giarrette, tabelle d'In principio e lavabo con le di loro cornici, almeno pittate. Che si faccia un gradino alto quattro dita [...] uniforme ai candelieri, ove possano li medesimi riponersi. Che si accomodino le incrostature intorno [...]. Li suddetti decreti si eseguiscano fra il termine di [...], altrimenti resti ipso facto interdetto.

(33) È vocabolo tecnico che indica sostegno verticale, meglio forse se elaborato: qui, i piedi dell'altare. Nelle note di pagamento inerenti al coro si parla del giovane di mastro Iacopo Antonio Caruso che pratica « lle pertose per li gattoni » (*Petina*, p. 42), i buchi nel muro per fissare evidentemente le fiancate e i tramezzi del coro, fra stallo e stallo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ad sedes confessionales. Che alli sportellini delli confessionarij oltre la lamina di ferro vi si faccia la cancellata di legno fra 15 giorni. Che al confessionale del Arciprete si accomodi il genuflessorio dalla parte del penitente e si cuopra con tavole dalla parte superiore. Che il confessionario che sta vicino la porta della Chiesa si guasti fra giorni otto, come anche ordiniamo che si faccia un altro confessionario fra due mesi consimile a quello del Signor Arciprete, e fra tanto toleriamo gli altri due mezzi confessionarij. Incarichiamo l'esecuzione de suddetti decreti al Signor Arciprete che le faccia eseguire fra detto termine dal Procuratore del Clero comunicandoli per tale effetto tutta l'autorità necessaria.

Ad Corpus Ecclesiae. Che alla sepoltura che sta fra l'Altare di S. Onofrio e S. Rocco vi si faccia la lapide nuova, e fra tanto resti interdetta. Che al sepolcro che sta nel mezzo della Chiesa vi si faccia la lapide nuova, e fra tanto resti interdetto. Che resti interdetto il sepolcro che sta nel entrata (!) del Presbiterio, e si serri. Che il R. Arciprete disegni (34) le sepolture in cui si debbano seppellire gli uomini separatamente dalle donne, proibendo per l'avenire (!), sotto pena del interdetto (!) della Chiesa, non si permetta seppellir le donne nelle sepolture degli uomini, et e contra. Che si disegni ancora una sepoltura per li Chierici che non sono in sacris (35). Che il cemiterio si tenga più pulito (36) e si ponga una Croce grande attaccata al muro della Chiesa.

(34) Designi, stabilisca.

(35) È questa la prima visita che posi estesamente l'attenzione sul pavimento e le sue tombe. Due le lapidi consunte sotto lo scalpiccío dei passi, come prima d'ogni altro segno davan modo di costatare le scritte svanenti. Il vescovo ordina che siano rifatte: ma con le scritte medesime o con altro testo? Come che fosse, anche le epigrafi non sfuggivano alla labile vicenda delle altre cose: l'ultimo volto delle chiese segnate dal costume di tumularvi è quello che a noi è giunto con le scritte meno lontane. Anche a Petina ne sopravanza qualcuna (Fig. 3).

(36) È l'ossario. Anche la visita di dieci anni prima aveva lamentato la poca cura con cui era tenuto. Ma era già qualcosa che vi fosse; v'eran paesi in cui mancava del tutto. Nel 1715 a San Rufo la santa visita annota: « Non habet cemeterium, de quo ecclesia indiget » e viene ordinato che l'Università lo ricavi entro un anno « prope Campanile » (cf. V. Bracco, *La descrizione seicentesca della « Valle di Diana » di Paolo Eterni*, Napoli 1982, p. 102).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Che si accomodi la soffitta sopra il Coro vecchio. Che si metta la chiave alla porta per cui si va nel Coro, e si tenga sempre chiusa, acciò non sia facile l'ingresso ad altre persone [se non] a chi ordinerà l'Arciprete.

Ad Cappellam seu Orat[orium Con]gregationis Beatae Mariae Virginis. Che vi si facciano li banchi puliti [...] ove possano sedersi i fratelli. Per comodità de suddetti fratelli deputiamo per loro Padre Spirituale e Confessore il R. Don Marco d'Amato, il quale, mentre si starà a confessare i suddetti, ordiniamo che non sia puntato, ma sia reputato come presente nel Coro.

Ad Chorum et Sacristiam. Che quando si dice l'Officio in Coro mai si tralasci la lettura del Martirologio secondo ordina la rubrica, e che niuno Sacerdote stia in Coro senza cotta nel tempo che si recita l'Officio o si canta la messa, altrimenti sia puntato come assente. Che il R. Don Matteo Salerno si proveda di un velo verde. Che il R. Don Giovanni Ferraccio si proveda di due veli, l'uno bianco e l'altro pavonazzo. Che il R. Arciprete si proveda di un velo pavonazzo. Che il R. Don Silvestro Ferro si proveda di due veli, l'uno bianco e l'altro pavonazzo. Che il R. Don Domenico di Leo si proveda di una borsa verde e pavonazza e di una biretta. Che il R. Don Marco Antonio Scandapiecoro si proveda di due veli, l'uno verde e l'altro negro. Che il R. Arciprete né altro prete si serva della stola del parato di lama (36 bis), se non quando deve servirsi con la pianeta. Che l'apparato di damasco bianco si accommodi. Che la pianeta di armisino violato resti interdetta. Che si metta la fodera alla pianeta verde fiorata. Che si accommodi la fodera della pianeta verde feriale. Che si compri tanta teletta di porta nova negra quanto basti per un apparato, e si foderi con la fodera del apparato negro, quale resti interdetto. Che si proveda di tre para di carta fine di vetro.

Ad Cappellam S. Mariae de porta, cuius est beneficiatus Dominus Matthaeus Salerno. Che si intonichi tutto l'Altare con tonica liscia e si biancheggi e si quagli bene la pietra sacra. Che si ornino di stucco li gradini. Che si faccia una nicchia a forma pulita [...] stia la statua della Beata Vergine. Che si proveda di tre tovaglie due di tela g[rossa? per] sotto et una di tela sot-

(36 bis) Così il testo, adombrando evidentemente la preziosa lana del camelide andino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tile per sopra. Che si proveda di quattro candelieri, di due [...], di una Croce col suo piede e Crocefisso almeno pittati e di due fiori. Che si proveda di un palliotto o pure si pitta il frontespizio del Altare a forma di palliotto. Che si faccia una rezza (37) di ferro filato alla finestra. Che sopra la porta dalla parte di fuori vi si pitta l'imagine della Beata Vergine. Li suddetti decreti si eseguiscano fra sei mesi dal suddetto beneficiato.

Ad Cappellam S. Bernardini de familia Perrotta. Resti interdetta donec si ripari di tutto punto, e specialmente si abbatta la statua diformissima di S. Bernardino, e l'obligo (!) delle messe si sodisfaccia nel Altare di S. Antonio della medesima famiglia dentro la Chiesa Parrocchiale.

Ad Cappellam Animarum Purgatorij (38).. Che si faccia il quadro nuovo. Che si facciano due gradini pittati. Che si proveda (!) di carta stampata... e di tabella di Lavabo. Che lo stipite del Altare si intonichi con tonica liscia e bianca. Che il paliotto si pitta (!) a fresco nel frontespizio del Altare sopra la tonica acciò non sia soggetto ad esser roso da Sorci (39). Che la Cappella si biancheggi tutta, e si accomodino le scrostature della tonica. Che si accomodi bene la soffitta. Che si accomodino le scrostature della tonica nel frontespizio della Cappella. Fra' tanto che non si eseguiscano li suddetti decreti resti Interdetta.

Ad Ecclesiam S. Mariae Misericordiae. Che si demolisca la statua, ed in suo luogo si faccia un quadro (40). Che si faccia la tonica liscia allo stipite del Altare, e nel frontespizio si pitta il palliotto a fresco ad uso di porfiro. Che alle finestre vi si mettano rezz[e di fer]ro filato dalla parte di fuori. Che si accomodi la soffitta, come a. . .rta. Fintanto non saranno eseguiti li s[uddetti decreti] resti Interdetta.

(37) Una rete.

(38) È la prima menzione ch'io conosca di questa cappella, che fra allentamenti e riprese (cf. *Petina*, p. 74) attraverserà l'Ottocento. Oggi essa è díruta e il terremoto del 1980 ha fatto il resto, così che se ne osserva poco più che il riquadro del vano occupato per secoli.

(39) Singolare notazione questa che al broccato da sospendere all'altare preferisce la sua finzione dipinta. Così erano frequenti le incursioni dei topi e per esse il fòmite delle pestilenze.

(40) Si osservi la frequenza con cui nella visita ricorre l'ordine di rimuovere le statue e di porre quadri in loro vece: meglio sia pure una crosta ma liscia e pulita che una statua grinzosa e polverosa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ad Cappellam S. Viti. Che si accomodi la soffitta. Che si accomodino le scrostature della tonica. Che si pitti il frontespizio del Altare a forma di palliotto di porfiro. Che si accomodino le tavole che stanno sopra la mensa acciò stiano in piano. Che si metta la Chiave alla porta e si tenghi serrata. Li suddetti decreti si eseguiscano fra due mesi, altrimenti resti Interdetta.

Ad Cappellam S. Mariae gratiarum. Dichiariamo profanata la suddetta Cappella (41), et ordiniamo che la statua si trasferisca nella Chiesa parrocchiale, e si seppellisca nel Cimitero (42).

Ad Cappellam S. Mariae de Cedro. Ordiniamo al R. Arciprete che visiti la suddetta Cappella, e ci dia relazione di ciò che troverà bisognevole in detta Chiesa, e fintanto egli vi ordini ciò che stimerà esser necessario.

Ad Cappellam S. Iohannis Evangelistae. Che si accomodi il tetto fra quattro mesi.

Ad Clerum. Che tutti i sacerdoti convengano in Coro nelli giorni festivi con Cotta, e biretta a recitarvi il Divino Officio, e quei che mancano o non tengono cotta siano puntati in grana cinque il giorno, quali si dovranno distribuire nel modo seguente: grana uno per Matutino e Laudes, un [tor]nese per ciascheduna hora canonica, un grano per la Messa cantata, et un altro grano per [...] Compieta; nelli giorni però sollenni di prima classe la detta puntatura sarà [...]. Per quei Sacerdoti che mancheranno alle Processioni generali di precetto, [...] fussero legitime impediti da infermità o da altra causa legitima da appro-

(41) Anche un gregge che vi avesse trovato riparo bastava per il rigore di quei tempi a far dichiarare profanata e decaduta dal suo ufficio una costruzione religiosa. Nelle campagne trascorrono gli esempi e segnano, di solito, l'inizio della fine per l'edificio colpito dall'incuria prima, dall'interdetto poi. Accadeva però talora che la pieve profanata si riaprisse sotto altro nome: nel territorio di Polla Santa Maria de la Palazza risorse, sotto il vescovo Verallo, col titolo di San Pantaleone (cf. P. Ebner, *op. cit.*, II, p. 359).

(42) La statua quindi scenderà confusa fra le ossa nella terra, parallela espressione, con quelle, di età trascorse e unita con esse sotto un solo religioso rispetto. Il pensiero corre alle statue svilite, sguarnite, intaccate che marcano lo stato di tante chiese cessate e segnano l'ultim'ombra di funzioni che si son venute spegnendo incontro al nostro tempo; sparsa e raggrinzita materia, svuotata del simbolo a cui assurse per l'impeto della fede e nell'osservanza ufficiale di tempi andati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

varsi dal Signor Arciprete, sarà la puntatura di un carlino, e detta puntatura l'applichiamo a beneficio della Sacristia, ed acciò non si manchi a detta puntatura, ordiniamo al Signor Arciprete che ogni anno faccia elezione del puntatore, al quale nella presenza del Clero darà il giuramento di fideliter puntando ed in fine del anno non si distribuiscano le cartelle o si dia la portione a i Preti, se prima non sarà pagata per intiera tutta la puntatura, ordinando al Procuratore del Clero a chi spetti che, sotto pena della sospensione a Divinis, eseguisca irrefragabilmente la suddetta puntatura.

Che tutti i Sacerdoti vestiti di cotta associano il SS.mo Viatico sotto le pene stabilite nelle visite precedenti.

Che niuno Confessore sotto pena della sospensione dal Officio ardisca sedersi in Confessionario senza la cotta, stola e biretta pretina in testa; toleriamo però che nel inverno per difendersi dal freddo possano tenere il ferraiolo negro sopra la cotta.

Che in ogni Domenica irrefragabilmente doppo Vespre si tenga la conferenza de casi, prefetto della quale dichiaramo (!) il R. Arciprete, ed ordiniamo che in essa vi intervengano tutti gli Ecclesiastici sotto pena a nostro arbitrio, incaricando al detto R. Arciprete e Vicario foraneo che ogni sei mesi ci facciano relazione delli Preti mancanti; alla suddetta conferenza de casi dovranno rispondere solamente quelli Sacerdoti o Chierici che saranno destinati dal Signor Arciprete; gli altri potranno proporre le difficoltà quando loro occorresse, ma senza strepito ed altercazione, altrimenti li trasgressori saranno da noi mortificati.

Che tutti i Chierici nelli giorni festivi intervengano vestiti di cotta in Chiesa a cantar l'Officio in Coro e servir le messe, incaricando al Vicario foraneo e R. Arciprete che ogni sei mesi ci diano relazione de mancanti, acciò possiamo procedere contro d'essi, come sarà di ragione per privarli del habito e privilegij Clericali, in esecuzione del nostro editto urgente dichiarando esser questa ultima monizione canonica che se li fa.

Che il R. Cantore o a chi spetta faccia la [tabe]lla? dei Chierici per li giorni feriali della settimana in cui dovranno parti[colarmente li?] Chierici servir le messe.

Che ogni anno il R. Arciprete e Clero [...] di docati dodeci deputino un Chierico per Sacristano con assignarli la consueta mercede di docati nove, incaricando alli detti Chierici che non

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 1 - Architrave con epigrafe di dimora o bottega cinquecentesca, riadoperato in un vicolo.

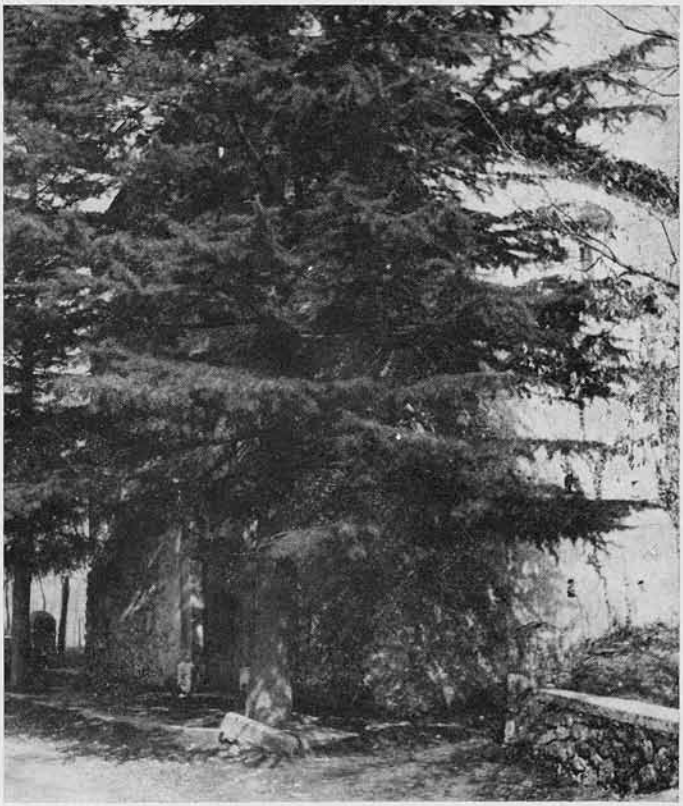

FIG. 2 - La cappella di Santa Maria del Cedro nella ridente campagna di Petina.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FIG. 3 - Pietra tombale, probabilmente della famiglia Petrone.

FIG. 4 - Pròtome umana dalla lingua tronca, scolpita sullo spigolo della parrocchia, forse a richiamo dei bestemmiatori.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ricusino il detto Officio senza ragione vel causa d'approvarsi da noi sotto pena d'inabilitazione agli ordini maggiori et altre a nostro arbitrio, non essendo di dovere che la Chiesa resti destituta (43) del suo servizio.

Incarichiamo inoltre a detti Chierici che non trascurino d'andar assistere alla Dottrina Christiana, altrimente non saranno promossi agli ordini maggiori.

Di più ordiniamo a detti Chierici che assistano al Vicario foraneo quando saran chiamati dal medesimo per invigilare contro li trasgressori delle feste.

Che il R. Arciprete una volta il mese faccia la conferenza delle sacre ceremonie della messa a tutti i Sacerdoti gradatim, cioè ogni terza Domenica faccia dir la messa secca ad un Sacerdote alla presenza de gl'altri, acciò che tutti si instruiscano bene nelle sacre ceremonie.

Che il R. Don Pietro Spera non celebri troppo sollecitamente (44).

Che il R. Don Francesco Lepore fra il termine di giorni otto, doppo sarà ritornato in questa Terra dalla sua Padria, ove si dice che stia infermo, si presènti avanti di noi per sottoporsi alla visita personale, altrimente, passato detto termine, resti ipso facto sospeso a Divinis, la di cui assoluzione a noi solamente riserviamo, sin a tanto che non averà (!) obedito e si sarà sottoposto allo esame di detta Visita.

Che li suddetti decreti si conservino in Archivio e si leggano per un anno intiero una volta il mese dal Capo della Chiesa in presenza di tutto il Clero, acciò restino a memoria, et ita man-

(43) « Destituta », bel latinismo, da « destituo », mantenuto anche in italiano, dove è però d'uso corrente « destituito ».

(44) Sazietà nel ripeter gli offici, che la lingua svolgeva per proprio conto mentre la mente inseguiva altri pensieri. Ignoranza del latino affidato a un rimescolío indecifrabile di sillabe. Un po' l'una causa un po' l'altra prestavan colore ad alcuni preti della provincia eguale e sonnacchiosa. Mio nonno, ragazzetto, sgranava gli occhi sugli splendidi *incipit* del messale rilegato in marocchino rosso per rintracciare le parole che, come chierichetto, non capiva dal borboglío del sacerdote che officiava; il quale, accortosi, trovò modo di dirgli per timore d'essere scoperto: « non guarda', Giulie', 'ncoppa 'u libro, ca è peccato mortale! ». E riprese a farfugliare.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

davit. Datum Abetinae in actu Sanctae Visitationis die 22 mensis Maij 1718.

5. *Il 15 marzo del 1756. Visitatore, l'abate Achille De Mattia, decano della Cattedrale di Capaccio.*

Die 15 mensis Martij 1756, R.mus Dominus, Utriusque Iuris Doctor, Dominus Achilles Abbas de Mattia, Decanus Cathedralis Ecclesiae Caputaquensis, Auditor et Convisitator Generalis, discedens e Terra Siciniani loco attualis residentiae Ill.mi et R.mi Domini caussa Sanctae Visitationis, qui ob viarum asperitatem ad praefatam Terram Abetinae ac nivium copiam accedere non valuit, eidem R.mo Domino Visitationem praefatae Terrae commisit (45), qui praefato die eo accessit et ad januas Parochialis Ecclesiae fuit honorifice exceptus a R.do Archipresbytero Curato Domino Joanne Serino et toto Clero Parochialis Ecclesiae sub titulo Sancti Nicolai Episcopi et ser(vatis?) ser(vandis?) ad formam Pontificalis Romani, cum debitis ceremonijs fuit introductus ad Altare Maius, expletisque functionibus de more, visitavit SS.mae Eucharistiae Sacramentum intus duas Pyxides deauratas, ubi omnia bene disposita invenit et laudavit.

Visitavit Fontem Baptismalem et Cellulam olei Infirmorum, et munda invenit omnia necessaria.

Ecclesia in actu reficitur hincque forma recentissima reducitur, ac proinde in ea adsunt tantum quatuor (!) Altaria, nempe Altare Maius, Altare SS.mi Corporis Christi, SS.mi Rosarij et S. Petri Apostoli, quae tamen reformari debent, unde nihil ordinandum censuit, donec Ecclesia fuerit completa (46).

(45) Non sfugge l'accenno preciso all'asperità del cammino e all'immanenza delle nevi che gravano sulle relazioni dei due paesi alburni: non invano il nome latino alla montagna — da *albus* — pare avere riflesso il bianco aspetto delle sue rocce ma anche la lunga neve che le copriva. Una volta la coltre crebbe talmente che oppresse a Petina il tetto della chiesa, come annota nel 1709 la spesa occorsa per la riparazione (*Petina*, p. 57 e nota 72).

(46) Era già noto che la chiesa — di cui credo di riconoscere un'immagine schematica in una formella del pulpito — fu ridotta a nuovo ordine nel Settecento; anche il testo qui scrive « forma recentissima reducitur ». Ma forse non si sapeva ancora abbastanza che i lavori si protrassero a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Visitavit Secretarium sive Sacristiam, satis satis provisum sive provisam omnibus suppellectilibus, et turrim campanariam quasi completam (47).

Fit expositio SS.mi Sacramenti in Novena Nativitatis Domini

lungo, se le testimonianze inerenti già scorrono per gli anni Trenta del secolo (*Petina*, p. 57 s. e p. 100, nota 74), massima delle quali la pietra dello spigolo esterno col faccione dalla lingua mozza (Fig. 4), ad ammonimento dei bestemmiatori o a schermo dall'invidia, con su la scritta *D(eo) O(ptimo) M(aximo) / Archip(rèsbyter) / Tutino / ampliavit /5/a(nno) D(omini) 1736.* Il singolare emblema chiede qualche confronto. Eccone uno, dall'Aquila: « Mentre passate davanti alla casa trecentesca del letterato Buccio di Ranaldo, alzate gli occhi verso le ultime pietre della chiesa: incontrerete lo sguardo attonito di una testa scolpita e murata alla parete. Ha la bocca spalancata e la lingua mozzata, un avvertimento non si sa quanto metaforico, ai bestemmiatori del tempo » (da *Epoca*, n. 1617, del 3 ottobre 1981). Ambedue gli esempi appartengono al Mezzogiorno regnicolo ed entrambi si raccomandano all'osservazione dai muri di una chiesa.

Il nuovo assetto dell'edificio dové procurare, grazie all'ampliamento, l'articolazione dell'interno in tre navate, secondo una tendenza che percorse il Seisettecento a configurare in nuove dimensioni le chiese per riflettervi o prevedervi una più folta accolta di anime, ma soprattutto per disporvi un men costretto disimpegno degli obblighi e offici liturgici che si eran venuti accrescendo col crescer dei legati. Così le chiese, un po' per necessità un po' per vaghezza, un po' con l'intenzione di far cosa più bella e più grande, un po' in conseguenza delle aumentate esigenze, si distesero in rinnovati alloggi architettonici per il nuovo scenario di tele ed altari, di stucchi e volute, che immisero negli umbratili interni di provincia l'onda del tardobarocco.

Nell'età in cui a Petina l'uniformità si spoltre nel mutare l'assetto del San Nicola. altre chiese l'han fatto da tempo, come il San Nicola dei Latini a Polla (cf. V. Bracco, *Polla* etc., cit., p. 203 s.) o lo fanno via via, come il Santo Stefano a Sala (su cui informa, nell'archivio suo proprio, un fascetto di note di pagamento progrediente dal 1722 al 1729; ma cf. pure E. Spinelli, *Sala nel Settecento. Spaccato di microgeografia storica*, Salerno 1983, p. 29 e nota 36).

(47) Note inerenti al campanile si trovano già pei tempi antecedenti, come anche intorno alle campane (*Petina*, p. 51). Da questo mezzo rigo pare di poter desumere che pure il campanile fu rimodellato in nuove forme e con altro slancio: lo stesso probabilmente con cui domina l'abitato nelle vedute del primo Novecento (*Petina*, illustrazione a p. 87), prima che il fulmine ne abbattesse l'ultimo ripiano.

Del resto, l'introduzione d'una campana nuova nel 1715 (*Petina*, p. 57) fra le due del primo Seicento dové suggerire un più adeguato sovrapporsi di alzati; dové aspirarvi anche, come a più eminente segnacolo, la chiesa che ai piedi rinasceva con altro spazio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

et tribus ultimis diebus Baccanalium, ideoque laudavit devotionem Cleri et populi.

Visitavit Oratorium sub titulo SS.mae Conceptionis contiguum Ecclesiae, in quo est erecta sodalitas, illudque invenit decenter ornatum et provisum omnibus necessariis.

Visitavit Capellam sub titulo S. Mariae in Porticu de jure Patronatus, ut asseritur, familiae Salerno, cum erectione beneficij, cuius rector est R.dus Dominus Gerardus Salerno.

Altare est competenter ornatum, tantum mandavit cooperire lapidem sacrum tela cerata et apponi specula vitrea in fenestra infra duos menses.

Visitavit quoque Capellam sub titulo animarum Purgatorii erectam ex devotione Rev. Domini Viti Russo, qui eam intendit dotare. Et proinde eidem mandavit, ut assignet dotem competentem infra annum. Capella est decenter disposita et ornata, verum mandavit deleri figuras lateralis Altaris et apponi telam ceratam in fenestra.

Extra moenia.

Adest extra moenia Capella S. Mariae de Cedro de jure Universitatis et habet pingues redditus cum aliis Capellis eiusdem Universitatis. Est competenter ornata et provisa omnibus suppellectilibus.

Visitavit Capellam sub titulo S. Joannis Baptistae sine redditibus ac oneribus, sed tantum fit processio et cantatur missa in eius die festo, et tunc apportantur ornamenta Altaris ab Ecclesia, et proinde toleravit.

Visitavit Capellam sub titulo Sancti Blasij et aliam sub titulo S. Viti pariter sine redditibus et oneribus, sed tantum celebratur ex devotione, et aliquando in eorum die festo fit processio et cantatur missa ad requisitionem Procuratoris Cappellarum. Toleratur quoad ornamenta Altaris. Mandavit in illa S. Blasij lapidem sacrum tela cerata cooperiri et aliam apponi in fenestra.

6. *Il 9 marzo del 1762. Visitatore, il canonico Antonio Mainenti.*

Die nona mensis Martij 1762 R.mus Dominus D. Antonius Canonicus Mainenti, Convisitator Ill.mi et R.mi Domini Episcopi Raymundi, e Terra Siciniani discedens equitando perrexit ad visi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tandam Parochialem Ecclesiam sub titulo Sancti Nicolai Episcopi Terrae Abetinae, ibique peractis de more peragendis, Sanctissimum Eucharistiae sacramentum duabus in Pixidibus adservatum adoravit ac visitavit; cumque omnia bene disposita invenisset, prout et in sacro Regenerationis fonte sacrario et sacri infirmorum olei cellula, nihil duxit ordinandum.

Visitavit maius Altare, illudque decenter ornatum invenit.

Altare Sanctissimi Rosarij de jure Universitatis provideri mandavit florum ramis et candelabris infra quatuor (!) menses.

Altare Sancti Petri Apostoli de jure Patronatus, ut asseritur, familiae Ferraccio laudavit cum jure sepeliendi pro illis de familia.

Altare SS.mi Corporis Christi de jure Universitatis florum ramis et candelabris infra quatuor menses provideri quoque mandavit.

Sacrum denique visitavit Oratorium sub titulo SS.mae Conceptionis cum eius simulacro et Altari ex marmore computo, in quo est sodalitas cum usu saccorum, et omnia pariter laudavit.

In Secretario omnia supellectilia decentia, munda et nitida invenit plurimumque in Domino commendavit.

Reliqua Ecclesiae Altaria adhuc non sunt extructa propter actualem Ecclesiae ipsius rènovationem seu modernationem, sed quam citius compleri mandavit (48).

Injunxit doceri in cursu Sanctae Visitationis de missarum omnibus Altaribus adnexarum adimplemento, sacros lapides tela cerata radentes ea esse cooperiendos infra mensem et omnia ordinata exequenda esse sub poena interdicti.

De Cappellis extra Ecclesiam.

Quatuor Cappellas de jure Universitatis extra Ecclesiam sitas, et extra moenia videlicet Sanctae Mariae de Cedro, Sancti Viti, Sancti Blasij et Sancti Joannis Apostoli, ut pote decenter ornatas laudavit.

Cappellam Sanctae Mariae de Porta de jure Patronatus Domini Girardi Salerno intra moenia sitam et Cappellam Animarum purgantium de jure patronatus Domini Viti Russo, etiam decenter ornatas esse recognovit.

(48) Sulla lentezza con cui il San Nicola risorge (cfr. nota 46) scende l'ammonizione del visitatore a stringere i tempi. Cfr. la nota seguente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Decreta generalia.

Ill.mus et Rev.mus Dominus, ad abusus tollendos ac extirpandos, in cursu Sanctae Visitationis haec quae sequuntur statuenda decrevit.

Primo tam Procuratores quam Rationales pro computis ipsorum revidendis capitulariter quotannis eligant, per secreta suffragia, sub poenis ad arbitrium et nullitatis actus, nec Procuratores sine consensu Capituli valeant impensas facere ultra summam carolenorum duorum.

Inculcavit omnibus quibuscumque Sacerdotibus debitam moribundis adsistentiam sub poena privationis decimarum aliisque ad arbitrium nec non subspensionis a divinis (si) quater negligentes fuerint.

Mandavit continuari casuum moralium collationem juxta methodum in prima Sancta Visitatione praescriptam sub poenis ad arbitrium.

Iniunxit etiam quolibet die septimo missam in Aurora pro Populi commoditate celebrandam esse, per turnum, sub poena carolenorum trium contra deficientem pro quolibet fallentiam; qui quidem Sacerdos celebrans teneatur sacram Cathechesim Populo explanare, alteram vero missam prope meridiem etiam in omnibus quibusque festivis diebus celebrandam esse sub eadem poena decrevit.

Mandavit insuper jugiter in Secretario detinendum esse librum pro adnotatione missarum sub poena suspensionis contra illum qui auferre sive amovere a Secretario praesumpserit.

Fructus et redditus Ecclesiae et Cleri quotannis per sortem aequaliter dividantur, nemine excepto, statim post secutam extimationem sive adpretium et electionem factam per Archipraesbiterum (!), ut moris est servata forma soliti, sub poena nullitatis divisionis.

Mandavit Ecclesiam quantocitius compleri et pro meliori ac faciliori complemento deputavit R.dos D. Antonium Monaco, D. Carminum Spera et D. Franciscum Ferraccio, qui in Ecclesiae praedictae constructione invigilare habeant et debeant gratis, iidemque a Procuratoribus pro tempore adjuventur, etiam circa ex-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

pensarum erogationem, ita ut a nutibus praedictorum Sacerdotum dependere habeant (49).

Iniunxit etiam Oeconomo Cappellarum, ut sub poena suspensionis infra sex menses confici curet decens armarium pro simulacro Beatae Mariae Virginis Rosarij adservando.

Sub poena excomunicationis et suspensionis ipso facto incurrenda contra Sacerdotes vel Laycos retinentes scripturas ad Ecclesiam pertinentes mandavit, ut infra quindecim dies post praesentes decreti publicationem ipsas archivio Ecclesiae restituant.

Confirmavit denique praeteritae Sanctae Visitationis decreta sub poenis in eis contentis.

Haec decreta postquam fuerint in Sacristia semel omnibus de Clero lecta ac publicata, per consimilem copiam affiggantur (!) in ea et jugiter affixa detineantur, et ita.

7. *L'8 maggio del 1781. Visitatore, il vescovo di Capaccio Angelo Maria Zuccari.*

Die 8 mensis Maij 1781. Ill.mus et R.mus Dominus D. Angelus Maria Zuccari, Caputaquensis et junctarum Sedium Episcopus, a suis familiaribus et quam plurimis Ecclesiasticis Siciniani et Abetinae equitantibus associatus, post prandium in lectica se contulit ad visitandam Terram Abetinae a terra Siciniani discedens (49 bis) et cum circiter hora 23 advenisset, in palatio Ill.mi

(49) Tutta la chiesa dà al prelato che la visita la percezione dell'opera incompiuta. Al di sopra delle prescrizioni su singoli adempimenti sovrasta questa sua nomina di tre sacerdoti che vengono deputati, senza ricevere compenso, al compimento della fabbrica, ma che avranno il sollievo d'essere ascoltati « ad nutum », al solo accenno, dai procuratori che via via succederanno.

(49bis) Per un pittore o per un incisore del luogo che avesse dovuto incidere o dipingere sulla base di appunti una scena non vista trovo che le righe che scorrono sarebbero bastate, e basterebbero, a rianimarla: nel tardo pomeriggio d'un maggio odoroso, quando i greppi rimettono il verde e la neve si ritira sulle creste, si snoda lungo la mulattiera questo lieto e nutrito corteo di cavalieri in tonaca su cavalli al passo che scortano la lettiga al braccio di due portantini, entro la quale il vescovo ora si cròggiola nel suo riposo, ora, scostata la cortina, segue le ortiche e i fiori allineati sulle prode.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Baronis ad opportunitatem parato hospitio se recepit (50) et, tarditate horae praeventus est (svista per *et*) itinere lassus, Sanctam Visitationem ad sequentem distulit diem. Mane iam facto hora competenti, indutus cappa sub umbrella segetacia ad visitandam Parochialem Ecclesiam sub titulo Sancti Nicolai se contulit, comitatus a toto Clero canente per viam canticum Benedictus, ante cuius fores perventus (51) honorificentissime exceptus fuit per admodum R.dum Archipresbiterum Dominum Joannem Tudino, et osculatus Crucem impositoque incenso in Thuribulo lustrali aqua prius se ipsum, Clerum et populum aspersit, et deinde thurificatus et praeintonata Anthiphona Sacerdos et Pontifex, Ecclesiam ingressus est, et cantantibus interim Clero et organo alternatim Hymnum Te Deum, in praeparato scabello genuflexus, devotissime oravit. Mox recitatis versiculis, et oratione in Pontificali Romano habitis (svista per *habita*), Thronum ascendit omnesque Ecclesiastici sigillatim vocati debitam eidem Ill.mo et R.mo Domino obedientiam praestiterunt. Deinde Sacco et Cilicio indutus, coniunculam populo habuit, sumpto themate ab Evangelio illius diei. Qua completa, Sacrosanctum Missae Sacrificium celebravit, et data populo Pontificali Benedictione, consuetis indulgentiis ditavit, exinde Sanctissimam administravit Confirmationem, posteaque ad Domum reversus est, tarditate horae praeventus.

Eodem die post prandium iterum idem Ill.mus et R.mus Dominus rediit ad Ecclesiam, et indutus paramentis violacei coloris absolutionem mortuorum incepit et explevit prout in Pontificali Romano. Demum violaceis depositis et aliis assumptis, SS.mum Eucharisticum Sacramentum sacro in ciborio Maiori in Ara collocato adservatum humillime adoravit, thurificavit visitavitque, can-

(50) Cfr. nota 18. Il casato che possiede il feudo è, dopo i Trapani, dal 1736 quello dei Cassetta, oriundi di Vietri sul Mare (EBNER, II, p. 300).

(51) Nel leggere il tratto, chi non sia edotto del luogo pensa a un certo cammino, che in realtà si riduce au un passo, quanto è quello che separa il palazzo baronale da cui il vescovo esce alla chiesa in cui egli entra. Probabilmente il corteo compie un giro prima di giungere in chiesa: il clero canta « per viam »... il presule « ad fores perventus » (l'ombra di Cicerone perdoni, ombre pur esse, gli ecclesiastici « cancellarii »), vien qui ricevuto dall'arciprete. Vi si ravvisa insomma un certo svolgimento, che non può essere costretto, soffocato anzi, in un passaggio da uscio a uscio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

tantibus in organo hymnum pange lingua (52). Cumque omnia decenter disposita invenisset, nihil ordinandum duxit, et praemisso soliloquio benedictionem cum S. Sacramento populo dedit, et iterum Sacramentum Confirmationis administravit et visitatiotem Ecclesiae, Altarium, suppellectilium et Cappellarum extra Ecclesiam Reverendissimo Domino U(triusque) I(uris) D(octori) D. Aloysio Antonio Abate de Matthya, Auditori et Convisitatori Ill.mi et R.mi Domini, commisit.

De fonte Baptismatis Visitavit Sacrum regenerationis fontem, Sacrarium et Sacri infirmorum Olei cellulam, inque eis omnia nitida, munda et decentissime disposita recognovit et proinde solertia R. di Archipresbiteri plurimum in Domino commendavit.

De Altari maiori. Successive maius altare et marmore affabre elaboratum et decentissime ornatum visitavit ac laudavit et in eo adest onus Missarum, de cuius adimplemento doceri mandavit, in cursu S. Visitationis

Quinque deinde Cappellas sive altari (!) in Navi laterali, in cornu Evangelii, visitavit et competenter ornatas sive ornata ob restaurationem Ecclesiae invenit, nempe SS. Corporis Christi ex marmore de jure Universitatis Altare SS. Annunciationis de jure Patronatus D. Alexandri Olivae Civitatis Salae, Altare S. Mariae ad Nives de jure Mensae Episcopalis Caputaquensis, cuius beneficiatus est D. Felix Spinelli Terrae Galdi Siciniani, et cum invenisset penitus denudatum, etiam de Icone, mandavit infra duos annos restaurari ad formam aliorum Altarium dictae Ecclesiae, et interim apponi sequestrum redditibus praefatae Cap-

(52) È un rigo di bel latino, è da convenire. D'un latino anche solenne che riflette questo momento d'alta concentrazione d'anime dal vescovo, che adora, incensa e visita, all'organo, che è vinto dal coro del « pange lingua ». La vicenda raccolta e uniforme dei piccoli paesi non saliva tutti i giorni, né tutti gli anni, in simili occasioni.

Nel Settecento, in un secolo in cui il gusto per lo spettacolo faceva da principe, organo e canti, dondolío di campane e, non infrequentemente, « rimbombo di trombe e tamburri » scandivano i momenti salienti della vita comunitaria all'ombra dei campanili per cime e convalli. Nell'àmbito d'una regione, cf. A. MAGAUDDA, *Feste e cerimonie in Calabria nel Settecento*, in « Musica e cultura a Napoli dal XV al XIX secolo », Firenze 1983, pp. 165-206.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pellae usque dum adimpleatur. Altare S. Antonii Patavini de jure Padronatus (!) D. Gerardi Petrone, invenit similiter de omnibus denudatum, et paene dirutum, et mandavit etiam infra duos annos ad formam aliorum altarium redigi, et apponatur sequestrum redditibus annonis dicti [altaris]. Beneficiatus dictae Cappellae est idem D. Gerardus (53). Altare S. Mariae Lauretanae est de jure Patronatus familiae Gerardi Russo, [et] habet etiam jus Sepulturae, quae est sita prope dictum Altare (54). Eodemque modo visitavit Altaria, et competenter ornata invenit, et recognovit in altera Navi in cornu Epistolae, nempe Altare SS. Rosarij de jure Universitatis; Altare S. Petri Apostoli de jure patronatus Familiae Ferracci, in quo habet jus etiam sepeliendi; Altare S. Crucis de jure Ecclesiae; Altare S. Ioseph et S. Rocchi de jure Universitatis, in eo quotannis ob populi devotionem fit Novena ante festum dicti Sancti, et mandavit tam laudabilem usum in perpetuum servari, et Altare S. Catarinae de jure Ecclesiae. Tantummodo mandavit in cursu S.tae Visitationis doceri de missarum altaribus omnibus adnexis adimplemento.

(53) Dodici anni prima, nel 1769, questi aveva fatto restaurare l'avello di famiglia, se è esatta l'identificazione della pietra terragna, oggi spostata con le poche altre all'ingresso (fig. 3), del cui testo può essere proposta la seguente lettura: *D(eo) O(ptimo) M(aximo). / D(epositum) F(amiliae) d(ominorum) P(etrone), / quor(um) os(sa) hic iac(ent), / sac(erdos) Ver(ginianus) Gher(ardus), p(atronatus) b(eneficiatus), /5/ insta(uravit) / a(nno) D(omini) 1769.* Anche se si scioglie in modo diverso qualche iniziale, il senso complessivo non cambia. La lapide è un esempio della libertà con cui gli scalpellini di paese, ricevuto il testo da incidere, ne abbreviavano o siglavano le parole, spesso senza criterio, pur di contenerlo nello spazio assegnato. Era un difetto antico: richiamo un'epigrafe funeraria di Polla dall'*acclamatio* enigmatica (*I. It.*, III, 1, 118 = *C.I.L.*, X, 374) e, per il Settecento, sempre a Polla, la scritta, estremamente contratta, scolpita da Giovanni Brigante sulla base della croce di pietra ai Cappuccini (V. Bracco, *Polla*, etc., cit. p. 310).

(54) L'altare, che occupava il lume di un arco fra la navata centrale e quella sinistra, è stato demolito negli ultimi restauri della chiesa e le lastre del rivestimento son finite nell'attigua Cappella della Congregazione dell'Immacolata. Vi si legge: *D(eo) O(ptimo) M(aximo). / D(ominus) Dominicus / Russo / hic permut(ari) / permisit. / A(nno) D(omini) 1780.* Forse l'epigrafe allude a uno spostamento attuato entro la microtopografia della chiesa. Vi si legge pure *Fam(ilia) / Gerardi / Russo*, che è il titolare citato dalla visita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

De corpore Ecclesiae. Ecclesiae tribus constat navibus cum laqueare ligneo picto, et satis ampla. In capite Navis Majoris adsurgit altare maius, et post eum (!) chorum ligneum elegantis structurae. Pavimentum et cementerium, et sex sedes Confessionis, et adsunt quam plures Sepulturae. Habet organum et turrim Campanariam cum quatuor campanis.

Visitavit tandem Secretorium sive Sacristiam, et quum invenisset de omnibus sacris suppellectilibus bene provisam, omnia laudavit et commendavit, et nihil aliud censuit ordinandum.

De cappellis extra Ecclesiam.

De Cappella SS. Conceptionis. Prope Ecclesiam sita est cappella, et visitando, quum invenisset decentissime ornatam laudavit; in ea est erecta Sodalitas et unum adest Altare [...] competenter ornatum, et toleravit; mandavit solum provideri de tela cerata et doceri in cursu S.tae Visitationis de adimplemento missarum.

De Cappella Sanctae Mariae in Porticu. Visitavit supradictam Cappellam de jure patronatus D. Gerardi Salerni, et invenit decenter ornatam de sacris suppellectilibus, et laudavit. Habet suos redditus et dictus D. Gerardus est beneficiatus.

De Cappella animarum Purgatorii. Visitavit laudatam cappellam de jure patronatus Heredum quondam D. Viti Russo et invenit decenter ornatam; mandavit solum provideri infra sex menses de novo Missali; adest onus Missarum, quod persolvitur ab eisdem heredibus.

De Cappella S. Ioannis Apostoli et Evangelistae. Supradicta Cappella est de jure Universitatis, et visitavit; invenit decenter ornatam, et toleravit.

De Cappella S. Blasii. Visitavit dictam Cappellam, et mandavit ut infra duos menses reficiatur, et interim...

De Sanctae Mariae Cedri (scilicet *Cappella*). Extra menia (!) estat supradicta Cappella de jure Universitatis, et visitando cum invenisset decenter ornatam laudavit. Adest onus Missarum de adimplemento cuius in cursu Sanctae Visitationis doceri mandavit; similiter iussit restaurari campanile et murum circa Ecclesiam infra mensem sub poenis arbitrariis.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In Ecclesia maiori in navi laterali in cornu Evangelii adest locus assignatus pro edificanda ara S. Honuphrii de jure Mensae Episcopalis; adest Beneficiatus R. D. Iustum Todini, prope congregatus.

(*seguono i consueti decreti generali*)

8. *Il 26 giugno del 1797. Visitatore, il canonico Giovan Battista Morone, vicario generale per il dipartimento di Sala.*

Die vigesima quinta Mensis Iunii 1797. Re.mus Dominus U(triusque) I(uris) D(octor) et Sacrae Theologiae professor D. Joannes Baptista Moronus, Cathedralis Ecclesiae Caputaquensis Canonicus Decanus et pro Repartimento Salae Vicarius Capitularis Generalis, peracta S. Visitatione in Civitate Pollae, de sero ab ea discedens, a suis familiaribus et quam plurimis Ecclesiasticis comitatus, perrexit ad visitandam Ecclesiam Terrae Abbetinae (55), quo cum pervenisset, eadem supradicta die in Haedibus (!) Palatiatis Ill.mi D. Carmeli Cascietta, Baronis ipsius Loci, hospitio se recepit (56), et Sancta Visitatione, horae tarditate perventus (!), ad diem crastinam distulit; igitur,, sequenti die vigesima sexta dicti Mensis, hora duodecima circiter, a Clero, Cruce praecedenti comitatus, se contulit ad visitandam Ecclesiam sub titulo S. Nicolai Barensis dictae Terrae, ante cuius fores perventus, honorificentissime fuit receptus per admodum R.dum D. Iustum Archipresbiterum (!) Todino affatae Terrae et Parocum Ecclesiae praefatae; deinde Ecclesiam incressus (!) est, et genuflexus ante maiorem Aram in genuflexorio ad opus parato,

(55) È la seconda volta che (cfr. nota 13) ci imbattiamo nel tragitto da Polla a Petina nel corso di queste visite distribuite nel respiro di secoli. Ora però il presule accorcia le distanze, perché scende rapida da pochi anni la via di Campestrino con cui le maestranze borboniche hanno variato l'antico tracciato fra le Calabrie e Salerno (V. Bracco, *Polla* etc., cit., pp. 312-315). Variante già allora discussa per l'ànsimo che causava a tiri e carriaggi in ragione dell'eccessiva pendenza che incontravano venendo dal versante di Salerno.

(56) Tràttasi del consueto palazzo baronale (nota 18) che, sulla linea dei Cassetta (nota 50), in séguito alla morte senza eredi di Francescantonio, vede insignorito dal 1796, ultimo feudatario di Petina, il di lui fratello Carmine, che nel 1806 otterrà il titolo di marchese (Ebner, II, p. 300).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

humillime coravit, hinc recitatis versiculis et Orationibus pro gratiarum actione, post decantatum Himnum (!) Te Deum, paramentis nigri coloris indutus, mortuorum absolutionem incepit et explevit, quibus depositis et albis assumptis, Sacrosanctum Eucharistiae Sacramentum in duabus Pixidibus in Altare maiori adservatum visitavit et solertiam R.di Archipresbiteri laudavit.

De Fonte Baptismatis et Sacri Infirmorum Olei Cellula. Visitavit Regeneratorum Fontem et Sacri Infirmorum Olei Cellulam et cum invenisset omnia bene disposita, plurimum in Domino laudavit.

De Corpore Ecclesiae. Ecclesia praedicta tribus consistit navibus, et in media navi adsurgit Altare Maius, dictamque Ecclesiam visitando jussit infra Annum restaurari et opere gypsico elaborari (57).

Adsunt sex Confessionis sedes. Laqueare depictum.

De Altare Maiori. Praedictum Altare, quod est ex lapidibus marmoreis eleganter elaboratis, visitavit et cum bene ornatum invenisset, plurimum laudavit.

In cornu Epistolae quinque adsurgunt Altaria, nempe Altare sub titulo SS.mi Rosarii, in quo est adnexa sodalitas sub eodem titulo SS.mi Rosarii, et visitando jussit provideri de floribus et Crucifixo infra sex Menses, alias. Altare sub titulo S. Petri Apostoli, de jure Patronatus familiae Ferracci, qui habent jus sepulturae. Altare sub titulo Spiritus Sancti, seu Sanctae Crucis, de Ecclesiae. Altare sub titulo S. Rochi de jure Universitatis et Altare sub titulo S. Catharinae de jure Ecclesiae, et ea visitando, partim laudavit et partim toleravit.

Altare maius praedictum habet Onus Missarum, pariterque supradicta Altaria, de quarum adimplemento, in cursu S. Visitationis, jussit doceri.

In cornu Evangelii etiam quinque extant Altaria. Primum sub titulo SS.mi Corporis Christi, quod praedictae Congregationis

(57) Codesta stesura di gessi è l'ultimo tocco al volto settecentesco della chiesa e ne suggella la temperie tardobarocca con cui è giunta al nostro tempo, impaziente di sovraccarichi; come è vero che, nell'alleggerimento operato dagli ultimi restauri, han ripreso spicco e respiro gli splendidi intagli del Consulmagno, mai più superati e piuttosto aduggiati dai mediocri affastellamenti successivi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SS.mi Rosarii est adjunctum, quoad functiones et administrationes, et jussit infra sex Menses provideri de floribus et Crucifixo, alias. Altare sub titulo SS.mae Annunciationis, de jure Patronatus D. Gerardi Oliva Terrae Caggiani, cuius Beneficiatus interinus est R.dus D. Dominicus Russo, et visitando laudavit. Visitavit Altare sub titulo S. Mariae ad Nives, de jure Mensae Episcopalis, cujus Beneficiatus est R.dus D. Felix Spinelli, Archipresbiter Terrae Galdi Siciniani, et jussit de tola stragula provideri. Quartum sub titulo S. Antonii Patavini, de jure Patronatus familiae Petrone, et visitando jussit infra sex Menses de Crucifixo et tabellis secretorum provideri. Quintum sub titulo S. Mariae Lauretanae, de jure Patronatus familiae Gerardi Russo, et mandavit provideri de tela cerata; habet jus Sepulturae.

De Cappellis extra Ecclesiam et intra moenia.

Visitavit Cappellam sub titulo S. Mariae de Porta, de jure Patronatus Gerardi Salerno, et eam visitando toleravit. Visitavit Cappellam sub titulo Animarum Purgantium, de jure haeredium quondam D. Viti Russo, et mandavit infra quatuor (!) Menses de novo missali provideri, cetera toleravit.

De Cappellis extra moenia. Visitavit Cappellas sub titulo S. Blasii Martiris (!), S. Viti Martiris et S. Joannis Apostoli et Evangelistae, omnia de jure Universitatis, et eas visitando, jussit infra sex Menses de necessariis provideri paramentis, cum penitus sint denudata, alias interdicto subjaceant.

Ex parte laterali dictae Parochialis Ecclesiae S. Nicolai patet aditus ad Cappellam sub titulo SS.ae Conceptionis, de jure Universitatis, in qua adest sodalitas sub eodem titulo, et cum invenisset bene ornatam, in Domino laudavit. Tandem idem Re.mus Dominus vigilantiam ac solicitudinem ad modum R.di Archipresbiteri et Cleri, plurimum commendavit. Datum Abbetinae in S. Visitatione, die vigesima sexta Mensis Iunii 1797.

Decreta Generalia.

Initio Decreta nostra prolata occasione S.ae Visitationis Mense Octobris 1795 in hac Terra peracta confirmamus, et exequi districte praecipimus, praesertim quoad Novitionem et Minorum

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Clericorum disciplinam, casuum moralium, et Rubricae discussionem, silentium in Choro, Tabellae horariae observantiam.

Nulli liceat Ecclesiam adire, ut Missam celebret, aut aliis debitis Sacris functionibus intersit, aut Sacramentales Confessiones audiat, absque Veste Talari manichata, sub poena suspensionis a Divinis quoad Presbiteros, et Carcerationis quoad Diaconos, Subdiaconos et minores Clericos.

Presbiterorum et reliquorum Clericorum exterior modestia preseferat, etiam in Coma, Pileo, Calceamentis, fibulis, alias Curia Ordinaria immodestos compescat.

Presbiteri et reliqui Clerici ab Aleis sive ludis fortuiteis vulgo *di azzardo* omnino abstineant, alios Presbiteros Curia Ordinaria Suspensione a Divinis compescat, inferiores vero Carceratione. Si ludus sit licitus sed proponat vinum aut fiat in loco publico, lusores mittantur ad Exercitia Spiritualia peragenda.

Discussio Casuum Moralium fiat primo et 3° Sabbato uniuscuiusque mensis, uti statutum fuit in praecedenti S.a Visitatione. Sed dicti casus, deinceps proponantur per Hebdomadarium. Dolemus denique Decreta antedictae Visitationis non esse executa, presertim (!) quoad punctaturam, et ideo mandamus, ut Dicta Decreta ad executionem demandentur, et punctatura exacta fiat sub poenis nostro arbitrio.

Admodum R.mus D. Iustus Archipresbiter Todinus, Vicarius Foraneus, haec et praecedentis S.tae Visitationis Decreta exequi satagat. Datum Abbetinae in S.a Visitatione die vigesima septima Mensis Iunii 1797. Ioannes Baptista Moronus, Vicarius Capitularis Generalis, Visitator. Diaconus Angelus Cappa, Pro Secretario.

VITTORIO BRACCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL COMMERCIO DELLA CALABRIA ATTRAVERSO IL PORTO DI MESSINA (1839-1840)

1. *L'area dello stretto e il porto di Messina.*

Due volumi rarissimi, tanto da poterli considerare quasi inediti, di *Statistica commerciale di Messina* per gli anni 1839 e 1840 (1), pur nella loro limitatezza temporale, — in relazione peraltro ad una documentazione spesso frammentaria e carente — assumono un'importanza notevole nel definire una porzione del traffico commerciale della Calabria con il porto di Messina. Da questo porto infatti passava una quota sicuramente importante di commercio calabrese; e se quei dati, da un lato, ci permettono di chiarire ulteriormente la funzione e il ruolo che esso svolgeva come « distributore » dei prodotti « interni » (cabotaggio) e « esterni » (estero) (2), dall'altro, ci consentono di identificare la produzione del versante continentale dell'« area dello Stretto » e dell'intera Calabria, definendone infine la reale ampiezza e l'effettivo valore.

E' opportuno ricordare che gli studiosi contemporanei indi-

(1) *Statistica commerciale di Messina per l'anno 1839*, Messina, 1840 e *Statistica commerciale di Messina per l'anno 1840*, Messina, 1841.

(2) G. Cingari, *I traffici tra l'area calabro-sicula e la costa Orientale adriatica nel Settecento*, in « Archivio Storico per la Sicilia Orientale », Fasc. II-III, a. LXXV, 1979, pp. 277 sgg.; Id., *Scilla nel Settecento: « feluche » e « venturieri » nel Mediterraneo*, Reggio Calabria, 1979; M. D'Angelo, *Aspetti commerciali e finanziari in un porto mediterraneo: Messina (1795-1805)*, in « Atti dell'Accademia Peloritana », vol. LV, 1979, pp. 201 sgg.; R. Battaglia, *Porto e commercio a Messina nei rapporti dei consoli inglese, francese e piemontese (1840-1880)*, Reggio Calabria, 1977 e Id., *Sicilia e Gran Bretagna. Le relazioni commerciali dalla Restaurazione all'Unità*, Milano, 1983.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viduano lo « stretto di Messina » ben oltre il brevissimo tratto di mare che divide Sicilia e Calabria. Qualche decennio fa Lucio Gambi, riferendosi alla formazione recente dei nuovi collegamenti tra le due sponde, parlò di una seconda « conurbazione » del Mezzogiorno d'Italia, dopo quella di Napoli, definendo lo stretto di Messina non « un braccio di mare ma un fiume, le cui coste sono ricoperte da centri » collegati da una riva all'altra (3). Le ricerche storiche su Settecento e Ottocento hanno individuato d'altro canto costanti più generali e di più lunga durata. In primo luogo che, « quest'area era in realtà più ampia dal lato dei traffici marittimi e comprendeva, epicentro la piazza e il porto di Messina, l'intera costa orientale della Sicilia, i centri tirrenici siciliani fino a Milazzo e le due coste calabresi, nel Tirreno, fino a Pizzo e, nello Jonio, fino agli "scari" del Marchesato di Crotone ». Secondo il Cingari, al di là di essa « si stendeva una rete commerciale, comprendente in primo luogo tutti gli altri centri marittimi siciliani (e Malta), il medio e alto Tirreno calabrese e, ovviamente, Napoli »; all'interno, viceversa, « pulsava un nucleo fittamente intrecciato: Messina, Reggio, Gallico, Catona, Fossa (attuale Villa S. Giovanni), Scilla, Bagnara, Palmi; e correlato strettamente, da un lato, con Taormina (e Catania) e, dall'altro, con Milazzo (e Lipari) » (4). Si è precisato poi che, a partire dalla seconda metà del 1700, si era avviata una fase di rilancio dei traffici calabresi con la Sicilia, pur in presenza di dati strutturali negativi che comprimevano le opportunità esistenti e non consentivano di fronteggiare adeguatamente la competizione con i paesi più avanzati. Alle soglie del nuovo mondo capitalistico, la Calabria difendeva, tutto sommato, un suo spazio di sopravvivenza, e ciò malgrado il mutamento profondo del commercio marittimo, delle tecniche di navigazione, delle forme d'investimento.

D'altra parte, se per molti secoli si erano definiti i tratti distintivi di due Calabrie, dal 1816 ne era sorta una terza, quella

(3) L. GAMBI, *La più recente e più meridionale conurbazione italiana*, in « Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria », V (1960), pp. 3-7.

(4) G. CINGARI, *Uomini e navi nell'area dello stretto di Messina nel Settecento*, in *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di R. Ragosta, Napoli, 1982, pp. 1003 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

reggina, ricavata dal territorio meridionale della penisola. La Calabria Citeriore, cosentina, aveva conservato intatto tutto il suo territorio; la Calabria Ulteriore era stata divisa nelle attuali province di Catanzaro e di Reggio, lasciando a quest'ultima lo stretto territorio racchiuso dalla catena aspromontana, dal Mesima a Punta Stilo. « Ma questa tripartizione — annota ancora il Cingari —, rispondente a fattori storici consolidati e a nuovi bisogni politico-amministrativi, riproduceva solo in parte le profonde diversità che correvano non solo fra le tre province, ma all'interno di ciascuna di esse. Da un lato, le regioni agrarie definivano aree, se non chiuse, certo peculiari e diverse; dall'altro, i caratteri dell'insediamento, la struttura orografica e la povertà del sistema viario le stringevano nel giro dei loro campanili ». L'isolamento tra le varie aree era notevole, e tranne la lunga e impervia strada regia, che da Campotenese giungeva a Villa S. Giovanni, « il mare restava la via di comunicazione primaria » (5).

I territori compresi nelle « tre Calabrie » erano quindi pressoché privi di viabilità interna, e ancora nell'Ottocento il mulo più che il carro scandiva i traffici interni, mentre già nel secolo precedente « quella strozzatura popolava il mare e, malgrado la forte deficienza portuale, moltiplicava i punti di carico e scarico dei bastimenti di grande e soprattutto di media e piccola portata » (6). Le coste e le marine, spesso impaludate, restavano spopolate. Ma gli « scali » portuali principali attiravano sempre più i bastimenti nazionali o esteri che vi imbarcavano i prodotti agricoli specializzati. Il cosiddetto fenomeno del « mare riconquistato » verrà dopo l'Unità, quando si preciserà il processo di spostamento della popolazione dalle colline e dalle montagne verso la costa (7). Tuttavia già tra Settecento e Ottocento si era raf-

(5) G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Bari, 1982, pp. 3-4.

(6) G. CINGARI, *Uomini e navi* cit., p. 1004. Inoltre v. A. PLACANICA, *I caratteri originali*, in *Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, Torino, 1985, pp. 55 sgg.; e sul problema della viabilità e dei porti in Calabria v. anche P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in *Ivi*, pp. 127 sgg.

(7) P. BEVILACQUA, *cit.*, p. 148. Sulle forme di « economia del mare » il caso di Scilla e Bagnara nel '700 sono un esempio probante. A tal proposito vedi G. CINGARI, *Uomini e navi* cit.; ID., *I traffici tra l'area calabro-sicula* cit.; ID., *Scilla nel Settecento* cit.; M. D'ANGELO, *Alle origini dei*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

forzata la funzione di piccoli approdi disseminati (e molti dislocati nell'area dello Stretto) che smistavano le merci in partenza o in arrivo da Messina o anche, meno frequentemente, da altri empori.

In realtà l'economia agraria calabrese restava complessivamente arretrata nei metodi di conduzione e di lavoro, benché in progressiva crescita nella quantità dei prodotti principali, mentre le attività industriali perduravano secondo modelli tradizionali sia nei settori dell'agricoltura d'esportazione (olio e seta), sia (tranne tentativi innovativi in corso) in quelli nuovi dei derivati d'agrumi. Ma la presenza di tali prodotti e di altri privilegiati dalla domanda estera creava un considerevole interscambio con la domanda interna di prodotti coloniali e di manifatture medio-alte; e su tale linea si potenziavano insieme il quadro merceologico e le funzioni molteplici del traffico commerciale locale (8). E' da aggiungere, comunque, che la Calabria, nel periodo, malgrado la inadeguata forza mercantile, testimoniava un positivo risveglio commerciale sospinto soprattutto dalla crescente domanda del mercato nazionale e internazionale. La sua produzione però non godeva di uno sbocco diretto con i mercati di destinazione; essa era distribuita — per mezzo di barche e velieri — sul porto di Napoli e soprattutto su quello di Messina (9).

Di fatto, il porto messinese regolava il commercio di tutta l'area dello Stretto, mentre il movimento marittimo e commerciale era regolato, a sua volta, dal cabotaggio, svolto talora da bastimenti napoletani o esteri ma assicurato essenzialmente dalla marineria locale. Il nodo era strutturale ed antico; già negli anni tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del sec. XIX — come hanno confermato recenti studi — quel porto era specie per la Calabria Ultra (anche rispetto a Napoli) un punto « privilegiato » sia per la sua contiguità, sia perché gli operatori calabresi vi trovavano « maggiori e più favorevoli occasioni per la commercializzazione dei loro prodotti e per l'acquisto di prodotti stranieri »: « il rap-

Florio. Commercio marittimo tra Bagnara e la Sicilia occidentale alla fine del Settecento, in « Nuovi Quaderni del Meridione », N. 64, 1978.

(8) G. CINGARI, *Uomini e navi* cit., pp. 1004-5; R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna* cit., pp. 179 sgg.

(9) P. BEVILACQUA, *cit.*, p. 151.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

porto Messina-Calabria era importante, se non per quantità e qualità, atteso il volume complessivo dei traffici e delle operazioni commerciali e finanziarie, certo per frequenza. Si trattava quasi di un mercato unico, con una "piazza", quella messinese, al centro del sistema ». Numerosi tipi di barche e principalmente le feluche calabresi univano le due coste noleggiate dai negozianti messinesi per trasporti in tutta l'area tirrenica e ionica calabrese (10). In questo contesto era certamente l'« area dello Stretto » che registrava più stretti rapporti, e comunque la Calabria più prossima, tant'è che il Galanti poteva scrivere nel 1792: « Gran parte della Calabria sussiste per Messina, dove manda i suoi generi e ne ritrae il bisognevole » (11).

In realtà, nel porto di Messina convergevano e si saldavano piccolo cabotaggio e navigazione di lungo corso. Ma se il primo si sviluppava dai centri costieri siciliani e calabresi dello Jonio e del Tirreno, descrivendo un ampio cerchio che vi s'incrociava, il secondo vi trovava un punto di passaggio quasi obbligato nelle rotte mediterranee che trasversalmente collegavano Levante e Ponente (12). Come era avvenuto in altri momenti — riassume efficacemente uno studio recente, — « queste due realtà unite da un fitto intreccio di rotte, navi, uomini e merci costituivano il nucleo del commercio messinese e caratterizzavano la dimensione economica della città in una proiezione prevalentemente mediterranea ». Questa piazza se, da una parte, si presentava ancora a metà dell'Ottocento, come centro regolatore del commercio locale « interno » (siciliano e calabrese, e tra l'isola e il Napoletano), cioè come « tramite-legame » tra un'economia regionale e quella mediterranea ed extra-mediterranea, dall'altra era « nodo-ponte » tra due espressioni mediterranee, Levante e Ponente (13).

Tale funzione però « strettamente collegata all'esportazione, si concretizzava all'importazione ». I principali articoli spediti da Messina si riferivano soprattutto « alla produzione agricola specializzata » (non solo messinese o isolana, ma calabrese) e a taluni

(10) M. D'ANGELO, *Aspetti commerciali* cit., pp. 18-19.

(11) G.M. GALANTI, *Memorie storiche del mio tempo*, a cura di D. Demarco, Napoli, 1970, p. 61.

(12) R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna* cit., pp. 166-7.

(13) M. D'ANGELO, *cit.*, pp. 202-3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prodotti esclusivi dell'industria messinese, quali le essenze e la seta. « Ma i maggiori vantaggi per il commercio locale venivano dall'importazione; e questo dato qualifica da solo l'impulso prodotto nel tempo dal "privilegio" accordato al porto e alla città » (14). In questa direzione le « tre Calabrie » (seta, agrumi, vino, olio) fornivano sia le materie prime necessarie all'industria messinese della seta e delle essenze, sia la crescente domanda estera di prodotti agricoli specializzati. Per questa via in definitiva la Calabria partecipava direttamente al commercio d'esportazione da quel porto, apportandovi quote importanti, se non per quantità e qualità, certamente per frequenza.

2. *Il commercio calabrese da e per il porto di Messina.*

Raffrontati ai dati su Messina, quelli della Calabria sono — si può dire — ricavati « indirettamente » dalle *Statistiche commerciali* per gli anni 1839 e 1840. Essi, ovviamente, non possono essere assunti come comprensivi dell'intero commercio calabrese. Se da un lato le tre aree (dello *Stretto*, dello *Jonio* e del *Tirreno*) gravitavano commercialmente su quel porto in rapporto alla loro propinquità; dall'altro, è pensabile che una quota certamente non irrilevante di commercio pigliava invece la via diretta verso Napoli oppure di altri porti minori dell'isola. E il fatto che le aree produttivamente più significative fossero collocate geograficamente nell'area più prossima al porto di Messina, conferma indirettamente l'importanza della linea siculo-calabrese di contro a quella calabro-napoletana. In questo contesto, inoltre, la provincia reggina (agrumeto, vigneto, oliveto, seta), che più di ogni altra manifestava una vocazione produttiva verso i grandi mercati internazionali, era la più contigua al porto messinese e, in fondo, quella che aveva rapporti più diretti e intensi. Insomma, se si tiene anche conto che tra le due sponde dello Stretto si effettuava un fitto contrabbando, che peraltro sottrae alla valutazione complessiva una quota sicuramente importante di commercio, i dati

(14) R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna* cit., p. 168; ID., *Porto e commercio* cit., pp. 50-1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della *Statistica* possono essere intesi come esaustivi di una gran parte del commercio « ufficiale » di quella regione.

Ora, se il movimento commerciale calabrese con il porto di Messina si svolgeva nel suo complesso soprattutto in cabotaggio, le importazioni di fatto si scomponevano in due raggruppamenti merceologici ben definiti: cioè quello dei generi « nazionali » (o come si legge nelle statistiche, di cabotaggio) e quello dei generi « esteri ». Fatta questa avvertenza, si può dare il primo dato riassuntivo. Nel biennio 1939-1940, il valore complessivo del movimento commerciale calabrese con il porto di Messina (esportazioni, importazioni di generi nazionali e importazioni di generi esteri) si aggirava intorno ad 1.090.893 onze, sommando le 501.861 onze del 1839 e le 589.034 onze del 1840. L'indice più significativo e nel contempo esplicativo della vocazione internazionale della produzione calabrese ci è data dal valore complessivo delle esportazioni che nel biennio si aggirava intorno ad onze 659.443, pari al 60,4% del valore complessivo del movimento commerciale, di contro a onze 431.450 delle importazioni (oz. 219.604 dei generi nazionali e oz. 211.846 dei generi esteri) pari al 39,5% di tale commercio complessivo (15).

La bilancia commerciale poi, per anno e per biennio, conferma la tendenza all'incremento del valore del commercio calabrese. Tale incremento raggiunge complessivamente il valore di onze 227.991 nell'intero biennio.

Analogo riscontro, d'altra parte, segnano le percentuali per anno del commercio complessivo. Così se le esportazioni passano, nei due anni, dal 61,4% al 59,6%, subendo quindi una flessione, le importazioni guadagnano l'1,7%, passando dal 38,5% al

(15) Le importazioni di generi nazionali rappresentavano il 18,9% del valore complessivo del movimento commerciale calabrese con il porto di Messina nel biennio in questione, mentre le importazioni di generi esteri rappresentava una percentuale di poco inferiore, cioè il 18,2%. Da qui in avanti si deve intendere che dati, percentuali e tabelle sono ricavati dalla *Statistica commerciale di Messina*, per il 1839 e il 1840. Una onza (oz.) = 3 ducati (duc.); un ducato = 30 tarì (t.); un tarì = 20 grani (gr.). (A. MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Roma, 1976, p. 440). Una onza = L. 12.75 del 1862 (R. ROMEO, *Risorgimento in Sicilia*, Bari, 1970).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Valore complessivo in onze del commercio calabrese con il porto di Messina.

	1839	1840	increm. tra i 2 anni	Totale biennio
Esportazioni	*308171*	*351272*	*+43101*	*659443*
Importazioni « nazionali »	101637	117967	+16330	219604
Importazioni generi esteri	*92052*	*119794*	*+27742*	*211846*
Totale importazioni	*193690*	*237762*	*+44072*	*431450*
Bilancia commerciale	+114481	+113510	+ 971	+227993

40,3%; e sono in aumento soprattutto le importazioni di generi esteri, nel '40 al 20,3%, quota superiore, sebbene di poco, della percentuale delle importazioni dei generi nazionali (20%) (16).

Definita la tendenza prevalente all'esportazione della produzione calabrese e la più contenuta portata dell'importazione che, del resto, risentiva del basso tenore di vita della popolazione calabrese, i raggruppamenti merceologici, tanto all'esportazione quanto all'importazione, segnano con evidenza tale andamento. All'esportazione i raggruppamenti « prodotti agro-alimentari » e « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » rappresentavano, in termini di valore, le voci più importanti e significative. Se il primo, nel biennio, aveva toccato onze 202.200, il secondo raggiungeva le 384.813 onze. Tra il 1839 e il 1840, la Calabria quindi esportava mediamente « prodotti agro-alimentari » per un valore di circa 101.100 onze e — carattere da evidenziare — « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » per onze 192.406. L'altra voce, cospicua, era rappresentata dal « legname » che, sebbene lontano dal valore dei primi due, vi figurava in media per onze 36.431.

(16) La quota percentuale delle importazioni dei generi nazionali registrava una lieve flessione passando dal 20,25% al 20,02% nel '40, mentre un incremento realizzavano le importazioni dei generi esteri, che nel 1839 raggiungevano il 18,34%, salendo al 20,33% nel 1840.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sebbene più articolate, le importazioni, sia dei generi nazionali che di quelli esteri, presentavano una sostanziale parità nel valore. Se nel biennio le importazioni di generi nazionali assommavano in valore assoluto a circa 215.070 onze, quelle dei generi esteri raggiungevano le 208.906 onze. E se dal lato delle importazioni nazionali, il primato nei biennio era tenuto dai « prodotti agro-alimentari » con 93.508 onze, sul versante dei generi esteri tale primato spettava ai « prodotti tessili » con 78.594 onze. In fondo, la Calabria mediamente importava da Messina « prodotti tessili » nazionali per 27.019 onze, « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » per onze 33.762 e « prodotti agro-alimentari » per 46.754 onze; dal lato delle importazioni di generi esteri invece, al primo posto stavano con onze 39.297 in media i « prodotti tessili », seguiti dai « prodotti alimentari » con onze 27.919, dai « prodotti metallurgici » con onze 16.951, dalle « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » (in media onze 13.972) e, infine, « spezie, droghe medicinali e coloranti » con onze 6.312.

Le percentuali possono meglio rappresentare tale andamento nel biennio. Tra le esportazioni, le « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » rappresentavano il 58,3% dell'intera esportazione a fronte del 30,6% dei « prodotti agro-alimentari » e dell'11% tenuto dal « legname ». Nell'anno il primo raggruppamento aveva raggiunto il 58,4% nel '40, mentre il secondo, nel '39, aveva toccato il 30,7%. Dal lato delle importazioni, se, tra i generi nazionali, i « prodotti agro-alimentari » occupavano il

Valore delle esportazioni calabresi nel porto di Messina per raggruppamenti merceologici (in onze).

Raggruppamenti	1839	1840	Biennio
Materie prime, prodotti lav. e semilav.	178431	206382	384813
Prodotti agro-alimentari	93428	108772	202200
Legname	34663	38199	72863
Totale	306522	353353	659876

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Valore in onze delle importazioni calabresi dal porto di Messina per raggruppamenti merceologici.

Generi nazionali	1839	1840	Biennio
Prodotti agro-alimentari	44102	49406	93508
Prodotti tessili	20763	33274	54038
Materie prime, prodotti lav. e semilav.	33532	33991	67524
Totale	98397	116671	215070

Generi esteri	1839	1840	Biennio
Spezie, droghe medic. e coloniali	3709	8916	12625
Materie prime, prod. lavorati e semilav.	14056	13889	27945
Prodotti tessili	29862	48732	78594
Prodotti metallurgici	15795	18107	33902
Prodotti alimentari	27990	27847	55838
Totale	91412	117491	208904

43,4% delle importazioni del biennio; i « prodotti tessili », tra quelli esteri, si collocavano al 37,6%, raggiungendo il 41,4% nel 1840 (17).

3. *Le esportazioni.*

Tutto ciò — come si è visto —, conferma il già accennato risveglio dell'ambiente economico-commerciale calabrese e con-

(17) Tra le importazioni di generi esteri, nel biennio, le « spezie, droghe medicinali e coloniali » rappresentavano il 6%, con un massimo del 7,5% nel 1840. Percentuali superiori nel biennio erano invece occupate dai « prodotti alimentari » (26,7%); dai « prodotti metallurgici » (16,2%); dalle « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » (13,3%). Tra le importazioni di generi nazionali, percentuali di rilievo erano assunte dal gruppo delle « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » e dei « prodotti tessili », rispettivamente con il 31,3 e il 25,1%.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ferma il rafforzamento dell'asse Calabria-Messina. Le *Statistiche* per il biennio 1839 e '40 rivelano un progresso sensibile. Le importazioni calabresi crescono in misura maggiore delle esportazioni (restando comunque sempre più alto il valore complessivo delle esportazioni); e sebbene ciò non significhi necessariamente un cambiamento delle condizioni generali di vita oppure un balzo improvviso delle attività industriali e artigianali, tuttavia è un indice abbastanza persuasivo di un certo mutamento in corso. D'altra parte alla linea preferenziale Messina-Calabria non si contrappone quella calabro-napoletana. Al primo posto restava Messina, sia per quanto attiene alle esportazioni (che prendevano sempre più ampio spazio commerciale) che per le importazioni. Viceversa, Messina confermava la sua fedeltà all'area delle « tre Calabrie » (18).

A questo punto è utile analizzare l'importante componente d'esportazione, le cui merci consistevano in prodotti agricoli o dell'industria ad essa collegata. Messina ne assorbiva una quota consistente, il resto era riesportato verso i mercati del Nord Europa, Inghilterra, Paesi Baltici, Francia (19). E difatti l'incremento complessivo di questa linea di esportazione tenne il passo con l'aumento delle importazioni, sebbene in alcuni casi si verificassero delle contrazioni. Tra il '39 e '40, il valore delle esportazioni di seta grezza aumenta di circa il 19%; l'olio notoriamente ad andamento biennale, addirittura, conosce un incremento di circa il 66%; mentre gli agrumi registrano una diminuzione del 18% e le essenze d'agrumi di circa il 32%; il valore delle esportazioni di vino si quadruplicava nel '40; l'agro limone diventa più del doppio; il valore dei bozzoli di seta si quintuplica, il cremor di tartaro aumenta di circa sette volte, il lino grezzo di circa quattro volte; liquirizia e pasta di liquirizia registra un incremento del 160% (20). Alcuni di questi prodotti erano di scarsa importanza per questa linea commerciale (o per

(18) Sul ruolo di Messina e la Calabria v. R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., pp. 176 sgg.

(19) *Ivi.*

(20) Sulla produzione della liquirizia v. A. PLACANICA, *Pece e liquirizia nei casali cosentini nel Settecento: forme d'industria e forza di lavoro*, in « Rivista storica calabrese », a. I; 1980, pp. 53-78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la limitata produzione o perché esportati su altre linee); altri erano vitalissimi e quasi del tutto prevalenti nel movimento complessivo in quantità e valore.

Le consistenti esportazioni di liquirizia e pasta di liquirizia, provenienti soprattutto da Roccella e Crotone, che attraverso Messina andavano principalmente all'estero, si aggiravano, nel biennio '39-'40, su una media annua di 5.099 onze per quintali 900, rappresentando l'1,5% del totale delle esportazioni e lo 0,9% dell'intero commercio. La pasta lavorata, che giungeva a Messina soprattutto da Reggio, rappresentava quote percentuali esigue, e il valore si aggirava in media intorno a 314 onze per quintali 93 (21); i semi di lino, spediti un po' da tutta la Calabria, toccavano mediamente le 3.150 onze per una quantità media di 2.625 quintali; le pelli agnelline, di capretti e pecorine, che provenivano per lo più dalle zone di Reggio, Villa, Scilla e Pizzo, si aggiravano invece su un valore medio per anno di 2.807 onze

(21) Di fatto sono state computate e perciò assegnate come esportazioni calabresi solo le provenienze certe. Pertanto la *pasta lavorata* proveniente da raggruppamenti come « Villa S. Giovanni - Vietri » oppure « Scilla - Scanzano - Salerno », ed ancora « Roccella - Pescara - Piano » e « Bianco Barletta - Castellammare », essendo le eventuali quote calabresi difficilmente individuabili, si è preferito, al fine di una più corretta interpretazione dei dati, di non prenderle in considerazione. Secondo i luoghi di provenienza, le quote escluse sono le seguenti:

Luoghi di provenienza	1839		1840	
	quantità (quint.)	onze	quantità (quint.)	onze
Villa San Giovanni, Vietri	315	1102	—	—
Scilla, Scanzano, Salerno	85	297	—	—
Roccella, Pescara, Piano	25	87	—	—
Amantea, Amalfi	510	1785	—	—
Amantea, Bagnara, Amalfi	—	—	733	2635
Bianco, Barletta, Castellammare	—	—	96	336
Tropea, Villa, Vietri	—	—	528	1848
Totale	935	3271	1357	4819

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per 317 quintali; mentre il valore medio del carbone di legna (partiva principalmente da Gallico, Scilla, Reggio, Bagnara e Gioja), del lino grezzo (proveniva soprattutto da Reggio e Bagnara), della farina di grano (proveniente da Reggio, Gallico, Pizzo, Gerace e Paola) si aggiravano rispettivamente intorno a onze 2.017, 1.612 e 700 (22).

Sul versante cerealicolo le sole esportazioni di grano che ancora avessero un certo rilievo erano quelle inviate da Messina nel continente napoletano, là dove il protezionismo borbonico aveva avuto l'effetto di escludere la concorrenza estera, permettendo così di collocare nel biennio 17.666 quintali di grani calabresi per un valore di onze 29.442, che rappresentavano l'8,9% del totale delle esportazioni e poco più del 5% dell'intero commercio calabrese con il porto di Messina (23).

La produzione di grano venne intensificata in Calabria a partire dal secondo Settecento, quando si cominciò l'assedio dei boschi e « l'antica selva subiva un concentrico attacco in nome della granicoltura forzata ». Certo, il seminativo a grano non raggiunse i punti più alti; « ma il seminativo s'incuneò dappertutto, fin dove possibile, superando i contrafforti, lambendo le dorsali più alte, spesso seguito dai legumi, con rese non particolarmente felici » (24). Pertanto i grani che poi prendevano la via di Messina provenivano, sebbene in quantità diverse, da varie zone delle « tre Calabrie »: dall'*area dello Stretto* soprattutto da Reg-

(22) Per la « farina di grano » valgono le stesse considerazioni espresse alla nota 21, mentre le provenienze escluse sono le seguenti: « Roccella, Pescara, Piano » (150 quintali per 275 onze) nel 1839; per il 1840, « Amantea, Bagnara, Amalfi » (quintali 100 per onze 183), « Bianco, Barletta, Castellammare » (quintali 1138 per onze 2086) e « Pizzo, Piano, Ponza » (q. 330 per onze 605).

(23) Come per la « pasta lavorata » e la « farina di grano » valgono le considerazioni espresse alla nota 21. Così per i « grani » sono state escluse dal computo quelli provenienti dai seguenti raggruppamenti di località: per il 1839, « Bagnara, Barletta, Bisceglie » (q. 14854 per oz. 24756), « Villa S. Giovanni, Vietri » (q. 1800 per oz. 3000), « Scilla, Scanzano, Salerno » (q. 2110 per oz. 5516), « Nicastro, Nocera, Ortona » (q. 491 per oz. 818), « Roccella, Pescara, Piano » (q. 4476 per oz. 7460); per il 1840, « Bianco, Barletta, Castellammare » (q. 5794 per onze 9657), « Nicastro, Ortona, Otranto » (q. 120 per oz. 200), « Pizzo, Piano, Ponza » (q. 78 per oz. 130) e « Scilla, Scanzano, Taranto » (q. 3411 per oz. 5685).

(24) A. PLACANICA, *I caratteri originali* cit., p. 79.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alcuni dei principali generi esportati dalla Calabria nel porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Arancina secca	quin.	317	569	132	154
Bozzoli di seta	quin.	4	96	21	505
Cacio e formaggio	quin.	132	594	16	72
Canapa grezza	quin.	38	152	29	118
Canapa pettinata	quin.	4	18	8	37
Carbone di legna	quin.	7427	1980	7704	2054
Castagna	quin.	1275	573	1026	547
Cedri in salamoja	botti	71	1065	18	270
Cremor di tartaro	quin.	8	56	63	444
Faenza	doz./quin.	96	1282	430	716
Farina di grano	quin.	420	767	346	634
Fichi secchi	quin.	597	895	311	464
Lino grezzo	quin.	49	537	|...|	2688
Liquirizia e pasta liq.	quin.	500	2833	1300	7366
Mandorle	quin.	337	2627	4	30
Pasta	quin.	127	422	59	206
Pelli agnelli, capretti e pecorine	quin.	477	3276	157	2339
Pomi di terra | patate |	quin.	1166	386	1386	554
Salame	quin.	36	264	25	183
Seme di lino	quin.	2101	2521	3150	3780
Tartaro di botte	quin.	37	178	41	198
Uva passa	quin.	282	470	330	550

gio (quintali 1.852 per onze 3.087 nel 1840) e per quantità minori da Bagnara, Gallico, Catona e Villa S. Giovanni; dall'*area dello Joni* principalmente dalla zona del Marchesato (Crotone e anche Cirò), dell'alto Jonio (Cassano, Corigliano), del catanzarese e del basso Jonio (Riace, Roccella, Gerace); dall'*area del Tirreno* in particolare da Amantea, S. Lucido e, più a Nord, Diamante, ma pure con quantità minori da Cetraro, Fuscaldo, Paola,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tropea, Gioja e Palmi. Poco rilevanti e variabili di anno in anno le esportazioni di orzo e avena che si aggiravano rispettivamente intorno ad una media annua di 159 quintali (oz. 170) e 339 per circa 400 onze. Tra il 1839 e il '40, l'esportazione di cereali e legumi verso Messina era stata modesta. A parte il grano, il granone e i fagioli — come si può vedere nella tabella seguente —, gli altri generi stavano per quantità largamente al di sotto del migliaio di quintali.

Sotto il profilo — diciamo così — dell'« industria tessile », poco rilevanti erano complessivamente le esportazioni di tali generi, e tutte quante riferite all'industria artigianale, con prodotti a basso contenuto tecnico e quindi di qualità scadente, peraltro rivolti al mercato interno più povero sia siciliano che napoletano. Nel biennio, infatti, si esportavano da Villa S. Giovanni circa 7.165 dozzine di « berretta di lana » (oz. 2.865); 11.280 « camiciuole di lana » (onze 1.964) soprattutto da Villa; esigue quantità di « cotone filato » (q. 26 nel biennio per oz. 606) per lo più da Reggio, Gallico e Scilla; un discreto numero di « fazzoletti di cotone » (6.744 per un valore di oz. 337) divise tra Reggio e

Cereali e legumi esportati dalla Calabria nel porto di Messina.

Generi	1839		1840	
	quintali	onze	quintali	onze
Avena	420	420	379	379
Ceci	191	299	356	546
Fagioli	1040	1559	679	1021
Fave	386	463	531	637
Grani	11114	18522	24219	40362
Granone	1800	1080	1110	665
Lenticchie	17	36	278	465
Lupini	40	21	100	53
Orzi	165	176	154	164
Totale	15173	22576	27806	44291

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prodotti « tessili » calabresi esportati nel porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Berretti di lana	doz.	2402	960	4763	1905
Camiciuole di lana	N.	9960	1660	1320	304
Cotone filato	quin.	26	606	—	—
Fazzoletti di cotone	N.	4020	201	2724	136
Panno	canne	822	1918	352	821
Tessuto di cotone	canne	6870	1145	2340	390
Tessuto di filo	canne	636	168	25	10
Tessuto di seta	canne	230	153	490	326
Tessuto per crivelli	canne	—	—	2040	408
Totale		—	6811	—	4300

Villa, da dove venivano spedite anche 1.174 canne di « panno » per un valore di oz. 2.739. Né tuttavia si presentava più consistente l'esportazione di prodotti quali « tessuto di cotone, filo, seta e per crivelli », anche se Reggio e Villa S. Giovanni confermavano di essere i centri più dinamici, tant'è che esportavano 9.210 canne di « tessuto di cotone » per oz. 1.535, rappresentando il 95,7% dell'intera esportazione di tali prodotti nel biennio. Ma, su un piano più complessivo, tutti questi prodotti esprimevano una piccola quota di commercio, che, in fondo, rappresentava l'1,6% delle esportazioni e appena l'1% dell'intero commercio calabrese con Messina nel biennio.

Una considerazione a parte, invece, merita la voce « carta da scrivere », se non altro per sottolineare che questo genere era inserito nelle *Statistiche commerciali di Messina* con un abbinamento per località che, quanto meno, pone qualche perplessità. In realtà, tenuto conto che non vi è alcuna notizia specifica sulla esistenza di cartiere in Calabria, tale genere veniva esportato (ma forse è più corretto dire « riesportato ») da località abbinate quali « Villa S. Giovanni e Vietri » (q. 275 per oz. 1466); « Scilla,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scanzano, Salerno » (q. 50 per oz. 266); « Amantea e Amalfi » (soltanto dieci quintali per oz. 53); e per il 1840, solamente un abbinamento, cioè « Tropea, Villa S. Giovanni, Vietri » con q. 728 per oz. 3882. Analoghe considerazioni vanno fatte anche per « vetri per vetrate », che presentano uguali abbinamenti, sebbene per quantità (in media q. 82) e valore (in media oz. 371) certamente esigui. La presenza di località non calabresi negli abbinamenti delle provenienze, a parte il caso di Amalfi che produceva tale genere, fa pensare che anche da questa parte non giungessero quantità apprezzabili. Si trattava quindi, con molta probabilità, di un genere da « riesportare » in cabotaggio in Sicilia; e l'operazione di « raccolta » era per lo più svolta dalla marineria scillese e di Bagnara (25), che accentrava poi su Villa S. Giovanni, che a sua volta provvedeva alla spedizione verso Messina. Sebbene non si trattasse di prodotti calabresi ma di produzione sicuramente napoletana, si è ritenuto ugualmente importante considerare queste voci nel computo complessivo del commercio calabrese poiché anch'esse contribuivano a ravvivare il panorama commerciale di questa regione.

Tra il 1839 e il '40, il valore delle immissioni in cabotaggio nel porto di Messina dai « domini insulari » e « continentali » oscillava da 969.424 a 1.217.625 onze. I « domini insulari » vi partecipavano, in media, con 580.416 onze; quelli « continentali » con 513.108 onze. Ma la Calabria, come si è ricordato, vi introduceva percentuali ampie dei prodotti tipici dell'esportazione messinese. Nel 1839 solo Reggio aveva immesso il 44% dell'agro limone, esportato all'estero, e la Calabria il 38% degli agrumi, il 34% delle essenze di agrumi e addirittura l'81% della seta esportata da quel porto (26).

In realtà, se essenze e agro limone, provenienti dall'*area dello Stretto*, concorrevano esclusivamente alle esportazioni all'estero,

(25) La tradizione marinara di questi centri, già per il Settecento, è stata di recente dimostrata dal Cingari (*Scilla nel Settecento*, cit.; *I traffici tra l'area calabro-sicula*, cit. e *Uomini e navi nell'area dello Stretto di Messina nel Settecento*, cit.) ed è da ritenere che continuasse ad essere attiva ancora nella prima metà dell'Ottocento.

(26) Per tutto cfr. R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., pp. 179-80 e le fonti ivi citate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agrumi e seta trovano impiego anche nell'industria messinese delle essenze e della seta. D'altra parte, oltre ai prodotti già citati, dalla Calabria giungevano a Messina olio d'oliva, vino, scorza di rovere e, in grande quantità, legname. Quest'ultimo, per un valore nel biennio di 72.863 onze, proveniva per lo più dall'area dell'Aspromonte (Bagnara, Gallico, Scilla, Reggio, Gerace, Gioja erano gli approdi principali) e in quantità minori sia dal versante tirrenico che dello Jonio. Terza voce delle esportazioni calabresi, occupava, nel biennio, l'11% delle immissioni nel porto di Messina e il 6,6% del valore complessivo di tale movimento commerciale. Erano soprattutto « tavole di faggio » inviate in numero di 195.486 per un valore di onze 10.421; « tavole di castagno » per 9.374 onze, 59.171 « cerchi di castagno » per oz. 7.889; 110.708 « tavoloni di faggio » per 5.904 onze e 21.273 quintali di « scorza di rovere » per un valore di 8.527 onze. Ma è infatti tra il Settecento e l'Ottocento che va collocato il vero grande assalto al bosco di Calabria, mentre nel tardo Settecento, i tre grandi impianti forestali — la Sila, le Serre, l'Aspromonte — si andavano avviando, nonostante le aggressioni, verso differenti vocazioni, il « grano-pascolo », il « legno-ferro » (legato allo stabilimento siderurgico di Mongiana), l'« oliveto », mentre dalla convivenza con l'uomo, « nuova o rinnovata, nasceva un rapporto degli uomini con la montagna, un rapporto che finora era stato del tutto sporadico » (27).

L'oliveto, dunque, sembrava essere « la carta vincente dell'economia campestre di Calabria verso le soglie dell'Ottocento ». Benché gli olivi fossero presenti in gran parte delle unità fondiarie del tempo, le maggiori concentrazioni olivicole si addensavano lungo il versante tirrenico, nella piana di Gioja. Ma, nonostante il grande slancio, l'olivicoltura calabrese sarebbe rimasta qualitativamente arretrata, mentre il processo di olificazione restava a basso standard. L'olio calabrese, che rimaneva tradizionalmente ad alta acidità, non sarebbe riuscito in nessun modo, malgrado le grandissime quantità di prodotto, a segnalarsi per pregi particolari e più facilmente lo si richiedeva per

(27) Sul disboscamento e l'azione dell'uomo in Calabria v. A. PLACANICA, *cit.*, pp. 76 sgg. e in particolare p. 82.

Quantità e valore del legname immesso dalla Calabria nel porto di Messina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Aste di faggio	N.	120	4	756	25
Cerchi di castagno	N.	35733	4764	23438	3125
Costarecci per sedie	N.	33590	335	95952	960
Doghe di castagno	carrate	1841	1227	1489	992
Doghe di cerro	carrate	2818	3442	1533	1839
Doghe di faggio	carrate	164	87	334	178
Fondi di cerro	carrate	—	—	220	264
Ginelli di abeto	N.	2428	262	2900	290
Ginelli di castagno	N.	14150	1414	30460	3046
Ginelli di faggio	N.	—	—	3064	306
Ginelloni di abeto	N.	—	—	630	86
Ginelloni di castagno	N.	—	—	9944	1325
Giughe di castagno	N.	450	19	—	—
Giughe di faggio	N.	—	—	150	6
Legna da fuoco	quint.	9296	929	6496	699
Legname di elce	carrate	7	4	159	106
Legname di quercia	carrate	—	—	50	33
Murale di abeto	N.	460	30	—	—
Pali per vigne	N.	12100	12	30500	50
Pertiche di abeto	N.	2886	144	2626	131
Pertiche di castagno	N.	2481	144	166	—
Pertiche di zappino	N.	243	12	1911	95
Profili	N.	10964	438	—	—
Quadrolini di faggio	N.	1289	2	5019	9
Scorza di rovere	quint.	9995	4018	11278	4509
Spalandroni	tratti	1100	1835	1954	3256
Subbj di faggio	N.	600	30	630	31
Tavole di abeto	N.	1634	87	—	—
Tavole di castagno	N.	6297	5037	—	—
Tavole di faggio	N.	186636	9949	8850	472
Tavole di noce	N.	53	53	—	—
Tavole di zappino	N.	1782	94	—	—
Tavoloni di castagno	N.	—	—	11918	9374
Tavoloni di faggio	N.	—	—	110708	5904
Tavoloni di noce	N.	—	—	53	53
Tavoloni di zappino	N.	—	—	5971	318
Travi di abeto	N.	91	60	350	233
Travi di faggio	N.	—	—	36	48
Travi di zappino	N.	166	221	237	326
Zappino	quint.	—	—	119	79

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

usi industriali o per tagli e misture con altri oli. In sostanza, tra il Settecento e l'Ottocento, « l'olivicoltura, che violentemente stava sostituendo l'antica gelsicoltura, ebbe almeno il merito di attrarre la Calabria in quel mercato nazionale e internazionale dal quale essa stava perdendo i contatti soprattutto dopo la crisi della seta e del gelso » (28).

Difatti, nel biennio '39-'40, venivano spedite a Messina complessivamente 3.596 quintali di olio per un valore di 19.179 onze, che rappresentavano rispettivamente l'1,7% del valore dell'intero commercio calabrese verso Messina, il 2,9% delle esportazioni nel biennio ed il 9,4% invece delle immissioni di prodotti agricoli e alimentari. Nei due anni, comunque, l'olio d'oliva era spedito soprattutto da Gioja, Gallico, Gerace, Roccella, Pizzo, Riace e Scilla, passando da un valore di 7.210 nel 1839 a 11.968 onze l'anno successivo.

La vite spesso consociata ad altre colture, si era ammirevolmente sviluppata nei terrazzamenti lungo il declivio reggino, ma anche arrampicati sulle imminenti pareti dell'estrema raggiera aspromontana e lungo i ripidi pendii incombenti sul mare, da Bagnara a Scilla a Villa a Reggio. Il vino, dunque, proveniente principalmente da Villa S. Giovanni, Crotone, Bagnara, Bianco, era esportato a Messina nel biennio per un valore di 1.507 onze (barili 4.526); di fatto, in quella direzione, rappresentando solo lo 0,2% delle esportazioni.

In quanto alla seta grezza, agli agrumi e alle essenze, a cui va aggiunto l'agro-limone, seppure con modeste quantità, provenienti dall'*area dello Stretto* (talora, in piccole quantità, direttamente dagli approdi minori del Tirreno e dello Jonio, atteso che la seta catanzarese giungeva nell'area reggina prima di ripartire per Messina), rappresentavano le voci più importanti, per valore e quantità, della produzione calabrese.

Gli agrumeti si erano sviluppati in special modo intorno a Reggio, almeno sino a Bagnara sulla costa tirrenica e fin sulle pendici aspromontane. La coltivazione degli agrumi (arance e limoni, ma soprattutto, cedri, bergamotti e limette) « aveva ini-

(28) A. PLACANICA, *cit.*, pp. 87-88; D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1966, p. 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zio quasi in riva al mare, coi tipici labirinti, per proseguire nei mille giardini piccoli o grandi, racchiusi tra le mura delle case della città e dei suoi molti e spesso ricchi casali disseminati lungo la costa » (29). La trasformazione e la commercializzazione dei prodotti aveva il suo centro a Reggio, dove soprattutto da bergamotti, limoni e limette, si ricavavano oli essenziali da destinare alla esportazione per scopi industriali (profumerie, farmacia, preparazione di canditi, dolci e liquori); oppure, con la conseguente creazione d'un certo indotto, i frutti venivano conservati in acqua salata o imballati in casse e spediti (arancina secca, cedri in salamoia).

Gli agrumi calabresi che si mescolavano a quelli siciliani, venivano esportati attraverso la piazza messinese all'estero e le direzioni preferenziali erano le piazze di Pietroburgo, Trieste, New York, Costantinopoli, Londra, Anversa, Liverpool, Odessa, Boston e Copenaghen (30). Il settore era indubbiamente in crescita e lo sarà di più dopo l'Unità. Comunque già nel biennio raggiungevano Messina più di 228 mila casse di agrumi per un valore di 100.734 onze, che rappresentava nel biennio il 15,2% delle immissioni calabresi in quella piazza e ancora il 9,2% dell'intero valore del movimento commerciale in quella direzione. Le essenze poi (si collocavano per valore al quarto posto), di cui quasi il 50% erano spedite da Reggio e l'altra metà divisa tra Gallico, Bagnara e Villa S. Giovanni, avevano raggiunto la piazza messinese per un valore, nel biennio, di 37.919 onze, rappresentando altresí il 5,7% delle esportazioni, mentre in media se ne inviavano 51.904 libbre all'anno.

Infine, l'industria più antica, quella che coinvolgeva tutt'intera — sia pure per una limitata parte dell'anno — l'economia e la cura della famiglia, era l'allevamento del baco e la trattura della seta (31). D'altra parte la gelsicoltura si era diffusa in tutta la regione dopo la drastica riduzione del periodo napoleonico, e in molte aree (Cosentino, Paolano, Nicastrese, Vibonese e soprattutto Reggino) sosteneva la cresciuta domanda di

(29) A. PLACANICA, *cit.*, p. 88.

(30) Cfr. R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., p. 185 sgg. e le fonti ivi citate.

(31) P. BEVILACQUA, *cit.*, pp. 257 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

seta (32). Ma più sostenuta era stata la crescita dell'industria serica (33). Nel circondario di Cosenza e tra Reggio e Villa S. Giovanni il tessuto delle filande, sostenuto anche da capitali forestieri (a Cosenza, ad esempio, dei messinesi fratelli Ottaviani e a Villa S. Giovanni, dell'inglese Hallam), si era notevolmente irrobustito negli ultimi venti-trenta anni precedenti l'Unità (34). Ad esempio, se per un verso, nel 1843, lo slancio della produzione nella provincia reggina era stato tale da raggiungere le 259.904 libbre di seta ricavate da 1.245 mangani, in 92 filande esistenti, nelle quali lavoravano per 85 giorni 3185 operai, di cui 2850 donne fra « maestre », « discepole » e « scartatrici » e 335 uomini; dall'altro, tale produzione nella prima metà dell'Ottocento, e almeno sino agli anni Quaranta, era a basso contenuto tecnico, a cui si aggiungeva la scarsa specializzazione della manodopera locale (35).

Ad ogni modo, nel biennio 1839-40, la seta grezza immessa a Messina dalla Calabria era spedita per la maggior parte da Villa S. Giovanni (nei due anni libbre 155.140), da Reggio (libbre 69.877) e da Gallico, Gioja, Gerace, Catona, Palmi, Paola, Scilla e Catanzaro, Riace e Roccella (per complessive 16.354 libbre); e raggiungeva il valore complessivo di 289.645 onze, rappresentando da sola il 43,8% delle esportazioni e il 26,5 del valore totale del movimento commerciale in quella direzione.

(32) G. CINGARI, *Storia della Calabria*, cit., p. 8.

(33) Sull'importante tradizione calabrese nel settore: G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Milano, 1975², pp. 143-52; P. CHORLEY, *Oil, silk and enlightement. Economic problems in XVIIIth century Naples*, Napoli, 1965, pp. 177 sgg.; inoltre G. RESTIFO, *Problemi di storia della seta nell'area dello Stretto (1700-1900)*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », a. XXIII, N. 89-90, 1985, pp. 120 sgg.; infine il recente R. BATTAGLIA, *Filande calabresi e « capitale » messinese a metà Ottocento*, comunicazione tenuta al convegno su « Sicilia e Calabria dal basso Medioevo all'età contemporanea », Reggio-Messina, 21, 22 e 23 novembre 1986.

(34) G. CINGARI, *Storia della Calabria*, cit., p. 8.

(35) A. CALABRÒ, *La bachicoltura e la sericoltura nella provincia di Reggio Calabria*, Reggio Calabria, 1884, p. 74. Una libbra di seta corrispondeva a Kg. 0,317368 (A. MARTINI, *cit.*, p. 440).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quantità e valore dei principali genneri immessi dalla Calabria nel porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Agro limone	botti	426	1135	1000	2666
Agrumi	casse	130465	54478	97616	46245
Essenze	libb.	58993	21560	44815	16358
Olio d'oliva	quint.	1352	7210	2244	11968
Seta grezza	libb.	110259	132310	131112	157334
Vino	bar. leg.	879	293	3647	1214
Totale		—	216987	—	235785

4. *Le importazioni « nazionali ».*

Il ruolo del porto di Messina — come si è ricordato — era strettamente collegato all'esportazione. Ma da qui venivano immessi nel commercio interno dell'isola, della città e dell'area continentale più prossima gran parte dei prodotti coloniali, delle manifatture inglesi, francesi, del Belgio e della Germania, prodotti diversi come i cuoi secchi e salati del Brasile e anche prodotti nazionali (36). In questo ambito le importazioni calabresi da Messina si scomponevano in immissioni per « consumo e circolazione via di mare per i domini continentali » e immissioni di « generi esteri ». I primi si riferivano per lo più all'importazione dei prodotti « nazionali »; le seconde, invece, riguardavano specificamente la produzione estera che passava attraverso il *porto-franco* messinese. Le due linee raggiungevano la Calabria soprattutto in cabotaggio. Non vi sono notizie di prodotti esteri giunti in Calabria direttamente dai paesi stranieri (almeno in quantità apprezzabile); e perciò è opportuno distinguere i due comparti di quel commercio d'importazione.

(36) R. BATTAGLIA, *Porto e commercio a Messina*, cit., pp. 50-51.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il valore delle importazioni di prodotti, per così dire, « nazionali », tendeva all'aumento, sebbene in misura minore dei prodotti esteri. Di fatto, se tra le importazioni dei prodotti « nazionali » quelli « agricoli e alimentari » e di « materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » occupavano, rispettivamente, una quota percentuale media sul valore totale delle importazioni nei due anni del 21,7% e del 15,7%; quelli « tessili » invece oscillavano dal 10,7 al 13,9. Analogamente, per le importazioni di generi esteri, mentre « spezie, droghe medicinali e coloranti » e « prodotti tessili » rappresentavano mediamente i primi il 2,8%, i secondi dal 15,4 passavano ad occupare una quota del 20,4% del totale delle importazioni del '40. « Materie prime, prodotti lavorati e semilavorati » e « prodotti metallurgici » riducevano invece le loro quote percentuali passando rispettivamente dal 7,2% al 5,8% e dall'8,1% al 7,6% (del '40).

Tra i prodotti nazionali immessi in Calabria da Messina vi erano soprattutto i generi « agricolo-alimentari » e, tra essi, al primo posto il grano. La Calabria che pure esportava — come si è visto — discrete quantità di grano, di contro ne immetteva complessivamente nel biennio '39-40 circa 26.000 quintali per un valore di 44.609 onze, dirette per lo più a Bagnara, Paola, Palmi, Pizzo, Reggio, Villa S. Giovanni e Scilla; e il settore rappresentava il 10,3% delle intere importazioni (nazionali). Si aggiungevano altresì orzi per 8.033 quintali (onze 8.596), granone per quintali 4.874 (oz. 2.924) e fave per 2.664 quintali (oz. 3.197), che complessivamente rappresentavano il 3,6% delle importazioni nel biennio ed erano immessi, in quantità e valore diversi, soprattutto a Scilla e Bagnara (orzi); Reggio, Bagnara, Villa (fave); Bagnara, Villa, Scilla, Reggio (granone). Le immissioni cospicue di tali generi a Scilla e Bagnara, piuttosto che al consumo locale, fanno pensare al ruolo da essi assunto tradizionalmente di *distributori* o di *riesportatori* in cabotaggio verso altri porti nazionali e talora esteri della stessa penisola.

Da Messina giungevano inoltre prodotti alimentari quali sarde salate, che andavano un po' ovunque in Calabria, per onze 17.216 (quintali 5.165), sempre nel biennio; tonno salato per 954 onze (q. 238) e 125 quintali di acciughe salate per onze 553. Tali prodotti della pesca occupavano il 4,3% delle importazioni. Valori minori toccavano le importazioni di cacio (oz. 3.094 per q. 687);

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rosolio (bottiglie 24.271 per oz. 3.263), che andavano un po' ovunque nella regione; dolci (8.500 ròtoli per oz. 1.416) immessi principalmente a Reggio, Bagnara e Paola, Palmi e Pizzo; infine nocciole per onze 1.123 (q. 561), importate per lo più a Reggio e a Paola, Palmi, Pizzo.

Tra i prodotti « lavorati e semilavorati » spiccavano le importazioni di suola concia, che andavano per la maggior parte a rifornire l'industria artigianale di Reggio; il resto era collocato a Paola, Palmi e Pizzo, a Villa S. Giovanni, a Bagnara, toccando il

Alcuni dei principali prodotti « agro-alimentari » importati in Calabria dal porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Acciughe salate	quint.	76	329	49	224
Cacio	»	332	1494	355	1600
Carrubbe	»	305	137	1003	451
Cioccolatte	libb.	430	57	2324	309
Dolci	ròtoli	100	16	8400	1400
Fave	quint.	794	952	1870	2244
Granone	»	2922	1753	1952	1171
Grani	»	16224	27090	10459	17519
Intrita di nocciole	»	—	—	89	623
Mandorle	»	76	570	50	375
Nocciole	»	320	640	241	483
Orzi	»	945	1029	7088	7567
Risi	»	13	34	91	242
Rosolio	bott.	10450	1420	13821	1842
Sarde salate	quint.	2067	6890	3098	10326
Spirito a concia di rum	bott.	1996	399	1340	258
Spirito di vino	bar. leg.	54	108	134	268
Tonno salato	quint.	57	228	181	726
Totale		—	43146	—	47628

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

valore complessivo di onze 40.587 per quintali 2.254 (il 9,4% delle importazioni del biennio, al quale si fa riferimento, salvo altre precisazioni). Valori sostanzialmente inferiori registravano gli altri prodotti di questa classe. Al secondo posto, molto distanziato, si collocava il rame vecchio con onze 3.113 per quintali 233, rappresentando solo lo 0,7% delle intere importazioni: le quantità maggiori andavano a Reggio; le restanti invece a Villa, a Paola, Palmi, Pizzo, a S. Eufemia, S. Lucido e Soverato. A Villa e Reggio andavano tutte le importazioni di bozzoli di seta per un valore di onze 2.568 (q. 107), che occupavano una quota percentuale delle importazioni dello 0,5%. Anche la seta grezza importata da Messina raggiungeva soprattutto Villa S. Giovanni e Reggio, i maggiori centri industriali in questo settore, il resto andava a S. Lucido, Scilla, Soverato, a Paola, Palmi, Pizzo. Le immissioni di tale prodotto avevano raggiunto il valore di 2.563 onze per libbre 2.136, anch'esse occupando lo 0,5% delle importazioni. Gallico e Reggio importavano le maggiori quantità di carta straccia, che aveva toccato il valore di 2.451 onze per quintali 980; Reggio e Villa altresì, accentravano quasi tutte le importazioni di cotone in stoppa e filato, che complessivamente avevano raggiunto il valore di 4.081 onze per 271 quintali. La maggior parte dei pallini di piombo andava a Reggio e a Paola, Palmi, Pizzo, toccando in totale il valore di 1.986 onze. Ma per lo più analoga destinazione avevano le pelli di vitelli conce (oz. 1.633 per q. 51); la cenere di soda (onze 1.321 per q. 636); cuoja pelose (oz. 897 per q. 125); le essenze (oz. 813 per libbre 2.221), rame lavorato e sedie di legno.

Infine, tra i prodotti « tessili » nazionali importati spiccava il tessuto di cotone con un valore di oz. 28.210 per 182.970 canne, che andava nella quantità più rilevante a Reggio, seguita da Paola, Palmi, Pizzo, da Tropea, Scilla e Villa, rappresentando complessivamente il 6,5% delle importazioni. A Reggio, comunque, veniva collocata anche la maggior parte del tessuto di seta, mentre quantità minori raggiungevano ancora Paola, Palmi, Pizzo e Tropea. Di tale prodotto dell'industria tessile nazionale erano importate circa 17.251 canne per onze 11.500 (il 2,6% delle immissioni del porto di Messina). Quantità maggiori registravano poi le importazioni di tessuto per crivelli, che si aggirava intorno a canne 47.108 per onze 9.421, immesso soprattut-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alcuni dei principali prodotti « lavorati e semilavorati » importati in Calabria dal porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Bozzoli di seta	qui.	49	1176	58	1392
Carta da scrivere	»	40	213	3	16
Carta straccia	»	434	1085	546	1366
Cenere di soda	»	278	324	358	997
Cotone filato	»	25	240	76	1750
Cotone in stoppa	»	107	2086	½	4
Cremor di tartaro	»	—	—	60	423
Cuoja pelose	»	47	348	78	549
Essenze	lib.	1731	634	490	179
Faenza	doz/qui.	2229	297	52	86
Ombrelli di seta	N.	—	—	226	339
Pallini di piombo	qui.	384	1152	278	834
Pece	»	—	—	220	366
Pelli di vitelli conce	»	24	792	27	841
Rame lavorato	»	—	—	27	630
Rame vecchio	»	103	1373	130	1740
Sapone	»	56	246	48	207
Sedie di legno	doz.	317	380	204	244
Seta grezza	lib.	1141	1369	995	1194
Suola concia	qui.	1158	20850	1096	19737
Tavole di castagno	N.	450	360	—	—
Totale		—	32925	—	32894

to a Reggio (circa 39.236 canne) e per le restanti 7.872 canne a Palmi, Paola, Pizzo. Tale genere rappresentava il 2,1% del totale delle importazioni. Ancora, il panno, che superava nel biennio le onze 3.300 per 1.446 canne, andava quasi esclusivamente a Reggio, Nicastro e Villa. Altri prodotti come fazzoletti di cotone e di seta, frangia di cotone, piloncini, erano importati

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un po' ovunque in Calabria — sebbene Reggio, Villa, Paola, Palmi, Pizzo fossero quasi sempre presenti —, per quantità e valori nettamente inferiori. Mentre fettucce di seta, berrette di lana, coperte di cotone erano quasi del tutto immessi, peraltro in quantità e valori esigui, nella città e nel circondario di Reggio.

5. *Le importazioni « estere ».*

Sul versante dei « generi esteri » importati in Calabria da Messina, vi è da sottolineare come il valore delle importazioni che, in diverse linee, s'incrociavano nel porto-franco di Messina ci attesta ulteriormente delle sue reali funzioni. Nel 1839-40 s'importavano difatti in quel porto generi esteri destinati al « consumo e circolazione per via di terra » per un valore medio di 746 mila onze. Attorno a 91.640 onze ammontava il valore medio di quelle per il « consumo e circolazione via di mare per i domini

Alcuni dei principali prodotti « tessili » nazionali importati in Calabria dal porto di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Berretta di lana	doz.	211	84	136	54
Coperte di cotone	N.	50	33	92	61
Fazzoletti di cotone	doz.	88	111	485	291
Fazzoletti di seta	»	46	184	12	50
Fettucce di seta	pez.	167	111	49	32
Frangia di cotone	can.	200	10	2495	125
Panno	»	1013	2363	433	1010
Piloncini	»	144	76	83	44
Tessuto di cotone	»	70045	9390	112925	18820
Tessuto di seta	»	12598	8398	4653	3102
Tessuto per crivelli	»	—	—	47108	9421
Totale		—	20760	—	33010

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

insulari », mentre intorno a 125.000 onze si aggirava quello delle merci che, nei due anni, ripartivano per i « domini continentali » (cioè principalmente le importazioni calabresi di « generi esteri ») (37).

Ma se la parte maggiore di tali importazioni era assorbita dalla città e dal suo circondario, grosse quote alimentavano tuttavia quel commercio di cabotaggio che dal porto di Messina raggiungeva i porti siciliani e soprattutto calabresi dello Jonio e del Tirreno. E poi la Calabria, paese a struttura quasi esclusivamente agraria e pertanto debolissima dal lato delle strutture industriali, aveva bisogno d'importare appunto prodotti industriali e materie prime utilizzate dall'artigianato locale, a cui si aggiungevano generi coloniali. L'incremento delle importazioni di « generi esteri », non significa né che la crescita di questo settore sia stata forte e rapida, né — come si è detto — che sia aumentato il loro valore percentuale rispetto alla esportazione. I dati fin qui forniti per la Calabria, mentre indicano un certo progresso delle importazioni, dicono anche che esso si attuò con ritmi modesti; e che il settore dell'esportazione fu più vivace, in quantità e valore. Data la scarsità delle attrezzature industriali, la voce più cospicua delle importazioni di « generi esteri » era costituita infatti dai prodotti industriali, che coprivano la domanda non soddisfatta dalla produzione locale e napoletana, generalmente di bassa qualità.

Ad ogni modo in questo contesto si inseriva la presenza dominante delle « riesportazioni » messinesi in Calabria, con una varietà di prodotti esteri finiti o semilavorati piuttosto ampia. Così un buon posto tra i metalli era occupato dal ferro grezzo e lavorato, che giunto a Messina per la maggior parte dalla Gran Bretagna, ma anche dagli Stati Uniti, dalla Russia, dalla Svezia, dalla Norvegia e dall'Olanda (38), era immesso soprattutto a Reggio, Paola, Palmi, S. Lucido, Crotone e, in piccole quantità, un po' in quasi tutti i principali approdi e centri della Calabria. Nel biennio ne giungevano complessivamente 16.464 quintali per un

(37) Per quanto sopra cfr. R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., p. 175.

(38) R. BATTAGLIA, *Sicilia e Gran Bretagna*, cit., p. 96 e le fonti ivi citate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

valore di 24.463 onze, che rappresentavano il 5,6% del valore delle importazioni.

In Calabria si restava ad una metallurgia esercitata quasi esclusivamente in officine fabbrili. Né, del resto, a Napoli s'importava più ferro. Ben poca cosa erano le 43.636 cantaia del 1838, quando solo quattro anni prima la Sicilia ne aveva importato dalle Isole britanniche 59.926 cantaia per un valore di 89.847 onze (39). La produzione nazionale fortemente protetta copriva il mercato interno, riducendo le importazioni. Per la Calabria un riscontro è fornito inoltre dalla corrispondente assenza di importazioni di carbone, che, in fondo, ne definisce la scarsa attitudine alla metallurgia. Tuttavia la Calabria immetteva nel biennio da Messina 1.216 quintali di acciaio grezzo per un valore di 3.483 onze, destinato a Reggio, Paola, Palmi, e in quantità minori un po' ovunque; bande stagnate per un numero di 40.500 (oz. 627), che andavano per lo più a Reggio, a Palmi, a Nicastro; rame in piange, piombo in pane e stagno in verghe complessivamente per un valore di onze 4.396, immessi soprattutto a Reggio e Bagnara.

Principali prodotti « metallurgici » importati dall'estero in Calabria dal porto-franco di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Acciaio grezzo	quin.	501	1245	714	2238
Bande stagnate	N.	20925	333	19575	293
Ferro grezzo	quin.	6839	10030	8921	13084
Ferro lavorato	»	384	707	320	640
Piombo in pane	»	467	1325	16	47
Rame in piange	»	76	1330	80	1383
Stagno in verghe	»	10	146	12	163
Totale		—	15116	—	17848

(39) R. BATTAGLIA, *cit.*, p. 97.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Generi alimentari e coloniali immessi dall'estero in Calabria dal porto-franco di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Aringhe	quint.	193	586	138	415
Baccalà	»	661	1542	395	923
Cacao	»	1	10	2	18
Caffè	»	435	3547	559	4493
Grani	»	2839	3785	—	—
Risi	»	305	876	322	931
Rum	»	5	16	2	8
Stocco pesce	»	2167	6357	2366	6940
Zucchero	»	1988	11267	2490	14113
Té	libbre	—	—	13	3
Totale		—	27990	—	27847

Un aumento nei consumi calabresi, tra il 1839 e il '40, si registrava, tra l'altro, per lo zucchero e il caffè, che giungevano a Messina provenienti principalmente dai porti inglesi e da Genova, ma anche dalla Francia, dall'Olanda, dalla Danimarca, dal Belgio e talora direttamente dagli Stati Uniti (40). In quanto al primo, la Calabria ne importava circa 4.478 quintali per 25.380 onze, rappresentando il 5,8% delle immissioni (sempre considerato il biennio 1839--'40); e, in quanto al secondo, quintali 994 per onze 8.040, con una quota percentuale dell'1,8%. Tali prodotti coloniali raggiungevano principalmente Scilla (che si occupava di riesportarli), Reggio, Villa e in quantità minori ovunque nella regione. Significative erano poi, tra i generi alimentari, le importazioni di stocco pesce, baccalà e aringhe, che raggiungevano quintali 5.921 per 16.765 onze, occupando il 3,8% del valore delle immissioni. Questi prodotti raggiungevano quasi tutti

(40) Per le provenienze v. R. BATTAGLIA, *Sicilia...*, cit., p. 99.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i maggiori centri della Calabria. E inoltre, malgrado il protezionismo, s'importavano 2.839 quintali di grani esteri per onze 3.785 e quintali 628 di risi (oz. 1.807), che erano immessi soprattutto a Bagnara, Reggio, Villa e Scilla; mentre esigue erano le quantità e i valori di generi coloniali quali cacao (q. 3 per oz. 28) e tè (libbre 13 per oz. 3), che comunque definivano particolarmente basso il tenore di vita della maggior parte dei calabresi.

Da Messina, la Calabria importava anche « spezie, droghe medicinali e coloranti », sebbene non raggiungessero valori e quantità apprezzabili. Comunque tra questi era certamente l'indaco, di cui se ne importava in media 22 quintali per un valore di circa 2.444 onze, spedito per lo più a Palmi, che raggiungeva il valore complessivo più alto. Valori apprezzabili, ma complessivamente modesti, raggiungevano il pepe (in media circa 1.225 onze l'anno), i garofani (in media onze 775 circa), il solfato di china (in media oz. 417), la salsa pariglia lavorata (in media oz. 204). Numerosissimi erano gli articoli di questa classe importati in Calabria, ma quasi tutti per quantità e valori talvolta insignificanti.

Tra le materie prime un posto di rilievo spettava alle cuoia pelose, di cui se ne importava circa 1.495 quintali per un valore di onze 16.448, rappresentando il 3,8% del valore complessivo delle importazioni, destinazione soprattutto Tropea e, per quantità minori, Pizzo, Nicastro, Reggio. Tra questi vanno ricordate le importazioni di cera grezza (quintali 90 per onze 2.439), che andava, per lo più, a Reggio e Villa; la pece nera (q. 208 per oz. 408), che giungeva a Reggio e Villa S. Giovanni; le pelli di vitelli conce (q. 11 per oz. 336), immesse solo a Reggio e Villa. Inoltre, tra i manufatti, rappresentavano una quota significativa ma secondaria dell'importazione, i lavori di 2ª e 3ª classe (complessivamente ròtoli 4.575 per onze 3.843), che andavano per la maggior parte a Reggio; i lavori di cristallo e di vetro (quintali 316 per oz. 1.833), immessi a Pizzo, Paola, Reggio e Palmi; terraglia, quintali 335 per 1.116 onze, immessa soprattutto a Reggio, ma che andava un po' in tutti i maggiori centri; infine, cotone filato (q. 18 per oz. 392) e penne da scrivere (q. 37 per oz. 294), il primo quasi per intero a Reggio, i secondi quasi del tutto a Scilla.

Ma, in questo comparto, il ruolo prioritario era occupato dai prodotti tessili. Come è noto, il mercato calabrese era servito

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Spezie, droghe medicinali e coloranti »: alcuni dei principali articoli importati dall'estero in Calabria dal porto-franco di Messina nel biennio 1839-1840.

Generi		quantità	onze
Acquaraggia	q.	4	27
Argento vivo	lb	61	20
Balsamo coppaiba	lb	184	75
Biacca	q.	38	229
Cannella in sorte	lb	98	37
Cassia fistola	q.	1	18
Cassia lignea	q.	4	50
China in scorza	lb	2599	346
Cocciniglia	rt	77	113
Garofani	q.	77	1551
Indaco	q.	44	4889
Ippecacuana	lb	101	18
Legno campeccio	q.	169	289
Legno fernambucco	q.	15	67
Magnesia	lb	1226	80
Oppio	lb	22	19
Pece bianca	q.	21	18
Pepe	q.	397	2451
Reobarbaro	lb	404	331
Rob antisifilitico	lb	177	47
Sale purgante	q.	48	122
Salsa pariglia lavorata	lb	680	408
Sandalo rosso	rt	15	18
Scialoppa	lb	179	29
Sena in foglie	q.	2	31
Solfato di china	lb	138	835
Trementina	q.	4	29
Verde rame	q.	3	78
Vetriolo	q.	111	118
Zafferano di Spagna	lb	13	18

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« *Materie prime, prodotti lavorati e semilavorati* »: *alcuni dei principali articoli importati dall'estero in Calabria dal porto-franco di Messina.*

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Cappelli di paglia per uomo e donna	N.	24	16	2136	118
Cera grezza	q.	41	1107	49	1332
Cotone filato	»	11	228	7	164
Cuoja pelose	»	721	7941	773	8506
Cuoja conce e verniciate	»	8	144	—	2
Lavori di cristallo	»	76	826	56	605
Lavori di vetro	»	96	208	87	192
Lavori di 1ª classe	»	31	57	38	70
Lavori di 2ª classe	»	275	275	308	308
Lavori di 3ª classe	»	1867	1524	2125	1735
Libri in 8° e 4°	N.	44	8	87	18
Pece nera	q.	175	349	32	59
Pelli vitelli conce	»	8	267	2	69
Penne da scrivere	»	37	261	½	33
Porcellana dorata	»	5	100	1	19
Terraglia	»	164	548	170	568
Vetri per vetrate	»	38	123	6	21
Totale		—	13982	—	13819

da manifatture locali che però davano prodotti qualitativamente scadenti e incapaci pertanto di limitare la concorrenza di quelli napoletani ed esteri. I fattori determinanti della crescita di questo comparto all'importazione erano dovuti sia a fattori interni (siciliani e napoletani), quanto a fattori propri dell'economia internazionale e, in particolare, di quella inglese. I miglioramenti tecnologici, la riduzione del costo della manodopera e gli accresciuti margini di profitto sulle esportazioni avevano determinato, nella prima metà del secolo, la caduta dei prezzi delle manifatture tessili britanniche; e, nel contempo, l'aumento del vo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lume delle esportazioni nei decenni successivi. Tuttavia la depressione del 1819-20 e del 1837-42 aveva costretto l'industria britannica del settore, colpita all'interno dalla contrazione del mercato nazionale, a vendere sotto costo anche nel Regno delle Due Sicilie per mantenere attive le proprie fabbriche (41).

Anche in Calabria, dunque, attraverso Messina, giungevano soprattutto i prodotti tessili inglesi e in testa, per quantità e valore i tessuti di lana filo o cotone da palmi 4 a palmi 5 (42) (se ne importavano complessivamente canne 111.655 per 33.407 onze), mentre le quantità maggiori erano collocate a Reggio (canne 84.031), Scilla (canne 10.953), Tropea (canne 5.492), Pizzo (canne 3.231), Palmi (canne 3.108) e Bagnara (canne 2.511), rappresentando il 7,7% dell'intero valore delle importazioni calabresi del biennio. Le mussoline (bianca, spolinata e ricamata) raggiungevano il valore di 11.626 onze, collocandosi per quantità (108.634 canne) subito dopo i tessuti. Questi manufatti, che occupavano il 2,6% del valore delle importazioni, raggiungevano soprattutto Reggio (canne 77.752), Tropea (canne 7.558), Scilla (con canne 7.533 confermava anche in questo settore la sua funzione di « smistamento » di merci), Pizzo (canne 4.997), Fiumefreddo (canne 2.974), Villa S. Giovanni (canne 2.376), Bagnara (canne 2.568) e Palmi (canne 1.746). Il velluto di cotone, che andava per lo più a Reggio, Tropea, Scilla, Pizzo, ed occupava una quota percentuale del valore delle importazioni del 2,4%, era importato per un valore di 10.647 onze per canne 43.274. Quantità ragguardevoli toccavano i fazzoletti di cotone, che raggiungevano il numero di 115.590 per un valore di onze 7.194, e quelli di filo, stampati e di batista (N. 2.922 per onze 524), immessi principalmente a Reggio e nei centri già ricordati. Inoltre s'importavano castorini per 2.092 canne ed un valore di onze 2.643; circassi di lana a pl. 5 e 5½ per onze 5.931 (canne 3.008) e tele cassis per 2.074 canne (onze

(41) Per quanto sopra cfr. IRA A. GLAZIER-VLADIMIR N. BANDERA, *Terms of trade between South Italy and the United Kingdom 1817-1869*, in « The Journal of European Economic History », vol. 1, n. 1, 1972, p. 14.

(42) Il palmo (pl.), unità di misura di lunghezza, corrispondeva in Sicilia a metri 0,258098, la canna a m. 2,064 (A. MARTINI, *cit.*, p. 438).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

271); lavori di lana filo e cotone per onze 3.639 (ròtoli 2.803); tessuto di seta per complessive 459 libbre e per un valore di onze 2.000, che andava principalmente a Reggio (libbre 401 per onze 1.741). Infine s'importavano per un valore complessivo di circa 699 onze manufatti quali coltri di cotone, mensali di filo, piloni, tappeti di tela incerata, tricò di lana, zagarelle di lana, filo o cotone.

In definitiva, in quanto ai prodotti immessi da Messina in Calabria, — come si è appena visto — a parte pochi generi (coloniali, bande stagnate, ferro grezzo, piombo), la parte prevalente era costituita dai prodotti tessili. La Calabria, certo, non conosceva ancora molti esempi d'impiego capitalistico. Ma anche in quest'area si registrava un limitato aumento del consumo interno, sospinto peraltro dalla crescente domanda estera di prodotti agricoli e, in primo luogo, dalla seta; e, in fondo, la richiesta di prodotti tessili esteri s'inseriva in tale relativo mutamento.

6. *Il ruolo degli approdi calabresi.*

Utile può essere accennare agli approdi o comunque alle località di provenienza e di destinazione delle merci. Nelle pagine precedenti si è chiaramente notato la diversa scala degli approdi calabresi in relazione alla propinquità con il porto di Messina o alle capacità di produzione e di assorbimento delle rispettive aree o alle specializzazioni (per esempio, Scilla). Da questo lato, la città di Reggio e i centri vicini (Villa S. Giovanni, Scilla, Bagnara, Palmi e Gallico) assorbivano la maggior parte delle manifatture tessili estere provenienti dal porto-franco di Messina. Più in generale c'è da osservare che quella che la *Statistica* indica sommariamente come linea da e verso i « domini continentali » era in realtà quasi tutta una linea calabrese delle « tre aree » dello *Stretto*, del *Tirreno* e dello *Jonio*. La quota delle merci estere che da Messina raggiungevano i porti di Barletta, Gallipoli, Napoli, Taranto e Vietri ammontava ad esempio nel 1839 a oz. 16.581, cioè al 15% del valore totale. L'85% (circa 93 mila onze) spettava alla Calabria; in particolare, l'*area dello Stretto* ne assorbiva il 47,2% (circa 52 mila onze) e quelle dello *Jonio* e del *Tirreno* il 37,7% (circa 41 mila onze). Nel quadro dell'area dello Stretto dominante era poi il ruolo di Reggio che vi figurava per un valore,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Prodotti tessili » importati dall'estero in Calabria dal porto-franco di Messina.

Generi		1839 quantità	1839 onze	1840 quantità	1840 onze
Castorini a pl. 3	can.	352	117	1177	1962
Castorini a pl. 6	»	—	—	563	563
Circassi di lana a pl. 5	»	1175	1959	—	—
Circassi di lana a pl. 5½	»	1833	3972	—	—
Coltre di cotone da pl. 10 a 12	N.	16	25	—	—
Fazzoletti di cotone a pl. 2½	»	13828	656	20217	1010
Fazzoletti di cotone a pl. 3	»	30312	2020	48959	3263
Fazzoletti di cotone a pl. 3½	»	255	19	885	66
Fazzoletti di cotone a pl. 4	»	—	—	408	34
Fazzoletti di cotone a pl. 4½	»	336	33	—	—
Fazzoletti di cotone a pl. 5½	»	390	91	—	—
Fazzoletti di cotone e lana con frangia mista	»	1	1	—	—
Fazzoletti di filo a pl. 2½	»	224	22	—	—
Fazzoletti di filo stampati:					
a pl. 2½	»	36	6	231	30
a pl. 3	»	657	109	1510	251
Fazzoletti di batista a pl. 3	»	48	19	216	86
Lavori di lana filo o cotone	ròt.	630	745	2173	2893
Mensali di filo a pl. 12	N.	2	12	—	—
Mensali di filo per 36 a pl. 12	»	1	40	—	—
Mussolina bianca a pl. 3½	can.	38676	3222	56860	4738
Mussolina bianca a pl. 4½	»	2117	352	3016	502
Mussolina bianca a pl. 5½ in su	»	356	284	556	445
Mussolina spolinata a pl. 3½	»	54	9	321	53
Mussolina spolinata a pl. 4½	»	2746	595	2719	453
Mussolina ricamata a pl. 3½	»	548	438	664	531
Piloni	»	20	5	113	90
Tappeti di tela incerata	doz.	4	2	—	—
Tele cassis a pl. 3½	can.	—	—	309	36
Tele cassis a pl. 4½	»	726	96	1039	138
Tessuto di lana filo o cotone:					
a pl. 4	»	33117	8788	70732	19333
a pl. 5	»	3102	1733	4704	3551
Tessuto di seta	lib.	121	529	338	1470
Tricò di lana a pl. 3	can.	137	182	124	165
Velluto di cotone a pl. 1½	»	8667	1733	19262	3852
Velluto di cotone a pl. 2	»	959	287	635	190
Velluto di cotone a pl. 2½	»	4901	1633	8848	2949
Zacarelle di lana filo e cot.	ròt	170	113	93	62
Totale		—	29862	—	48732

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quantità e valori di alcuni generi esteri importati dal porto-franco di Messina e immessi per « consumo e circolazione » in Calabria e nella città di Reggio nel biennio 1839 e '40.

Generi		Calabria* quantità	Calabria* onze	Reggio quantità	Reggio onze
Caffé	quin.	832	6682	162	1358
Indaco	»	40	4226	4	663
Pepe	»	336	2071	61	380
Zucchero	»	3638	20618	840	4762
Barde stagnate	N.	26325	416	14175	211
Ferro grezzo	quin.	13294	19498	2466	3617
Piombo	»	27	78	457	1295
Totale		—	53589	—	12286

* Le quantità e i valori non comprendono quelli di Reggio.

Quantità e valore delle manifatture tessili estere importate dal porto-franco di Messina e immesse per « consumo e circolazione » in Calabria e nella città di Reggio nel biennio 1839-'40.

Generi		Calabria* quantità	Calabria* onze	Reggio quantità	Reggio onze
Cotone filato	quin.	2	30	17	362
Mussoline	canne	30882	3484	77752	8142
Tele cassis	»	124	17	1950	254
Tessuto di lana filo o cotone	»	27624	8325	84031	25082
Tessuto di seta	libb.	58	259	401	1741
Castorini e circasse	canne	646	987	4454	7587
Velluto	»	11286	2846	31988	7801
Piloni	»	28	23	105	73
Tricò	»	105	140	156	208
Fazzoletti di cotone lana e filo	N.	25480	1619	93033	6100
Totale		—	17730	—	57350

* Le quantità e i valori non comprendono quelli di Reggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sempre in quell'anno, di circa 33.800 onze, mentre Villa S. Giovanni, Gallico e Bagnara vi partecipavano per un totale di circa 9.500 onze.

Era comunque ancora Reggio che accentrava la maggiore richiesta di prodotti tessili esteri, di contro inserendosi consistentemente nella crescente domanda estera.

Più in generale, in riferimento alle importazioni di generi esteri, sia i valori che le percentuali, confermano tale primato di Reggio e del suo circondario. Così, questa città immetteva generi esteri per un valore in percentuali che passava dal 36,8% al 44,5% del 1840; Scilla, invece, ne immetteva in media il 12,6% di quella linea commerciale.

Dal lato delle importazioni dei prodotti nazionali, i dati delle *Statistiche*, se per un verso ci permettono solo una sufficiente approssimazione nell'individuare le esatte destinazioni, dall'altro, tuttavia, confermano — anche per questa linea — il primato di Reggio e dell'*area dello Stretto*. D'altra parte, sia nel XVIII che nel XIX secolo, le installazioni portuali in Calabria « si dimostrarono sempre poca cosa », né la natura della costa calabrese « ha mai consentito una vera protezione per le navi »; pertanto l'attività commerciale, « lungi dal concentrarsi in un punto focale della costa, si serviva dell'opera di cento approdi per trasbordi, cabotaggio e simili » (43). E' comunque questa parte della Calabria Ultra Prima, a parte la vicinanza a Messina, a presentare con Reggio, Villa, Scilla, Bagnara e Gallico approdi più sicuri o, quanto meno, più frequentati e, in fondo, adusi ad una lunga tradizione marinara e soprattutto mercantile di centri come Scilla e Bagnara, ma pure di Reggio e Villa. Così quest'area occupava, in termini di valore, una quota percentuale elevata di quella linea commerciale, passando da circa il 67% del '39 al 71% circa dell'anno successivo, (in valore assoluto intorno a 84.700 onze nel 1840). Le restanti « Calabrie » occupavano percentuali inferiori, oscillanti per l'*area del Tirreno* intorno al 27% nel '39 e a circa il 19% nel '40; mentre quella dello *Jonio*, anche se confermava condizioni di generale arretratezza, tuttavia passava dal 5% all'8% circa nel

(43) A. PLACANICA, *cit.*, pp. 55-56.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Valore in onze delle importazioni di generi esteri dal porto-franco di Messina immessi per « consumo e circolazione » nelle « tre Calabrie ».

Destinazioni	1839	1840
Area dello Stretto		
Bagnara	4726	6739
Gallico	480	1216
Reggio Calabria	33879	53331
Scilla	11776	15145
Villa San Giovanni	4347	3446
totale	55208	79877
Area dello Jonio		
Badolato	—	47
Cariati	194	322
Catanzaro	2313	1220
Corigliano	933	1200
Crotone	4503	1919
Gerace	313	531
Riace	—	209
Roccella	130	381
Rossano	1016	1871
Siderno	480	84
Soverato	620	322
totale	10502	8106
Area del Tirreno		
Amantea	172	400
Belvedere	—	89
Diamante	328	—
Fiumefreddo	1221	728
Fuscaldo	—	110
Gioja	679	2565
Nicastro	457	3920
Nicotra	12	—
Paola	2295	2751
Pizzo	4023	4933
Scalea	—	37
S. Eufemia	405	280
S. Lucido	2132	1144
Tropea	6721	6706
totale	18445	23663

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1840 (in valore assoluto, quasi raddoppiando il suo movimento, da onze 5.503 a circa 10.350 onze).

In conclusione, è soprattutto sul versante delle esportazioni verso Messina che si definiscono con evidenza le strette connessioni tra i centri calabresi legati alla domanda estera e alla produzione specializzata, e quelli invece collegati alla proprietà estensiva e tradizionale. Villa S. Giovanni, Reggio e Gallico, sono gli approdi da cui venivano inviati oltre la seta grezza, gli agrumi, le essenze. Da Villa partivano prodotti calabresi per un valore che si aggirava tra le 106 e le 114 mila onze nei due anni; da Reggio invece erano spediti prodotti per un valore, nel '39, intorno a 76 mila onze, che sarebbero salite a circa 89 mila nel 1840. Anche Gallico, posta tra i due centri maggiori, risentiva direttamente, nel commercio d'esportazione, della vivacità dell'ambiente e collocava a Messina prodotti calabresi per un valore che si aggirava in media intorno a 52 mila onze l'anno. Scilla (in media spediva per un valore di circa 13.800 onze) e Bagnara (in media per onze 28.500), con valori sostanzialmente più modesti; questi ultimi tuttavia sembrano ancora una volta confermare la loro tradizionale vocazione al commercio di « riesportazione » di generi esteri più che quello d'esportazione della produzione calabrese. Da questi soli approdi la Calabria esportava a Messina in media per un valore di circa 289 mila onze, rappresentando più del 79% del valore di quella linea commerciale che, in conclusione, finiva per essere la linea principale e più qualificante dell'intero commercio della Calabria meridionale.

Se inseriti nella dimensione più vasta del contesto internazionale, i rapporti commerciali tra Calabria e Messina rappresentano una tessera minore di una trama in forte espansione. Ma se collocati nell'area e nel tempo assumono un ben diverso significato, a riprova che non tutto era arretratezza e che importanti fattori dinamici si erano pure faticosamente inseriti nelle strutture tradizionali. L'analisi del lato commerciale potrebbe suggerire, in ogni caso, un più attento riesame delle stesse condizioni interne delle aree a più decisa connotazione agricola specializzata.

ROSARIO BATTAGLIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GIUSTINO FORTUNATO: TEMI E RIFLESSIONI. LETTERE AD ELSA DALLOLIO

Allorché, nel 1920, cominciava questa corrispondenza con Elsa Dallolio (1), Giustino Fortunato, ormai settuagenario, era assillato da mali fastidiosi: una prostatite gli procurava lunghe sofferenze, mentre il suo occhio destro — « il solo che da dieci anni mi è rimasto » — precipitava sempre più nella cateratta, rendendo difficoltosi i suoi spostamenti e trasformando in pena il piacere di leggere. « La tristezza che mi assale — confidava a Gioacchino Volpe — non ha nome » (2).

Accanto ai guai fisici, il tormento per la sorte del fratello, al quale un male inesorabile concedeva brevi indugi, rendeva ancora più trepidante la sua vita, facendogli paventare una senilità sconsolata ed afflitta, per giunta, dalle beghe, che la gestione del patrimonio di famiglia avrebbe, inevitabilmente, comportato.

Dei due, infatti, era stato Ernesto, che, conseguita, brillantemente, in Napoli, la laurea in giurisprudenza, aveva deciso, appena ventiduenne, di abbandonare ogni prospettiva, nascente dai suoi studi, per ricondursi in Puglia, a Gaudiano — resa insicura, nel 1873, dai briganti e dalla malaria — allo scopo di restaurare una fortuna compromessa (3); e lì, tramite una fatica operosa ed accorta, aveva non solo saputo ridare libertà dal bisogno ai suoi congiunti, ma aveva, anche, studiato a fondo le condizioni agronomiche del posto, fino a convincersi — contro le consuetudini locali — che i limiti dell'ambiente rendevano necessaria

(1) Per una biografia della Dallolio, I. Origo, *Vita di un'amica*, Firenze, 1988, nonché F. Cordova, *Lettere ad un'amica: da Gaetano Salvemini ad Elsa Dallolio. Per integrare un epistolario*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », anno LII, 1985, pp. 145-89.

(2) G. Fortunato, *Carteggio 1912-1922*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, 1979, p. 347.

(3) G. Fortunato, *In memoria di Ernesto Fortunato*, Bari, 1922, pp. 11-2, ora in *Pagine e ricordi parlamentari*, II, Roma, 1947, pp. 179-80.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una coltura estensiva, integrata dagli alberi da frutto e dall'allevamento del bestiame. Le sue convinzioni, non solo travasate nella pratica quotidiana, ma esposte, anche, in alcuni congressi, alimentarono — com'è noto — il pessimismo fortunatiano e lo stesso Giustino riconobbe, qualche tempo più tardi, tracciandone un accorato ritratto civile, il debito che aveva nei confronti del proprio fratello (4). Si può capire, dunque, che egli ne seguisse, trepidando, gli ultimi anni di vita; e quando, il 6 dicembre del 1921, Ernesto morì, scrisse ad un amico: « Sono *solo* al mondo, *solo*; ed ho il terrore dentro di me! » (5). Chi conosceva la loro comunione ne rimase egualmente desolato (6).

Queste amare vicende familiari — e le cure che gli caddero addosso — non distolsero, comunque, Giustino Fortunato dal prestare attenzione a quanto accadeva nel paese.

E' noto che egli era stato contrario all'intervento in guerra (7), convinto che l'Italia avesse bisogno di una politica di raccoglimento e che il Mezzogiorno, in particolare, sarebbe stato danneggiato dal conflitto.

Nella sua attività di studioso e di parlamentare, Fortunato aveva sostenuto con tenacia che il sud, contro il parere di quanti lo volevano un giardino delle esperidi, rovinato dal malgoverno e dall'incuria degli uomini, era dissestato dal punto di vista geologico, così che l'agricoltura era obbligata a dare frutti intossicati (8).

Studi successivi hanno dimostrato, in effetti, che la povertà

(4) G. FORTUNATO, *In memoria di Ernesto Fortunato*, cit., p. 21, ora in *Pagine e ricordi parlamentari*, cit., p. 187.

(5) G. FORTUNATO, *Carteggio 1912-1922*, cit., p. 395. Lettera a Fortunato Pintor.

(6) « E io ripercorro con la memoria — gli scrisse Benedetto Croce, il 12 dicembre — i trenta e più anni da che lo conoscevo, e lo rivedo sempre così equilibrato, così sagace, e legato a Voi da una devozione più che fraterna. Comprendo quel che deve parer ora la vita: un deserto! » G. FORTUNATO, *Carteggio 1912-1922*, cit., p. 396.

(7) *Ivi*, pp. 183-4. Lettera a Gioacchino Volpe.

(8) G. FORTUNATO, *La questione meridionale e la riforma tributaria*, in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, II, Bari, 1947, pp. 315-24. Vedi, anche, E. CICCOTTI, *Giustino Fortunato e la « questione meridionale »*, in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », anno II, 1932, p. 518; G. CINGARI, *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Firenze, 1954.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

naturale del Mezzogiorno non deve essere ritenuta una costante inalterabile ed eterna, poiché essa può variare, col mutare degli agenti, che ne sono la causa (9).

E, tuttavia, una migliore conoscenza di quelle regioni — impoverite da un complesso di fattori, i quali ne costituivano la pesante eredità storica — fu dovuta, senza dubbio, alla sua caparbietà solidamente positivista, che lo aveva indotto a familiarizzare, attraversandole in lunghe passeggiate, con le terre, di cui, poi, avrebbe scritto. La sua sfiducia, comunque, non si tradusse mai in rigido determinismo, né in vocazione separatista. Al contrario, egli ebbe chiaro l'obiettivo di un destino unitario del paese, nel quale il Mezzogiorno, a contatto con il resto dell'Italia, avrebbe potuto assestare il tessuto economico ed elevare la propria società, fino a produrre vita nuova (10).

In questa speranza, si inserì, per molto tempo, l'attesa di un'ampia iniziativa di governo, la quale si facesse carico dei problemi, avviandoli a soluzione. Quando si rese conto che, nello sviluppo del paese, le ferree necessità delle aziende del nord prevalevano sugli interessi agricoli meridionali, credette di trovarsi di fronte a scelte economiche sbagliate e ripose, gradualmente, la sua fiducia nei privati. Avanzò, perciò, la richiesta di minori tasse e di un contenimento delle spese, in modo da permettere il formarsi del capitale circolante, indispensabile alla ripresa del Sud (11).

Sfuggiva, in effetti, al Fortunato — ma non solo a lui — che il mancato ammodernamento della metà inferiore del regno non era del tutto casuale, perché gli agrari meridionali erano parte integrante del blocco di forze, il quale aveva dato vita allo Stato unitario. La loro difesa (e quella dei rapporti con i loro subalterni)

(9) C. MARANELLI, *Considerazioni geografiche sulla questione meridionale*, Bari, 1946.

(10) G. FORTUNATO, *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, II, cit., p. 320.

(11) G. FORTUNATO, *La XXI legislatura e le pubbliche libertà*, in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, II, cit., pp. 299-305. Sull'argomento, anche, G. CARANO DOVITO, *La politica finanziaria in rapporto alla questione meridionale nel pensiero e nell'opera di G. Fortunato*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », cit., p. 578-9; G. GALASSO, *Giustino Fortunato nella storia d'Italia*, in AA.VV., *Giustino Fortunato*, Bari, 1984, p. 38.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rientrava, pertanto, in un equilibrio più generale, che non poteva essere modificato dai governi dell'epoca e che andava, anzi, mantenuto, per evitare turbamenti improvvisi nella struttura sociale (12). Ne era stata riprova, fra l'altro, la tariffa protezionista, che aveva accomunato gli affari della grande impresa con quelli, più retrivi, del latifondo.

Va aggiunto che l'analisi del Fortunato si muoveva all'interno d'una logica conservatrice e, fatalmente, contraria alle ragioni della sinistra di classe. E' comprensibile, dunque, che l'accresciuto divario fra le due Italie alimentasse un pessimismo, sconfortato dal vedere ignorate le sue proposte di riforma, al punto da fargli credere che tale sordità fosse dovuta ad una vera e propria « malattia morale » della penisola.

D'altra parte, se allo studioso lucano va riconosciuto che egli aveva fatto assurgere, in termini irreversibili, la questione meridionale a problema nazionale ed aveva contribuito, con un'indagine impietosa, alla conoscenza di una classe dirigente, la quale si rivelava, da Roma alle isole, corrotta ed incapace e da cui rampollava una deputazione politica faccendiera e cupida, fu, certo, un suo limite non aver intuito — e proprio negli anni in cui il proletariato italiano si veniva organizzando in partito — le possibilità che esso aveva di diventare protagonista della storia; limite, alla cui radice era un pregiudizio nei confronti dei contadini meridionali, verso i quali egli nutriva — pur manifestando pietà per la loro infima condizione di vita — un'avversione, in cui si fondevano la memoria di *jacqueries* disperate ed il timore di improvvise sommosse.

Politica di raccoglimento, dunque, e necessità di economie non dovevano servire a trasformare i rapporti nelle campagne, ma a migliorare ed a rinsaldare le strutture della proprietà. In questa chiave, entrambi i motivi furono, anche, all'origine della sua ostilità alla guerra (13). Nel momento in cui essa, tuttavia, venne dichiarata, Fortunato, malgrado non si illudesse, al contra-

(12) R VILLARI, *Conservatori e democratici nell'Italia liberale*, Bari, 1964, p. 26.

(13) G. FORTUNATO, *Dopo la guerra sovvertrice*, in *Pagine e ricordi parlamentari*, II, Roma, 1947, p. 62. Vedi, anche, G. CINGARI, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno*, in AA.VV., *Giustino Fortunato*, cit., p. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI ... BIBLIOTECA ... Giustino Fortunato

rio di molti, sulla sua breve durata, ritenne doveroso far tacere il proprio dissenso (14). Gli riuscì, pertanto, incomprensibile e di grande amarezza l'attentato alla sua vita, che, il 2 agosto del 1917, un contadino, stanco del conflitto, di cui lo riteneva responsabile, compì nella natia Rionero, colpendolo al fianco con un punteruolo, tra l'indifferenza dei presenti (15).

L'ondata di agitazioni, che seguì la fine dei combattimenti, gli procurò nuovi e più dolorosi pensieri. Lo preoccupò lo « stato di esaltazione aperta e minacciosa, che confina, quando i casi la aiutino, con la follia », da cui gli parvero possedute le classi popolari e giudicò colpevole l'arrendevolezza dei governi, succubi di una burocrazia in rapido, abnorme, sviluppo. Il conflitto tra le classi prese, ai suoi occhi, l'aspetto di uno scontro tra fazioni medioevali, che avrebbe portato al trionfo di una nuova società feudale, spezzettata in gruppi, « ciascuno obbediente al proprio sindacato e volto al particolare suo utile », con il Parlamento incapace di guida politica e ridotto a camera di registrazione di accordi specifici e settoriali. Il socialismo italiano e, all'opposto, il partito popolare, pur così differenti nei programmi, convergevano, a suo parere, nello scopo ultimo di smembrare lo stato liberale; ed il primo, in particolare, rinnovava le antiche paure delle sommosse contadine, come fosse una specie di brigantaggio moderno. Al centro dell'analisi, la responsabilità della borghesia, che, pur difesa per il progresso realizzato nel paese in cinquant'anni di vita unitaria, venne ritenuta colpevole d'una politica economica sbagliata, la quale aveva, di fatto, agevolato le spinte rivendicative. Meno tasse e più risparmio fu, ancora una volta, la sua richiesta, che, destinata a rimanere inevasa, gli avrebbe fatto riproporre l'interrogativo sul valore morale dell'Italia, incapace di darsi un costume di vita austero e responsabile. « Chi scrive — commentò — sa bene di andare contro corrente; e non ignora di passare per un pessimista: troppo a lungo è vissuto appartato, sentendo tutta la tristezza della solitudine e del ricordo degli anni, vanamente spesi di sua vita politica. Ma egli non dispera, al punto in cui sono giunte le cose, che qualcuno almeno de' suoi familiari

(14) G. FORTUNATO, *Dopo la guerra sovvertitrice*, cit., p. 62.

(15) G. FORTUNATO, *Carteggio 1912-1922*, cit., p. 276. Lettera a Benedetto Croce.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ed amici vorrà riconoscere, nel preteso suo pessimismo, non la manifestazione del malumore d'un vecchio, ma la conferma, in cui tanti ormai è forza convengano, d'una lunga esperienza a torto tacciata d'esagerazione » (16).

Da lì a poco, i suoi timori, che interessi di parte prendessero il sopravvento su quelli della collettività, gli sembrarono avverati (« Tornava il Quattrocento — scrisse — nel suo periodo più caratteristico da Braccio da Montone ad Attendolo Sforza ») con l'avvento del fascismo, del quale egli, peraltro, intuì subito il carattere profondamente illiberale. Già l'8 novembre del 1922, in una lettera a Gaetano Mosca, esprimeva tutto il suo sbigottimento di fronte al plauso che Benedetto Croce e Francesco Torraca tributavano a Mussolini. « E a me pare — commentava — di sognare! » (17). Così, qualche giorno dopo, rivolgendosi ancora al Mosca, « solo Iddio sa — si preoccupava — quel che, nella mia provincia di Basilicata, diverrà — e presto — il fascismo » (18); ed il 18, infine, rispondendo a Giuseppe Isnardi, « carissimo amico — lo informava — non di un'altra sola faciloneria io temo; "temo che tutto rimanga come prima, col danno e con l'onta di un moto civile in più, di una disobbedienza che l'Italia non conosceva": parole che io non saprei adoperare migliori. Soltanto disobbedienza?

E andiamo avanti, pazienti e rassegnati, facendo del nostro meglio » (19).

Il suo vecchio dubbio sulla povertà morale del paese, incapace di vivere come gli altri dell'Europa occidentale, lontano dai due estremi della rivoluzione o dell'assolutismo, si mutava in certezza, resa più amara dalla coscienza che ineluttabile fosse la dipendenza del Mezzogiorno dalla sedizione dell'alta e media Italia. Ancora una volta, la sua ricetta fu la richiesta di una politica « parsimoniosa e casalinga », che riducesse l'imposizione fiscale, da cui il Sud era tartassato, e frenasse « la pazza corsa alle spese », così da permettere la formazione di un sufficiente capitale, circolante e fisso. Tutto il contrario di quanto veniva facendo il fascismo,

(16) G. FORTUNATO, *Dopo la guerra sovvertitrice*, cit., p. 95.
(17) G. FORTUNATO, *Carteggio 1912-1922*, cit., p. 416.
(18) *Ivi.*
(19) *Ibidem.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che aveva inaugurato una fastosa politica dei lavori pubblici — offrendo il Mezzogiorno agli interessi speculativi della grande industria — e che cominciava ad incoraggiare lo sviluppo demografico, preambolo ad un invocato impero coloniale.

Qualora si tenga conto che il Fortunato scriveva nel 1926, gli va riconosciuto il coraggio di non essersi atteggiato secondo la moda e di avere (in un momento in cui il regime poneva le sue radici, sconfiggendo gli oppositori) innalzato la voce del buonsenso e denunciato « una così informe tumultuaria congerie di spese, che, un anno più dell'altro, ci si è aggrovigliata attorno ». Ma il trionfo del fascismo significava anche, a dire il vero, il fallimento di quella borghesia, di cui l'uomo politico lucano faceva parte e della quale realizzava le paure profonde, nei confronti del movimento operaio organizzato. Lo stato liberale, nato per virtù di pochi e su basi sociali ristrette, non aveva saputo allargare il suo consenso alle classi popolari, producendo, con i sottili « distinguo » delle alchimie di potere, un mostro, destinato a divorarlo. Fortunato ne ebbe, al termine della vita, consapevolezza. « Ma dietro una decorosa facciata di democrazia — scrisse — male si celavano, tuttavia, le enormi debolezze del passato, rappresentate da classi dirigenti disadattate e da classi popolari arretrate, scettiche le une e anarchiche le altre. La guerra e le sue conseguenze han posto a nudo ciò che per lo innanzi, a' più era nascosto. E si vide allora, e si vede tuttavia quanto poco noi abbiamo assimilato dal mondo moderno ne' suoi opposti, ma concorrenti elementi, della libertà individuale e della organizzazione statale » (20). Tal che la sua rinnovata fiducia nel liberalismo (sono « assai contento — avrebbe scritto — di chiudere i miei giorni, come da' primi anni, *liberale* in politica e *liberista* in economia ») e la sua adesione al partito, appena costituito, diventavano, più che un recupero del passato, un atto di speranza in una futura democrazia.

La corrispondenza con Elsa Dallolio comprende molti dei temi, ai quali abbiamo sopra accennato, in un quotidiano intreccio di pubblico e di privato. Le notizie sulla salute e sui fastidi, grandi

(20) G. FORTUNATO, *Nel regime fascista*, in *Pagine e ricordi parlamentari*, II, cit., p. XLI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e piccoli, del vivere ricorrono sovente, unite a commenti, non distaccati, degli avvenimenti politici. E' noto che Giustino Fortunato era un mittente accanito e che scriveva fino a trenta lettere al giorno (21). Negli ultimi anni della sua vita, l'epistolario costituì, si può dire, il suo impegno maggiore e rimane l'unica fonte — qualora si escludano i due brevi saggi dell'immediato dopoguerra — alla quale attingere informazioni personali ed elementi utili a ricostruirne il pensiero (22). Nelle lettere che seguono — fino ad oggi inedite — l'attenzione principale è, tuttavia, rivolta al fascismo, su cui s'addensano riflessioni desolate, che confluiscono in un giudizio, inappellabile, di morbo, rivelatore della vera statura morale del paese. Così, quando la giovane amica gli segnalò il volume *L'Europa vivente* (23) di Curzio Suckert, non ancora Malaparte, sembrandole che contenesse una interpretazione originale del fenomeno, se lo fece spedire da Firenze. La sua solida dottrina, materiata di cifre e di un'assidua conoscenza della storia, venne urtata dalla superficialità del contenuto. Il libro — com'è noto — sosteneva che la Riforma protestante era stata la causa della decadenza europea ed indicava nel movimento mussoliniano — coadiuvato dal cattolicesimo — una nuova Controriforma, a difesa della cultura e della civiltà latina. Strumento di tale difesa sarebbe stato, secondo il Suckert, il sindacalismo nazionale, distruttore dell'odiato socialismo.

Dopo aver letto l'opera, Fortunato scrisse ben due volte alla Dallolio, in tono polemico e censorio. « Per me — sostenne — uno de' peggiori indizii del nostro malessere è la maledetta moda ne' giovani, di far da pensatori originali, — amaro frutto, purtroppo, del prevalere di quell'idealismo trascendentale, sotto del quale la turba senza nome de' discepoli del Gentile seppellirà il povero nostro Paese ». Dal lavoro, ricavò la conferma d'una sua radicata convinzione, secondo cui l'Italia era « il paese dell'anar-

(21) V. DELLA SALA, *Giustino Fortunato nella vita intima*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », cit., p. 549.

(22) M. ROSSI-DORIA, *Gli ultimi venticinque anni*, in AA.VV., *Giustino Fortunato*, cit., p. 43.

(23) C. SUCKERT, *L'Europa vivente: teoria storica del sindacalismo nazionale*, Firenze, 1923, ristampato, ora, in C. MALAPARTE, *L'Europa vivente e altri saggi politici (1921-1931)*, Firenze, 1961.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chia e dell'amoralità, per eccellenza, come tre secoli di storia scritta documentano ».

Il delitto Matteotti, che, consumato nell'estate del 1924, rievocò, nella coscienza pubblica, le nefandezze di cui erano capaci il partito al potere ed il suo capo, rese intransigente, come non risulta da nessun'altra corrispondenza del suo pur ampio epistolario, lo studioso lucano. In una lettera dell'8 dicembre, egli concentrò, in poche righe, tutta l'indignazione, da cui si sentiva pervaso, dando alle sue parole la forza d'una sentenza lapidaria; e, qualche giorno dopo, precisò che non sperava nemmeno in alcuno dei possibili successori di Mussolini, perché non nutriva fiducia nel fascismo « del tutto nemico della storia d'Europa ».

Gli anni successivi gli arrecarono non poche ambasce ed è risaputo, in particolare, che l'arresto di Nello Rosselli gli procurò dolore ed un penoso senso di colpa, dettato dal dubbio, peraltro fondato, di esserne stato la causa involontaria (24). Del tutto sconosciuto è, invece, che egli si interessò alla sorte di alcuni confinati politici nella sua Basilicata: un sacerdote ed un deputato.

Il religioso, Primo Moiana, era stato segretario e fondatore del partito di don Sturzo a Como, dove aveva, anche, diretto il giornale « La Voce del Popolo ». Considerato pericoloso « per la sua intelligenza e per l'ascendente che aveva sulle masse » — secondo le informative del prefetto — era odiatissimo dai fascisti della provincia, che lo ritenevano uno dei loro più accaniti nemici. Il 25 novembre del 1926 era stato inviato al confino per « avere continuamente svolto propaganda diretta a contrastare l'azione dei poteri dello Stato, per modo da arrecare nocumento agli interessi nazionali » ed era stato destinato a Lauria (25).

Sorte analoga aveva subito Giovanni Uberti, anch'egli fondatore, in Verona, del partito popolare e del « Corriere del Mattino », che aveva diretto fino alla soppressione, nel 1926. Eletto deputato nel 1921, dopo il delitto Matteotti si era posto — riferiva sempre il prefetto — « mallevadore e portavoce » della sezio-

(24) G. FORTUNATO, *Carteggio 1927-1932*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, 1981, pp. 22-45.

(25) ACS, *Min. Int., Direz. Gen. PS., Div. AA.GG. e RR., Confine Politico*, b. 678, fascicolo: « Anno 1927, Moiana Don Primo fu Pietro ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ne di « Italia Libera » nella sua città e non aveva « tralasciato occasione per attaccare con velenosi strali e con astuzia e sottigliezza loiolesca il partito ed il governo fascista, dimostrandosi un avversario temibile, anche perché » contava « larghe aderenze fra i partiti antinazionali e fra i sovversivi più pericolosi ». Il 19 novembre del 1926 era stato assegnato al confino per cinque anni e destinato, in un primo tempo, a Lampedusa; ma, un mese dopo, la pena gli era stata ridotta a tre anni, per intervento di Mussolini, e la sede mutata in Montemurro (26).

Per aiutarli, Giustino Fortunato mobilitò le sue conoscenze, confidando — a quanto scrisse — « non invano ». E' certo che entrambi furono rimandati dopo qualche mese, con provvedimenti diversi, alle loro città di provenienza (27).

(26) ACS, *Min. Int., Direz. Gen. PS., Div. AA.GG. e RR., Confine Politico*, b. 1033, fascicolo: « Uberti Giovanni fu Giovanni ». L'Uberti era stato consigliere provinciale per il partito popolare dall'ottobre del 1920 al 1° novembre 1922. Eletto deputato nel 1921, era stato dichiarato decaduto dalla carica, come aventiniano, il 9 novembre del 1926. Tornato a casa, dopo il confino, il 13 ottobre del 1928 si trasferì a Bologna, dove aveva trovato lavoro, come segretario amministrativo, presso il giornale « L'Avvenire d'Italia » dell'Opera Cardinal Ferrari. Il 1° luglio 1929 venne promosso direttore amministrativo. Mantenne sempre sentimenti antifascisti. ACS, *Casellario Politico Centrale*, b. 5257, fascicolo 14285: « Uberti Giovanni fu Giovan Battista ».

(27) Il Moiana, in favore del quale intervennero, anche, padre Tacchi-Venturi ed il presidente della Associazione fra il clero della Diocesi di Como, venne liberato dal confino il 1° aprile del 1927, « per disposizione di S.E. il capo del Governo », e sottoposto all'ammonizione. Il 3 maggio successivo inviò una lettera di ringraziamento a Mussolini, nella quale gli assicurava che avrebbe pregato « intensamente perché il magnifico e magnanimo Duce sia a lungo conservato dalla Provvidenza, sicché l'adorata Italia nostra possa tutta toccare, sotto la sua luminosa guida, le alte mete segnate dal suo glorioso destino ». Già il 13 febbraio aveva fatto pervenire al podestà di Lauria, avvocato Giovanni Scaldaferri, una istanza, nella quale ripudiava il suo passato e prometteva di non compiere più « alcuna espressione in disonanza, anche minima, cogli ordinamenti dati alla Nazione dal nuovo Regime ».

Giovanni Uberti venne liberato dal confino, condizionalmente, il 13 dicembre del 1927, in occasione delle vicine feste natalizie, e rimpatriato il 24

Ringrazio la nipote di Elsa Dallolio, Maria Teresa Tamassia Galassi Paluzzi, che mi ha dato visione e mi ha permesso di pubblicare la corrispondenza con Fortunato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La firma dei Patti Lateranensi, infine, fu l'ultima occasione che il nostro ebbe per confermare, alla sua amica, la dolorosa ripugnanza, avvertita nei confronti del regime. Il 13 febbraio del 1929, a due giorni dall'evento, commentava, infatti, sbigottito, quanto era appena accaduto e ne traeva, per il paese, foschi vaticini, con un rammarico sincero e pensoso.

La corrispondenza si chiude con una cartolina del 1929. « E' più che un mese, ormai — scriveva Fortunato — dacché son tappato in casa ». Mali fisici e disagio morale conducevano l'ultima battaglia contro di lui, che sarebbe morto il 23 luglio del 1932.

FERDINANDO CORDOVA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DOCUMENTI

1920

Napoli, 17 febbraio 920

Egregia Signorina,

grazie, sincerissime, d'essersi rammentata di me, scrivendomi, con tanta fine cortesia, la lettera di ieri l'altro. Del beneaugurante mio animo, non Ella, certo, può dubitare. Ma non me ne voglia, La prego, se, in pari tempo, io non mandi espressa mia adesione (1). Ho troppi, non pregiudizi, no, in coscienza, — ma preconcetti, forse, e, sicuramente, previsioni pessimistiche, e, a dir tutto e meglio, il mio passato per intero, perché io sia più in grado, sul limitare di mia vita, di riuscire differente e diverso di quel che sono. Molte cose son quelle, in cui i giovani credono, ed io no. E presto m'auguro venga fuori dalla libreria della *Voce* un mio scritto, che desidero che Ella legga, così come m'auguro vorrà leggere presto un mio ricorso su foglio volante al ministro dell'Agricoltura, che Le dirà d'un singolar caso a me toccato, in disformità del parere di non pochi ultimamente venuti alla Camera, tanto diversa e differente da quella ch'io m'ebbi per lunghi trent'anni (2).

Mi ricordi a Suo Padre ed a Suo Zio, ed Ella m'abbia sempre affettuosissimamente

Giustino Fortunato

(1) La Dallolio, segretaria della « Lega democratica per il rinnovamento della vita pubblica italiana », lo aveva, probabilmente, invitato ad aderire al 1° Congresso, che, dopo vari rinvii, avrebbe dovuto svolgersi in marzo.

(2) Il testo è in G. FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, I, Firenze, 1920, pp. 420-30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli, 4 maggio 920, ore 3 pom.,

Egregia Signorina,

grazie, dal più vivo dell'animo, grazie. E' un miracolo il Suo, ed io, in questo momento, so di rendermi interprete del grato animo di tanta povera gente. Or ora mando la busta al Senatore Croce, che abita in via Trinità Maggiore, 13.

E mio fratello, che La ossequia, ed io, che nulla ho più saputo di Zanotti Bianco, L'aspettiamo, nostra commensale, al tocco solare, cioè *non legale*, che è quanto dire falso.

dev.mo

G. Fortunato

Napoli, 21 settembre 920

Egregia Signorina, mio fratello ed io Le siamo riconoscentissimi del cortese saluto, che Le ricambiamo di tutto cuore. Ho sempre chiesto Sue notizie, e sapevo della Sua dimora su le Alpi dolomitiche. Penso domani essere a Roma. Se non vado questa volta, non vedrò più Roma. E spero riveder Lei presto qui.

G. Fortunato (1)

Napoli, 30 settembre

Egregia Signorina,

ricevo la Sua cartolina del 25, respintami da Roma, dove, al momento di partire, non mi bastò l'animo di andare, perché, se desideroso di votare la nominatività de' titoli al portatore, assolutamente negato a dar voto favorevole al trattato di San Germano, che con l'annessione dell'Alto Adige, riapre la secolare lotta, chiusa fortunatamente da quattrocento anni, tra l'Italia e la Germania.

(1) La cartolina recava il seguente indirizzo: « Alla Signorina Elsa Dallolio, Villa Cittadella-Giusti, *Tombolo Veneto* per *Onaro* (Padova) ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E mi affretto a inviarle sotto fascia raccomandata il volume « fuori commercio », che Ella desidera. In esso accludo un disegno di legge che Celli ed io presentammo alla Camera nel 1901, ma che, per vicende parlamentari, il Celli non poté neanche svolgere (1).

Tutta la magnifica opera del Celli contro la malaria è andata a male *non appena egli fu morto!* L'affarismo, che tanto egli combatté in vita, trionfò dopo la sua sparizione. Furono i sopracciò, che screditarono — e screditano — il chinino di Stato, per far la réclame a' succedanei, agli esanofèli, et similia, di volgarissimi impostori e ciurmadori. Aggiunga il mercimonio da parte de' Municipî, e, peggio ancora, le oscene mire dell'alta burocrazia, intenta solo a creare prebende e ufficii, — ed ella avrà un quadro della perfidia compiuta fin qui. Quattro anni fa un matto furioso, e non matto soltanto!, il prof. *Ratto*, tentò la più turpe delle commedie, per la creazione di tutto un armamentario burocratico antimalarico, a suo personale beneficio e del figlio. Fortunatamente io giunsi a rompergli le uova nelle mani. Non ottenne l'intento, perché altri, al suo Ministero dell'Agricoltura, riuscì a scalzarlo, contentandolo con la direzione, presso lo stesso Ministero, delle miniere. Ma il pericolo, pur troppo, resta, e, un giorno o l'altro, l'alta burocrazia leninista, ne coglierà il frutto. In pacco separato, e pur raccomandato, io Le mando la corrispondenza che io ebbi co' Ministri Orlando e Riccio (2). Se Ella avrà l'eroico coraggio di dedicare alla lettura di quelle lettere qualche ora, e giungerà a raccapezzarcisi, forse in ultimo non se sarà scontenta. Ma il pacco, così com'è, io intendo — quando sia — riavere qui per posta. Quando che sia, perché, naturalissimamente, non ho nessunissima fretta. Ah, egregia Signorina, io mi avvicino alla morte con la profonda convinzione, che l'Italia è perduta, perché non era degna della fortuna che le toccò, perché il suo popolo è organicamente, insanabilmente *amorale!* Sì, amorale! Il resto è chiacchera.

Dev.mo

G. Fortunato

(1) Le lettere sono ora, in G. FORTUNATO, *Carteggio 1912-1922*, cit., pp. 317-321.

(2) Vedi *Questioni agrarie-Bonifiche e Malaria*, in G. FORTUNATO, *Pagine e ricordi parlamentari*, cit. pp. 91-151.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1923

Napoli, 7 agosto 923

Egregia Sig.na Elsa,

assai caro mi giunge il Suo saluto dalla Montesca, che io vidi edificare, e che del cammino, che è a pianterreno dal lato di settentrione, bene potrei dire quante ricerche costò rintracciare in Firenze al fratello maggiore del povero Leopoldo, e della libreria le deliziose ore che con Leopoldo vi trascorsi. Ci fui la prima volta in carrozza da Arezzo. E le prime volte ebbi alloggio nel vecchio fabbricato della fattoria di sopra. E quante passeggiate pedestri, anche dopo con la moglie di Leopoldo, singolar tipo di donna, a' cui sponsali, in Campidoglio, io fui compar d'anello! Ora, che deserto intorno a me! Quale, per ciò, il devoto affettuosissimo mio sentimento di riconoscenza per Lei, così buona per me e di me memore, Ella può immaginare!

Suo

Giustino Fortunato

Alla buona Elsa un caro bacio grata di avermi ricordata

Anna Fortunato.

Napoli, 1° settembre 923

Egregia Signorina Elsa,

Mia sorella ed io, riconoscentissimi, Le ricambiamo di tutto cuore il cortese affettuoso saluto. Qui il caldo è stato feroce. E come dev'essere bella, cotesta Sua dimora in Val Soldana, se male non leggo sul bollo postale, della presente *nostra* provincia di Trento! A proposito, il processo contro il povero Cesare Battisti è, ora, qui in Napoli, nelle mani dell'ispettore Nicolini, che lo pubblicherà. Dignitosissima la condotta del Battisti; la sentenza, in tedesco, piena zeppa di male parole all'Italia. Ma sa che giunto il Battisti a Trento, il popolaccio voleva linciarlo?! Già nel turpe libro del principe Sisto di Borbone è detto le cento volte, che, a voto plebiscitario, il Trentino, sì, il Trentino avrebbe ad enorme maggioranza votato per l'Austria!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non ho né so del Suckert. Or ora mando ad acquistarlo.

E, giunta a Targagnano, mi ricordi al conte Senso. Anche a Suo Padre, scrivendogli.

Affett. e dev.

G. Fortunato

Napoli, 6 settembre 923

Egregia Signorina Elsa,

nessun librario aveva qui il libro del Suckert; bisognò chiederlo a Firenze, e avutolo l'altro ieri a sera, tutto ieri ho voluto leggerlo d'un fiato, lasciando detto in portineria che non ricevevo visite... Che dirle, a lettura finita?! Io mi chiesi più volte se avevo o pur no sognato! Dio, che enorme girandola, quale inimmaginabile fuoco pirotecnico! La mia fissazione, il dolor mio di questi ultimi quindici anni consistevano nel « confusionarismo » delle nuove generazioni, nel quale io non riuscivo a raccapizzarmi. Ma potevo io mai immaginarmi che un così elegante libro, — suggeritomi da Lei, signorina Elsa — li compendiasse e li sorpassasse tutti, gli scritti, in particolar modo, venuti su da' giovani dopo-guerra? E sì che il Suckert chiama « teorici » i suoi e miei buoni amici della *Rivoluzione Liberale* del Gobetti di Torino! E sì che « si compiace » di affermare che egli non fa se non « seguire la logica », e, quel che è più, « secondo una linea maestra! Per me, uno de' peggiori indizii del nostro malessere è la maledetta moda, ne' giovani, di far da pensatori originali, — amaro frutto, purtroppo, del prevalere di quell'idealismo trascendentale, sotto del quale la turba senza nome de' discepoli del Gentile seppellirà il povero nostro Paese! — E « il forte » del Suckert, nato di padre sassone e protestante, e di madre milanese e cattolica, in un borgo ne' pressi di Firenze, « il pezzo forte » di lui... è la originalità... Come no, se egli identifica Fascismo e Anti-Riforma, Italianità e Cattolicesimo; se dà fuori una nuova stranissima teoria degli « eroi »; se, per lui, « la crisi europea » ha determinato « nuove correnti di idee », le quali han trovato la compiuta loro espressione nel Fascismo italiano, « fenomeno di importanza europea », quantunque, egli avverta, che « la nuova potenza dello spirito italiano » già manifesti « per chiari segni »

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di dover essere « anti-europea », perché l'Italia perdé « solo per opera della Riforma luterana e del Liberalismo anglosassone » il suo « dominio spirituale » sul mondo, né potrà riacquistarlo se non... col Fascismo, il cui « valore e significato » son nella funzione di restauratore « dell'antico ordine classico de' nostri valori nazionali »; se egli fa tutt'uno della « borghesia patriottica », da un lato, e della « borghesia borbonica », dall'altro, nella duplice loro funzione politica — 1821, 1848, 1860, 1914 —, di « interventismo », per una, di « neutralismo », per l'altra; se, per lui, « il borghese patriota », la Destra, sissignore, la Destra non considerò « l'Italia di Mazzini e l'Italia del Popolo » se non « alla stregua di una prostituta di bordello governativo », e, del resto, tutto il cinquantennio di nostra vita unitaria non se non « una continua pietosa commedia di umiliazioni e di vergogne » (dimenticando, obbrobriosamente, che alla vita di quel cinquantennio va dovuto l'immane sforzo della guerra, da noi durato)?

Questo per le « originalità ». In quanto poi alle « contraddizioni », oh, lungo sarebbe il parlarne! L'Italia non risorgerà, se, — grazie al Fascismo, — « non rimette in valore gli elementi tradizionali del suo vivere civile, se non restaurerà il suo antico ordine sociale, se, insomma, non tornerà a fare la propria sua storia », ec. ec. ec. Ebbene, quel che sia, in realtà, stata cotesta storia, egli magnificamente dice da p. 56 a p. 62, alle quali io sottoscrivo: altro che il mio pessimismo. E non basta. « Il principale còmpito del Fascismo è quello di annientare il socialismo, le sue ideologie inammissibili, che ci han minacciato di morte ». Nel fatto, da p. 35 a p. 48 è tutta una requisitoria al socialismo italiano, cui io sottoscrivo. Ma, per Iddio, è anche « funzione massima » del Fascismo quella di fondare in Italia il « sindacalismo nazionale », scoperto da Filippo Corridoni, « l'uomo napoleonico », che la guerra uccise: un sindacalismo, diverso da quello de' socialisti, ma derivazione genuina della « teoria della violenza », esposta per il primo dal Sorel, in Francia, che invano sperò, per la Francia, un Corridoni, antesignano, — speriamo, — del Mussolini...

Ed ora, signorina Elsa, vorrà Lei perdonarmi che L'ho annoiata tanto sin qui? Sì, sono in colpa; ma un po' la colpa è pur di Lei, dacché io ancora oggi mi domando: « come va che tanto è piaciuto alla Elsa Dallolio questo libro che tanto è doluto a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

me? Che fossi proprio vittima della vecchiaia »? Comunque, Signorina Elsa, mi perdoni, voglia ricordarmi al signor conte, di cui è ospite, e sempre mi creda

aff. e dev.

G. Fortunato

Napoli, 16 settembre

Cara Elsa,

(va bene, così? Oh l'altra volta io pur mi ricordai di quanto era stato convenuto fra noi, ma, al momento, non mi bastò l'animo. Anche ora... Per fortuna, la carta non ha né rossori né esitazioni!)

E, ad ogni modo, tanto più mi è grato, ringraziandola, ottemperare al Suo desiderio, perché mi è forza, a proposito del Suckert, di cui Ella mi riparla, contraddirla in ciò, che la sua « teoria storica » sia una « teoria estetica ». « Specchio de' tempi », sì, e della enorme, spaventevole confusione delle lingue, che, mi creda, io non so più divinare dove condurrà la povera nostra nave italica! (la « nave »: è Orazio; ed io, non rammento se glielo ho già detto, mi son dato, dopo mezzo secolo, a ritradurre Orazio!). Non credo che altri abbia più affannosamente di me tenuto dietro a tutto quello che « i giovani » hanno scritto dall'armistizio in qua. Allo stringere de' conti, non sono, proprio, l'uomo più scemo del mondo. Ebbene, io non sono ancor giunto a divinare alcun che di *vero* e di *reale* « i giovani » vogliano. E dopo lungo meditarci su io mi riconvinco in alcuni punti fondamentali di tutta la mia concezione politica: ossia, che l'Italia sia il paese dell'anarchia e dell'amoralità, per eccellenza, come tre secoli di storia scritta documentano; che l'Italia unitaria sia corrosa da una irrimediabile tabe segreta, quella, cioè, di essere sciaguratamente distinta in due parti, che per motivi ineluttabili di geografia e di clima non posson mai, non mai potranno « convivere » in pace equa e duratura; e che, da ultimo, un dì più dell'altro sia manifesto qualmente il problema riassuntivo del nostro paese sia un problema demografico, origine d'uno « spostamento », d'un « arrivismo », ed oggi anche d'un « avventurismo », come nessun altro paese del mondo civile ha più gravi e minacciosi del nostro. Ho letto il libro del novarese Malatesta, turatiano, dal titolo: « La crisi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

socialista ». Dio, che rivelazione, per me meridionale! Noi di quaggiù non sapemmo mai bene il pericolo che l'Italia corse nello sciagurato quadriennio del dopo-guerra: forse e senza forse, non poco giovò alla salvazione d'Italia lo spregiato Mezzogiorno. E, non c'è dubbio, che, da questo punto di vista, Mussolini ha bene meritato dalla patria: nessun dubbio. Ha letto Lei la lettera di lord Rothemer, che i giornali di stamane pubblicano? Che orride verità, e che amare parole, pur condite di miele, per noi! Da alcuni anni in qua, leggendo e meditando, tutte le mie ore, due verità lampanti mi sono apparse all'animo addoloratissimo: che il socialismo italiano, da cui le masse sono state avvelenate, è una insigne impostura de' piccoli borghesi spostati dell'Alta Italia a servigio proprio e delle classi operaie delle grandi città della valle Padana e della sozza cupidigia della plutocrazia del famigerato triangolo Milano-Torino-Genova; e che niente di più scellerato al mondo fu mai quanto la cinica manifestazione del pensiero e dell'animo de' cari alleati di Francia e di Inghilterra, riguardo a noi, che loro inconsultamente sacrificammo le vite di 600 mila giovani e 130 miliardi di una ricchezza che non abbiamo! Ho tutta una biblioteca, ormai, di quel che è stato scritto — in francese — da' diplomatici inglesi e francesi *durante* e *dopo* la guerra; e se sapesse come ho capito il detto latino delle « lacrime delle cose »! Oggi ho per le mani il Le Bon e l'Hevesy: che amarezza, che lingua umana non può esprimere! Come ringrazio Iddio di non aver figli e nipoti del mio sangue!

G. Fortunato

1924

8 dicembre 1924

Un governo, come il così detto fascista, che oggi ha l'Italia, capitanato da un Uomo, il cui spirito non è da conservatore, ma da reazionario, e la mente non da rivoluzionario, ma da fazioso; un governo con una milizia volontaria e, a un tempo, stabile, nella sua propria funzione di « partito armato »: la storia politica moderna non contò mai l'eguale.

Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1925

Napoli, 15 gennaio 925

Carissima Elsa,

Se Lei sapesse il *vero*, il terribile, inimmaginabile mio *vero*, da dieci mesi alle prese con gente capace di ogni umana furfanteria, non mi inviterebbe, no, a risorgere a vita ormai non più possibile per me, che da dieci mesi son dubbio tra il suicidio e il manicomio! Questo, senza dire che da anni, sì, da anni io ho smesso di sperare nel nostro Paese. Non da oggi io son *convinto*, che, proprio, non si può più tentare alcuna via, non si può più far nulla. Bisognava pensarci prima, assai prima, quando al persistente mio interrogativo: « che vale, moralmente, l'Italia »?, mi si rispondeva col riso!

Suo sempre

G. Fortunato

Napoli, 23 gennaio

Carissima Elsa,

oh se mi sarà grato rivederla e riparlarle qui! Dal tenore dell'ultima Sua lettera io m'era alquanto figurato del difficile diverso stato d'animo Suo e di Suo Padre e Suo Zio, che da me amati e stimati tra' migliori di mia vita, pur sapevo quanto da me dissentissero nella terribile ora che corre. Ma non sono i soli, no, a credere e a sperare che il peccatore si converta! Egli è, carissima Elsa, che i novantanove e più centesimi degli italiani sono le mille miglia, — e non da oggi, e in tutti i campi della politica, — lontani dalla *realtà* delle cose nostre; ed è veramente spaventevole quanti pochi han chiara e netta la visione del *presente* e dell'immediato *domani* d'un governo del tutto unico nella storia dell'Europa contemporanea; sì, anche il *domani*, perché non io, no, speri o creda in alcuno de' possibili successori del Mussolini... E dire che sempre, e da' più cari miei amici, io venni ritenuto un... pessimista paradossale; sempre!

Ella non si stanchi di riamarmi come io L'amo.

G. Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli, 7 aprile 925

Cara Elsa,

come riesce grato a mia sorella, che Le si ricorda con affetto, ed a me, il suo saluto pasquale, e con che animo noi glielo ricambiamo! Voglia, La prego, presentare i miei ossequî alla marchesa Alfieri, così buona con me, e se, come credo e spero, rivedrà il nostro Salvemini, di rammentarmi a lui, il magnifico scrittore della introduzione all'ultimo suo volume dal Patto di Londra al Patto di Roma (1). Io, pochi giorni fa, ho mandato un articolo alla *Nuova Antologia*, « le ultime ore di G. Murat » (2). E' un documento, — pietosissimo, — che mi ebbi dalla cortesia del Re prima che l'archivio, qui, di Palazzo Reale fosse passato all'Archivio di Stato.

Se scrive a Suo padre e a Suo zio, mi rammenti loro.

G. Fortunato

1926

Napoli, 27 dicembre

Grazie, grazie, carissima Elsa! Son quattro giorni che non ho più febbre, e spero doman l'altro levarmi di letto.

Oh, se Le resto debitore delle notizie che mi dà! Il Rosselli ha dovuto incontrarsi a Como col povero Ansaldo. E a Lauria, nel fondo della mia Basilicata, è al confino un sacerdote milanese popolare, che invano il Jacini ha raccomandato a me!

Tutto suo G. Fortunato

(1) G. SALVEMINI, *Dal Patto di Londra alla Pace di Roma*, Torino, 1925.

(2) G. FORTUNATO, *Le ultime ore di G. Murat*, « Nuova Antologia », 1° maggio 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1927

Napoli, il 9 del 927

Carissima Elsa,

come mi commuove il Suo interessamento per i confinati di Basilicata! Come ieri giubilai — letteralmente — al duplice annunzio, dell'ex deputato Iacini, l'uno, da Milano, dell'ex deputato Reale, l'altro, da Potenza, che nella povera mia Basilicata i confinati han trovato e trovano affettuose cure, poi che tutti, la misera mia gente, si domandono: « che mai han fatto questi disgraziati signori »?

Mi par che già Le dissi di aver fatto del mio meglio per l'infelice sacerdote D. Primo Moiana, ospite dell'« Albergo Caino » (Caino, cognome, tra' tanti stranissimi cognomi di noi meridionali), in Lauria. M'ero avvalso dell'ex deputato Reale, di Potenza. Avuta or ora la Sua lettera, ne faccio parola al mio collega e comprovinciale senatore Camillo Mango, già deputato di Lauria. E confido non invano! Chi me lo avesse detto, dopo sessantasei anni dal 1860!

A me non risulta che l'Uberti sia a Montemurro: m'avevan detto, — se non erro, — che era a Balvano. Tra' due, infinitamente men peggio Montemurro.

Ieri ho ricevuto la seconda lettera, dalle carceri di Como, dall'Ansaldo. Con lui, ora, è il Rosselli. Mi par di sognare, anche perché ieri l'altro ho molto sofferto de' miei mali fisici, che la vecchiaia rende intollerabili.

E sempre m'abbia — unitamente con mia sorella e la sig.ra Cecilia le quali or ora han qui letto la Sua lettera — dev. e aff.

G. Fortunato

1928

Napoli, 13 aprile

Le sono tanto più grato di questa nuova Sua lettera quanto più esagitato e commosso mi aveva stamane reso la lettura dei giornali. Dio buono! A quando un sorriso di pace? — Nulla ave-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vo saputo di Lei, durante l'inverno; nulla della malattia sofferta da Martini.

Mi abbia sempre

G. Fortunato

Napoli, 2 luglio (1)

Cara Elsa, or ora scrivo a Don Clemente, e non appena avrò risposta, gliela manderò. Ma Lei può giurare nel vecchio mio detto: « omnis càlaber, gloriosus est »! I calabresi dell'età moderna; ché, in quanto a quelli dell'antica, corrisponderebbero a' salentini dell'oggi.

G. Fortunato

Napoli, 7 luglio

Cara Elsa,

ecco la risposta di don Clemente Rije, come tutti i calabresi, *miles gloriosus*. Il sacerdote don Luigi Costanzo, anche lui calabrese, ma anche se un po' *gloriosus*, ottimo uomo, è direttore dell'Orfanotrofio Maschile « Principe di Piemonte » in Potenza. A lui tanto Lei quanto Boninti potete scrivere.

Sempre e tutto Suo

G. Fortunato

Napoli, 22 dicembre 1928

Grazie! E con che cuore io Le ricambio l'affettuoso beneaugurante saluto per le imminenti festività! Se non spiritualmente, per grazia di Dio, fisicamente l'autunno mi è stato assai, assai

(1) La cartolina ha il seguente indirizzo: Alla signorina Elsa Dallolio, via Ovidio, 26, Roma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

penoso; m'è morto, crudelmente, il nipote che più amavo (1); Le manderò un breve mio scritto.

Giustino Fortunato

1929

Napoli, 8 febbraio

Cara Sig.na Elsa,

saprà, saprà de' terribili giorni, che io sto attraversando, piombato come sono in uno spaventevole Consorzio di bonifica... integrale (2), nonostante che, per conto mio e a tutte mie spese, io mi ero già impegnato, — e per mezzo milione! — nella disgraziata Pantanella. Per fortuna, dopo due altri giorni non sicuri, la povera mia sorella è fuori letto.

Non credo all'accordo vaticano. Oh tutt'altro è più sicuramente in vista!

Tutto suo

G. Fortunato

Napoli, 13 febbraio

Cara Sig.na Elsa,

Oh se ier l'altro, sul pomeriggio, io mi chiesi: « e che dirà ora la buona informatrice mia amica »?

Sissignore, con tutto il mio pessimismo, io ero le mille miglia lontano dal credere alla possibilità di un tale e tanto avvenimento, il quale, come che giudicato, è sempre di una importanza, storica e politica, inimmaginabile! Ah, la gente, che sorrideva alla solita mia esclamazione del primo sorgere del fascismo: « io ho paura della sua *terribilità* »! E lei vuole che io Le scriva di quel che ne pensi, « del complesso » delle convenzioni avvenute fra Stato e Chiesa! Anche volendo, non saprei donde cominciare e dove finire. Comunque, oh se il fatto è di enorme importanza

(1) Alberto Viggiani, morto, di sincope cardiaca, il 12 agosto 1928.
(2) G. FORTUNATO, *Il consorzio volontario per la bonifica integrale del Lacone in terra di Bari*, Roma, 1929.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

storica! Dalla prima metà del secolo VIII, col longobardo re Liutprando e il franco re Pipino, la Chiesa Romana faceva suo caposaldo il potere temporale. Oggi, vi rinuncia, in tutta regola. Vi rinuncia, e..., arbitro dell'Italia da' 42 milioni d'abitanti, Benito Mussolini...

Mia sorella arcicontentissima, — come no?, — Le si ricorda con affetto.

G. Fortunato

Napoli, il 9 del 929

Come mi rincresce, ma, a un tempo, oh, come mi rasserena questa così cordiale Sua cartolina! « Una pubblicazione precedente »? Quale? La ignoro. La recentissima, sì, ma è di soli tre o quattro giorni fa, e, or ora, gliene mando una copia, raccomandata.

G. Fortunato

Napoli, il 14 del 929

Siamo qui, mia sorella ed io, a rileggerci scambievolmente le care Sue parole, e di tutto il nostro animo noi Le auguriamo sollecita e piena la guarigione. E' più che un mese, ormai, dacché son tappato in casa!

G. Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE E DOCUMENTI

LA CALABRIA BIZANTINA IN UNA RECENTE RACCOLTA DI SAGGI

Questo bel volume, edito da Gangemi, con i contributi del C.N.R. e dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Reggio Calabria (p. 345), in accurata veste tipografica corredata da illustrazioni, comprende 21 interventi rispettivamente al VI e al VII « Incontro di Studi Bizantini » di Reggio Calabria (anni 1981 e 1983): sei (pp. 5-55) risalgono al 1981 (cf. il programma alle pp. 341 e s.) e vertono sul tema del diritto e consuetudini; i rimanenti quindici (pp. 57-339) appartengono invece agli atti del 1983 (cf. il programma alle pp. 343-345) e vertono sulla topografia e toponomastica.

Si tratta di un'opera in certo modo composita ed è opportuno renderne ragione attraverso l'analisi dei singoli contributi.

Osserviamo in via preliminare che l'indagine sul 'substrato' bizantino in Calabria, ove la specifica documentazione scarseggi, può giovarsi di metodologie comparative o anche spostarsi su periodi recenziori o risalire a ritroso nel tempo. Non sorprende pertanto che dei testi presentati non tutti rientrino nei limiti cronologici e che altri tocchino del Sud aree diverse dalla Calabria, anche se, invero, bisogna ammettere che qualcuno risulta meno attinente alle tematiche congressuali.

L'incontro dell' '81 era idealmente dedicato ad Agostino Pertusi, che fu tra i promotori più autorevoli della ripresa degli studi bizantini in Calabria e dei convegni di Reggio. A Enrica Follieri si deve la prolusione (pp. 5-10), con il ricordo del maestro e, in particolare, dell'impegno scientifico e didattico da lui profuso nel campo della « civiltà medievale della Calabria greca nei suoi rapporti con Bisanzio e nei suoi lineamenti originali... »

(*) AA.VV., *Calabria bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Gangemi Editore, Roma 1986, pp. 350, con piante e illustrazioni, s.i.p.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(p. 8). Nel rievocare le qualità che caratterizzarono la produzione di Pertusi — « la sua Bisanzio... centro di una trama fittissima di rapporti nelle due dimensioni del tempo e dello spazio » (p. 6) — la relatrice sottolinea, tra i contributi 'calabresi', quello precipuo dell'identificazione degli autografi di Leonzio Pilato in due manoscritti oggi laurenziani di Euripide e in altri due marciani dell'Iliade e dell'Odissea. Rivalutando l'opera del dotto calabrese, il Pertusi potè, con il de Nolhac, ricordare che « in questo specchio opaco apparvero per la prima volta agli umanisti le grandi linee dell'epopea omerica » (p. 9).

L'intervento di Mario Amelotti, *Il documento privato nell'Italia meridionale bizantina* (pp. 11-25) — già uscito, con più ampia premessa, in AA.VV., *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982, pp. 40-62 — si muove nella direzione di un rinnovamento dello studio del diritto bizantino applicato in Italia. L'apporto dell'Italia meridionale è in questo campo il più cospicuo, con oltre un migliaio di atti, dalla fine del X secolo all'inizio del XV (p. 12). Per il periodo meno documentato, proprio quello della dominazione bizantina, ai 25 testi noti al Ferrari Dalle Spade (1910), tutti esempi di negozi *inter vivos*, se ne sono aggiunt in seguito altri 59, di cui 47 sono de *La Théotokos de Hagia-Agathè (Oppido)* (ed. Guillou) e quattro presentano uno speciale interesse perchè testamenti (cf. pp. 15 e 20 e in particolare la n. 13 p. 20 per il nr. 46 del CDB). È possibile così approfondire la visione del documento privato in confronto con la parallela produzione orientale, soprattutto athonita, pur sempre in corso di edizione.

Secondo il contributo seguente di Giovandomenico Barone, *Il segno della Croce nei documenti bizantini* (pp. 27-29), « il Crocisegno arrivò nelle nostre contrade per iniziative basiliana, fu cooptato dal governo bizantino per la sua utilità finanziaria, perse gradatamente la sua sacralità man mano che i ceti emergenti si emancipavano dalla superstizione... » (p. 29).

In *Metrologia greca e grecanica nelle isole alloglotte del Salento* Rosario Jurlaro (pp. 31-34) rintraccia la persistenza nella Grecia e nell'Albania salentine della metrologia greca e grecanica per quanto concerne le « linee » di costruzione e le misure agrarie.

In *Oreficerie bizantine dimenticate in Italia: la stauroteca gemmata in Santa Maria di Ronzano presso Castel Castagna (dio-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cesi di Teramo) Angelo Lipinsky (pp. 35-51) prende in esame la preziosa stauroteca e l'attribuisce ad una scuola orafa molto evoluta e fiorente alla vigilia della IV Crociata (p. 41). Una delle gemme è costituita da un crisolito, che, a suo parere, non può essere se non una pietra di recupero più antica, dato il suo singolare taglio « a crescente » ignoto nel Medioevo (p. 46). Quanto alla corniola rossa all'estrema destra, essa presenta una iscrizione su due righe, in caratteri arabi del tipo « cufico », di cui Giovanni Oman propone possibili chiavi di lettura, ipotizzando che si tratti di formula magica di genere profilattico (pp. 48-49).

Chiude la prima sezione il contributo *Italiano meridionale 'parasporo'*, in cui Franco Mosino (pp. 53-55) illustra la voce « parasporo » del volgare calabrese, che risulta attestata con articolate, ma tra loro vicine, accezioni nel greco antico, cristiano, medievale, moderno, nei dialetti meridionali e grico (cf. lo schema riassuntivo a p. 55).

La seconda parte del volume, tipograficamente non distinta, si apre con un denso saggio di Gian Piero Givigliano, *La topografia della Calabria attuale in età greca e romana* (pp. 57-97), che tocca più questioni: i porti (pp. 58-68); le vie, con l'individuazione delle caratteristiche del territorio (pp. 68-73), degli itinerari preromani (pp. 73-75), di quelli romani (pp. 75-80), dei transumi (p. 81), delle vie fluviali (pp. 81-83) e infine — come ultimo punto — lo studio del territorio (pp. 83-96). La trattazione è arricchita di carte e di fotografie (pp. 98-107) e costituisce un termine di riferimento di notevole interesse per la ricerca storica.

Di Pier Giovanni Guzzo è il contributo seguente, *Il territorio dei Brutti dopo il II sec. d.C.* (pp. 109-120), che si avvale di «notizie analitiche... talvolta disperanti, sicuramente incomplete», né fa quasi uso delle fonti letterarie « proprio perché pare utile offrire una documentazione materiale alla ricostruzione di questo periodo storico » (pp. 118 e s.).

André Guillou in *Nomi, cognomi e soprannomi nella Calabria Bizantina* (pp. 121-130) applica — a quel che si può intendere dalla premessa (pp. 121 e s.) — lo schema linguistico della specificazione connotativa o nominativa al « migliaio di nomi propri che costituisce un campione concernente, grosso modo, la Calabria — trascurando tuttavia, in una certa misura, la parte situata a nord del fiume Crati — e relativo precisamente alla metà del-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'XI secolo... » (p. 122). La scelta delle fonti cade sugli atti della pratica giuridica, ove gli antroponimi, in quanto referenti giuridici, « devono essere, per così dire, autosufficienti e, in via di principio, non devono presentare ambiguità, in sede di redazione dell'atto » (*ibid.*). Il Guillou passa in rassegna tutt'una serie di antroponimi e li analizza, così da giungere ad interessanti chiarimenti (cfr. ad es. l'uso della formula κατὰ τοῦ seguita da una indicazione di persona ed usata con valore determinante di nomi propri, pp. 124 e 125). Naturalmente non sempre si può distinguere tra nomi greci e latini, ma questi ultimi dovrebbero aggirarsi intorno a solo l'1%, come anche quelli arabi (p. 126). Anche i cognomi ed i soprannomi sono in grande maggioranza greci (*ibid.*): il loro studio ispira considerazioni sui mestieri, le usanze, l'alimentazione, la mentalità (« un quadro realistico di quello che era l'ambiente dei piccoli proprietari calabresi verso la metà del secolo XI », p. 130). Nel complesso, la conclusione di Guillou è che « i nomi propri nella Calabria bizantina non presentano affatto distinzioni di necessità... », « ... è lecito supporre ... che i nomi dei possessori o detentori del suolo riportati negli atti avevano il valore specifico di riferimento locale ... la loro imprecisione è soltanto apparente » (p. 129).

Il saggio di Girolamo Caracausi, *Stratificazione della toponomastica calabrese* (pp. 131-162) evidenzia — attraverso una ricca rassegna di toponimi significativi, con proposte anche originali di interpretazione — la composita situazione linguistica della regione, determinatasi attraverso complessi processi storici di interazione e di sovrapposizione etnica. L'Autore, che prende le mosse dallo strato mediterraneo pregreco per giungere infine al Medioevo e agli elementi apportati dalla presenza normanna, sedimentata in toponimi galloromanzi, ma anche germanici, mette in guardia dai rischi di errore in cui possono trarre la seduzione di assonanze tra termini di lingue diverse, le attrazioni paretimologiche o la ricezione meccanica di utenti alloglotti (pp. 133 e s.). Emerge, tra l'altro, come al riconoscimento dell'origine delle varie forme debba accompagnarsi l'individuazione della dinamica della loro veicolazione. L'indagine, sistematica, resa possibile dagli studi di G. Alessio e di G. Rohlfs, dai nuovi dati reperibili nel *corpus* degli atti greci di recente editi da Guillou, si misura con problemi di ordine generale, relativi agli insediamenti ed alla fitta trama di rapporti, che proprio nella stratificazione dei dati

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

toponomastici hanno lasciato traccia, consentendo al glottologo di cogliere a volte « fasci di concordanze toponimiche sicure » (p. 133).

Nell'articolo *La Grande Platea della Certosa di S. Stefano del Bosco: ricognizioni topografiche e toponomastiche* (pp. 163-201) Franco Mosino pubblica tutti i testi tratti dal ms. A (inv. Cal. 300), cinquecentesco, della « Grande Platea » (che si conserva nella biblioteca del Museo Nazionale di Reggio Calabria), « contenenti la documentazione sulla agiotoponomastica e sulla viabilità ». Un'ulteriore sezione elenca poi alfabeticamente « i centri urbani ai quali si riferiscono gli agiotoponimi con le indicazioni sullo stato di conservazione degli edifici di culto ». Una terza dà le notizie sulla rete stradale, un'ultima, infine, con le postille di commento, si articola a sua volta in quattro parti: (1) I Greci, con notizie di insediamenti di profughi dal Levante, in seguito alla dominazione turca, di preti coniugati, di chiese denominate « Cattoliche » etc. (2) Le chiese (3) Le strade (4) I ponti.

L'intervento seguente di Antonio Maria Adorisio, *Topografia sacra medioevale della valle del Trionto* (pp. 203-207) integra un precedente studio del 1973 su testimonianze basiliane lungo il corso del fiume Trionto (Rossano).

La *Ipotesi sulla topografia di Reggio Calabria tra XI e XII secolo* di Franco Arillotta (pp. 209-231), leggibile anche attraverso le carte che corredano il testo, riposa sul confronto di molteplici dati, desunti dall'antica planimetria cittadina anteriore al terremoto del 1783 (pp. 209 e s.), dagli atti dei notai reggini del '500 e del '600, dalle Decime del 1310, dai Regesti Vaticani per la Calabria e dai Registri Angioini, dalle visite pastorali di Mons. D'Afflitto (pp. 211 s.) e da una varia bibliografia (indicata a p. 221, stranamente non sempre con il luogo di edizione). È, tra l'altro, ipotesi di Arillotta che un frammento di un'antica cinta muraria — segnalato dal D'Afflitto come confine tra due parrocchie *al di qua* del Duomo — non possa essere se non « un brandello del sistema preesistente ai Normanni... quanto resta della cerchia bizantina »: il Duomo infatti fu edificato dai Normanni (intorno al 1080: p. 211) certamente all'interno della città (p. 213). Ricostruzioni come quella di Arillotta — rivolte a colmare attraverso un lavoro di 'scavo' gravi lacune nello studio dell'urbanistica reggina — si scontrano ine-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vitabilmente con le vicissitudini della città, il cui volto, com'è noto, è stato a più riprese cancellato o sfigurato da scarso senso storico e civile. Due furono i momenti cruciali in cui, in coincidenza di due calamità, danni incalcolabili vennero prodotti dalla mano dell'uomo che avrebbe dovuto essere risanatrice: dopo il terremoto del 1783, quando « nel cuore dell'antico centro medievale si aprirono strade e piazze », secondo « un rigido criterio di coordinate ortogonali » (p. 209) e dopo il terremoto del 1908, quando furono abbattute la Cripta degli Ottimati (da identificarsi, secondo l'Autore, con la Cattolica bizantina: p. 215), la cattedrale normanna (p. 211) e, infine, la parte più antica, quella verso Nord-Ovest del Castello Aragonese (pp. 210 e 211 e cf. fig. 5, p. 226). Intervento quest'ultimo che sembra quasi stabilire una linea di continuità con l'odierno tentativo di ristrutturazione, che il 7 maggio 1986 ha provocato il parziale crollo di quanto restava della fortezza aragonese, riducendola ad un pericolante e quasi emblematico rudere.

L'intervento di Giovandomenico Barone su *Castel Mainardi e le sue origini bizantine* (pp. 233-236) è mosso dalla persuasione che si debba superare « la polemica dottrinale sulla negatività del governo civile bizantino » (p. 235). Scrive l'Autore: è « inconfutabile merito dello Stratego e dei suoi l'impedimento della tratta degli schiavi e la conservazione della semitizzazione » (*ibid.*). E inoltre: « ...le discendenze conservano sana religiosità e simbologia orientale, caratterizzata, esemplificando, dal Segno della Croce con le tre dita congiunte a memoria della Santissima Trinità » (p. 236).

In *Agiotoponomastica dell'Aspromonte meridionale nelle visite di mons. D'Afflitto (1594-1638)* Nicola Ferrante (pp. 237-250) si occupa delle cinque Terre che nelle visite son chiamate « diocesi greca »: S. Lorenzo, Pentidattilo, Montebello, Motta S. Giovanni, S. Agata (p. 238), con particolare riguardo al culto dei santi dell'Oriente (*ibid.*). Dopo aver indicato rapidamente la situazione generale (52 preti greci su un totale di 57; 13 diaconi greci su 15; 8 suddiaconi greci su 9; 84 chierici greci su 87; circa 500 mss. liturgici greci), l'Autore passa in rassegna le parrocchie, i monasteri e, infine, le chiese, di cui presenta un quadro sinottico con l'indicazione degli anni e delle località in cui sono attestate.

Segue il contributo di Giuseppe Guzzetta, *Per la Calabria bi-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zantina: primo censimento dei dati numismatici (pp. 251-280). Sono censiti per provincia secondo le attuali circoscrizioni amministrative i rinvenimenti di monete bizantine in Calabria emesse dopo la riforma di Anastasio del 498. Segue una discussione sulla circolazione monetaria (pp. 271-276) e sulla moneta bizantina e quella musulmana di Sicilia (pp. 277-280), nei limiti consentiti dalla scarsità degli elementi a disposizione. Per quanto riguarda la circolazione, risultano, oltre agli apporti orientali, quelli delle zecche di Ravenna e di Roma e quindi, molto limitatamente, sembrerebbe, di Catania e di Siracusa, ma dal VII al IX secolo unicamente di Siracusa (p. 275). L'alternanza di lacune e di fasi ben documentate riflette l'irregolarità delle emissioni siciliane, « che nello scorcio dell'VIII secolo sembrano subire persino una interruzione ventennale » (*ibid.*). Da Leone VI alla conquista normanna la circolazione di valuta costantinopolitana è attestata senza soluzione di continuità (p. 276). Quanto alla diffusa ed ufficiale accettazione del tarì (cf. ad es. il *Brébion* di Reggio) il Guzzetta pensa che esso contribuisse a mantenere in attivo o in pareggio la bilancia dei pagamenti del tema. La conquista normanna spezzò l'equilibrio « faticosamente stabilitosi tra Arabi e Bizantini » e segnò l'inizio, secondo un'opinione accolta dall'Autore, di una « carestia monetaria », in cui si vuole riconoscere « una delle cause del ritardo economico cui è soggetta l'Italia meridionale nel secolo XII » (p. 280).

In *Toponomastica del territorio di Pentedattilo (secc. XVI-XVII)* Carlo Longo (pp. 281-301) fornisce un'utile raccolta di toponimi e di agiotoponimi, tratti da documenti (seconda metà XVI sec.-seconda metà XVII), che riguardano il convento di S. Maria della Candelora di Pentedattilo. La fondazione, latina, avvenne in una fase di crisi del castello, che dall'unificazione del Meridione sotto la dinastia aragonese (1442) perse ogni importanza militare e si avviò allo spopolamento. La linea di latinizzazione voluta dai suoi feudatari Francoperta (1476-1589) e Aliberti (1589-1686) non valse tanto a frenare la decadenza quanto a sconvolgere le tradizioni orientali: tanto più che queste furono perseguite con risolutezza da mons. D'Afflitto nello spirito della tridentinizzazione. Mentre gli antroponimi si adeguano alla moda latinizzante, i toponimi, analogamente agli agionimi e ai cognomi, sono in schiacciante percentuale greca e rivelano un'economia ed una struttura sociale povere e primitive. Con le « ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

strettezze mentali della tridentinizzazione » venne meno non solo il rito, ma anche la lingua propria di una civiltà che non ebbe la forza di sopravvivere (p. 287).

Il contributo di Domenico Minuto, *Tre Santi Apollinari vicino Reggio Calabria (e altri)* (pp. 303-307), rifacendosi ad alcuni toponimi e a un documento che ricorda un luogo di culto a S. Apollinare (1130), segnala la venerazione del santo nel Reggino (forse già nel IX-X sec.) e nell'alta Calabria ionica. Risalta la concordanza fra quanto rilevato e l'origine italo-greca, sottolineata da E. Follieri, di inni dedicati al santo: oltre agli « inni greci per Apollinare e Vitale di Ravenna » di S. Bartolomeo di Rossano (p. 306), un inno anonimo è in un codice del S. Salvatore del XII sec. (ed. A. Acconcia Longo); altri se ne conoscono « nel silenzio quasi completo del resto della Chiesa bizantina » (p. 307), tra XIV e XVII sec. (pp. 306 e s.).

A proposito de *Il toponimo "Bova"* Franco Mosino (pp. 309-310) non accetta l'interpretazione di G. Rohlfs (1974) fondata su una glossa laconica di Esichio, per cui "Bova" equivarrebbe a "gregge". Βούβα è voce medievale, come conferma il Du Cange che glossa *fovea*, βόθρος, significato confrontabile, ancora in epoca contemporanea (p. 309), con quello di Βοῦες, sili o fosse del grano a Rodi. L'esistenza nell'isola di toponimi come οἱ Βοῦες, il riscontro con il toponimo medievale latino *Foggia* (= fossa del grano), tutt'un complesso di analogie linguistiche e di usi, la testimonianza, infine, che i *Piani di Bova* producevano ancora negli anni '40 abbondante grano concorrono a rendere verosimile l'etimo medievale, sostenuto da Mosino.

L'intervento di Giuseppe Beniamino Mustica, *Presenza italico latina e greco bizantina nei toponimi e nella lingua dei paesi del Marro* (pp. 311-317) intende integrare l'elemento linguistico greco e latino con quello italico nei paesi del Marro. Il sostrato italico è rimasto durante la colonizzazione ellenica, si è « rivitalizzato » con la venuta di altri popoli italici di razza sabella e osca e, soprattutto, « con la presenza... dei Romani Latini ». Non è andato perduto con i Bizantini, come dimostrano nomi e toponimi italico-latini in pieno X secolo, indicati da Guillou.

Con l'intervento *Osservazioni preliminari su due edifici ecclesiastici del VII sec. individuati a Pratola Serra (AV) e ad Altavilla Silentina (SA)* Paolo Peduto (pp. 319-339) propone « una maggiore attenzione sulla necessità di eseguire scavi sistematici

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

negli insediamenti di cultura romano-bizantina testimoniati da tanti toponimi » nell'Italia meridionale (p. 319). La morfologia insediativa alto-medievale che l'archeologia comincia a portare alla luce rivela, a suo avviso, nella Campania longobarda una ripresa del piano bizantino di riedificazione delle città e di pianificazione della produzione rurale (p. 323). Tra le testimonianze addotte dal Peduto ricorderemo quella che, nella diocesi pestana, ha rivelato l'insediamento del villaggio di S. Lorenzo, sorto agli inizi del VII sec. sulla sinistra del Calore lucano, affluente del Sele (*ibid.*). Nell'XI sec. il villaggio, insieme con altri della pianura vicina, risulta trasferito ad Altavilla Silentina, città fortificata, nata sul vertice della collina (p. 325). Non sempre è possibile distinguere tra villaggi rurali di tipo bizantino e quelli di sicura dipendenza longobarda. Ma il filo conduttore del discorso del Peduto è che sia riscontrabile una continuità insediativa romano-bizantina e che anche attraverso i Longobardi questa prosegua « nelle forme della cultura mediterranea » (p. 329).

Lo studio del Peduto chiude la silloge, certo eterogenea ma caratterizzata da una ricca tematica, che tocca in più punti problemi salienti e raccomanda il pregevole volume all'attenzione degli specialisti e dei cultori di storia meridionale.

FRANCESCA LUZZATI LAGANÀ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA NUOVA APOCALISSI (IL II CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI GIOACHIMITI) *

« È finito il tempo nel quale a chi vi parla fu rimproverato, perchè studiava appunto Gioacchino, di interessarsi di ideologie astratte [...]. In effetti Gioacchino da Fiore è uno dei più grandi pensatori del Medioevo [...]. Egli si proponeva di porre la cristianità (e non a caso si rivolse spesso ai papi) di fronte ai problemi cruciali della propria epoca; e in questo senso Gioacchino è a volte "profeta", nel senso cioè degli antichi profeti d'Israele che ammoniscono sul loro tempo perchè nella loro lungimiranza vedono al di là del tempo ». Pronunciando queste parole, Raoul Manselli poneva gli studiosi riuniti a San Giovanni in Fiore un duplice problema: da una parte il rinnovato interesse, non solo storiografico, su Gioacchino, dall'altra il messaggio lanciato da quest'ultimo, « messaggio grande che nasce dalla coscienza del proprio tempo per diventare stimolo alla coscienza di ogni tempo », la cui semplicità, che ne spiega la durata, si risolve nella domanda: « che cosa deve diventare il Cristianesimo per essere la salvezza della storia? ».

Gioacchino da Fiore, al cui terzo stato del mondo il Buonaiuti attribuiva l'immagine di una fiamma accanto alla quale si sono scaldati tanti personaggi della storia umana, ha espresso il suo messaggio con tale duttilità da poter essere considerato

(*) *L'età dello Spirito e la fine dei tempi in Gioacchino da Fiore e nel gioachimismo medievale*, Atti del II Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore-Luzzi-Celico, 6-9 settembre 1984, a cura di A. Crocco, Centro internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore 1986, pp. 534. Al volume è annessa un'*Appendice* con la traduzione italiana dei testi in lingua francese, tedesca e inglese, a cura di S. Sorrentino. Il titolo delle presenti considerazioni è mutuato da un'espressione di Ernesto Buonaiuti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'eponimo di molte correnti di pensiero. Il Gioacchino storico condannò catari e « patarini » ma, come notò Raffaello Morghen in *Medioevo cristiano*, « profonde affinità di atteggiamenti e di interessi spirituali legavano, del resto, Gioacchino da Fiore a tutta la tradizione ereticale precedente » (Bari 1974[4], p. 257). Visse sulla soglia del momento in cui i Francescani e i Domenicani avrebbero trasformato l'eresia in forza storica, « impegnati tutti, ma specialmente i primi, a realizzare la Chiesa spirituale, non più come aspirazione confusa di pochi, ma come ideale cristiano di perfezione per tutti » (R. Manselli, *Studi sulle eresie del secolo XII*, Roma 1953, p. 109). Assertore convinto della grandezza della « sacra silentii dignitas » che distingue l'« ordo monachorum proximus Deo » dall'« ordo clericorum » cui spetta la predicazione, « come Valdo e san Francesco, egli si diede, ancora laico, alla predicazione del Vangelo, ricollegandosi così ad una tradizione e a una prassi che erano tipicamente ereticali » (Morghen, *op. cit.*, p. 258). « Ventura populo praedicebat », scrive l'autore dei *Gesta regis Ricardi*. La sua opera può considerarsi un'apologia dell'« ordo monachorum », come risulta dalle conclusioni del saggio di E. Pásztor contenuto negli Atti (*Ideale del monachesimo ed età dello spirito come realtà spirituale e forma d'utopia*): « La maggiore preminenza viene attribuita all'*ordo monachorum*, che sarà sì, protagonista della terza età, ma che, per Gioacchino, in tutti i momenti della storia cristiana (in Oriente prima, in Occidente poi) ha maggiori meriti degli appartenenti agli altri due *Ordines* perché i suoi membri vivono distaccati dal *seculum* » (p. 123). La sconfinata esaltazione dell'ideale monastico non costituisce tuttavia una novità. Basta leggere quello che Paolo Lamma ha scritto sulla società vista da Cluny: « Forse si rivela qui ancora una volta il senso più profondo della grandezza e anche dei limiti dello spirito cluniacense, come di ogni altro movimento monastico medievale, incapace com'è di conciliare la sua aspirazione ad un'ascesi assoluta con la comprensione, pur tante volte mostrata, verso il mondo, le sue contingenze, le sue necessità » (*Momenti di storiografia cluniacense*, Roma 1961, pp. 189-190). Ma Gioacchino è ben consapevole della necessità di trascorrere dalla contemplazione all'azione, come dimostra la interpretazione di *Ap* 10,1: « "Et vidi alium angelum fortem descendentem de coelo amictum nube et yris in capite eius et

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

facies eius erat ut sol". quicumque erit iste predicator veritatis, fortis esse describitur, quia robustus erit in fide. de celo descendet, quia de vita contemplativa descendet ad activam ». Viene da pensare a quell'interazione tra ascesi e predicazione al popolo che Giacomo di Vitry avrebbe osservato, nel 1216, come una novità, negli ordini mendicanti, in particolare nei Francescani, che di notte si dedicano alla meditazione e di giorno invadono vie e piazze. Così il riferimento del *Tractatus super quatuor Evangelia* alla dottrina « iuniori data pocius quam maiori, ut discat omnis mundus non alta sapere, sed pocius humilibus consentire » (ed. Buonaiuti, p. 89, 22) è fin troppo facilmente accostabile a quanto i contemporanei affermeranno di san Francesco. L'esegesi della nascita di Gesù Bambino contenuta nel *Tractatus*, che simboleggia la povertà e l'umiltà dell'« ordo contemplantium » (cfr. Pásztor, *art. cit.*, p. 70), è espressa nei termini con cui un predicatore del tempo avrebbe potuto contrapporre ai vizi del clero l'« ecclesie primitive status et ordo ». Le allusioni alla corruzione della Curia romana, con la distinzione tra quanti si compiacciono della potestà loro conferita di sciogliere o di legare e quanti preferiscono l'« ambulare et docere secundum Spiritum », prefigurano bene quella sorta di nausea per il mondo curiale che, sempre nel 1216, avrebbe fatto preferire a Giacomo di Vitry un soggiorno ad Assisi piuttosto che in una Perugia preoccupata di eleggere il successore di Innocenzo III.

Viceversa, se per certi aspetti Gioacchino può tranquillamente subire un'appropriazione francescana, per due fattori essenziali nella riforma della Chiesa quale si stava realizzando, la crociata (di cui non sembrano esserci molte tracce, anche se si può pensare che il superamento francescano del « bellum iustum » fosse condiviso da Gioacchino e che i riferimenti agli Armeni costituiscano un'eco delle intense trattative avviate sotto i Comneni) e il mondo universitario, egli sembra muoversi su piani assai distanti da quelli percorsi dai suoi contemporanei. I due aspetti sono, alla fine del XII secolo, strettamente connessi, perchè l'intento della Chiesa di istruire i fedeli attraverso dei predicatori parrocchiali a loro volta istruiti in teologia si accompagna all'invio da parte di Roma di predicatori itineranti che attraggano le folle verso il « negotium fidei » antialbigese o il « negotium crucis » antisaraceno. Il gruppo di predicatori riunito attorno a Folco di Neuilly,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tra i quali compaiono nomi famosi come Roberto di Courçon, Giacomo di Vitry, Oliviero di Colonia, Stefano Langton costituirà, nel decennio successivo alla morte di Gioacchino e fino all'arrivo dei Mendicanti, l'avanguardia del clero secolare nella riforma della Chiesa. Si tratta di un gruppo la cui attività sconvolge gli ordini tradizionali, in particolare il cisterciense. Nel 1198 Folco di Neuilly si reca al capitolo generale di Cîteaux per chiedere dei coadiutori nel suo compito di predicatore della crociata. Ma si sente rispondere che non è opportuno abbandonare il proprio gregge per dar da mangiare a quello affidato ad altri. Uscito dal capitolo, Folco predica la croce al popolo ottenendo un immenso successo. Il centro di istruzione di siffatti predicatori è Parigi e il loro manuale il *Verbum abbreviatum* di Pietro Cantore, morto nel 1197. La teologia di Pietro Cantore è rivolta a sermonisti che dovranno parlare a gente rozza e ignara, insegnare i misteri della fede o la necessità della confessione ai più diversi ceti sociali. È pertanto una teologia in cui prevale il lato pratico, del buon senso, della discrezione: « Distrahit nos librorum multitudo. Itaque, cum legere non possis quantum habueris, satis est habere quantum legas [...]. Non est opus verbis, sed rebus [...]. Consumimur in legendo superflua, ut situs locorum, numeros annorum et temporum, genealogias, dispositiones mechanicas in aedificiis, ut in dispositione tabernaculi, templi etiam imaginarii. Non ideo data est nobis sacra Scriptura, ut in ea vana et superflua quaereremus, sed fidem et doctrinam morum, et consilia et responsiones ad infinita negotia in Ecclesia emergentia » (cap. I, *P.L.*, 205, coll. 23-28). Siamo ben lontani dall'esegesi di Gioacchino che, come notava il Buonaiuti, « ha bisogno di moltiplicare i misteri »: « ubicumque videtur aliquid esse absonum, obscurum, contrarium vel absurdum, ibi maiora credas occultari misteria » (*Tractatus*, ed. cit., p. 7, 18). Eppure il mondo universitario si sarebbe, nel XIII secolo, appropriato di Gioacchino, trasformandolo in uno dei perni della querelle tra secolari e mendicanti.

Premesso che l'inserimento di Gioacchino nella storia europea dei secoli XII e XIII rimane un problema aperto, anche perché il personaggio « possède une force autonome et organique qu'on pourrait difficilement rattacher à des pensées ou à des modèles antérieures » (R. Manselli, *Joachim de Flore dans la théologie du XIIIe siècle, Septième centenaire de la mort de Saint Louis*, Actes des Colloques de Royaumont et de Paris,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Paris 1976, p. 291), l'interesse, dato il successo immenso e duraturo dell'opera presa in considerazione, non può non concentrarsi sul gioachimismo, medievale o non. La comprensione di Gioacchino può dunque avvenire non *veluti facie ad faciem*, ma *in enigmate futurorum*. Prova ne è il fatto che delle venti tra relazioni e comunicazioni presentate la maggior parte si riferisca ai posteri di Gioacchino. Bernard McGinn accosta le valutazioni teologiche espresse nel terzo quarto del XIII secolo, nella Parigi della contesa tra secolari e mendicanti, a quelle della teologia contemporanea, Tommaso d'Aquino e Bonaventura a Chenu, de Lubac, Congar, Bornkamm e Moltmann. Marjorie Reeves tratta del « debito » di Dante verso Gioacchino, debito dell'ottimismo antitetico al pessimismo agostiniano sull'ultima età, ma che in Dante ha in più l'idea di Roma. Henry Mottu si sofferma sul significato dell'Antico Testamento in Gioacchino, concludendo che « il nostro profeta fa parte [...] di quella che lo storico ceco Amedeo Molnar ha chiamato la prima Riforma, quella che, escatologicamente orientata, tentava di ricordare alla Chiesa che essa è una realtà *non ultima, ma penultima* ». Francesco d'Elia accomuna, nell'insistenza sulla vita contemplativa, la terza età di Gioacchino e la città del sole di Tommaso Campanella. Il saggio di Antonio Crocco, sul superamento del dualismo agostiniano da parte del florense, si chiude con una citazione di Karl Barth. Una serie di contributi (Stephen Wessley, Emilia Zinzi, Maria Jole Minicucci) concerne l'ordine florense, un'altra (Fabio Troncarelli, Randolph Daniel, Antonio Maria Adorisio) questioni paleografiche o bibliografiche, un'altra ancora (Antonio Mancuso, Pietro De Leo) testi gioachimiti o attribuibili allo stesso Gioacchino. Propriamente sul terzo stato in Gioacchino sono le relazioni di Delno West e di Sandra L. Zimdars-Swartz, la prima fondata sulla figura XII e sulla struttura di società che simboleggia, la seconda sul *De vita sancti Benedicti*.

D'altronde, isolare una « terza età » in Gioacchino risulta assai difficile: « Il termine "terza età" — afferma il Mottu — sarebbe dunque erroneo, perché l'effusione escatologica dello Spirito darà il senso dei due Testamenti, quali ci sono stati rivelati dalle Scritture, e non di un terzo "testamento" immaginario ». La questione diventa ancor più complessa se, come fanno il Mottu ed il McGinn, si insiste sulla cristologia di Gioacchino,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che non è scindibile dal terzo stato. A chi scrive Raoul Manselli, in una « Tischrede » nel corso del convegno, suggerì di dedicarsi ad un « bel tema », ovvero all'età del Figlio, perché centrale è il ruolo svolto da Cristo, manifestatosi concretamente nella Chiesa. Anche la seconda età — o il secondo stato — sfugge tuttavia ad una precisa identificazione o storicizzazione, perché la teologia della storia di Gioacchino non è la manifestazione triadica di uno Spirito hegeliano in una realtà che in esso trova significato e collocazione, ma « un fluttuante scorrere di regimi trascendentali nel mondo » (Buonaiuti). Come dimostra il saggio di Edith Pásztor, la tradizionale divisione degli « ordines », oggetto de *L'imaginaire du féodalisme* di G. Duby, subisce « un rovesciamento totale ed una frattura completa [...] l'abate ha eliminato completamente la società in armi, sostituendola con una professione, quella monastica, a cui assegna la primazia suprema nella scala di valori ». Laici, chierici e monaci, inoltre, non subiscono alcun mutamento dinamico, « sono irrigiditi in certi schemi ed in una simbologia fissa, come se nell'ambito di ognuno di questi ordini non avesse avuto luogo, nel corso dei secoli, alcun rinnovamento ». Gioacchino non sembra risentire di quella frantumazione degli ordini dovuta non solo al moltiplicarsi delle forme di vita religiosa, ma soprattutto all'irrompere dei « mercatores », dei « campsores », degli « artifices mechanicarum artium », dei « burgenses » per i quali i predicatori del tempo hanno previsto dei sermoni speciali, « ad status ». Pur con i limiti determinati dall'originalità dell'impostazione di Gioacchino, uno studio della seconda età permetterebbe di chiarire la posizione del calabrese nei confronti del proprio tempo. Come, forse, una maggiore attenzione agli elementi greci della sua formazione potrebbe spiegare affermazioni sorprendenti, quale quella del ritorno dello « spiritalis fervor religionis », « cum omnia erunt consumata que erunt consumanda in Ecclesia latina », alla Chiesa orientale, donde quel fervore venne concepito per opera dello Spirito; affermazione (*Super quatuor Evangelia*, ed. Buonaiuti, p. 97, 7) esemplata sul tragitto compiuto da Cristo che, nato in Betlemme e condotto a Gerusalemme, ritornò poi in Galilea a Nazareth, dove si rivela una posizione esattamente opposta a quella che, privilegiando l'« Ecclesia occidentalis », costituiva un saldo retaggio della pubblicistica federiciana.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Inserendo nella concezione rettilinea della storia, dal primo al secondo avvento di Cristo, un'età alla vigilia della fine dei tempi, un'« epoca nuova » la cui attesa non sia quella tradizionale del giudizio, legata a fattori soprannaturali, ma risulti connessa a realtà e a situazioni terrene, Gioacchino polarizzò « l'attention et les espoir des générations à venir » (R. Manselli, *Joachim de Flore...*, cit., p. 293). Così, fondamentali, nell'economia degli Atti, risultano le lezioni Selge, sulla storiografia gioachimita a partire da Herbert Grundmann, Manselli, sul gioachimismo « in una delle svolte storiche dell'Europa, sia nell'età precedente alla Riforma, sia nel periodo della Riforma stessa » e Vian, sulle trasformazioni subite dal gioachimismo nell'Olivi.

Il saggio di Kurt-Victor Selge [*Joachim von Fiore in der Geschichtsschreibung der letzten sechzig Jahre (von Grundmann bis zur Gegenwart). Ergebnisse und offene Frage*, pp. 31-53; trad. it., pp. 21-42] muove da un interesse medievalistico, per i manoscritti dell'*Expositio in Apocalipsim* la cui edizione, una di quelle annunciate ma mai condotte a termine da Grundmann, uscirà nei « Monumenta Germaniae Historica », e da un impegno editoriale, « per una valutazione più esatta degli elementi "apocalittici" nella teologia di Martin Lutero — aspetti di importanza decisiva —, palese per la nascita della sua critica alla chiesa papale ». La necessità di distinguere tra quanto appartiene propriamente alla teologia della storia di Lutero e l'interpretazione datane fin dai primi scritti di professione di fede evangelica, che sopprimono l'idea di un operare progressivo di Satana e quella di progresso della conoscenza rivelata come ritorno « ad fontes evangelii », spinge a riconoscere e descrivere con maggiore esattezza il significato che gli elementi gioachimiti hanno avuto nella teologia delle chiese protestanti nascenti, « anche se in queste poi, proprio come durante il Medioevo nella teologia scolastica della chiesa papale, sono stati rimossi e addirittura eliminati ». La figura di Herbert Grundmann costituisce un punto fermo nel complesso retroterra spirituale degli studi gioachimiti: « in tutte le sue opere si può avvertire una resistenza critica contro l'influsso di presupposti non scientifici sulla ricerca intorno ai movimenti religiosi [...]. Anche a proposito di Gioacchino da Fiore la spiegazione che Grundmann offre si limita sempre alla sfera dell'interpretazione testuale e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della ricostruzione del fattuale. In questo c'è forse un limite della storiografia di Grundmann che dipende dal suo protestantesimo. D'altra parte però è proprio questa la forza di tali lavori che conferisce loro un significato permanente. Ciò che egli ha assodato, non si è mai sottratto alla sfera del verificabile con i mezzi della ragione e dell'esperienza ». Le *Religiöse Bewegungen im Mittelalter* escono nel 1935, ad un anno di distanza dall'*Ecclesia spiritualis* di Ernst Benz, dedicata « Der kommenden Kirche », alle speranze nel terzo regno dei « Deutschen Christen ». Accanto alla sintesi operata da Grundmann negli *Studien über Joachim von Floris*, del 1927, Selge pone *Das kommende Reich des Friedens* di Bernhard Töpfer (Berlin Ost 1964). Punto centrale è la durata del terzo stato, perché essa condiziona il destino delle grandi istituzioni della Chiesa del secondo stato nella nuova epoca, che gli idealisti e i modernisti vorrebbero superate, gli ortodossi mantenute. Per Töpfer « ci sarà dunque una specie di "transitus" finale delle istituzioni ecclesiastiche, le quali in questo trapasso certo non scompariranno ancora, come succederà poi nel definitivo Regno di Dio, ma si spiritualizzeranno e si metteranno ancora più apertamente ed esclusivamente al servizio di ciò che da sempre è stato il loro scopo: la comunicazione della grazia. In questo consiste, anche secondo le profonde e stringenti interpretazioni che Bernhard Töpfer e l'ultimo Grundmann hanno fornito, il senso storico dell' "intelligentia spiritualis" di Gioacchino: il vecchio motivo agostiniano della Chiesa come *civitas* degli *humiles* si volge contro il risultato della grande lotta che la Chiesa dell'alto Medioevo ha ingaggiato per la *libertas* del suo ministero sulla terra. Alla fine di una lotta, che durava già 130 anni, contro i rappresentanti degli ordinamenti temporali che sempre più consapevoli di sè vantavano i propri diritti e le proprie funzioni a Gioacchino diventa chiaro che questa battaglia è intimamente persa nonostante tutti i successi ».

Il terzo stato come società dell'amore contrapposta ad una società del potere campeggia nel saggio di Raoul Manselli, *Età dello spirito e profetismo tra Quattrocento e Cinquecento* (pp. 237-250): « Qui Gioacchino introduce un elemento davvero drammatico, perché lo spirito avrebbe dovuto travolgere la forza del potere. In apparenza, non vi è riuscito, ma il potere può impedire la realizzazione dell'ideale, non può uccidere l'ideale,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che ritorna di volta in volta, trasformato e condizionato dalle circostanze storiche. Non ho da dir altro: che un ateo come Ernst Bloch e un teologo come Jürgen Moltmann si richiamino alla speranza accesa otto secoli fa da Gioacchino da Fiore, vuol dire che esiste, certo, sempre la violenza, ma che non muore la speranza di un'umanità più alta, i cui rapporti siano ispirati dall'amore. Questo può essere il senso laico della comune condizione umana, distrutta, senza la speranza, come dice Ernst Bloch; questo può essere l'amore ispirato da Cristo crocifisso, come propone il Moltmann, ma tutti attingono all'attesa di un futuro dell'umanità, che sia degno non della ferinità, ma della spiritualità dell'uomo ». La questione è quella di discernere tra la diretta influenza di Gioacchino e quella del gioachimismo, cercare di distinguere accanto ad una valutazione teologica una valutazione storica, « che è, però, cosa estremamente difficile, perché in essa il momento gioachimitico non è mai riconducibile ai testi autentici, come si può fare, invece, per i teologi ». Nel caso si è in presenza di una letteratura il cui esame richiede molta cautela e per la quale il Manselli evita di usare l'appellativo di pseudogioachimita. L'impressionante voga di profetismo tra Quattro e Cinquecento si ispira certamente a Gioacchino ma non all'autore del *Liber de Concordia* o della *Expositio super Apocalipsim* o del *Psalterium*, ma al Gioacchino minore, al « Gioacchino figura emblematica del profetismo di un certo tipo ». Brandano da Siena, Girolamo Savonarola o, addirittura, Cristoforo Colombo, cui una tradizione attribuisce *El libro de las profecias*, non offrono la possibilità di riscontri autentici con Gioacchino. Così per la letteratura profetica popolare o per quella antiturca che fiorisce tra la conquista di Costantinopoli e la battaglia di Mohács: « man mano [...] che ci si allontana dal tempo dell'abate, si ha un progressivo depauperamento del contenuto concreto e reale del suo messaggio, della sua critica, dello stesso tipo di profezia e di speranza ». Esempio ne è la trasformazione dell'« Antichristus misticus » in « Antichristus mixtus », presente anche in Lutero. Al di là del mutamento di terminologia, indice che certe tesi o teorie avevano perduto il loro rilievo originale o non erano più comprese, rimane l'« intensa incidenza storica » dei concetti polemici elaborati dallo spiritualismo francescano, la concezione della Chiesa romana come *Babylon* o come la *meretrix magna*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della ricostruzione del fattuale. In questo c'è forse un limite della storiografia di Grundmann che dipende dal suo protestantesimo. D'altra parte però è proprio questa la forza di tali lavori che conferisce loro un significato permanente. Ciò che egli ha assodato, non si è mai sottratto alla sfera del verificabile con i mezzi della ragione e dell'esperienza ». Le *Religiöse Bewegungen im Mittelalter* escono nel 1935, ad un anno di distanza dall'*Ecclesia spiritualis* di Ernst Benz, dedicata « Der kommenden Kirche », alle speranze nel terzo regno dei « Deutschen Christen ». Accanto alla sintesi operata da Grundmann negli *Studien über Joachim von Floris*, del 1927, Selge pone *Das kommende Reich des Friedens* di Bernhard Töpfer (Berlin Ost 1964). Punto centrale è la durata del terzo stato, perché essa condiziona il destino delle grandi istituzioni della Chiesa del secondo stato nella nuova epoca, che gli idealisti e i modernisti vorrebbero superate, gli ortodossi mantenute. Per Töpfer « ci sarà dunque una specie di "transitus" finale delle istituzioni ecclesiastiche, le quali in questo trapasso certo non scompariranno ancora, come succederà poi nel definitivo Regno di Dio, ma si spiritualizzeranno e si metteranno ancora più apertamente ed esclusivamente al servizio di ciò che da sempre è stato il loro scopo: la comunicazione della grazia. In questo consiste, anche secondo le profonde e stringenti interpretazioni che Bernhard Töpfer e l'ultimo Grundmann hanno fornito, il senso storico dell' "intelligentia spiritualis" di Gioacchino: il vecchio motivo agostiniano della Chiesa come *civitas* degli *humiles* si volge contro il risultato della grande lotta che la Chiesa dell'alto Medioevo ha ingaggiato per la *libertas* del suo ministero sulla terra. Alla fine di una lotta, che durava già 130 anni, contro i rappresentanti degli ordinamenti temporali che sempre più consapevoli di sè vantavano i propri diritti e le proprie funzioni a Gioacchino diventa chiaro che questa battaglia è intimamente persa nonostante tutti i successi ».

Il terzo stato come società dell'amore contrapposta ad una società del potere campeggia nel saggio di Raoul Manselli, *Età dello spirito e profetismo tra Quattrocento e Cinquecento* (pp. 237-250): « Qui Gioacchino introduce un elemento davvero drammatico, perché lo spirito avrebbe dovuto travolgere la forza del potere. In apparenza, non vi è riuscito, ma il potere può impedire la realizzazione dell'ideale, non può uccidere l'ideale,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che ritorna di volta in volta, trasformato e condizionato dalle circostanze storiche. Non ho da dir altro: che un ateo come Ernst Bloch e un teologo come Jürgen Moltmann si richiamino alla speranza accesa otto secoli fa da Gioacchino da Fiore, vuol dire che esiste, certo, sempre la violenza, ma che non muore la speranza di un'umanità più alta, i cui rapporti siano ispirati dall'amore. Questo può essere il senso laico della comune condizione umana, distrutta, senza la speranza, come dice Ernst Bloch; questo può essere l'amore ispirato da Cristo crocifisso, come propone il Moltmann, ma tutti attingono all'attesa di un futuro dell'umanità, che sia degno non della ferinità, ma della spiritualità dell'uomo ». La questione è quella di discernere tra la diretta influenza di Gioacchino e quella del gioachimismo, cercare di distinguere accanto ad una valutazione teologica una valutazione storica, « che è, però, cosa estremamente difficile, perché in essa il momento gioachimitico non è mai riconducibile ai testi autentici, come si può fare, invece, per i teologi ». Nel caso si è in presenza di una letteratura il cui esame richiede molta cautela e per la quale il Manselli evita di usare l'appellativo di pseudogioachimita. L'impressionante voga di profetismo tra Quattro e Cinquecento si ispira certamente a Gioacchino ma non all'autore del *Liber de Concordia* o della *Expositio super Apocalipsim* o del *Psalterium*, ma al Gioacchino minore, al « Gioacchino figura emblematica del profetismo di un certo tipo ». Brandano da Siena, Girolamo Savonarola o, addirittura, Cristoforo Colombo, cui una tradizione attribuisce *El libro de las profecias*, non offrono la possibilità di riscontri autentici con Gioacchino. Così per la letteratura profetica popolare o per quella antiturca che fiorisce tra la conquista di Costantinopoli e la battaglia di Mohács: « man mano [...] che ci si allontana dal tempo dell'abate, si ha un progressivo depauperamento del contenuto concreto e reale del suo messaggio, della sua critica, dello stesso tipo di profezia e di speranza ». Esempio ne è la trasformazione dell'« Antichristus misticus » in « Antichristus mixtus », presente anche in Lutero. Al di là del mutamento di terminologia, indice che certe tesi o teorie avevano perduto il loro rilievo originale o non erano più comprese, rimane l'« intensa incidenza storica » dei concetti polemici elaborati dallo spiritualismo francescano, la concezione della Chiesa romana come *Babylon* o come la *meretrix magna*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dell'Apocalisse: « In fondo, il disagio interiore che aveva vissuto tanta parte dei fedeli, tra XIV e XV secolo, e che si era rivelato nella posizione dell'Anticristo mistico e della *Nova Babylon*, era infine esploso nella Riforma, sempre che di questa guardiamo non gli aspetti dommatici, ma quelli religiosi e spirituali. Non è privo d'importanza il fatto che una parte del protestantesimo abbia riportato in auge il mito del regno di Dio e della società cristiana sulla terra. Sono antichi concetti di cui nel nuovo clima spirituale si voleva vedere la realizzazione. In questo Lutero fu non meno accanito contro gli anabattisti di quanto non fosse stata la Chiesa romana contro lo spiritualismo francescano ». Fermenti, inquietudini, speranze prefigurate più o meno chiaramente nel Gioacchino storico, che all'avvento pauroso di Cristo aveva sostituito un'era di rinnovamento e di speranza. Ma quell'età, che in Gioacchino si presentava gaudiosa, era fonte, nell'attesa, di nuove ansie e di nuove paure: « il problema dell'Anticristo e della fine dei tempi — ricorda il Manselli citando *La peur et le péché en Occident* di Jean Delumeau — diventa, tra il Trecento ed il primo Quattrocento, uno dei problemi essenziali della religiosità europea ». I terrori e le minacce che riempiono le parole dei predicatori, il « Mysticus Antichristus » di Mattia di Janov, espressione di una critica radicale alla Chiesa gerarchica, all'« ecclesia carnalis », indicano che il gioachimismo « ha ormai perduto, in buona parte, i connotati teologici, acquistandone altri, di critica della Chiesa e di speranza nel futuro ».

L'età, che si voleva tanto vicina, poteva essere raggiunta solo attraverso prove e sofferenze. « Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam? » (Lc 24,26): a Pietro di Giovanni Olivi è dedicato il saggio di Paolo Vian, *Dalla gioia dello spirito alla prova della Chiesa. Il "tertius generalis status mundi" nella "Lectura super Apocalipsim" di Pietro di Giovanni Olivi* (pp. 165-215). « Santo dello spiritualismo e del beghinismo provenzale », Olivi vive un momento decisivo per la spiritualità occidentale. Nel 1955, Raoul Manselli aveva additato nella *Lectura super Apocalipsim* l'opera cui « egli ha veramente consegnato tutti i suoi dolori, le sue speranze, i suoi ideali », arricchendo in tal modo l'immagine puramente teologica di un personaggio consegnato alle storie della filosofia medievale. Paolo Vian, *verum testimonium* dei suoi maestri Mor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ghen e Manselli, attraverso l'esegesi della « pestifera postilla » — di cui sta preparando un'edizione critica — distingue la peculiare posizione dell'Olivi rispetto a Gioacchino: « La terza età oliviana, quindi, non è più immobile nella sua realizzata felicità ma è dinamicamente percorsa dal fremito della grande contrapposizione tra i reprobi e gli eletti. La "quies" sabbatica è, in realtà, confinata nel settimo stato — solo parte della terza età — ed è veramente perfetta e compiuta solo nella sua fase metastorica, nell'eterna gloria dei santi, laddove Gioacchino l'aveva situata nel tempo. Così alla gioia che pervade tutto il *Psalterium decem chordarum* corrisponde in primo piano, nell'Olivi, lo sforzo agonico — nel senso pregnante, unamuniano del termine — della "pugna" cui bisogna prepararsi con dedizione e impegno ». In Olivi la terza età (o il sesto e settimo stato) non è, come per Gioacchino, uno « psallere et iubilare Deo », ma un periodo di prove, di « pati seu recipere » piuttosto che di « agere vel dare ». Paradossalmente, il passaggio da Pietro, « prediligens Christum » a Giovanni, « predilectus a Christo », arricchisce di grazie ma anche di prove: le eresie, il clero corrotto, il naturalismo aristotelico, agli antipodi della povertà francescana. È un periodo soggetto alle persecuzioni prima dell'Anticristo mistico, poi di quello aperto, poi ancora della coda di quest'ultimo, di Gog e di Magog, che infieriranno sulla settima età, la quale, pur aperta dal silenzio del settimo sigillo, in quanto anch'essa soggetta al tempo e quindi al male non si potrà sottrarre alle « persecutiones et martiria » proprie di tutti gli stati che scandiscono la storia della Chiesa. Perfino la *Regula* di Francesco, « evangelice vite et regule sexto et septimo tempore propagande et magnificande renovator et summus post Christum et eius matrem observator », sarà crocifissa sotto la schiacciante prova di « Babilon », anche se il seme gettato « semper vivet et continuabitur ». Con Olivi, « la terza età gioachimita viene lentamente trasformandosi, proprio sotto l'urgere di contrasti, lotte e persecuzioni, da gioia dello Spirito a prova della Chiesa, per gli stessi motivi per cui poco per volta si passa dalla considerazione della funzione provvidenziale degli ordini mendicanti nella storia della salvezza, così caratteristica delle opere pseudogioachimite della metà del Duecento, ad una sempre più attenta e preoccupata riflessione sull'articolarsi delle forze del male ». La riconsegna all'eterno del compimento della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

terza età e, viceversa, la descrizione dei drammi della Chiesa nella storia, conducono « a scindere [...] la teologia della storia di Gioacchino dalla sua concezione trinitaria, privilegiando il piano della storia ecclesiastica rispetto a quella del mondo, il Gioacchino dell'*Expositio* a quello della *Concordia*, le tormentate vicende del pellegrinaggio mondano del popolo di Dio, nella dialettica di positivo e negativo, rispetto alla grandiosa visione cosmica dell'opera di Dio nella manifestazione della sua Trinità "appropriata" al tempo nelle sue fasi storiche ».

ALBERTO FORNI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNA VOCE BIOGRAFICA SU GIUSTINO FORTUNATO

Questo scritto, reso dall'archivio familiare di Giuseppe Isnardi, è una voce stesa troppo presto per il Dizionario Biografico degli Italiani. *Isnardi la scrisse nel 1957, inviandola all'amico Fortunato Pintor, nelle cui mani era allora l'ardua impresa di dar vita al* Dizionario Biografico*; Pintor gli rispondeva con qualche sorriso che avrebbe serbato gelosamente la voce per un futuro non poi così prossimo. La direzione del* Biografico *è in seguito passata, attraverso varie vicende, in altre mani, e il progetto ha assunto dimensioni assai più ampie di quanto non fosse nelle previsioni iniziali, sì che oggi, a trent'anni di distanza, la voce* Giustino Fortunato *non ci è ancor dato di leggerla. Poiché è presumibile ch'essa sarà assai diversa da quella che Isnardi stese allora, tanto più potrà essere interessante il confronto fra le due; e in ogni caso, anche se il suo autore ebbe a esprimere in varie altre sedi ciò che qui più sinteticamente e insieme sistematicamente scrive, si tratta di un documento intellettuale e umano che mi sembra degno di essere conosciuto.*

MARGHERITA ISNARDI PARENTE

FORTUNATO, Giustino.

Nacque a Rionero in Vulture (Potenza) il 4 settembre 1848 da Pasquale e da Antonia Rapolla. Ebbe due fratelli, Ernesto e Luigi, più giovani, che gli premorirono, così come quattro delle cinque sorelle. La famiglia del F. si era stabilita a Rionero nel 1720, provenendovi da Giffoni Seicasali (Salerno), come affittuaria, prima, poi censuaria a Monticchio sul Vulture e Gaudiano, nella bassa valle d'Ofanto, e, dal '15 al '49, anche a Lagopesole. Solo nel '65 i F. divennero proprietari, in seguito alle leggi di affrancazione del Tavoliere di Puglia, della vasta tenuta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Gaudiano, ove dal 1883 al 1913 visse ininterrottamente Ernesto, facendone una delle più esemplari realizzazioni dell'agricoltura e della zootecnia pugliese e meridionale. I F. ebbero anche parte notevole nella vita pubblica del Regno, con Giustino senior, prozio dello iunior, Consigliere della Gran Corte di Cassazione, sotto Gioacchino Murat, e Intendente della Provincia d'Abruzzo Citra dall'ottobre 1814 al novembre 1815, e nel 1848 deputato alla Camera dei Rappresentanti e poi presidente del Consiglio dei ministri dal 1849 al gennaio 1852: personaggio politico assai discusso, che il pronipote difese vivacemente, a lungo, da accuse calunniose di avversari.

Nel triste periodo del brigantaggio, e precisamente negli anni '61 e '62, i F. ebbero a sopportare, e lo fecero con dignitosa fermezza più volte ricordata da Giustino, accuse e persecuzioni, che nell'animo del giovinetto, entrato a 12 anni nel Collegio dei Gesuiti di Napoli e tornatone in famiglia nel '61, lasciarono impressioni incancellabili. Passato poi col fratello Ernesto al Collegio degli Scolopi di San Carlo alle Mortelle, vi rimase cinque anni, finché un infortunio occorso al fratello lo costrinse a tornare con lui a Rionero nel 1865. Trasferitasi poco dopo la famiglia a Napoli, frequentò il liceo classico, ottenendovi la licenza e iscrivendosi nel 1867 alla Facoltà di Giurisprudenza di quella Università. Gli anni passati a S. Carlo, ove un certo spirito di cauto liberalismo gli rese possibili letture abbastanza svariate rimaste non senza traccia nel suo spirito (dall'Ariosto al Pellico e, soprattutto, al Guerrazzi della « Battaglia di Benevento »), furono decisivi per lui anche a causa delle varie amicizie che fece di giovani di varie province meridionali, coltivate intensamente per tutta l'esistenza, nella quale l'amicizia contò sempre in modo singolare. Laureatosi nel '70, sentì ancora più forte l'attrazione per la letteratura e per l'arte (ebbe persino in mente di iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Napoli, per una sua tendenza al disegno) e frequentò studi e compagnie di artisti della allora fiorente « Scuola Napoletana », dai già maturi Morelli e Palizzi ai più giovani Amendola e D'Orsi. Con gli amici di S. Carlo condusse, dal 1870 al 1872, una serie di escursioni di contemplazione e osservazione di paesaggi, di visite e studio di monumenti e collezioni artistiche, delle quali scrisse

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

relazioni che, pubblicate prima in alcuni opuscoletti, furono poi da lui raccolte in un libretto (*Ricordi di Napoli*) edito nel 1874 dal Treves di Milano, prima delle sue poi numerosissime opere a stampa e, insieme, prima affermazione della sua tempra di scrittore che, fondamentalmente artista in tutte le sue svariatissime espressioni, seppe non di rado raggiungere in queste vera e propria efficacia di poesia.

Nel 1871 aveva concorso felicemente a posti negli uffici amministrativi del nuovo Regno (Prefettura, Archivio di Stato) senza però mai occupare i posti conquistati, sia per insofferenza sua propria di uffici sedentari, sia per la contrarietà del padre a che il figlio divenisse « impiegato » nello Stato « piemontese ». Entrò nella redazione di quotidiani napoletani di parte moderata (« Patria » e « Unione Nazionale »), facendovi nuove amicizie, e dal 1872 al 1876 frequentò le lezioni di Francesco De Sanctis, avendo a compagni altri giovani conterranei o meridionali (Antonio Salandra, Giorgio Arcoleo, Francesco Torraca, etc.) con i quali pure strinse profonda amicizia.

Avvenimento ch'egli stesso dichiarò decisivo nella sua esistenza fu l'iscrizione, nel settembre 1872, alla nuova sezione napoletana del C.A.I., avvenuta nel '71 per incitamento di quel Quintino Sella di cui rimase sempre intenso ammiratore. Ne venne una ripresa ed una intensificazione di quel suo già avviato « ventenne pellegrinaggio pedestre », che, condotto ininterrottamente dal Velino e dal Gran Sasso (1872, '73) alla Sila e all'Aspromonte, ed effusosi poi « in lungo e in largo » sull'Appennino della Campagna e della Basilicata e nella Puglia diede, attraverso l'osservazione diretta dei luoghi e la relativa riflessione geografica, sostanza al suo pensare, inducendolo a poco a poco a costruire quella sua « verità » sulla rispondenza della storia dei popoli alle condizioni naturalistiche e geografiche dei luoghi, di cui nelle opere dello Herder e del Ritter già aveva trovato l'affermazione convincente. Altro avvenimento decisivo di quel periodo 1870-1880 fu, nel 1875, l'incontro con Leopoldo Franchetti, dopo la rivelatrice lettura del libro di lui *Condizioni economiche ed amministrative delle province napoletane*, pubblicato un anno dopo il viaggio del giovane toscano (1874) in Abruzzo, Basilicata e Calabria. La sua abilità di scrittore veniva

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intanto affermandosi con la collaborazione assidua alla « Rassegna Settimanale » del Franchetti e del Sonnino, ove apparvero di lui, dal 1877 al 1880, « corrispondenze » di carattere sociale su Napoli (*La città e la plebe*, *Le classi dirigenti*, *La camorra*, *La sicurezza*, *Il gioco del lotto*) ed una sull'emigrazione delle campagne. Non poca influenza sullo spirito di lui esercitò anche l'opera di Pasquale Villari, che, più anziano di quasi vent'anni del Franchetti e del Sonnino, aveva nelle sue *Prime lettere meridionali*, dal '61, affrontato analoghi problemi e che nel '78 doveva pubblicare le più ampie e più decisamente orientate in senso politico sue *Seconde lettere*. E' del 1875 l'inizio di una corrispondenza non copiosa, ma molto interessante fra il F. e il Villari, che si protrasse sino al '79 e dalla quale — pubblicata solo recentemente sul quotidiano « Il Mattino » di Napoli — riesce molto chiaro il processo mentale del F. in questo suo così intenso periodo di prima formazione.

Col maggio 1880 si inizia la vita parlamentare del F., eletto deputato nel Collegio di Melfi (Potenza) e rieletto nelle successive elezioni, fino a che, non ripresentatosi in quelle del 1909, fu poi nominato senatore nel 1910. Attivissimo come deputato per l'intero trentennio, divenne in breve fra i più autorevoli parlamentari, ascoltatissimo per la faconda eleganza sostanziosa del dire e per la intensa preparazione su argomenti di economia e di diritto. Liberale e moderato in politica — come amò costantemente dirsi — ma non perciò legato a partiti e ad uomini, esercitò sempre una funzione morale di libera critica, ma anche di proposizione avveduta e sapiente di leggi (le ferrovie dell'Ofantino, la lotta contro la malaria col chinino di stato, la questione demaniale ecc.) ispirate tutte alla persuasione, in lui sempre più radicata, dell'inferiorità, per ragioni tra di loro correlative di natura e di storia, del Mezzogiorno, a correggere la quale riteneva necessaria una politica di austerità economica, di rinunce alle avventure e soprattutto di giustizia tributaria che assicurasse al Mezzogiorno « il pieno esercizio della scarsa, faticosa, lenta sua capacità economica », senza pregiudizio della conservazione, anzi per l'afforzamento di quella unità nazionale — unità politica cui non poteva dirsi rispondesse una adeguata unità morale — della quale, pur in mezzo a non lievi delusioni,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sostenne sino all'ultimo l'assoluta, indiscutibile necessità, per il bene dello stesso non felice suo Mezzogiorno. Specchio di questa sua attività parlamentare sono principalmente i due volumi degli ascoltatissimi suoi discorsi politici (*Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, 1ª ed. Laterza, Bari 1911, e 2ª Vallecchi, « Collezione Meridionale », Firenze 1926), ma anche gli altri due di *Pagine e ricordi parlamentari* (2ª ed. Vallecchi, Collez. Meridionale, 1927; 1ª ed., fuori commercio come tutte le prime delle opere del F., Laterza, Bari 1920, in un solo volume), interessantissimi pure per la intensa ricchezza aneddotica, quello su *Le strade ferrate dell'Ofanto (1880-99)*, nella stessa Collezione, 1927, mentre il volume *Scritti Varii* (1ª ed. Vecchi, Trani 1900, 2ª Vallecchi, Collezione citata, 1928) contiene scritti di carattere geografico già apparsi sul Bollettino del C.A.I., cioè le relazioni delle escursioni appenniniche del 1872-78, le corrispondenze napoletane della Rassegna Settimanale, lo scritto, di carattere storico, *L'alta Valle dell'Ofanto* e altri dello stesso carattere (*Il 1799 in Basilicata*, *I Napoletani del 1799* ecc.) pure dello stesso periodo 1870-1880.

La particolare intensa laboriosità di questo secondo periodo, che va dal 1880 alla guerra europea del 1914-18, non diminuì la sua attività di scrittore, anzi sembrò darle nuovo impulso. Compiutasi e determinatasi con l'aggiunta di nuovi elementi d'osservazione la sua riflessione geografica (dell'influsso della « climatologia » sulle condizioni di produzione e di abitabilità dei luoghi ebbe la rivelazione decisiva allorché, recatosi a Bologna nell'autunno dello stesso 1880 per il congresso delle Banche Cooperative di Credito ideate da Luigi Luzzatti, entrò in contatto col verde, irriguo mondo settentrionale, tutto diverso dal suo arido Mezzogiorno) trasferì decisamente il suo pensiero, sulle basi ormai così sicuramente fondate, all'indagine storica, prendendo a soggetto e campo di questa la sua stessa regione nativa. Ne venne, dal 1898 al 1904, la serie dei sei volumi di *Notizie storiche della valle di Vitalba* (Vecchi, Trani, fuori commercio), narranti, con ricca documentazione d'archivio, gli avvenimenti, dall'età normanna al sec. XVII, dei paesi del bacino della fiumara di Atella, tra l'Appennino e il Vulture. Preannunciata in otto volumi, ebbe nel 1910 la conclusione con un setti-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mo, pubblicato però solo nel 1918, *Riccardo da Venosa e i suoi tempi*, nel quale la visione storica si estende a territorio più vasto (Melfi, Venosa) attraverso la interessante figura del giudice letterato venosino, coinvolto nella atroce tristezza degli avvenimenti all'inizio della dura dominazione angioina. Anche nella ristrettezza degli argomenti il pensiero del F. fu sempre rivolto alla considerazione di tutto il Mezzogiorno feudalistico, soggetto alle rapine di dominazioni straniere impietose ed alla violenza di non meno duri regimi baronali. In questi suoi libri il F. ebbe, e riconobbe, come suo maestro un insigne conterraneo, Giacomo Raccioppi, più anziano di lui di circa vent'anni, austero narratore dei fatti di Basilicata e di Lucania dai tempi più antichi ai moderni (1860-61) e deciso avversario di quella « boria municipalistica » che pure al F. sembrò così contraria allo spirito vero della storia, il cui studio, disse, a nulla vale « se non serva a farci ritrovare nel passato e a prendervi la ragione del presente » (1).

A Roma il F. contrasse nuove amicizie ed ebbe segni continui, vivissimi di consenso e di ammirazione da parte di studiosi italiani e stranieri per l'insieme attraente della sua singolare figura di coltissimo conoscitore della nostra vita nazionale, di cultore esperto di arte, di intenditore finissimo di poesia. Lettore e commentatore ricercato di Dante e dei classici tutti della nostra letteratura, ebbe simpatia particolare per il Manzoni, tanto da dirsi « manzoniano » sopra ogni altra attitudine del suo spirito. Degli stranieri predilesse giovanilmente il Goethe, di cui tradusse le pagine napoletane del viaggio in Italia (pubblicate a Napoli in volume nel 1874, e ripubblicate nel 1917); ma ebbe poi specialmente caro il Tolstoi, per motivo di quella che egli chiamò « pietà » verso gli umili suoi « fratelli », i contadini

(1) Compare a questo punto nel manoscritto una frase che non si trova riportata nella redazione dattiloscritta inoltrata per la stampa: « Parole di uno storico, come il F. fu in tutta la sua lunga attività di scrittore, essenzialmente moralista, e tale nel senso più alto dell'espressione; di una sincerità assoluta e appassionata di convincimenti che indussero e inducono tuttora a rispetto anche coloro che dissentirono (un Benedetto Croce, ad esempio) e dissentono dal suo 'deterministico' modo di interpretare la storia ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del faticoso Mezzogiorno. Raccoglitore infaticato di libri, mise insieme, fra Rionero e Napoli, una ricca biblioteca, che poi negli ultimi anni lasciò fosse trasferita in parte a Roma presso quell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, fondata dal Franchetti nel 1910 e della quale egli fu presidente onorario dal 1918 sino alla morte.

A Napoli, ove si trasferì nel 1910 e ove venne a convivere con lui nel 1913, dopo la morte del minore fratello Luigi, Ernesto, esausto dalla lunga faticosa residenza in Val d'Ofanto, il suo salotto di via Vittoria Colonna 14 non tardò a divenire il luogo di riunione e di vivaci conversazioni non solo di amici napoletani, ma di personalità della politica, della scienza, delle lettere e dell'arte che da ogni parte d'Italia venivano a conoscerlo e a stringere o a rassodare con lui l'amicizia di cui era generoso e pronto elargitore a chi gli paresse sincero, e che nutriva poi nella corrispondenza epistolare assidua, divenuta quasi la sua occupazione giornaliera più faticosa e insieme più cara in questo periodo che dal 1900 circa va al 1915. Egli era divenuto veramente come il centro e il simbolo della ormai fattasi largamente famosa questione meridionale, nella quale tutti, anche coloro che potevano essere con lui dissenzienti, gli riconoscevano competenza ed esperienza assolutamente impareggiabili. Attraeva e quasi affascinava in lui la forza vivissima del sentimento, animatore del suo pensiero.

La guerra del 1914-1918 lo trovò, nel lungo periodo della nostra incerta preparazione, contrario ad un intervento, in coerenza con i suoi convincimenti sulla scarsa saldezza delle nostre forze materiali e spirituali di nazione non ancora compiutamente formatasi e bisognosa perciò di raccoglimento e di riserbo; ma, entrata l'Italia in guerra, ritenne di doversi inchinare al grave fatto compiuto e desiderò e attese sino all'ultimo una pace vittoriosa, come si può rilevare specialmente dalla sua corrispondenza con amici partecipanti di persona a rischi e fatiche bellici. Sofferse assai per il pensiero di nipoti e amici in zone di combattimento, aiutò, soccorse umile gente paesana nelle ristrettezze cagionate dalla guerra, e sperò, soprattutto, che da questa venisse il beneficio (grandissimo per il suo « unitarismo » senza riserve) di un rinsaldamento delle due Italie, un passo innanzi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nella unificazione morale del Paese, quella per la quale aveva sempre lottato e in cui sempre aveva voluto sperare. Dopo l'euforia della vittoria, cui partecipò sinceramente, il precipitare degli avvenimenti interni lo deluse profondamente, rinnovando ed esarcebando quell'innata tendenza, che aveva sempre riconosciuto in se stesso, al pessimismo. Precisa espressione di questo stato d'animo è l'opuscolo *Dopo la guerra sovvertitrice* del luglio 1921 (Bari, Laterza), riapparso poi nella 2ª edizione (Vallecchi 1927) di *Pagine e ricordi parlamentari*, in cui il F. fa una critica che potrebbe dirsi spietata, se non ne trasparisse ad ogni riga la trepida, angosciosa preoccupazione per le sorti del Paese, della nostra situazione politica ed economica nel turbolento dopoguerra, e, in largo senso, della nostra stessa « cultura » nazionale, messa a prova dalla guerra estenuante.

Morto il 6 dicembre 1921 il fratello Ernesto nella stessa casa di Napoli — e fu profondo dolore per lui, che gli si riconosceva debitore del benessere assicuratogli per tanti anni — accentuatasi la semicecità che lo affliggeva dal 1910, il F. visse gli ultimi anni dell'esistenza malinconicamente, avendo a solo conforto, con l'assistenza della sorella Anna, le visite pomeridiane degli amici alle cui conversazioni prendeva con elegante arguzia parte, la lettura e la corrispondenza con innumerevoli, giovani soprattutto, ai quali si dedicava con una segreta speranza di bene. Altri forti dolori lo colpirono in questi anni: la morte di una sorella; quella, tragicamente improvvisa e imprevedibile, del nipote Alberto Viggiani, nel 1928, il più amato di tutti, quello cui aveva sperato di lasciare l'eredità del suo pensiero e quella della sua raccolta di libri, di manoscritti, di memorie familiari e paesane; ebbe sconforto e amarezze anche per questioni patrimoniali, nel periodo delle « occupazioni di terre » del dopoguerra, da lui considerate come assurdo economico ed agronomico, episodio comunque di quella economia agraria di rapina che, dovuta alla fame endemica del Mezzogiorno, gli pareva di vedere ora inconsideratamente legalizzata. Con tutto ciò non desistette dallo scrivere e pubblicare, sino all'ultimo, di svariati argomenti. Così uscì di lui, nel 1926, la traduzione letteraria di XXXII Odi di Orazio e del « Carme secolare », preceduta da una lettera presaga al nipote Alberto che già era ap-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

parsa nella « Nuova Antologia » del 16 agosto 1924 e che, nella sua ricchezza malinconica, riesce in qualche modo di compenso alla mancanza di un suo scritto autobiografico, più volte, ma sempre invano, richiesto dagli amici a lui, che rispondeva — e non a caso — essere già di per sé autobiografia tutta la sua copiosissima produzione scritta e stampata, dalle relazioni « alpinistiche » ai discorsi parlamentari e alla lettera-prefazione stessa del 1924. L'ultimo suo scritto, che chiuse la sua lunga, svariata attività di scrittore (che come tale egli è soprattutto da considerarsi) furono gli *Appunti di storia napoletana dell'Ottocento* (Bari, Laterza 1931) il cui capitolo principale è il III ove faceva la difesa del suo omonimo prozio; pagine di apologia familiare, da alcuni rimproverategli, ma che rientrano perfettamente nel complesso della sua figura morale di nobile tradizionalista aperto.

Colpito da emiplegia nel novembre del 1931, visse ancora, in una profonda silenziosa tristezza, sino al 23 luglio del 1932, allorché la sorella Anna, che ne aveva piamente ricondotto lo spirito alla pace confortatrice di una fede di cui gli era rimasta sempre, nell'animo fondamentalmente religioso, la nostalgia, lo compose sul letto di morte, per seguirlo, meno di tre mesi dopo, « nello stesso silenzio — come egli aveva scritto per il nipote amatissimo — a cui nessun altro silenzio somiglia ».

Una completa bibliografia del F. è nel fascicolo IV 1932 dell'« Archivio Storico per la Calabria e la Lucania » a lui dedicato e assai utile tuttora per la conoscenza della sua biografia e del suo pensiero (*Notizie bibliografiche su Giustino Fortunato*, a cura di Sergio De Pilato). Vi sono comprese anche pubblicazioni a lui dedicate e scritti su di lui o che lo riguardano. A questi ultimi sono ora da aggiungere parecchi altri, tutti attestanti il vivo interesse che la sua personalità e la sua opera continuano a suscitare, specialmente nei giovani studiosi del sempre attuale problema del Mezzogiorno. Citiamo, fra i più significativi, *Antologia di G. F.*, a cura di Manlio Rossi-Doria (Laterza, Bari 1948); Gaetano Cingari, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno d'Italia*, Parenti, Firenze 1955, in cui il cap. VI è dedicato a una buona « Bibliografia ragionata » utile specialmente per il periodo dal 1932 al 1954; Giovanni Cottone, *Giustino Fortunato*, in « Belfagor », 1954, nn. 2 e 3; il giudizio,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

corrente fra i giovani, e risalente al Gramsci, di un F. politico manchevole o fallito per incomprensione dei tempi è comune alle ultime due opere, mentre in Federico Vöchting, *Die Italienische Südfrage*, Berlin 1950, trad. italiana *La Questione meridionale*, Napoli 1955, cap. 5° della II parte, il F. politico è obiettivamente collocato entro i limiti delle possibilità della cultura sua e di quella del suo tempo. Per l'epistolario, il cui materiale è in via di raccolta presso la Biblioteca romana a lui intitolata, v. G. Isnardi, *Per un epistolario di G.F.*, in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », n. XVII del 1948.

GIUSEPPE ISNARDI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

F. COZZETTO, *Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna*, Guida editori, Napoli 1987.

Preceduti da una ampia rassegna critica sulle ricerche storiche apparse dalla fine degli anni Sessanta sulla Calabria, sono raccolti in questo volume sette saggi che Fausto Cozzetto ha dedicato a diversi aspetti della realtà calabrese in età moderna.

Mentre nel saggio introduttivo (*La storiografia calabrese degli ultimi vent'anni*) vengono presi in considerazione « contenuti, linee di sviluppo e metodi di indagine presenti in questi ultimi vent'anni di indagine storica sulla Calabria », gli altri saggi di Cozzetto spaziano in un arco temporale compreso tra il Quattrocento e il Settecento e affrontano un ampio panorama tematico soffermandosi ad esempio, sulle strutture demografiche, sulle condizioni socio-economiche, sulla criminalità ecc.

La situazione demografica è un tema presente in più saggi. Utilizzando le fonti demografiche superstiti — come il *Liber focorum Regni Neapoli* che è la più antica numerazione del periodo aragonese e il *Levamentum foculariorum Regni* che è la prima rilevazione del periodo spagnolo — Cozzetto traccia una articolata mappa demografica della Calabria tra Quattrocento e Cinquecento. Nel saggio su *La popolazione calabrese nella seconda metà del XV secolo* viene infatti analizzato il quadro demografico della regione a partire dal 1443 e dal raffronto con le successive rilevazioni si può cogliere da quella data fino alla metà del Cinquecento una generale linea di tendenza alla crescita demografica e nello stesso tempo le differenziazioni tra Calabria Citra e Calabria Ultra, insieme alla determinazione della consistenza e del numero dei centri abitati.

In particolare, la dimensione demografica di Cosenza e del suo circondario è affrontata in *Aspetti demografici e prospettive socio-economiche del rapporto Cosenza-Casali nel XV secolo*, mentre gli aspetti politico-istituzionali e l'organizzazione del potere politico in questa stessa città sono al centro di *Parlamento e società a Cosenza da Giovanna d'Angiò a Filippo II*. Ne emerge un complesso quadro dal quale, attraverso il trend demografico e il ruolo di una istituzione locale, si può cogliere la dinamica delle classi sociali in quella realtà urbana, il rapporto tra città e campagna, il primo affermarsi di un ceto mercantile e la struttura economica sulla quale si regge la società civile di Cosenza tra Quattro e Cinquecento.

Su un'area economicamente centrale come il crotonese si sofferma la ricerca su *Massari e salariati a Crotone all'inizio del XVII secolo*. Da alcuni documenti contabili di una masseria nel 1611 Cozzetto trae preziose indicazioni non solo sulle vicende economiche e sociali che si svolgono in quella realtà agricola o sui rapporti di produzione nell'area del grano, ma anche sulle condizioni di vita che la struttura agraria determina. Si ha così, ad esempio, una interessante « microstoria alimentare » tracciata sulla base di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un prospetto della alimentazione giornaliera dei 19 salariati assunti per la mietitura.

Nuove conoscenze sulla storia della Calabria nel XVII secolo, dalle condizioni ambientali agli aspetti sociali, emergono dalla attenta rilettura di un'opera caratterizzata da un forte impegno teologico, agiografico e morale e con tutti i valori e i limiti espressi dalla cultura cattolica della Controriforma. Dalla riconsiderazione della *Calabria Illustrata,* scritta da padre Giovanni Fiore da Cropani nella seconda metà dei Seicento, vengono in luce aspetti fino ad oggi trascurati o non considerati. Infatti, Cozzetto con *La Calabria di Padre Giovanni Fiore da Cropani: eroismo della santità e coscienza della crisi* si sofferma infatti non solo sull'ideale del santo-eroe che traspare dalla filosofia di padre Fiore come espressione di un modello di perfezione spirituale, ma anche sul rapporto tra la natura e l'uomo. E sotto questo aspetto l'opera del Fiore diventa una preziosa fonte di informazioni sulle vicende della storia naturale e della storia socio-economica calabrese. Insieme alla descrizione di una regione (« *non più Regione fortunata; ma la migliore del mondo* ») favorita dalla natura con i suoi fiumi, la sua pesca, la sua fertilità, i suoi armenti, le sue miniere, il cappuccino di Cropani non trascura di narrare « *d'alcuni avvenimenti infelici, quali alcune volte hanno travagliato la Calabria* » e che costituiscono lo sfondo dei problemi della società calabrese nella quale fattori naturali come variazioni climatiche ed epidemie sono, ad esempio, elementi congiunturali e determinanti, insieme alle distorsioni del sistema produttivo, della più generale crisi del Seicento.

Il rapporto tra uomo e natura, tra attività umane e utilizzazione del territorio in una comunità feudale è preso in esame in *La natura e l'uomo: Il feudo di Aiello.* Con questo saggio Cozzetto « fotografa » l'habitat di Aiello Calabro nel Settecento descrivendo l'insediamento umano, l'impianto urbanistico, la tipologia delle abitazioni, oltre a disegnare la mappa delle colture agricole e dell'utilizzazione della terra che circonda i centri abitati del feudo. Il paesaggio naturale e quello umano sono così integrati in una visione generale che coglie la realtà quotidiana nei suoi molteplici aspetti.

E ancora la Aiello del Settecento è lo sfondo della indagine su alcuni aspetti della criminalità nel saggio su *Giustizia e società in Calabria nella seconda metà del '700,* che rappresenta un notevole contributo per la conoscenza dei problemi sociali in una comunità agricola e che apre uno spiraglio sulla storia criminale nel quadro regionale.

Più in generale, i saggi di Cozzetto non solo allargano l'orizzonte storiografico sulla Calabria in età moderna, ma sono anche espressione di quella vivacità culturale che — come sottolinea Pietro De Leo nell'*Introduzione* — « in questi anni non certo felici sotto il profilo economico e sociale, segnati da sottosviluppo e decadimento civile » la Calabria contemporanea esprime con il consapevole recupero della sua memoria storica.

MICHELA D'ANGELO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

G. MASI, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea (Rosario Naccarato, primo sindaco democratico di Aiello Calabro: 1944-45)*, Guida editori, Napoli 1987.

Giuseppe Masi, già noto per numerosi contributi sulla storia politica della Calabria contemporanea e soprattutto per l'ampia ricerca su *Socialismo e socialisti di Calabria 1861-1914* (Soc. Ed. Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981), affronta ora, attraverso le vicende politiche di Aiello Calabro e la figura di Rosario Naccarato, il problema della transizione dal fascismo alla Repubblica nella realtà calabrese e, in particolare, in una piccola comunità della provincia di Cosenza.

Anche se la storiografia sulla Calabria del secondo dopoguerra si è sempre più infoltita in questi ultimi anni soprattutto con studi di carattere generale e prevalentemente di ambito regionale, pochi sono ancora gli studi sulle singole comunità locali e sui personaggi politici minori e talvolta sconosciuti o comunque poco noti attorno ai quali si riannodano tuttavia i fili della ricostruzione democratica. E, in quest'ambito, quello di Masi si presenta come un notevole contributo per « *analizzare lo svolgersi delle vicende politiche ed amministrative in un piccolo centro della Calabria tra il 25 luglio 1943 e le prime consultazioni elettorali del 1946, cioè vedere in che modo e con quali strumenti politici, anche in questa piccola realtà, si attui la dinamica dei partiti democratici contro il vecchio blocco sociale che, lungi dall'essere travolto dalla caduta del fascismo, cerca, invece, di ritrovare una collocazione nel giro dei partiti del nuovo corso* ».

Percorso preferenziale seguito da Masi nel ricostruire le vicende politiche di Aiello Calabro è la ricca documentazione, quasi interamente inedita, dell'archivio personale di Rosario Naccarato che di quelle vicende, oltre che testimone attento, fu anche uno dei protagonisti attivi.

Nato ad Aiello nel 1900, insegnante elementare, socialista, Naccarato venne infatti chiamato a reggere l'amministrazione locale per quasi un anno, dal dicembre 1944 all'ottobre 1945, prima come commissario e poi come sindaco nominato dal prefetto.

La vicenda di Aiello e l'esperienza di Naccarato che, sostenuto dalla designazione e dal consenso popolare, dava vita alla prima amministrazione democratica cittadina, si inseriscono nel più vasto quadro della fluida e complessa situazione politica del periodo compreso tra la caduta del fascismo e la Liberazione.

Alla caduta del fascismo e con l'arrivo degli Alleati la Calabria, come tutta l'Italia meridionale, conosceva quella complessa e determinante esperienza che, tra le tendenze della « continuità » e le spinte alla « rottura » con il recente passato, contrassegnava il passaggio da un regime totalitario a un sistema democratico. Nella contrapposizione tra il « vecchio » e il « nuovo », tra i tentativi trasformistici dei vecchi gruppi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di potere che con improvvisate etichette antifasciste coprivano i titoli di merito guadagnati nel ventennio fascista e tra le aspirazioni ad un rinnovamento radicale da parte dell'area democratica restituita alla libertà dopo un ventennio di dittatura, la Calabria viveva la difficile ripresa amministrativa del dopoguerra in un quadro contrassegnato da un'antica arretratezza aggravata per di più dalla congiuntura bellica.

Anche Aiello, nella sua piccola dimensione di una comunità agricola di provincia, viveva quella fase di transizione nell'alternarsi di continuità e rottura con il passato. All'insegna della continuità Aiello conosceva il mutamento dal regime alla nuova amministrazione sotto la tutela alleata: qui l'ultimo podestà fascista era anche il primo sindaco (fino al 31 dicembre 1943) insediato dagli alleati.

La svolta democratica, dopo due brevi esperienze amministrative di stampo conservatore, era legata a Rosario Naccarato, che rappresentava la novità di una generazione che aveva assistito all'involuzione antidemocratica del ventennio combattendo con le proprie forze limitate una difficile e solitaria battaglia in difesa della libertà nella realtà e nell'esperienza quotidiana. La biografia stessa di Naccarato è scandita da significativi momenti di concrete azioni rivolte alla trasformazione dello status quo di quella arretratezza culturale oltre che economica che dominava la vita di Aiello. La costituzione del Circolo Operaio nel 1926, l'adesione al partito Socialista nel 1944 si inserivano in un disegno coerente di espressione di una volontà di cambiamento, di ribaltare il rapporto di forza che vedeva la locale classe politica, rappresentata dai « Gamboni » (così detti dai gambali usati per andare a cavallo), prevalere e spadroneggiare come nel passato sui contadini e sui braccianti, sugli artigiani e sui lavoratori dipendenti che costituivano l'asse portante dell'economia di sussistenza di Aiello:

« *Di circa 5.000 abitanti* — puntualizzava Naccarato ai suoi concittadini in un discorso sulla situazione locale nel 1944 — *soltanto un centinaio sono i signorotti che vi hanno sempre sfruttato e che vorrebbero farlo per sempre! 4.900 siete voi, artigiani, operai, contadini e qualche impiegato; siete una gran massa che, uniti, nessuno potrà mai sfruttarvi! Se, viceversa, vi dilaniate tra di voi, vi invidiate reciprocamente e vi dividete, voi fate il loro giuoco e finirete sempre col soccombere* ».

La percezone della svolta decisiva che il momento politico di transizione poteva rappresentare per l'affermazione di un sistema democratico fondato sull'eguaglianza e sulla giustizia sociale era ben viva in chi, come Naccarato, se pure per un breve momento aveva ipotizzato un riscatto sociale sulla spinta « rivoluzionaria » del primo fascismo, non aveva poi esitato a denunciare la collusione tra forze conservatrici e regime fascista:

« *Qui il Fascismo* — scriveva Naccarato nel 1933 — *è sempre "Aristocrazia" con tutte le sue astuzie, con tutti i suoi egoismi; s'identifica*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con i Gamboni, accaniti sempre ad avere tutti posti di comando che gli antenati o loro stessi hanno sempre avuto, affinché possono servire alle loro malsane aspirazioni di dominio, ai loro tornaconti personali e per il libero accesso a tutti gli Uffici a scopo clientelistico».

La volontà di riscatto dai « Gamboni o Galantuomini », cioè da « *coloro che danneggiano in mille modi i lavoratori; coloro che sfruttano le braccia degli operai, coloro che usano mezzi dispotici nei loro uffici* » si concretizzava nel secondo dopoguerra nell'adesione al socialismo, adesione che aveva il suo retroterra ideologico in una lunga esperienza di battaglie e di contributi concreti per il miglioramento delle condizioni morali e materiali della popolazione locale soprattutto attraverso la sua attività di insegnante elementare aperto e attento alle istanze sociali. Quello di Naccarato era infatti — come ricorda nella *Prefazione* Angelo Ventura — « *un socialismo per così dire, istintivo, umanitario; quel buon vecchio socialismo che nasceva innanzi tutto da un impulso morale, e dalla fede nell'uomo, nella ragione, nella libertà e nella giustizia* ».

In quest'ambito l'esperienza breve e tuttavia intensa della amministrazione locale guidata da Naccarato si caratterizzava per lo spirito di collaborazione con i partiti popolari e per lo sforzo di rendere sempre più partecipe e consapevole la popolazione alla quale lo stesso Naccarato aveva promesso « fatti concreti » in un momento particolarmente difficile per i problemi annonari e per le carenze del bilancio comunale. E, nonostante il permanere di residui di conservatorismo e di trasformismo della vecchia classe dirigente locale, Naccarato riusciva a imprimere nella gestione della cosa pubblica il suo metodo che era guidato da principi di correttezza amministrativa e ispirato da principi democratici sorretti da un vivo rigore morale che caratterizzava la sua vita privata e la sua dimensione politica.

Il ritratto che emerge dalla interessante ricerca di Masi restituisce spessore a una figura che, come molte altre, per tanto tempo è rimasta nell'ombra e nell'ambito di una generalizzante tendenza storiografica poco attenta ai fermenti e ai momenti di rinnovamento che, pur tra notevoli difficoltà, emergevano anche nella società meridionale tra il crollo del fascismo e l'avvento della Repubblica. A buon diritto infatti Naccarato — come giustamente afferma Masi — « *può essere annoverato in quella schiera minore di dirigenti locali che, dopo la stasi ventennale determinata dalla dittatura, nel loro piccolo mondo e con la serena consapevolezza delle loro effettive possibilità, si posero come primario obiettivo la ripresa e la ricostruzione della vita amministrativa comunale in quelle forme democratiche che il fascismo aveva distrutte* ».

MICHELA D'ANGELO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

F. COZZETTO, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1986.

Con questo volume Fausto Cozzetto, studioso attento del Mezzogiorno medievale e moderno, reca un decisivo contributo per una più puntuale definizione della situazione demografica del Regno di Napoli nel Quattrocento arrivando, in particolare, a definire con certezza la data di compilazione di uno dei più preziosi documenti di quel periodo.

Allo ricerca di dati sulla situazione demografica del Mezzogiorno tra Quattro e Cinquecento e nell'ambito di un riesame complessivo delle fonti disponibili per una storia delle rilevazioni fiscali e quindi demografiche dell'epoca, Cozzetto porta infatti una nuova luce sul *Liber focorum Regni Neapoli*, la fonte fiscale più antica per il periodo considerato.

Il *Liber*, conservato presso la Biblioteca Civica « Berio » di Genova, è ben noto agli studiosi. Esso è già stato utilizzato, ad esempio, da Giuseppe Galasso che, valorizzandolo più come fonte demografica che come fonte fiscale, ne aveva esaminato soprattutto la parte riguardante la Calabria per il suo ormai classico lavoro su *Economia e società nella Calabria del Cinquecento* (Napoli 1967), mentre la parte abruzzese è stata analizzata da A. De Matteis in *L'Aquila e il Contado. Demografia e fiscalità (secoli XV-XVIII)* (Napoli 1973). E, d'altra parte, più recentemente è stata data alle stampe anche una edizione critica del *Liber* a cura di Giovanna Da Molin (*La popolazione del Regno di Napoli a metà Quattrocento. Studio di un focolario aragonese*, Adriatica Editrice, Bari 1979).

Di questa fonte fiscale tuttavia non è nota la data di compilazione; a livello di ipotesi sono state attribuite le date dell'anno 1447 (Da Molin), del periodo 1446-52 (De Matteis) e quella più tarda dell'anno 1505 (Galasso). L'incertezza della data di stesura, pur non sminuendo il valore del documento, costituiva senza dubbio un limite per una corretta utilizzazione volta a fare luce sulla composizione demografica e sulla situazione socio-economica della popolazione del Regno di Napoli tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna.

Sulla base di una indagine comparativa sulle fonti fiscali degli anni successivi, Cozzetto arriva alla conclusione che il *Liber* riporta in realtà i dati della prima numerazione fiscale effettuata in età aragonese, quella cioè del 1443, anno in cui un accordo tra il nuovo re, Alfonso il Magnanimo, e il parlamento baronale (il così detto Parlamento di S. Lorenzo) introduceva un nuovo sistema fiscale: « Abrogate le molteplici e onerose collette, per dare una base sicura al bilancio statale — ricorda infatti Cozzetto — fu introdotto il principio di un'imposizione unica per fuoco, pari ad 1 ducato per anno, sulla base di un sistema di censimenti, a scadenza triennale, della popolazione del Regno (numerazioni) ».

Dopo aver stabilito la data di compilazione del documento, la ricerca di Cozzetto affronta il tema centrale della struttura demografica del Regno di Napoli a metà Quattrocento.

Le indicazioni contenute nella fonte fiscale permettono infatti di avere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

utili e dettagliate indicazioni sui caratteri dell'insediamento umano nelle diverse regioni e province del Regno di Napoli e sulla stessa tipologia e consistenza degli insediamenti.

Uno dei primi dati di fondo messi in luce da Cozzetto che ha suddiviso in tre classi, a seconda del numero dei fuochi esistenti, i centri abitati soggetti alla tassazione è che il 41% della popolazione del Regno di Napoli viveva in centri abitati con un numero di fuochi non superiore a 200 (circa 1.000 abitanti), il 45% risiedeva in centri che contavano tra 200 e 800 fuochi (cioè fino a 4.000 abitanti), mentre solo il 14% viveva in città con oltre 4.000 abitanti. Nel complesso i centri con meno di 1.000 abitanti costituivano l'82%, mentre quelli con oltre 1.000 e con meno di 4.000 abitanti erano solo il 17% (rientravano in quest'ultima classe città come Salerno, Bari, Foggia, Otranto, Cosenza, Crotone e Reggio); le 21 città più popolate, tra le quali erano comprese ad esempio Lanciano, L'Aquila, Chieti, Teramo, Barletta, Trani, Lecce, Gaeta, Nola, Aversa, Capua, Teano, Catanzaro ecc., non costituivano che l'1% sul totale dei centri abitati del Regno. Includendo anche Napoli e Taranto, città assenti nel *Liber* in quanto non tassabili così come gli ecclesiastici e il ceto feudale, il dato complessivo che si può ricavare dal *Liber* indica una popolazione divisa in 250.000 fuochi e residente in 1.600 località (« Tucto el Reame al più fochi ducento et cinquantamilia et terre millesicento »).

Il Liber offre così un quadro dettagliato della situazione demografica del Regno a metà Quattrocento che può essere poi messo a raffronto, data la perdita dei preziosi documenti delle successive numerazioni aragonesi (di cui restano solo alcuni frammenti), con la prima numerazione fiscale del periodo spagnolo effettuata per ordine del Vicerè Consalvo de Cordoba nel 1505. Dal raffronto tra la prima rilevazione aragonese e la prima rilevazione spagnola è possibile così individuare in quel sessantennio un trend demografico in crescita anche se con diversi ritmi nelle singole aree.

Un'ulteriore indagine sulla struttura demografica in tre piccole comunità calabresi nel breve periodo viene condotta da Cozzetto utilizzando ciò che resta dei registri della seconda rilevazione effettuata dagli aragonesi nel 1447. I tre centri per i quali è stato possibile mettere a raffronto i dati sono Soverato, Isca e S. Andrea, ognuno dei quali conta meno di 100 fuochi. Intorno ai dati quantitativi delle rilevazioni fiscali Cozzetto traccia incisive linee dalle quali emerge un quadro complesso e articolato della società locale, nella quale si possono cogliere non solo i movimenti demografici del breve periodo, ma anche indicazioni sulla composizione sociale, su elementi di emarginazione o di integrazione sociale, oltre che sulla struttura economica e sui rapporti socio-economici legati alla proprietà della terra.

Per i suoi molteplici risvolti il lavoro di Cozzetto costituisce un valido contributo per una migliore conoscenza della geografia umana del Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna.

MICHELA D'ANGELO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ANDRÈ CHASTEL, *Luigi d'Aragona un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa*, Editori Laterza, 1987, pp. 291, L. 30.000.

Segnalato significativamente fin dalla prima annata dell'*Archivio storico per le province napoletane*, nel 1876, da quell'infaticabile ricercatore di antichità meridionali che fui Luigi Volpicella, edito e tradotto in tedesco dal Pastor nel 1905, in francese dall'Havard nel 1913, in inglese da Hale e Lindon nel 1979, il diario di viaggio che Antonio de Beatis canonico di Molfetta tenne dal maggio 1517 al febbraio 1518 per conto del cardinale d'Aragona vede finalmente la luce nell'originale italiano, ma soltanto, è sintomatico notarlo, in quanto appendice alla versione del saggio che l'eminente maestro del Collège de France ha dedicato ad interpretazione e commento del singolare episodio.

Comunque ciò sia, ci si deve compiacere che di un testo così stimolante ed interessante non soltanto sotto il profilo della storia dell'arte, in grazia del quale è stato fin qui in prevalenza utilizzato, ma in quello più latamente antropologico e di costume, si possa una buona volta disporre agevolmente, e con una guida sagace, sensibile e qua e là amabilmente ironica e divertita quale può essere l'A.

E non mancano motivi perché di un'opera di respiro compiutamente e squisitamente internazionale si dia conto specifico in pagine programmaticamente regionali quali quelle di questa rivista.

Giacché Luigi non è soltanto un principe aragonese, e quindi genericamente legato alla storia quattro-cinquecentesca del Mezzogiorno, ma soprattutto è il figlio di Enrico, il marchese di Gerace, bastardo del re Ferrante, la cui morte immatura fu compianta nel più bel pezzo di letteratura popolare calabrese, con tutta probabilità, prima del Te Deum di giacobina e fortunatiana memoria.

Profonde radici locali, dunque: le quali attengono anche alla giustificazione politica del viaggio, assai più prosaica e concreta di quanto non sembri all'A., che tende a fantasticare addirittura su pretese di Luigi alla corona di Napoli all'indomani della scomparsa del Cattolico, pretese che si vede con difficoltà come avrebbero potuto esser trattate proprio col successore dell'usurpatore, il giovanissimo Carlo, ad incontrare il quale nella Zelanda si muove espressamente il cardinale, ivi seguendolo dopo il mancato incontro con l'imperatore Massimiliano a Francoforte.

Molto più ragionevole, invece, la finalità di far liberare Ferrante, il superstite duca di Calabria figlio di re Federico, che il Cattolico aveva tenuto in stretta e rigorosa custodia, e che in effetti Carlo avrebbe restituito a pallida ed umbratile libertà, all'ombra delle nozze con Germana de Foix, la vedova del Cattolico, in un lunghissimo squallido tramonto, senza accedere alle sollecitazioni per un ritorno al « pattismo » catalano, anziché all'accentramento fiammingo e poi castigliano, che si sarebbero rifatte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vivissime dopo Pavia, vedendo in Ferrante l'*alter ego* del trionfante Carlo V, ma che sarebbero state del tutto estinte sotto il Toledo.

La liberazione del duca di Calabria non era peraltro che un corollario della missione di Luigi, la quale, come ci informa puntualmente il Sanudo, scaturiva dal burrascoso parlamento di S. Lorenzo dell'aprile 1517 in cui, oltre a disputarsi sull'omaggio da prestarsi a Carlo nella sua scabrosa posizione di colleganza con la madre Giovanna, si era altrettanto vivacemente contrastato, all'interno del baronaggio napoletano, per l'esecuzione di quella clausola del trattato di Noyon che reimmetteva pacificamente i signori « angioini » nella libera ed incondizionata disponibilità dei loro feudi.

E come Fabrizio Colonna ed il genero marchese di Pescara erano stati protagonisti della soluzione lealista del primo problema, così i consuoceri duca d'Atri e principe di Melfi (ecco un nuovo richiamo alle nostre regioni, ed alla dotta libreria « morale » e cortigiana di Troiano Caracciolo!) avevano vigorosamente, e ben a ragione, considerando i loro personali precedenti, difeso l'esecuzione del trattato, finchè, a dirimere la controversia, era stato inviato a Carlo precisamente l'Avalos.

Luigi d'Aragona è dunque, al pari di quest'ultimo, che non a caso incontra subito prima dell'udienza regia, essenzialmente un mediatore politico, anche se la sua curiosità di viaggiatore ed i suoi molteplici interessi artistici lo inducono a spaziare di gran lunga al di là di finalità così circoscritte, a cominciare dall'attenta ricognizione del mondo aristocratico e delle società cittadine in Francia, che in proposito costituiscono del tutto un fuor d'opera.

E gli uomini che circondano il cardinale sono in gran parte, e forse esclusivamente, meridionali, nonostante che il viaggio si inizi e si concluda a Ferrara, dove del resto ben viva è la memoria di Eleonora d'Aragona, madre del regnante duca Alfonso e dell'incomparabile Isabella marchesa di Mantova.

Oltre il De Beatis, infatti, medico di Luigi è il vescovo di Tursi ed Anglona, suo maggiordomo quell'Annibale Monsorio abate di S. Maria d'Avanzo che aveva fatto tanto parlar di sé per i veri o presunti amori con la marchesa vedova del Vasto, di cui avrebbe tratto aspra vendetta Costanza d'Avalos, la matriarca della famiglia, anche a danno di Vincenzo Monsolino, che è un altro gentiluomo napoletano rammentato nel diario in merito all'allevamento di cavalli di razza per il re di Francia.

E non mancano significativi superstiti dell'avventura di Carlo VIII, primissima a Le Verger, lo splendido castello dei Rohan presso Angers, quella Giovanna Sanseverino che era stata fatta sposare bambina dal padre Bernardino principe di Bisignano al figlio del maresciallo de Gié, a parziale compenso, per così dire, di non esser riuscito ad impalmare la bella ed estrosa Eleonora del Balzo, figlia ormai orfana del principe d'Altamura, e perciò cognata del futuro re Federico, che portava in dote Venosa e Conversano, così francesizzata, la Sanseverino, da non sapersi esprimere in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

altra lingua, come del resto Carlotta d'Aragona, la figlia appunto di Federico, che era stata educata costantemente in Francia, era stata fidanzata bambina, ancora nell'atmosfera di Carlo VIII, al figlio del principe di Salerno, Roberto Sanseverino, aveva rifiutato nientemeno che Cesare Borgia, ed era ora, a Rennes, la mite e feconda consorte del conte di Laval.

Il retroscena politico, con la rete fittissima di parentele e relazioni amichevoli, è dunque di prim'ordine lungo tutto il viaggio, ma soprattutto, s'intende, in Francia, mentre, quanto alla Germania, varrebbe la pena di leggere il diario del De Beatis in contrappunto a quanto avrebbe osservato, più di sessant'anni dopo, il Montaigne, le grandi attrezzature idrauliche di Costanza e di Augusta in primo luogo, a testimoniare una solidità persistente di comunitarismo civile, nonostante le tempeste della Riforma, mentre invece Innsbruck è ricaduta nel torpore dopo gli ambiziosi splendori scultorei ed ingegnereschi di Massimiliano.

L'A., come abbiamo detto, commenta con opportuna larghezza le notazioni antropologiche del diario, alla luce di un « epicureismo cristiano » che, dal Valla ad Erasmo, vi appare indubbiamente presente, specialmente a proposito del culto delle reliquie, le cui esagerazioni ed assurdità vengono severamente ricondotte alla negligenza dei vescovi, senza che l'impianto dogmatico della fede ne venga sostanzialmente alterato.

E' un raro anno di pace in un secolo bellicosissimo, il 1517, ma è anche l'anno delle tesi di Wittemberg, come l'A. non manca di rilevare felicemente: e perciò questa lunga contemplazione distensiva, questa pacata e consapevole gioia di vivere, appaiono obiettivamente percorse da un brivido d'inquietudine che l'immatura scomparsa di Luigi d'Aragona, di lì ad un paio d'anni, gli consentì forse di non avvertire in modo drammatico, suggellando la sua esistenza all'interno di quel mondo di Leone X in cui era parsa potersi incarnare la pienezza dei tempi della civiltà rinascimentale.

Rimane la testimonianza irripetibile del diario, con le contemporanee esperienze di Dürer, col suggestivo incontro con Leonardo, con i grandi protagonisti dell'epoca che si apprestano a recitare la loro parte, Carlo e Francesco in primissimo piano, ma anche con ricordi spirituali che rievocano la Calabria sulle rive della Loira o tra le montagne savoiarde, Francesco di Paola a Tours in mezzo alle ombre di Luigi XI e di Federico d'Aragona, la certosa di Chambéry che richiama S. Stefano del Bosco ed il comune fondatore S. Brunone, una ricchezza di scambi, una « cattolicità » religiosa in gran parte autentica, e profondamente vissuta, che di lì a poco sarebbe stata infranta per sempre.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ETTORE CICCOTTI, *Montecitorio - Noterelle di uno che c'è stato*, Edizioni Osanna, Venosa, 1987, pp. 113, L. 11.000.

Il richiamo ai « moribondi » di Petruccelli che leggiamo nel risvolto di copertina di quest'elegante ed opportuna ristampa è forse fuorviante in termini di comune « lucanità » ironica ed irriverente nei confronti di un mondo parlamentare largamente convenzionale e conformista, ma è senza dubbio suggestivo per la comune funzione di osservatorio indipendente e spregiudicato che i due scritti rivestono in un momento di autentico *tournant* per l'intera esperienza politica nazionale, nel 1862 l'indomani dell'unità, e dunque l'esaurimento di un certo Risorgimento militante e l'inizio dell'età della prosa, quasi mezzo secolo dopo il trionfo di quest'ultima, con l'esordio dell'età giolittiana e la fine del Risorgimento tutto intero, se non propriamente, s'intende, dell'Ottocento e della relativa civiltà.

Questo corollario conclusivo, nella sua stessa ovvietà un po' banale, mi è parso peraltro indispensabile e prezioso nella circostanza, giacché è indubbio che Ciccotti, come formazione culturale e mentale, ma forse soprattutto negli atteggiamenti letterari e moralistici altoborghesi che risaltano a luce meridiana in un *divertissement* come questo, sia un personaggio ancora tutto ottocentesco, e sia pure *fin de siècle*, così nella galleria di figurine caricaturali che percorre con un sapore beffardo e qua e là amaro l'intero opuscolo, come in certo legnoso determinismo marxista (« Quanto più la lotta di classe acquista carattere distinto e più se ne ha la consapevolezza, il paese finisce col riconoscersi sempre meno nella sua rappresentanza, e l'azione diretta prende il posto di quella parlamentare ») sul cui sfondo è da vedersi l'*opus magnum* di questi anni, *Psicologia del movimento socialista*, una sorta di chiaroscuro in grande per quel che qui leggiamo in termini teatrali, da commedia o addirittura da *vaudeville*.

Giacchè Ciccotti, s'intende, non è un antiparlamentare alla Turiello e neppure un costituzionalista dottrinario come quelli che garbatamente mette alla berlina nelle paginette introduttive (e ci mette anche Sonnino, col « destino di Sisifo » che lo perseguita), ha dell'assemblea una concezione maestosa, austeramente legiferante alla Robespierre, non a caso ampiamente citato in proposito.

Ma è anche un socialista della Seconda Internazionale nel pieno del dibattito revisionista, che perciò all'istituto parlamentare in quanto tale crede abbastanza poco, e non soltanto in termini di suffragio più o meno allargato, non ritenendolo altro che tribuna propagandistica o fase indispensabile per il conseguimento di una società ben altrimenti strutturata.

Perciò il suo « esserci stato » riflette in effetti lo stato d'animo e la disposizione di spirito di uno spettatore dal palchetto del teatro assai più che non l'esigenza di testimoniare dell'uomo politico, quale Ciccotti si sentiva, semmai, piuttosto tra le folle di Vicaria che lo avevano mandato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tumultuosamente alla Camera o, tutt'all'opposto, nella solitudine dello scrittoio da studioso, non certamente sul seggio di Montecitorio.

Ecco perchè la ferocia con cui descrive Giolitti (« La natura l'ha fatto essenzialmente limitato... La chiarezza con cui si esprime deriva naturalmente dall'aver ridotto l'orizzonte alla misura della sua miopia... Una specie di granatiere dalla calvizie incipiente, dagli occhi senza espressione, duro, pesante ») è fine a sè stessa, si esaurisce nel ritratto, senza nulla di politico, così come del resto accade per gli apostoli più o meno evangelici del socialismo o per gli affaristi d'alto bordo, protagonisti di Balzac o di Dickens in miniatura, ma che sotto il profilo politico significano men che nulla.

Il libro va perciò letto con distensione, per prenderci gusto, come gusto prende Ciccotti nel descrivere a pennellate incalzanti il deputato sommerso dalla posta che gli rammenta inesorabilmente la scadenza elettorale, o i recessi ed i conciliaboli della biblioteca, o l'animato paesaggio villereccio del corridoio dei passi perduti, e così via dicendo.

Se parla del sistema inglese delle tre letture per preferirlo a quello italiano degli uffici, lo fa in via del tutto accademica, per sfondare la porta aperta di una pubblicità, di un coinvolgimento della pubblica opinione, che da noi è del tutto impensabile, così come lo è l'ordinato e costruttivo articolarsi dei partiti politici.

Non a caso Ciccotti si svincola frettolosamente da temi come questi, che pure avrebbero potuto dare un certo spessore di pensiero nell'*hic et nunc* del 1904, e torna alle sue macchiette, Luzzatti, Barzilai, Baccelli, ed altri innumerevoli innominati o innominabili, qui caricando, lì smorzando le tinte, ma sempre divertendosi, senza indignarsi ma senza altresì appassionarsi davvero, un piccolo gioco al cui termine ci sono le grandi realtà delle masse operaie e dalla scienza storica dal cui connubio, più o meno miticamente, si attende il futuro.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

FRANCESCO GAUDIOSO, *Calabria ribelle - Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino 1860-1870*, Franco Angeli, 1987, pp. 155, L. 18.000.

Si rileggono volentieri, opportunamente raccolti in volume, con modifiche che sembrano peraltro non più che di dettaglio, i due grossi saggi con cui l'A., sullo scorcio degli anni ottanta, si è fatto largamente conoscere ed apprezzare sull'argomento, insieme con quello della pratica testamentaria nel Salento in età moderna, che non è tanto lontano, sul piano tematico e strutturale, come a prima vista potrebbe apparire.

Liberato dalle vecchie, ancorché durissime a morire, etichette populistiche di guerra contadina ed anche da quelle romanticheggianti che qui ancora si riflettono nel titolo non troppo felice per eccessivo amor di sintesi e d'effetto, il brigantaggio postunitario è infatti ormai pressochè concordemente rientrato in quell'ambito di costume a cui faceva riferimento Cingari con finezza proprio a proposito della Calabria, nell'endemica protesta alimentata da tensioni sociali scaturite a loro volta da un diffuso e generico malessere, ma « senza la prospettiva di rivolgimenti politici », come ha precisato Scirocco.

Una mentalità ed un ambiente, dunque, e quindi un problema di atteggiamento e di comportamento prima ancora che di struttura, se è vero che in Calabria Citra, precisamente la regione studiata dall'A. (che non approfondisce però a dovere la decisiva sfumatura) entrambi gli studiosi citati hanno potuto rilevare lo scollamento e la reciproca autonomia tra un brigantaggio autoctono, che si prolunga senza soluzione di continuità prima e dopo la fase unitaria, senza alterare le sue caratteristiche di fondo, e la più illustre e complessa delle questioni strutturali possibili, il demanio della Sila, il cui *iter* controversistico e rivendicativo non s'incrocia mai, e tanto meno s'identifica, con quello del brigantaggio, anche se l'irrigidimento proprietario immediatamente successivo ai decreti di Rogliano tendeva, ed è comprensibile, a fare di tutt'erba un fascio, esasperando il carattere « bianco », indiscriminatamente repressivo, della mobilitazione della guardia nazionale.

Brigantaggio cosentino, dunque, nella significativa marginalità calabrese al fenomeno meridionale postunitario, sottolineata dalla commissione d'inchiesta e ribadita dagli studiosi, ultimamente dal Placanica, ma forse senza ricercarne a fondo le motivazioni, una delle quali mi sembra risiedere nell'assenza in Calabria di episodi di reazione classica, tipo Isernia o Ariano, assenza determinata da una situazione sociale già fortemente gerarchizzata in modo definitivo, che non consente guerre civili della borghesia tra l'etichetta liberale unitaria e quella borbonico-clericale, e sottrae perciò anche la parvenza, demagogicamente efficace, come si vide in Crocco, ad esempio, o in Chiavone, di un pretesto politico, esasperando quell'autonomia e quella continuità a cui prima si accennava.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E tuttavia rimane il problema del manutengolismo esercitato dalla grande proprietà a fini di terrorismo intimidatorio per ribadire un prepotere sociale del resto indiscusso, dai Morelli a Pietro Compagna, salvo poi magari qualcuno dei grossi notabili, come Luigi Campagna, a venir meno ad un gioco di retroscena che ci sfugge completamente, e ad incorrere in una punizione legale che è piuttosto una vendetta di *clan* (tipico, nel settembre 1863, il rifiuto del progetto Sirtori per una società di mutua assicurazione contro il brigantaggio, proprio perché i latifondisti vogliono esser loro a trattare, caso per caso, secondo le loro mutevoli e contingenti esigenze).

Concentrandosi sulla persona per raggiungere la proprietà attraverso gli strumenti secolari del ricatto e dell'estorsione, i briganti, la cui consistenza numerica ed estrazione sociale vengono molto accuratamente analizzate dall'A., trovano a due riprese sul loro cammino, tra il gennaio 1861 ed il marzo 1863, e nella seconda metà del 1866, dopo la parentesi di regime eccezionale della legge Pica, quel Pietro Fumel che è anch'egli un Manhès in formato ridotto, a confermare le incrostazioni persistenti della società calabrese, col contorno di centinaia di autentiche deportazioni a domicilio coatto, quasi nell'80% per un manutengolismo che, a livello di manovalanza periferica, non può che essere puramente sospetto e ciecamente persecutorio, soprattutto a danno dei parenti, con le conseguenze del caso, anche qui squisitamente psicologiche, di mentalità e di costume, che non a caso si riflettono nelle pagine indignate di Vincenzo Padula, che pure per tutto il resto era stato un autentico apologeta di Fumel.

Se poi il potere locale, a torto od a ragione, cerca di colpire il manutengolismo di proprietari ed ecclesiastici, interviene l'austero Ricasoli ad assolverli dal docimilio coatto, sicchè « i giovani delle più distinte famiglie » possano andare a fare il loro noviziato di brillanti ufficiali della guardia nazionale accanto a Fumel, soltanto le cui enormezze, la demolizione di case e la distruzione di piantagioni, inducono il governo a rientrare in una parvenza di legalitarismo, che i militari, Sacchi e Milon alla testa, avrebbero infranto con durezza lungo tutto il 1869 nel circondario di Rossano, un'estrema convulsione, lugubremente accompagnata dal colera, che si conclude con la fine del brigantaggio.

RAFFAELE COLAPIETRA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

IN MEMORIAM: UMBERTO BOSCO, ROSARIO ROMEO

Nel corso del 1987 il Comitato direttivo dell'ASCL e l'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno hanno subito nuovi lutti. Sia del prof. Umberto Bosco, sia del così prematuramente scomparso prof. Rosario Romeo è ben difficile dire in così breve spazio e per rapidi accenni.

Umberto Bosco, allievo di Giuseppe Isnardi nel ginnasio di Catanzaro negli anni antecedenti la prima guerra mondiale, faceva parte da lunghi anni del direttivo dell'ANIMI e di questo « Archivio ». Va ricordata di lui la lunghissima e fruttuosa attività presso l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ove fondò e diresse a partire dal 1970 l'Enciclopedia Dantesca; la direzione del Centro di Studi leopardiani di Recanati; la direzione del Centro Pirandelliano; la fondazione e la direzione della rivista « Scuola e Cultura », anello fra la scuola media superiore e la cultura universitaria. Tre nuclei di attività contraddistinsero la sua opera di studioso: quello incentrato sul Rinascimento, a partire dal giovanile saggio sul Boccaccio e proseguendo con l'edizione critica delle *Familiares* del Petrarca; gli studi sulla letteratura italiana dell'otto- e del novecento, da Leopardi a Pirandello; gli studi su Dante, che vanno dal *Dante vicino* del 1966 (premio letterario internazionale del Centenario dantesco) al postumo *Altre pagine dantesche*, edito recentissimamente da Sciascia. Uomo di studio e organizzatore di cultura, quindi, e figura umanissima di maestro, come ben sanno tutti coloro che gli furono vicini nel suo lungo magistero nell'Università di Roma; il cui nome resta affidato per sempre a un'opera validissima.

Rosario Romeo, allievo di Federico Chabod, docente già giovanissimo nei primi anni '50 presso l'Istituto Croce di Napoli, più tardi professore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Roma e rettore della LUISS, aveva esordito con *Il Risorgimento in Sicilia*, del 1950, tema su cui doveva tornare poi più tardi, nel 1963, con *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*. Condusse fra gli anni '50 e i primi '60 una vivace polemica con la storiografia marxistica e con l'interpretazione gramsciana del Risorgimento, di cui sono documento gli studi raccolti in *Risorgimento e capitalismo* (2ª ed. Bari 1963). Ma il suo *opus magnum* restano gli studi intorno al Cavour, fondamentali per la comprensione non solo del personaggio, ma in genere del liberalismo risorgimentale italiano; studi culminati nella monumentale biografia *Cavour e il suo tempo*, di cui egli fece poi nel 1984 un'edizione divulgativa, *Vita di Cavour*. Ciò per non dire di suoi « minori » ma altrettanto significativi scritti, *L'Italia moderna tra storia e storiografia*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'Italia unita e la prima guerra mondiale, usciti entrambi sullo scorcio degli anni '70. L'attività politica l'aveva negli ultimi anni vivacemente assorbito, per la sua carica di parlamentare europeo. L'ANIMI, che lo ha avuto per vari anni vice-presidente, rimpiange il brusco, traumatico troncarsi della sua attività di studioso e uomo d'azione nel pieno delle sue mature forze.

IN MEMORIAM: PAOLA ZANCANI MONTUORO

Anche donna Paola ci ha lasciati. La valorosa compagna di scavo di Umberto Zanotti-Bianco nella piana del Sele, che collaborò con tutta la sua energia e la sua dottrina alla memorabile scoperta dello Heraion, la fondatrice, insieme con Paolo Orsi e Umberto Zanotti-Bianco, di quella Società Magna Grecia che, fuori dell'archeologia ufficiale e accademica, fu così attiva e feconda promotrice di iniziative di scavo nel territorio del Mezzogiorno, la studiosa che diede opera alla scoperta e alla sapiente lettura critica di quei *Pinakes* di Locri orgoglio del Museo archeologico di Reggio Calabria, ci ha lasciati, improvvisamente e silenziosamente, nel cuore dell'estate scorsa. Il suo passo claudicante e vigoroso, i suoi vivaci capelli bianchi, i suoi occhi miopi vivissimi sotto le grosse lenti, la sua voce un po' rauca dalle note di una freschezza e di una singolarità irritrovabili, non riempiranno più di sé il salone del consiglio di palazzo Taverna. L'ultimo anello che ci teneva vitalmente legati alla figura di Zanotti-Bianco si è rotto.

Il consiglio dell'ANIMI ha deliberato di onorare donna Paola nel modo migliore, e che le sarebbe stato più caro, con l'aprire una nuova serie della Collezione Meridionale, dedicata a studi archeologici, le cui prime opere saranno una raccolta di scritti sparsi di Paola Zancani Montuoro e lo studio sistematico dei *Pinakes* di Locri da lei avviato, e oggi affidato ad esperte continuatrici provenienti dalla sua cerchia.

L'ASCL

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE

pag.

FRANCO MOSINO, La vita niliana e il grecanico dell'Italia meridionale 5

HUBERT HOUBEN, Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata 15

VITTORIO BRACCO, Le sante visite seisettecentesche nella terra di Petina 33

ROSARIO BATTAGLIA, Il commercio della Calabria attraverso il porto di Messina 81

FERDINANDO CORDOVA, Giustino Fortunato: temi e riflessioni. Lettere ad Elsa Dallolio 123

NOTE E DOCUMENTI

FRANCESCA LUZZATI LAGANÀ, La Calabria bizantina in una recente raccolta di saggi 149

ALBERTO FORNI, La nuova apocalissi (Il II Congresso internazionale di studi gioachimiti) 159

GIUSEPPE ISNARDI, Una voce biografica su Giustino Fortunato 171

RECENSIONI

F. COZZETTO, Territorio, istituzioni e società nella Calabria moderna (M. D'Angelo) 181

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

G. Masi, Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea (M. D'Angelo) 183

F. Cozzetto, Mezzogiorno e demografia nel XV secolo (M. D'Angelo) 186

A. Chastel, Luigi d'Aragona un cardinale del Rinascimento in viaggio per l'Europa (R. Colapietra) . . 188

E. Ciccotti, Montecitorio - Noterelle di uno che c'è stato (R. Colapietra) 191

F. Gaudioso, Calabria ribelle - Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino 1860-1870 (R. Colapietra) 193

NOTIZIARIO

In memoriam: Umberto Bosco, Rosario Romeo . . . 195

In memoriam: Paola Zanconi Montuoro 196

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Finito di stampare il
10 marzo 1988 nella
Tipografia della Pace
Via della Pace, 35
Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

FONDATA DA UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1912-1914*, 1984, pp. 584.

Giustino Fortunato, scritti di: Cingari G., Galasso G., Rossi-Doria M., Sacco L., Jannazzo A., Zanotti-Bianco U., 1984, pp. 192.

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1914-1920*, 1984, pp. 590.

CARDINI A.: *Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta. 1858-1943*, 1985, pp. 400.

FRANCHETTI L.: *Condizioni economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio*, 1985, pp. 426.

ISNARDI G.: *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno. Scritti. 1920-1965*, 1985, pp. 620.

SALVEMINI G.: *Carteggio. 1921-1926*, 1985, pp. 572.

Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo, scritti di: Barbagallo F., Barone G., Colombo A., D'Auria E., Forte F., Lacaita C.G., Monteleone R., Monticone A., Rossi-Doria M., Serra E., Somogyi G., Veneruso D., 1985, pp. 268.

AMENDOLA G.: *Carteggio. 1897-1909*, 1986, pp. 612.

JANNAZZO A.: *Sonnino meridionalista*, 1986, pp. 192.

DORSO G.: *L'occasione storica*, 1986, pp. 210.

DORSO G.: *Dittatura, classe politica e classe dirigente*, 1986, pp. 200.

ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio. 1906-1918*, 1987, pp. 768.

AMENDOLA G.: *Carteggio. 1910-1912*, 1987, pp. 580.

NITTI F.S.: *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale*, 1987, pp. 436.

EDITORI LATERZA